





**Politecnico
di Torino**

**Corso di Laurea Magistrale in :
Restauro e Valorizzazione del Patrimonio.
a.a. 2022/2023**

**IPOTESI DI VALORIZZAZIONE DEI
TERRITORI MONTANI RURALI
ATTRAVERSO LO STUDIO DI PIANI
STRATEGICI E PARTECIPATIVI**

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

**Relatore:
prof.ssa _ Daniela Ciaffi**

**Candidato:
Mattia Amato**

**Correlatore:
prof.ssa _ Federica Corrado**

Alla mia famiglia,

INDICE

1. ABSTRACT	6	8. I PIANI STRATEGICI	58	13. INTERVISTE E TESTIMONIANZE SUI TEMI DELLA MONTAGNA E DEI PIANI STRATEGICI	142
2. PREMESSA	9	8.1. I° CATEGORIA DI ESPERIENZE DI PIANIFICA- ZIONE STRATEGICA: LA MODALITÀ ESPLICITA ...	61	13.1. INTERVISTE SUL TEMA DEL RISCALDAMENTO GLOBALE	146
3. STORIA DELLE CITTÀ MONTANE	12	8.1.2. PIANO STRATEGICO DELLA CITTÀ METROPO- LITANA DI BOLOGNA	66	13.2. INTERVISTE SUL TEMA DELLA PARTECIPA- ZIONE CONDIVISA	153
3.1. LE CITTÀ DEL NEOLITICO URBANO: GERICO ..	14	8.2. II° CATEGORIA DI ESPERIENZE DI PIANIFICA- ZIONE STRATEGICA: LA MODALITÀ IMPLICITA ...	74	13.3. INTERVISTE SUL TEMA DELLA PIANIFICA- ZIONE STRATEGICA	161
3.2. LE CITTÀ DEL NEOLITICO URBANO : ÇAT- ALHÖYÜK	16	9. DUE CASI STUDIO PARTICOLARI: CU- NEO ED AOSTA	83	13.4. INTERVISTE, FATTE DALLLO STUDENTE, SUL TEMA DELLA PIANIFICAZIONE STRATEGICA	165
3.3. LE CITTÀ DELL'ALTO MEDIOEVO	18	9.1. DUE CASI STUDIO PARTICOLARI: AOSTA	94	14. CONCLUSIONI	179
3.4. LE CITTÀ DEL BASSO MEDIOEVO	20	10. ASPETTI DI SOCIOLOGIA E PARTECI- PAZIONE CONDIVISA	104	15. BIBLIOGRAFIA _ ICONOGRAFIA _ SI- TOGRAFIA	182
4. IL PROCESSO DI INDUSTRIALIZZAZIO- NE DAL 1700 d.C AL 1900 d.C.	22	10.1. L'INTERDISCIPLINARITÀ DELLA PARTECIPA- ZIONE	120	16. RINGRAZIAMENTI	192
5. UN NUOVO SISTEMA URBANO: IL RITOR- NO DEL TERRITORIO MONTANO	32	11. PIANI STRATEGICI E PROCESSI PAR- TECIPATIVI: SONO INFALLIBILI?	126		
6. IL NUOVO SISTEMA MONTANO POSTO IN RELAZIONE CON QUELLO CITTADINO ...	40	11.1. I CASI STUDIO	133		
6.1. LE CITTÀ METROPOLITANE ED IL CONCETTO DI METRO-MONTAGNA	46	12. ALCUNE CONSIDERAZIONI DI CA- RATTERE GENERALE	138		
7. IL RISCALDAMENTO GLOBALE: UN PRO- BLEMA DA NON SOTTOVALUTARE	51				

ABSTRACT

La montagna è sempre stata vista come un luogo di loisir dove la bellezza della natura incontaminata si opponeva allo skyline industriale delle città.

Con la politica consumista degli anni cinquanta, però, questa visione della montagna è stata intaccata, manomessa. Hanno iniziato a farsi spazio politiche di consumo della montagna, politiche che guardavano il territorio montano come luogo da addomesticare per essere posto così a servizio della città.

Ed è così che queste città hanno iniziato a penetrare ed invadere luoghi che, fino ad allora, si basavano su un'economia locale di dimensioni ridotte, incentrata sull'agricoltura, sui piccoli mercati e sull'allevamento di bestiame.

Questa politica di consumo della montagna ha causato così lo spopolamento della stessa, facendo perdere culture, tradizioni e, talvolta, interi borghi.

Possiamo quindi riassumere che l'economia del secolo scorso era basata su una matrice urbana, dove la città era l'unico canalizzatore di lavoro possibile e, forse, accettabile.

La visione della montagna che si era sviluppata in quegli anni era in netta contrapposizione con quella della città.

La città era infatti il luogo dove insediarsi per abbandonare uno stile di vita superato ed economicamente debole.

Fortunatamente con il decorrere del tempo si è visto come questa politica economica, incentrata sull'abbandono delle zone montane a favore della città, sia stata una mossa azzardata, che ha generato nuovi posti di lavoro ed attività economiche, ma ha anche portato ad uno stress fisico e psichico eccessivo.

Stress che oggi muove i cittadini verso il riappropriarsi della montagna e di quei stili di vita che sembravano essere perduti, abbandonati.

Queste persone sono così alla ricerca di nuovi spazi per iniziare nuove economie, solidali e sostenibili, per ripopolare e dare lustro alla montagna incentrandola e non ponendola ai margini.

La montagna diventa così un luogo dotato di condizioni di vita attrattive e di risorse locali che possono garantire un buon reddito e, soprattutto, un'occupazione stabile in un luogo salubre e naturale.

L'obiettivo di questa tesi è quindi quello di illustrare e spiegare sia i processi che hanno portato all'abbandono della montagna, sia quelli che, al contrario, hanno favorito un suo ripopolamento.

Mi soffermerò in particolare sia sui piani strategici che sui processi partecipativi intesi come attività economiche, infrastrutture, servizi di collegamento, mobilità, conservazione e valorizzazione di risorse naturali e culturali.

ABSTRACT

The mountain has always been seen as a place of loisir where the beauty of pristine nature contrasted with the industrial skyline of the cities.

With the consumerist politics of the fifties, however, this vision of the mountain was damaged.

Policies of mountain consumption have begun to emerge, policies that look at the mountain territory as a place to control in order to be placed at the service of the city.

And this is how these cities began to penetrate and invade places that, until then, were based on a small local economy, centered on agriculture, small markets and livestock breeding.

This policy of mountain consumption has caused its depopulation, causing the loss of cultures, traditions and, sometimes, entire villages.

We can therefore summarize that the economy of the last century was based to a general urban scale, where the city was the only possible and, perhaps, acceptable channel of work.

The vision of the mountain that had developed in those years was in contrast to that one of the city. The city was in fact the place where to go in order to abandon an outdated and economically weak lifestyle.

Fortunately, we have seen how this economic policy, centered on the abandonment of mountain areas in favor of the city, has been a risky move.

Of course, it has generated new jobs and economic activities, but it has also led to an excessive physical and mental stress.

Stress that today moves citizens to move again on the mountains and, also, to those lifestyles that seemed to be lost, abandoned.

These people are looking for new spaces in order to start some new solidarity and sustainable economies. This will permit to repopulate and give prestige at the mountain by focusing on it and not by placing it on the margins.

In this way the mountain becomes a place with attractive living conditions and local resources that can guarantee a good income and, above all, stable employment in a healthy and natural place.

The aim of this thesis is to illustrate and explain the processes that led to the abandonment of the mountain, and those that, instead, led to its repopulation.

I will focus in particular on both strategic plans and participatory processes intended as a guide for this new valorisation of mountain territories (economic activities, infrastructures, connection services, mobility, conservation and valorisation of natural and cultural resources).

2

PREMESSA



<< [...] La montagna italiana, che occupa un terzo abbondante del territorio nazionale, ha avuto un ruolo fondamentale nella storia del Paese e negli ultimi anni sta riacquistando centralità per la riscoperta di possibili nuovi modi di vita montani – temporanei o permanenti – per la qualità della vita superiore e in parte alternativa a quella offerta dai grandi agglomerati urbani con le loro problematiche periferie, per la bassa densità abitativa, la tranquillità, le risorse ambientali e paesaggistiche. È una prospettiva radicalmente diversa da quella dominante nel secolo scorso, che vedeva quelli della montagna come valori di retroguardia e subordinati rispetto a quelli urbani, autorizzando la fruizione puramente turistica di quelle paesaggistiche, salutistiche e ricreative [...]>>. ¹

Il passato storico della montagna è fortemente caratterizzato da ruoli centrali, dove la sua conformazione geomorfologica era, per le città antiche, sinonimo di sicurezza e protezione. Non è un caso infatti se le città antiche, così come quelle contemporanee, si sono sviluppate attraverso una forma concentrica.

Questa forma centralizzata e circoscritta permetteva infatti di controllare il territorio in maniera ordinata e, grazie alla protezio-

ne offerta dalle superfici rocciose che delimitavano il confine, sicura. Questo modello di città, risalente ai periodi legati al Neolitico (4500 a.C.), ha forgiato la base per le città dei secoli successivi.

A cambiare sono state le tecnologie, le innovazioni, gli stili di vita ma non il modello urbano di città. Un modello di sviluppo caratterizzato dalla concentrazione di servizi e attività nelle aree centrali, oggi metropolitane, e dalla conseguente desertificazione dei territori marginali, oggi montagne e/o campagne.

A seguito però della recente crisi legata pandemia si sono riscoperti nuovi valori, nuove modalità di lavoro, uno fra tutti lo smart-working, che hanno portato la popolazione a rivedere le proprie priorità ed il proprio stile di vita.

Tra queste priorità spiccano in maniera sempre più forte ed autoritaria la tutela dell'ambiente ed i valori legati ad essa.

Tutela dell'ambiente che passa anche attraverso un nuovo modo di vivere la città, dove il benessere economico passa in secondo

Iconografia:

1_ Immagine del Gran Paradiso realizzata da Giorgia Caserio in data 09/04/2014

piano a favore del benessere fisico e psichico spesso ricercati nei territori montani perché più salubri e naturali.

Questi punti fondamentali sono la base per discutere di un riequilibrio dei ruoli (città - montagna) dove la montagna assume un potere centrale.

La montagna racchiude un ingente patrimonio di valori e di risorse che si esprimono in attività specifiche come :

- attività ambientali ;
- attività storico - culturali ;
- attività paesaggistiche.

Sulla base di queste attività si vengono a formare nuove tipologie di abitanti che provano a dare alla montagna un ruolo centrale all'interno della loro vita.

Questi "nuovi montanari" hanno creato un nuovo modello di sviluppo locale, auto sostenibile, agro-ecologico, inclusivo e non esclusivo, e comunitario.

Ci sono riusciti soprattutto grazie alla valorizzazione delle potenzialità del patrimonio montano che, attraverso la centralità degli eco-servizi (energia idroelettrica, eolica etc.), forniscono una risorsa vitale al paese.

In un'ottica in cui il cambiamento climatico sembra essere il protagonista è necessario studiare nuove modalità di vivere la montagna, modalità che limitino il più possibile la teoria del consumo e che abbraccino invece quella della cura.

Bisogna pensare ad un nuovo futuro per i territori a forte specializzazione turistica, dove il ricorso all'innervamento artificiale è sempre più frequente e dove, di conseguenza, vi è un forte prelievo idrico.

Un futuro in cui vi sia uno sviluppo alternativo, basato sull'incentivare processi di recupero della montagna che mirino a diverse attrazioni (cultura, storia, cibo, agricoltura ed allevamento 2.0).

Degli strumenti fondamentali per far sì che tutto questo possa andare a buon fine sono i piani strategici di sviluppo che, accompagnati ai processi partecipativi, possono creare un'alleanza, tra i nuovi ed i vecchi abitanti della montagna, capace di aggregare tradizione ed innovazione.

<< [...] La riscoperta di valori fondamentali tradizionali della montagna – come il senso civico delle comunità, la prevalenza dell'interesse comune sul profitto dei singoli, la salvaguardia e riproduzione dei beni patrimoniali, la gestione e l'uso comunitario dei beni comuni e collettivi – può ispirare la "risalita" di abitanti e produttori e promuovere nuove forme di autogoverno comunitario per i territori montani e non. [...] >>

1_M. BOLOGNESI, Editoriale, in << Scienze del territorio: La nuova centralità della montagna >>, Vol. 9 (2021), pp.6-7

2_F. CORRADO, Editoriale, in << Scienze del territorio: La nuova centralità della montagna >>, Vol. 9 (2021), pp.6-7

L'idea più comunemente associata alla città è quella di un agglomerato urbano, centralizzato e circoscritto, all'interno del quale avvengono pratiche di commercio, di potere, di produzione, di cultura, di conoscenza, di turismo e di lavoro.

La città quindi, proprio a causa di queste sue numerose sfaccettature, risulta essere un luogo difficilmente definibile inoltre, essendo un contenitore di pratiche, è soggetta a numerosi e continui cambiamenti che la rendono dinamica e di difficile comprensione.

Si può provare ad identificare la città come un luogo nato dalla voglia di facilitare la comunicazione tra persone e, di conseguenza, anche la protezione delle stesse agevolandone così gli aspetti legati sia alla vita sociale che produttiva e di commercio³.

Edward William Soja (1940-2015), geografo e teorico urbano, nel suo libro: *"Dopo la me-*

tropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale" definisce l'idea di città precedentemente citata come il punto di arrivo di una sequenza raccontata in termini di progresso, civiltà, ordine sociale, miglioramento della salute e aumento del tempo libero e del lavoro.

La città attuale sarebbe pertanto l'evoluzione del mondo selvaggio primitivo, senza legge, composto da nomadi e cacciatori che, senza un domicilio fisso sul quale riposare, vagabondavano di paese in paese.

Ed è proprio in questo scenario di nomadi che fa il suo ingresso la montagna.

Infatti i nomadi, dopo aver sviluppato la pratica dell'agricoltura, sfrutteranno i terreni montani per l'allevamento e la cura di bestiame, legumi e cereali.

Nasce quindi una forma di città nuova, che si contrappone a quella concentrica e centralizzata gestita da forme di potere gerarchi-

3_R.M. HARE in << *Objective and Others Essays* >>, Oxford, Clarendon Press, pp. 42-43

co. Nella città montana, come descritto da Soja, non esiste un unico modo di esprimere l'urbano, pertanto questo porta alla scoperta di diversi stili di vita e, di conseguenza, di forme urbane. In particolare prendendone in considerazione due:

- Neolitico urbano ;
- L'età dell'alto medioevo.

Soja descrive il neolitico urbano come il susseguirsi di città prodotte e realizzate da cacciatori, raccoglitori, coltivatori nomadi, pastori, e commercianti che hanno vissuto lo stesso periodo di sviluppo di piante e animali ⁴.

A testimoniare la sua tesi porta in oggetto le realtà di Gerico (8350 a.C.), città locata nella pianura del Giordano in Palestina e di Çatalhöyük (7200 - 6200 a.C.) situata in Anatolia, attuale Turchia.

In entrambi i casi viene mostrata l'esistenza di nuclei abitativi caratterizzati da spazi non

governati in maniera gerarchica e centrale, ma inseriti bensì in ampie reti di scambio in cui venivano esaltate la creatività, le innovazioni artistiche e tecnologiche.

Per quanto riguarda l'alto Medioevo bisogna far riferimento al periodo successivo la crisi dell'Impero romano dove, a seguito della perdita del potere economico e sociale, verrà sviluppata una nuova idea di urbanità⁵.

Infatti, una volta abbandonata la città, sarà proprio la montagna ad accogliere e promuovere queste nuove forme di urbanità e comunità.

In questo periodo si assiste così ad un decentramento dell'urbanità, dove le vecchie città si spopolano e cedono ampi spazi alla campagna.

All'interno delle mura antiche si creano nuove modalità di scambio, nuovi poteri che penetrano in una natura sempre più centra-

le per la vita dell'uomo. La montagna, accompagnata dalle componenti del suo sistema naturale, tornano a diventare il teatro di nuove economie, di nuovi scambi, di nuove tecniche agricole e di un via vai di culture differenti.

Questo continuo scambio e di saperi è collegato al ripopolamento delle foreste e, di conseguenza, alla creazione di nuovi sentieri che vengono attraversati quotidianamente. La creazione di nuovi sentieri porta con se anche la cura dei boschi che, a loro volta, diventano parte integrante della nuova città montana.

È in questo periodo che i confini, che prima delimitavano la città, vengono aperti e resi permeabili a tutti, sia in maniera simbolica che pratica. Lo spazio inizia ad essere vissuto tramite nuove modalità, nuove centralità.

La città assume così una forma diversa, libera, non concentrica.

4_E.W. SOJA in << Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale >>, Pàtron, Bologna (ed. or. 2000), pp. 62

5_G. FERRARO in << Il libro dei luoghi >>, Jaca Book, Milano, 2001, pp. 316

3.1 LE CITTÀ DEL NEOLITICO URBANO GERICO

Come detto nel capitolo precedente, l'origine dell'urbanesimo viene fatto risalire a circa dieci mila anni fa in città come Gerico e Çatalhöyük dove cacciatori, agricoltori e commercianti avevano predisposto i loro insediamenti.

La città di Gerico, situata in una piana sopra il fiume Giordano in Palestina, risale al periodo chiamato Epipaleolitico (8350 a.C.) ed è stata, assieme a Çatalhöyük, il primo centro innovativo per ciò che riguarda l'agricoltura e la caccia. Gli abitanti epipaleolitici di Gerico sono stati i grandi fautori della cura

del cibo domestico. Cultura che ha permesso a Gerico di rimanere occupata ininterrottamente per circa quattro mila anni. Attorno ad essa si sviluppa una vera e propria rete di scambio di merci, animali e utensili che, col passare dei secoli daranno alla città una forma di T.

Il primo insediamento di Gerico era composto da case a forma rettangolari, realizzate in fango e mattoni arrotondati, aventi fondazioni in pietra.

Le stanze avevano ampie aperture ed erano



Iconografia :

2_ Immagine delle rovine dell'antica città di Gerico | foto di Vinicius Moreira da Silva presa in data 01/12/2022 alle ore 09.10 am

collegate ad altre più piccole utilizzate per funzioni di coltura. Grandi cortili circondavano le abitazioni e venivano usati sia per attività collettive che per la cucina.

Questo agglomerato di mura cominciò a definire una prima città all'interno della quale si incomincia a vedere l'inizio di una cultura urbana, economica, politica e sociale.

Col passare dei secoli sono state ritrovate sculture di animali, pavimenti intonacati che testimoniano una civiltà di cacciatori eruditi dove la civilizzazione inizia a pren-

dere forma. È quindi grazie a questa capacità di creare numerose innovazioni economiche, tecnologiche ed artistiche se viene definito un nuovo modello di vita urbana.

Nonostante la Gerico originaria sia stata distrutta prima del cinque mila a.C. la sua forma politica, sociale ed economica, ha influenzato lo sviluppo degli insediamenti successivi.



Iconografia :

3 _ Immagine del monastero Deir al Krntl , situato sopra la città di Gerico | foto presa da:
www.avventureviaggi.com in data 01/12/2022 alle ore 9.20 am.

3.2

LE CITTÀ DEL NEOLITICO URBANO ÇATALHÖYÜK

L'altra città simbolo dello sviluppo urbano è Çatalhöyük dove, così come per Gerico, gli spazi sono collegati tra loro in maniera non gerarchica e le reti di scambio sono il fulcro della civiltà.

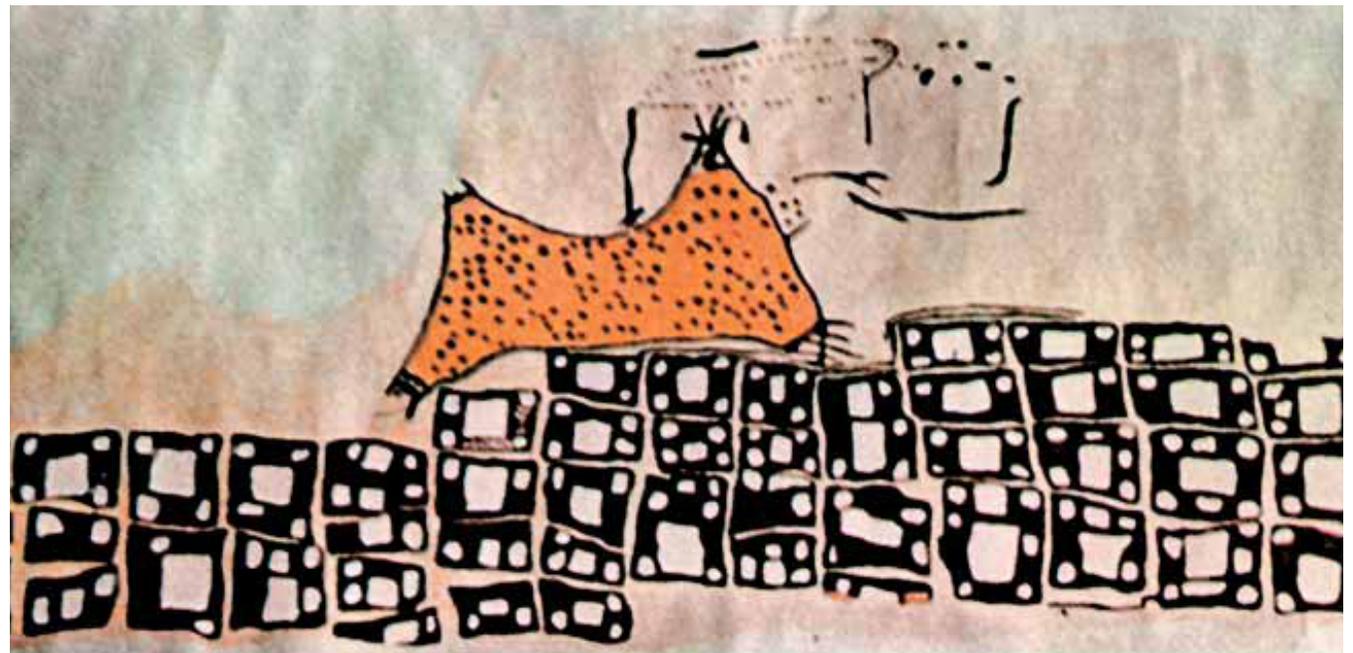
Nella figura sottostante, ritrovata in un santuario della città risalente al 6150 a.C., viene rappresentato il paesaggio urbano della città.

"[...] Ci troviamo di fronte ad un insediamento non gerarchizzato, senza alcun centro egemonico, caratterizzato dall'accostamento di piccoli vicinati,

formati da famiglie allargate tra cui esistevano vincoli di collaborazione. [...]"⁶

È attraverso questa affermazione che Lidia Decandia, professore associato di Tecnica e Pianificazione Urbanistica all'università degli studi di Sassari, all'interno della rivista "La nuova centralità della montagna", attribuisce al popolo di Çatalhöyük l'origine di una forma di vita agricola e pacifica.

Nella pittura in questione infatti non vengono disegnate mura di confine tra città e campagna, sinonimo di un elevato scambio



6_L .DECANDIA, in << La centralità della montagna in una inedita forma di urbanità: una contro storia per nutrire la nostra immaginazione >>, Vol. 9 (2021), pp.61

Iconografia:

4_Ricostruzione della pittura rupestre trovata all'interno di un'abitazione di Çatalhöyük; fonte: Mellart 1967 | Immagine presa in data 01/12/2022 alle ore 09.55 am

di culture e, di conseguenza, di popolazioni.

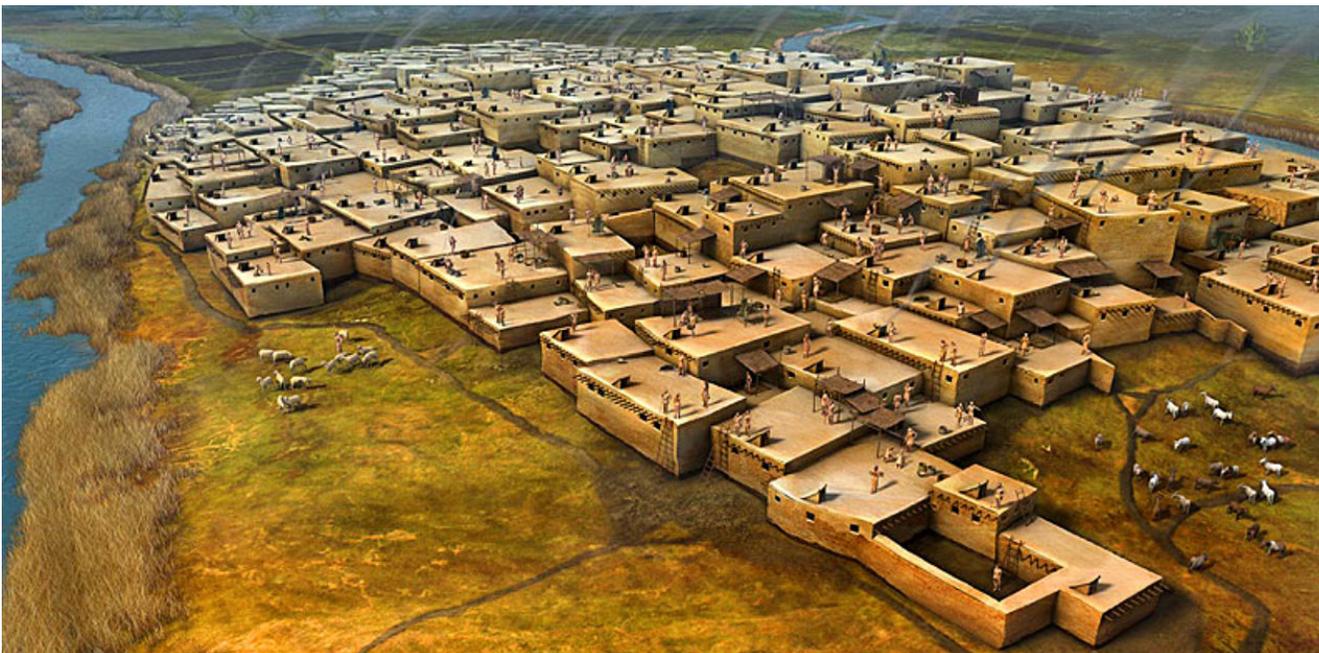
Questa emancipazione dalle mura di confine ha favorito lo sviluppo di nuove pratiche agricole, di allevamento e di caccia, oltreché un forte legame con il contesto ambientale nel quale la città sorgeva.

Questo legame viene rappresentato, nella ricostruzione precedente, attraverso la rappresentazione di una montagna che si erige sullo sfondo della città.

Soja associa questa figura piramidale ad un

vulcano che, attraverso le sue eruzioni, donava al popolo di Çatalhöyük delle fonti importanti come l'ossidiana; un vetro vulcanico che, in un sistema economico basato sullo scambio di merci con le popolazioni esterne all'insediamento, era di fondamentale importanza.

Possiamo quindi dedurre che la natura, ed in particolare la montagna, è sempre stata percepita come parte della cultura e della società urbana, quasi come se fosse un punto di riferimento dominante sulla città.



Iconografia :

5 _ Ricostruzione iconografica di Dan Lewandowski della città di Çatalhöyük | foto presa da : www.arkeolojikhaber.com in data 01/12/2022 alle ore 10.11 am.

3.3

LE CITTÀ DELL'ALTO MEDIOEVO

È in questo lungo periodo (caduta dell'Impero romano d'occidente 476 d.C. - anno 1000 d.C.) che si assiste ad un forte distacco dalla centralità economica e sociale della città a favore della costruzione di una nuova idea di urbanità.

Un'idea che si discosta dalla forma di governo imperiale andando ad abbracciare uno stile di vita rurale, montano.

<<[...] Dopo la crisi della città romana sono diversi gli uomini che voltano le spalle alla città vuota e insensata, persino dove avrebbero dovuto pensarla più santa, si mettono in cammino alla ricerca di luoghi nuovi in cui rigenerarsi e rigenerare il senso stesso dell'essere insieme [...]'⁷>>

In questo periodo storico la montagna sarà di fondamentale importanza ed acquisirà una centralità pari, se non superiore, a quella delle vecchie città che andranno incontro ad uno spopolamento via via sempre più elevato ed importante. L'urbano della città viene estrapolato e portato all'esterno.

All'interno delle vecchie mura cittadine si creano nuovi spazi dove poter praticare l'agricoltura, l'allevamento e tutte quelle pratiche tipiche della campagna.

Il nucleo concentrico della città viene liberato ed aperto ad una inedita diffusione sul territorio, dove funzioni e poteri hanno nuova forma.

In questa fase storica vengono a crearsi nuove economie, nuovi centri di passaggio e nodi di scambio che fanno perno su montagna e zone a lei limitrofe. La creazione di numerosi attraversamenti boschivi, come sentieri e piccole strade, testimoniano l'affermarsi di un nuovo stile di vita, di un nuovo modo di pensare.

Il bosco diventa quindi parte integrante della città, un luogo dove è possibile instaurare relazioni pubbliche ed economiche con i diversi attori dell'epoca (pastori, monaci, guerrieri) oppure un luogo dove poter semplicemente ricavare numerose risorse per

7_ G. FERRARO, << Il libro dei luoghi >>, a cura di G. Caudo, Milano, Jaca Books, 2001, pp.316

vivere.

<< [...] È la costruzione di una vera e propria nuova geografia sacra, che colloca o ambienta gli eventi biblici nei loro luoghi reali o creduti tali. Ma è anche il riemergere di una geografia sacra antichissima, costellazione di grotte, di alberi, di fonti, che spesso non trovano alcun riscontro nel testo biblico, e che attingono e trasfigurano il repertorio più antico dei luoghi sacri e dei loro culti. [...] È la terra che torna d'improvviso a pullulare di luoghi vivi, a far sentire in mille modi le sue voci [...] ⁸>>.

In questa nuova fase di vita anche gli stessi sovrani, che prima risiedevano in pianta stabile all'interno delle mura della città, iniziano ad evadere dalla città, andando alla ricerca di nuovi spazi di loisir, di caccia. Il bosco inizia così ad essere una parte integrante della città, una parte dove viene sempre meno la distinzione tra gli spazi intra ed extra urbani. L'unico segno ancora tangibile di stacco tra la città e l'ambiente circostante sono le mura che, oramai, rap-

presentano solo un elemento di distinzione simbolica.

<< [...] Il mondo classico destinava al bosco, che pure forniva risorse fondamentali per il sostentamento delle popolazioni, spazi marginali, attribuendogli una connotazione negativa: per la cultura dominante esso era il luogo della natura selvatica che si contrapponeva alla civiltà [...] i boschi assumono una centralità nuova, che non è solo economica ma anche culturale: essi iniziano a essere pensati come uno spazio positivo, capace di creare luoghi dove la natura può convivere in equilibrio con l'uomo [...] ⁹>>.

Attorno alla metà del periodo preso in considerazione (476 d.C. - 1000 d.C.) i sovrani decidono di iniziare a regolamentare questa grande estensione boschiva, a testimoniare quanto il bosco abbia messo le radici su questo nuovo modo di intendere il territorio.

Si inizia a capire che i boschi non hanno solo un mero valore ricreativo ma, se gestiti e

regolamentati con perizia, possono diventare risorse dal forte valore economico, sociale, politico ed anche religioso.

L'insorgere del territorio boschivo viaggia in parallelo con l'evolversi della tecnica agricola e di allevamento, dando vita così ai boschi pascolivi portatori di numerosi alberi fruttiferi, come olivi e castagni, che monopolizzeranno il mercato e gli scambi di quel periodo.

Sempre nell'ottica di scambio e commercio dei prodotti agricoli, vengono considerati di centrale importanza cavalli e maiali, i primi perché fondamentali per velocizzare gli spostamenti da una zona boschiva all'altra, e di conseguenza da un mercato all'altro, i secondi perché generatori di carni e conserve.

<< [...] essa (la foresta ndr) è stata la grande riserva di materie primarie [...] da ciò la presenza di tutto un popolo di lavoratori, di bestie e di persone, che ne facevano un mondo animato ed intenso [...] ¹⁰>>.

8_G.FERRARO, << Il libro dei luoghi >>, a cura di G. Caudo, Milano, Jaca Books, 2001, pp.337

9_R.RAO, << I paesaggi dell'Italia medievale >>, Roma, Carocci Editore, 2015, pp.276

10_R.GRAND-R, << Delatouche, Storia agraria del Medioevo >>, Milano, Il Saggiatore, 1981 pp. 380

3.4

LE CITTÀ DEL BASSO MEDIOEVO

All'interno del basso medioevo (1000 d.C. - 1492 d.C.) si vive un periodo in cui, a seguito della caduta dell'impero romano d'occidente, e la relativa scoperta del mondo rurale (montagna, boschi), non vi è un vero e proprio stato unitario ma, bensì, si vengono a formare numerose entità statuali dove il potere monarchico esercita appieno la sua funzione.

Il basso medioevo può essere visto infatti come un periodo in cui, anche a seguito di numerose crisi, guerre, carestie ed epidemie, la città ritorna a subire numerosi ed importanti cambiamenti.

Grazie alle numerose innovazioni tecniche apportate al mondo dell'agricoltura, che permettono di velocizzare ed aumentare la produttività, i contadini, ma in particolar modo i proprietari terrieri, ottengono un notevole incremento delle forze produttive, fattore che porterà inevitabilmente ad una maggiore richiesta di manodopera e, di

conseguenza, ad un incremento demografico notevole. L'aumentare delle forze produttive necessita di una molteplicità di bisogni ed esigenze alle quali viene data soddisfazione tramite un'ulteriore divisione sociale del lavoro. Nascono così nuovi sistemi urbani (città, signorie) in cui le diverse produzioni, sia agricole che di allevamento, sono tra di loro collegate, attraverso il mercato, con i vari bisogni della popolazione circostante.

Questa nuova forma di mercato trova così il suo habitat naturale all'interno degli agglomerati medievali dove, sia mercato che produzione, coesistono. È così che si inizia ad intravedere una rinascita dei centri urbani dove, a seconda del commercio e del territorio circostante, vengono a crearsi forme di insediamento differenti.¹¹

- Insediamenti rinnovati ;
- Insediamenti paralleli ;
- Insediamenti nuovi.

11, E.ENNEN, << Storia della città medievale / Edith Ennen >>, Roma, Bari, Laterza, Universale Laterza, 1978

La prima categoria riguarda gli antichi centri di origine romana, situati nella zona del centro e sud Europa, che, grazie alla presenza di un'autorità ecclesiastica, sono stati riportati in auge dalla continua attività dei contadini, artigiani e mercanti.

La seconda categoria riguarda tutte quelle fortificazioni, abbazie, monasteri e castelli che, con l'aumentare delle insurrezioni nemiche, hanno ospitato e protetto la popolazione delle campagne. Questi luoghi, essendo loro protetti e sicuri, sono il fulcro dello scambio mercantile inoltre, se situati in zone di passaggio come incroci e/o nodi viari, diventano spazio in cui insediarsi e stabilirsi.

La terza categoria riguarda tutte quelle zone in cui vi è un nuovo popolamento dove contadini, commercianti, artigiani possono insediarsi e migliorare la propria condizione di vita, sia a livello economico che sociale.

Come ripetuto più volte, al centro di questo processo urbano ci sono le figure dell'agricoltore, dell'artigiano ma, soprattutto, del commerciante. Sarà infatti proprio quest'ultima figura a caratterizzare fortemente il rapporto tra campagna e città.

L'aumento considerevole della popolazione, legato nel contempo allo sviluppo di nuove tecniche di produzione, genera un aumento smisurato della domanda alla quale viene contrapposta l'incremento dei beni di scambio, dei mercati locali e non (città e regioni), dove lo scambio avviene non più su lunga distanza ma, bensì, su un raggio medio-breve.

La formazione di strade in pietra, o terra battuta, legato ad un periodo storico-culturale in cui non avvengono invasioni, favorisce l'aumento dei trasporti e, di conseguenza, degli scambi tra le diverse città che circondano il territorio. Il medesimo discorso vale anche per i trasporti via mare.

L'evoluzione del commercio, legato ai punti precedentemente descritti, ha generato una gerarchia a forma piramidale dove alla base viene posta la campagna (generatrice dei prodotti di scambio) e alla cima il denaro ricavato dalla vendita di tali prodotti.

Inoltre, con lo sviluppo del commercio inter-regionale, lo schema dei rapporti tra città e campagna viene modificato a favore della prima. L'intreccio tra domanda e offerta genera un guadagno superiore a quello della sola campagna pertanto, durante il periodo del basso medioevo, la campagna finanzia la forza organizzativa della città attraverso i suoi prodotti.

La rivoluzione urbana del periodo basso medioevale genera quindi un rapporto città/campagna deficitario per quest'ultima, dove si va incontro allo sfruttamento dello spazio terrestre in quanto ricchezza ma è, al tempo stesso, origine di nuove realtà agricole e potenzialità produttive.

4

IL PROCESSO DI INDUSTRIALIZZAZIONE
DAL 1700 d.C. AL 1900 d.C.

Secondo Arnold Joseph Toynbee (1889-1975), primo storico dell'industrializzazione inglese, verso la fine del XVIII secolo si assiste ad una evoluzione del mercato, dove a monopolizzare l'industria non è più il mondo dell'agricoltura ma, al contrario, quello più complesso del sistema di fabbrica.

A favorire questo cambiamento, come detto in precedenza, è lo sviluppo di nuove modalità di commercio legate alla realizzazione di nuovi canali di trasporto (strade, sentieri, navi etc) e, soprattutto, allo studio di nuove invenzioni che, oltre a migliorare il prodotto finale, velocizzano la produzione stessa del bene.

Per tali ragioni il XVIII secolo viene considerato come il secolo in cui si assiste ad una vera e propria rivoluzione industriale dove, a causa di questi forti cambiamenti, lo stile socioeconomico dell'epoca (basato sull'agricoltura e la coltivazione) viene stravolto a favore di una industrializzazione intensi-

va. Un'altra conseguenza legata a questo forte cambiamento fu l'abbandono delle campagne per spostarsi verso le oramai più generose città.

Restare in campagna voleva dire infatti essere esclusi dallo sviluppo industriale e, pertanto, dalle attività lavorative dell'industria (tessile, metallurgica).

Questa serie di eventi creò forti problemi sociali, in quanto all'espansione delle città non corrispose un adeguato sviluppo delle infrastrutture urbane e dei servizi sociali. A peggiorare la situazione fu la completa assenza di regolamentazione dello sviluppo, non furono fissati standard edilizi o igienico sanitari, i mezzi di trasporto erano scarsi e costosi, i pezzi di terreno liberi vennero utilizzati in funzione della città (ferrovie, zone industriali etc) e non per aiutare il cittadino (nuove infrastrutture, servizi etc).

L'innalzamento della criminalità, legata all'aumento della povertà, portò ad una se-

gregazione sociale dei quartieri e, di conseguenza, alla diffidenza verso gli “strati inferiori” della città. Nelle aree attorno ai centri abitati si svilupparono l’agricoltura, l’allevamento e la produzione di prodotti caseari. Questa serie di funzioni, così come quelle legate al mondo dell’industria, erano portatrici di grande ricchezza e commercio che generavano scenari di traffico internazionale.

Le esportazioni costituivano dunque la componente vitale di una domanda concentrata sulla produzione di particolari regioni industriali. Nel periodo preso in considerazione si verificarono importanti e significative innovazioni che colpirono sia l’aspetto organizzativo che quello finanziario di industria e commercio.

I processi lavorativi, la tecnologia e le specializzazioni furono solo alcune delle grandi modifiche che portarono ad una crescita globale della produttività.

L’industria ed il commercio si sostituirono all’agricoltura quali motori della crescita economica.

La rivoluzione industriale influenzò notevolmente anche la vita sociale e, in particolare, il ruolo della figura femminile all’interno della società. Emersero nuove idee legate ai ruoli di genere, alle classi sociali, ai consumi dettati dal commercio e dall’industria.

Secondo lo studio condotto da McKendrick¹² queste nuove forme di idee, legate ad un nuovo concetto di vita sociale, sono da riscontrarsi all’interno dell’incremento del lavoro salariato femminile. Questo nuovo contributo ai redditi familiari ha compensato le lacune monetarie lasciate dal solo reddito maschile.

Per tale ragione le donne non furono solo soggetti passivi del cambiamento, ma ebbero un ruolo attivo nell’industrializzazione, influenzandone l’andamento e la natura.

Infatti, secondo McKendrick, i salari guadagnati dal sesso femminile avrebbero dato loro più potere nelle decisioni di consumo all’interno della famiglia. Un numero sempre più notevole di donne era in grado di guadagnare e, conseguentemente, di spendere. In generale, consultando i vecchi manoscritti dell’epoca, si riscontra come i soldi guadagnati venissero poi reindirizzati nell’acquisto di candele, pane, tessuti e birra.

Va comunque detto che i salari del ceto medio erano bassi e, spesso, appena sufficienti per la sopravvivenza. Va inoltre fatta una distinzione tra le donne operaie, coloro che quindi lavoravano all’interno delle industrie tessili, e le donne agricoltrici. Le prime, grazie a nuove opportunità occupazionali, erano beneficiarie di un maggior grado di libertà e autonomia correlato anche ad un aumento salariale e, conseguentemente, dello stile di vita. Le seconde invece erano “bloccate” in una situazione di povertà e

12_N.MCKENDRICK, J.BREWER, J.H.PLUMB << *The Birth of a Consumer Society*>>, Bloomington, Indiana University Press, 1982

sottomissione. Probabilmente, la figura femminile più colpita da questo nuovo fenomeno di reinserimento sociale, fu proprio la donna appartenente alla classe media. Molte donne venivano infatti impiegate nei settori in cui avevano già lavorato prima della rivoluzione industriale (lavandaie, domestiche etc).

In generale, si può comunque affermare che, nell'epoca della rivoluzione industriale, determinate concezioni relative ai ruoli lavorativi maschili e femminili vennero ripensate e modificate.

Come detto in precedenza, lo spostamento dei contadini dalle campagne alle città portò al sovraffollamento e, conseguentemente, alla nascita di quartieri malsani soggetti a malattie e criminalità.

Questo avviene perché tutti i maggiori centri urbani nascono dal nulla, crescono in maniera vertiginosa, senza regolamenta-

zioni e sotto il segno dell'industria.

"[...] La città appare ora come figura misurabile, estendibile e, soprattutto, modificabile. Se risulterà sovraffollata, potrà essere estesa a piacimento; se si dimostrerà malata, potrà essere sottoposta a terapie radicali. [...]" ¹¹.

Queste nuove città industriali crescono in maniera vertiginosa, senza regole, ed è per questa ragione che deficitano di strutture igienico - sanitarie. È sufficiente pensare che, durante il periodo di massima industrializzazione, la speranza di vita di un operaio tessile era di circa ventiquattro anni. Le malattie più diffuse erano quelle infettive, come ad esempio il tifo ed il colera, e quelle sociali che comprendono vaiolo e tubercolosi.

Il rapido inurbamento dei centri industriali porta alla necessità di costruire nuovi alloggi che saturano gli spazi vuoti degli isolati e portano alla realizzazione di nuovi

quartieri periferici. I nuovi edifici, essendo destinati alla classe operaia, non sono fonte di guadagno e, di conseguenza, la loro qualità è di basso livello, le carenze igieniche diventano insopportabili anche a causa dell'accostamento promiscuo.

L'addensamento e l'estensione senza precedenti dei nuovi quartieri operai rendono pressoché impossibile lo smaltimento dei rifiuti. Lungo le strade corrono i rigagnoli delle fogne, il fango e la melma.

Gli spazi delle città sono caratterizzati dal traffico promiscuo a quello residenziale. Circolano carri, pedoni, animali e giocano i bambini. Le officine adiacenti portano i loro fumi tossici in città ed inquinano i canali.

Carlo Cipolla¹³, storico italiano specializzato in storia economica, è stato uno dei primi storici a studiare il rapporto causa - conseguenza delle epidemie dei secoli precedenti. Basandosi sia sui documenti della magistratura di Firenze, che sulle istanze di

11_G.ZUCCONI, << La città dell'Ottocento >>, Roma, Editori Laterza, 2001 pp. 15

13_C.M.CIPOLLA, << Miasmi e umori >>, Bologna, il Mulino, 1989

sanità, ci fornisce una nuova chiave di lettura sulle radici di questo problema sanitario.

Infatti, se fino alla metà dell'Ottocento le ricerche epidemiologiche avevano associato, giustamente, le cause di cattiva salute all'aria inquinata dei quartieri poveri, alla presenza di rifiuti abbandonati lungo le strade, Cipolla introduce un nuovo elemento: la povertà.

Secondo lo storico, i bassi salari impedivano alle famiglie di accedere alle cure sanitarie e, conseguentemente, di scegliere dove poter andare a vivere.

Questa forte limitazione costringeva le famiglie operaie a vivere in condizioni precarie, dove ammalarsi era facile.

Un'altra analisi interessante si basa sulla direzione dei venti.

Cipolla ha infatti dimostrato, attraverso la geografia sociale della metropoli, come le famiglie benestanti vivessero nelle zone in

cui il vento puliva l'aria mentre, al contrario, quelle più povere avevano la residenza nelle zone in cui il vento portava l'aria sporca e malata.

"[...] La campagna pastorale si incupiva, nera di carbone, piena di fumo, infernale, migliorava, peggiorava, diventava scabra, si faceva romantica: un bosco, un fiume, una catena di colline, una gola, una brughiera, una città sede vescovile, un luogo fortificato,

un terreno incolto. Ora misere casupole nere, un canale e stente ciminiere annerite; ora, un giardino curato, con fiori splendenti, ora, una landa di orrendi tumuli in fiamme; ora, i prati acquitrinosi coi loro cerchi delle fate, ora, la chiazza rognosa di terreno fabbricativo abbandonato ai margini della città in declino, con il cerchio più largo dov'era piantato il tendone di un circo una settimana prima [...]".¹²



¹² W. COLLINS & C. DICKENS, «Il pigro viaggio di due apprendisti oziosi», Palermo, Sellerio Editore, 2003, pp. 29

Iconografia:

6 _ Incisione di Gustave Doré rappresentante il quartiere di Dudley Street, Seven Dials | foto presa da : www.vanillamagazine.it in data 09/01/2023 alle ore 10.15 am.

L'Ottocento è dunque il secolo che porta alla formazione della metropoli: la forma di città che a livello planetario è destinata a sostituire le diverse identità urbane.

Nel suddetto secolo si assiste quindi ad un fenomeno di fuoriuscita dalle campagne, con milioni di persone in fuga verso le metropoli, caratterizzate da zone urbane povere ed informali, dove ci si accontenta di vivere senza acqua potabile, senza gabinetto, in un ambiente saturo e malato.

Tutte queste riflessioni, affiancate dalla corrente letteraria riguardante l'illuminismo, porteranno però a rivalutare questa nuova forma di città, modificandola, aggiungendo un nuovo ordine urbano e territoriale basati sulla cura della città malata.

I rimedi a questo tipo di società, secondo scrittori, storici e primi ministri del calibro di Voltaire, Montesquieu, sono tutti riconducibili ad una nuova pianificazione territoriale.

Per la prima volta nella storia la città viene vista come un'identità reale, che deve comunicare con i propri abitanti e che deve garantire loro determinate condizioni di vita, igienico - sanitarie e di sicurezza. Vengono quindi realizzati, per la prima volta, studi sulla distribuzione della popolazione, delle malattie e delle attività economiche.

Le malattie, le situazioni di malessere precedentemente descritte, non vengono più considerate come qualcosa di predestinato ed incontrollabile ma, al contrario, vengono studiate per capirne le cause e, conseguentemente, l'applicazione di metodi e strategie atti ad eliminarle. Se si interviene direttamente alla base del male se ne rimuovono subito le conseguenze e gli effetti.

L'introduzione di questo nuovo metodo scientifico di vedere la città ha portato a tracciare dei nuovi fili conduttori per il disegno della città. Molte arterie di collegamento vengono realizzate ex-novo allo scopo di

fornire e garantire sia dinamismo che servizi alla città. Velocizzare gli spostamenti è quindi un primo obiettivo realizzabile attraverso il tracciamento di nuove strade, più larghe e sicure, che seguono uno schema preciso ed ordinato, basato su una direttrice fondamentale, che mette in risalto i punti forti della città, e le sue affluenti.

Per quanto riguarda invece la prevenzione delle malattie, nella seconda metà dell'Ottocento ed inizio Novecento, vengono effettuate numerose ricerche. Quest'ultime porteranno alla realizzazione di una serie di reti sotterranee che daranno vita ad una vera e propria città sotterranea, caratterizzata dalla presenza di reti idrauliche, elettriche e di scolo. Lo studio della potenza idrica sotterranea sarà di fondamentale importanza per l'eliminazione di malattie come la peste, il colera e molte altre.

All'inizio del Novecento, grazie all'introduzione dell'elettricità, la vita all'interno della

città si prolungava anche durante l'orario notturno inoltre, grazie alla pavimentazione delle strade, non ci si sporcava più gli stivali e le deiezioni animali scorrevano via in maniera rapida.

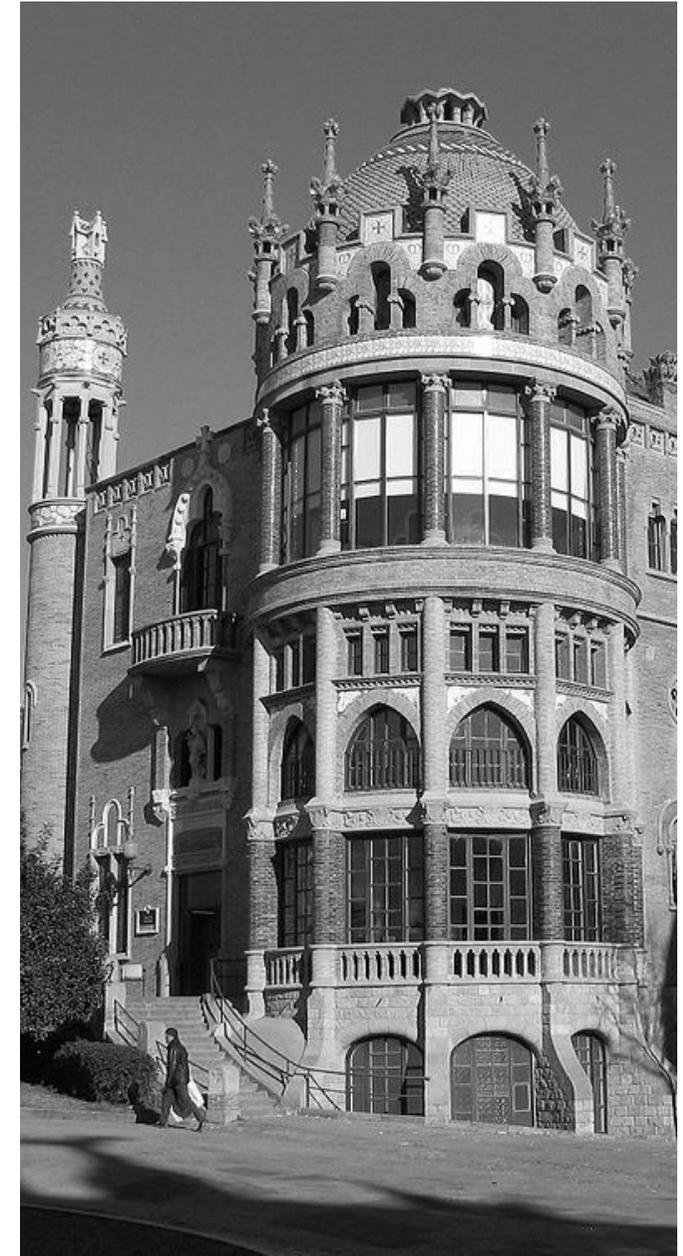
Un altro fattore che ha permesso alla città di liberarsi dal malessere in cui versavano i suoi abitanti è stato il decentramento di tutte quelle attività che generavano scarichi e deiezioni: macelli, ospedali e cimiteri. Questo principio di isolamento avrà un peso notevole anche nel definire i rapporti tra nuclei urbani e centri di cura. In particolare, con l'editto napoleonico del 1804, il cimitero viene costruito in nuovi contenitori edilizi posti a debita distanza dalle attività quotidiane.

In questo modo i defunti vengono seppelliti in sedi specifiche, lontane dal centro abitato, evitando così la trasmissione di malattie. Nelle chiese continueranno ad essere seppelliti solamente gli ecclesiasti.

Per quanto riguarda gli ospedali la situazione è analoga a quella dei cimiteri. Le strutture per il ricovero e la cura sono inizialmente insediati in ex conventi che, grazie al loro schema a corte, offrono un'ottima soluzione alla cura delle malattie. Col passare del tempo, così come per i cimiteri, anche gli ospedali hanno cambiato forma: da corte a pettine e, infine, a padiglione.

La forma a padiglione sarà quella che meglio riassumerà il principio dell'isolamento delle malattie.

Infatti, ad ogni padiglione corrisponde uno specifico reparto, in questo modo non ci sono né sovraffollamenti né trasmissioni di malattie. I percorsi sono separati e sotterranei così dottori, attrezzatura sporca e medicinali possono circolare liberamente senza intralciare il passaggio dei visitatori.



Iconografia:

7 _ Ospedale di Santa Creu e San Pau, Barcellona | foto presa da : www.es.wikipedia.org
in data 09/01/2023 alle ore 14.55 am e realizzata da Luidger il 25/12/2006

L'Ottocento, grazie a queste continue evoluzioni a favore di uno stile di vita migliore e non preferenziale, si può considerare come il secolo in cui si viene a formare la metropoli. Questa forma di città andrà a sostituire le singole entità urbane, inglobandole e gestendole come un'unica grande città. Le città storiche, così come quelle dell'urbanità antica, sono in via di estinzione.

La metropoli del XIX secolo, che abbiamo descritto in questo capitolo, subirà tre grandi modifiche, si passerà da un'urbanizzazione rapida e incontrollata ad una razionale, ponderata e progettata a monte, dove verranno rispettati determinati parametri di vita sociale. Quest'ultima visione di metropoli è quella che governa ancora oggi.

Il terzo grande cambiamento non riguarda tanto il lato urbano quanto, in realtà, quello industriale. L'industria ottocentesca, che fino all'inizio del XX secolo aveva costituito il fattore dominante della città, lascia il posto

all'industria moderna, basata su un'organizzazione lavorativa parcellizzata, dove ogni operaio aveva il proprio ruolo e lavorava all'interno di una catena di montaggio.

La domanda di consumo di beni durevoli, e non, è in forte crescita; così come è in crescita anche l'espansione della città, soprattutto nel periodo compreso tra la fine della Seconda Guerra Mondiale ed i primi anni settanta del Novecento.

Dal secondo dopoguerra l'industria moderna, così come le città industriali che la sostengono, cresce senza un criterio di compattezza. Nelle periferie nascono sia quartieri operai (che riprendono le scarse condizioni di vita del secolo precedente) che satellite, abitati prevalentemente da lavoratori occupati in città o nelle aree periferiche.

È proprio da questo collegamento territoriale tra città e periferia che nasce il termine di area metropolitana.

Nel XX secolo, dunque, nella nuova configurazione che la città va assumendo, i centri secondari non vengono inghiottiti da quelli più grandi, come accadeva nel secolo precedente, ma, al contrario, si sviluppano in modo concorrenziale. Grandi spazi, che prima erano destinati alla campagna, entrano a far parte del sistema urbano.

Questa forte promiscuità di persone è un elemento caratterizzante la città moderna (XX e XXI secolo). La progressiva crescita del ceto medio, dell'edilizia popolare, delle attrezzature collettive dei servizi sociali ed educative deriva proprio da questo grande sistema sociale. La città diventa un luogo in cui le disuguaglianze sono ridotte, dove non vi sono più distinzioni sociali e dove il tempo di vita è scandito dall'orario lavorativo.

Inizia a definirsi una prima distinzione tra il luogo destinato al lavoro e quello destinato al tempo libero.

Questa distinzione tra luogo di lavoro e di loisir ci riporta quindi ai concetti espressi

nel capitolo 3.3_La città dell'alto Medioevo.

Negli anni settanta del Novecento, a causa della forte saturazione del mercato dei beni di massa, della sempre maggiore concorrenza dei paesi di nuova industrializzazione, questo modello di industria moderna entrerà in crisi, rompendo così il legame tra industria e territorio.

Da quel momento le grandi città non saranno più sinonimo di lavoro e fruizione di servizi, rallenterà anche la crescita delle aree metropolitane (tipiche dello sviluppo urbano del Novecento) e si modificherà così il panorama urbano.

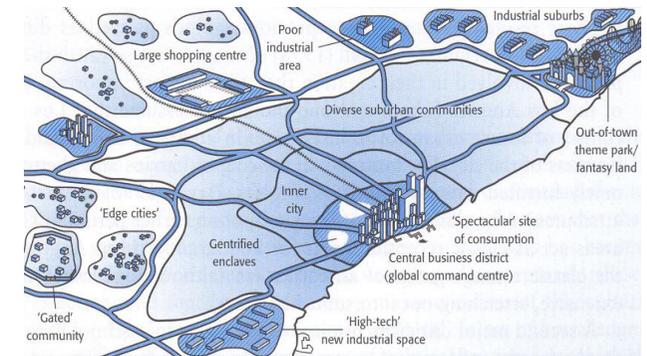
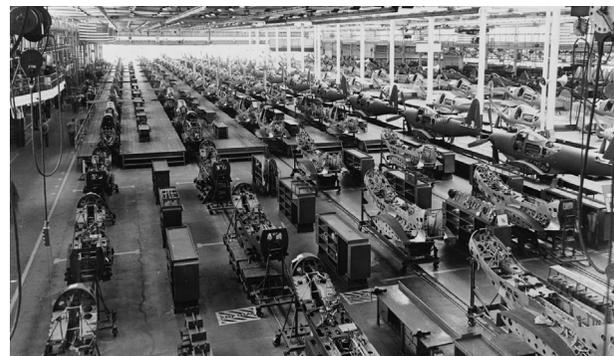
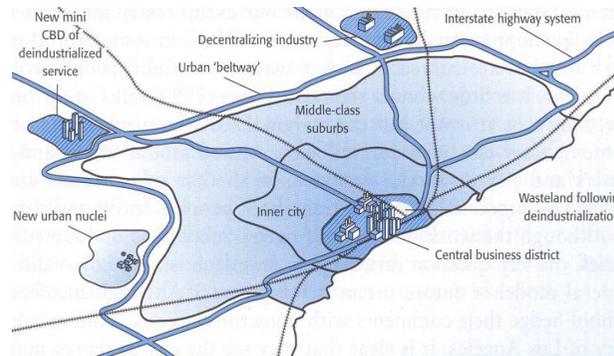
Le attività produttive non avranno più bisogno di concentrarsi in città ma, al contrario, saranno le zone periferiche ad acquistare potere ed importanza. Gli uffici pubblici, le economie locali, l'innovazione culturale e tecnologica saranno le nuove direttrici di sviluppo urbano.

Le città sono così inserite in un'economia locale, dove il territorio circostante non viene più visto come una contrapposizione ma, al contrario, come un luogo dove poter sviluppare i propri punti di forza e, di conseguenza, investire.

Grazie ai percorsi che collegavano le aree industriali alle periferie, la campagna, così

come i territori rurali montani, tornano ad assumere il ruolo di protagonisti.

Vengono diffuse sia le innovazioni tecnologiche (televisioni, computer, cellulari etc.) che i modelli di vita urbani utilizzati, fino ad allora, all'interno delle città. È grazie a questo ritorno al passato se, oggi, i territori rurali hanno acquisito notevole interesse.



Iconografia:

8_Schema rappresentativo la città del XIX secolo | foto presa da : <http://potenziamenti-lanzi.blogspot.com> in data 11/01/2023 alle ore 11.35 am

9_Schema rappresentativo la città del XX secolo | foto presa da : <http://potenziamenti-lanzi.blogspot.com> in data 11/01/2023 alle ore 11.38 am

10_Fabbrica di Wheatfield USA | foto presa da : it.wikipedia.org in data 11/01/2023 alle ore 11.41 am

11_Charlie Chaplin in operaio di fabbrica | foto presa da : www.luccafilmfestival.it in data 11/01/2023 alle ore 11.43 am

**UN NUOVO SISTEMA URBANO:
IL RITORNO DEL TERRITORIO MONTANO**

UN NUOVO SISTEMA URBANO: IL RITORNO DEL TERRITORIO MONTANO

Nel corso del Novecento, come raccontato nei capitoli precedenti, si è affermata una politica di sviluppo basata su un modello industriale (la fabbrica come fonte di reddito) fortemente urbano-centrico e, soprattutto, su una strategia fortemente basata sul consumo. In questo modo, dopo la metà del secolo, l'Italia è scivolata a valle, verso le pianure ed i corsi d'acqua (fiume, torrente, mare etc).

Ha così avuto inizio il grande esodo dalle montagne. Un notevole numero di persone ha spostato la residenza dalle pendici verso le aree urbane, dove la fabbrica fordista rendeva indispensabile la presenza di manodopera a basso costo e con forti attitudini al lavoro e alla fatica.

"[...] alla fine la vita è quasi solo più sulla costa: vita comoda per chi non ha voglia di lavorare, vita dura per chi deve lavorare sul serio ancora. Per questo, salendo sopra i duemila metri, si continua a vedere la montagna terrazzata a 'fasce'. [...] E paesi ammuc-

chiati e grigi, case costruite a secco, con le stalle a pianterreno, i tetti di lavagna, case che sembrano si sostengano l'una l'altra, paesi dove abitano solo pochi vecchi, paesi per venirci a morire. Sembra non ci siano che pietre. [...] Anche i vecchi, rimasti nei paesi, sembra siano di pietra. Forse per questo sono rimasti [...]".¹³

Nella seconda metà del Novecento l'Italia, a causa della distribuzione geografica e socio-economica della popolazione, ha subito un grande cambiamento che ha riguardato soprattutto le trasformazioni nell'uso del suolo e, conseguentemente, il ribaltamento dell'ordine di importanza dei diversi settori dell'economia.

È proprio in questo periodo (1950-1980) che l'agricoltura, e di conseguenza i territori montani, perdono la loro potenza trainante. Lo spopolamento della montagna italiana è avvenuto dappertutto, non soltanto nel Sud o nei territori meno toccati dallo sviluppo, ma anche nelle aree considerate avanzate,

13_I. CALVINO, «<Riviera da ponente>>, Milano, Il Politecnico, n. 21 (16/2), p. 2.

ovvero quelle che comprendevano l'Italia centro-settentrionale.

Negli ultimi anni del Novecento, però, la società si inizia ad interrogare su quanto ancora il modello industriale possa andare avanti. Il peggioramento della qualità della vita nelle città più grandi, unitosi all'emergere della politica di salvaguardia ambientale, hanno spinto verso una rivalutazione dei territori montani e rurali.

Hanno iniziato a svilupparsi processi di ritorno legati al turismo ambientale, alla capacità economica legata all'agricoltura e alla pastorizia e, soprattutto, legati alla ricerca di uno stile di vita nuovo, non più industriale e caotico, ma più "smooth".

Si tratta di creare una rivitalizzazione del sistema economico in grado di dare, nuovamente, valore alle popolazioni ed ai luoghi che dominano il territorio esterno alla città. Le aree montane, essendo state abbandona-

nate per un lungo periodo, hanno conservato un patrimonio ricco di tradizione, storia e cultura, oltreché di risorse agro-ambientali e turistiche.

Nel corso degli anni la montagna ha fatto da testimone a processi di grande sviluppo ambientale, culturale e tecnologico. La sua centralità geografica, per quanto riguarda il territorio europeo, ha consentito alle antiche civiltà pastorali di insediarsi e svilupparvisi. Non è un caso infatti se monasteri ed abbazie, testimonianze di centralità culturali, urbane, tecnologiche e di potere, vennero realizzate in questo ambiente.

È grazie a questo importante sviluppo storico se adesso, nel periodo post-industriale, vediamo nel sistema montano una soluzione alternativa alla crisi della città, una soluzione che permette al singolo (ex) cittadino di crearsi uno stile di vita nuovo, moderno e più eco-friendly. La riscoperta della montagna, legata conseguentemente alla rinasci-

ta dei valori patrimoniali dei suoi territori, sembra aver dato un nuovo vigore a coloro che, afflitti dal malessere patito durante la fine degli anni del secolo scorso, sono alla ricerca di una stabilità economica, lavorativa e di dimora.

<< [...] Il ritorno alla montagna – e prima ancora il diritto di chi ci nasce a restarvi – si deve sostanziare in un grandioso progetto promosso dal governo centrale insieme agli enti territoriali e agli attori locali, comprendente un insieme di azioni che valorizzino le nuove convenienze a vivere e a lavorare in aree montane, specie in quelle più bisognose di recupero [...] >>.¹⁴

Questi nuovi abitanti della montagna sono spinti, oltreché dal rifiuto del consumismo, da una voglia di valorizzare e salvaguardare ambiente, territorio e paesaggio attraverso la ricerca di nuovi modelli di vita e dell'abitare. La montagna offre quindi un ambiente di vita, e di lavoro, adatto a chi è capace di inserirvisi in maniera corretta.

14_Società dei territorialisti/e, <<Manifesto di Camaldoli >>, Firenze, Commissione montagna, 2019, punto 4.

"[...] Se, nel secolo passato, il concetto di abitare la montagna è stato posto in relazione a eventi specifici legati a forme di economia generate da una matrice essenzialmente urbana, oggi esso assume forme diverse, diventando un concetto poliedrico e ibrido in cui le tradizionali categorie cognitive dell'urbanistica, dell'architettura e della geografia, legate al mondo rurale, vanno ri-pensate mescolando natura e cultura, urbanità e ruralità, fissità e mutamento. [...]"¹⁵.

Il futuro della montagna quindi non è legato alla specializzazione turistica, bensì al riuso di beni comuni in maniera auto sostenibile. La specializzazione turistica, proposta in questi anni da alcuni comuni italiani, ha portato allo svilupparsi di una politica legata al consumo della montagna, non alla cura. La montagna ha così subito danni ambientali legati all'abbandono di attività agro-pastorali a favore di quelle turistiche, all'uso puramente residenziale dei borghi antichi e delle strutture storiche, il tutto facendo perno su un'economia settoriale specifica.

Questa visione errata della montagna come "parco giochi" della città ha creato politiche di consumo settoriali e specifiche. Da un lato ha governato, e governa ancora, l'idea di una montagna monotematica, legata soprattutto a bene turistico di servizio alla città mentre dall'altro lato, invece, è emersa la visione di una montagna periferica, posta ai margini, dove i servizi primari, le reti sociali e di connessione sono stati scartati ed abbandonati.

In questo modo le montagne italiane sono diventate territorio fertile per le abitazioni destinate a residenze secondarie, portandosi appresso numerose modifiche al paesaggio ed allo stile di vita ma non solo, le catene montuose sono state anche oggetto di abbandono, e desertificazione, che ha portato i montanari ad appropriarsi dei territori a valle, abbandonando così culture e tradizioni.

La conseguenza a tutto questo è stata l'af-

fermarsi di un turismo di massa, dove l'interesse non è la realtà oggettiva del paesaggio, ma quella estetica. Ecco che gli spazi cinici della città, intesi come politiche urbane, sono penetrati nella montagna, sostituendosi a quelli rurali e naturali della stessa.

Questa mixité di funzioni cittadine ed alpine ha avviato un processo di urbanizzazione dei fondovalle, ovvero di quei territori che costituiscono il peri-urbano alpino, realizzato tramite l'edilizia di capannoni industriali, ville, case su lotto privi di una ricerca formale e contestualizzata al territorio circostante.

La fondazione: "Fondazione Montagne Italiane", prendendo in considerazione i territori italiani, nel 2015 ha stimato che, negli anni compresi tra il 2001 ed il 2011, nel 54% dei comuni montani¹⁴, la popolazione residente ha continuato a ridursi.

Nelle alpi italiane, appenniniche e delle iso-

¹⁵_F.CORRADO, <<Scienze del territorio, riabitare la montagna >>, Firenze, University press, 2016, pp.67

¹⁴_F.M.Italia, <<Rapporto montagne Italia >>, Roma, FederBin e Uncem, 2015

le, la superficie complessiva dei comuni montani che sono, ad oggi, ancora in fase di spopolamento e abbandono è circa il 20% di quella nazionale. Questo studio evidenzia così tre gravi conseguenze.

La prima conseguenza, pur essendo di origine sociale, è che circa un milione di italiani non sono in grado, o non possono permettersi, di continuare a vivere dove risiedono abitualmente a causa di questo forte isolamento, e marginalità, della montagna.

La seconda conseguenza è legata al carattere forte ma, al contempo, debole della montagna. Le nostre montagne infatti sono fragili, caratterizzate da versanti ripidi ed instabili che, se non curati e conservati dagli abitanti stessi, possono portare a rischi idrogeologici, idraulici e di caduta massi che potrebbero danneggiare gravemente sia la montagna in sé che i territori sottostanti ad essa: i nuovi fondovalle (precedentemente citati) e le pianure urbanizzate.

La terza conseguenza è legata all'attività economica ed ai benefici che potrebbero invadere questi territori. Infatti, all'interno dei territori montani sono presenti innumerevoli risorse forestali, idriche, ambientali, culturali, agrarie e paesaggistiche che potrebbero contribuire in modo non indifferente al benessere nazionale e, di conseguenza, all'occupazione ed alla ricchezza alpina, appenninica e delle grandi isole.

Pertanto, una delle soluzioni più efficaci per prevenire e limitare queste conseguenze, è mantenere un'adeguata popolazione, inserendone di nuova dove i numeri sono in calo o, peggio, sotto la soglia minima.

Lo stesso studio condotto dalla Fondazione Montagne Italia ha però evidenziato anche degli aspetti interessanti e positivi.

Negli ultimi decenni, basandosi sul territorio europeo e, in parte, anche italiano, ha iniziato a svilupparsi una ripresa demografica della montagna, soprattutto nelle aree in cui

si era sofferto di un grande spopolamento. Ovviamente, questo reinsediamento degli abitanti alpini è ancora in fase embrionale, in ogni caso è la testimonianza di un nuovo modo di pensare e vedere questi territori, non più come spazi marginali ma, al contrario, come spazi dove potersi insediare ed affermarsi grazie alle numerose risorse citate precedentemente.

Lo studio evidenzia anche un altro aspetto di notevole interesse, ovvero il quadro generale dei lavori e delle occupazioni che i cittadini, montani e non, desidererebbero avere ed occupare.

Sotto questo punto di vista, la situazione odierna è abbastanza frammentata.

Da un lato vi è un ritorno del bosco e delle sue pratiche, una grande ripresa della pastorizia transumante, una saltuaria permanenza di alcune coltivazioni tradizionali (spesso legate a qualche presidio agricolo pubblicizzato in maniera efficace) e l'evol-

versi di qualche struttura agrituristica. Dall'altro lato persiste ancora una forte promiscuità di attività legate alla politica territoriale settoriale di fine secolo scorso: comprensori sciistici in aumento, enormi condomini destinati a restare vuoti per la maggior parte dell'anno, investimenti finanziari su neve artificiale sono solo alcuni esempi di queste scelte.

Le suddette politiche assistenzialistiche hanno affrontato la montagna come luogo da usare e sfruttare, non da sostenere e tutelare.

"[...] quel modello di sviluppo e modernizzazione del territorio, comune del resto a buona parte dell'Italia e fondato sulla 'coltivazione edilizia' delle aree agricole, si dimostrerà infatti per alcuni versi formidabile, e produrrà – nel breve volgere di un ventennio – un diffuso aumento della ricchezza e del livello di vita. Ma lascerà anche un'eredità pesantissima: consumo e mineralizzazione indiscriminata del suolo, presenza di insediamenti in aree esondabili e a rischio, scarsissima funzionalità nell'uso del territo-

rio, cancellazione della struttura insediativa storica, decremento della qualità ambientale e paesaggistica. [...]".¹⁶

I soggetti coinvolti in questo nuovo processo di urbanizzazione sono famiglie composte da lavoratori pendolari, che trascorrono la maggior parte del loro tempo nei fondovalle urbani. Il contesto rurale viene quindi vissuto nei fine settimana, tramite un processo di residenzialità che non permette processi di territorializzazione dei luoghi rurali stessi.

Come detto in precedenza, grazie all'introduzione di nuove politiche legate alla cura della l, stiamo iniziando ad assistere ad un fenomeno basato sul ritorno ai territori rurali, ad una risalita verso la cima della montagna.

Si sviluppano centri urbani montani di piccole dimensioni che attraggono, e redistribuiscono, nuovi abitanti verso borghi montani, villaggi e comuni quasi, o del tutto, disabitati.

Come affermato dal professore Luca Battaglini¹⁵, nello studio condotto assieme alla professoressa Corrado nel 2014, questa rinascita rurale è dovuta all'arrivo di una nuova tipologia di popolazione che decide, in maniera consapevole e non dettata da fattori esterni, di ri-appropriarsi di questi territori.

Battaglini e Corrado affermano che questa nuova migrazione verso l'alto sia da attribuire alla necessità di un nuovo spazio dell'abitare: più sicuro, tranquillo, salubre. Inoltre, andando ad abitare in luoghi dove l'industria non ha preso il sopravvento, ci sono molte più possibilità di trovare, o inventare, un'occupazione in grado di migliorare la qualità della vita.

Non sono da escludere, infine, anche i fattori legati al benessere psico-fisico. La possibilità di praticare attività all'aria aperta, di fare sport, di godere di un paesaggio speciale e naturale, sono elementi di forte

16_A. LANZANI, <<I paesaggi italiani>>, Roma, Meltemi, 2003, pp. 183.

15_L. BATTAGLINI, <<Il ritorno alla terra nei territori rurali-montani: diversi aspetti di un fenomeno in atto>>, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 80.

attrazione all'interno delle aree di campagna, di bassa ed alta valle.

Oltre ai fattori puramente estetici e morfologici, questo ritorno ai territori alpini è dettato soprattutto da teologie e pratiche scientifiche che, se applicate in maniera corretta, garantiscono una grande crescita territoriale e, conseguentemente, economica.

Una prima teologia riprende quanto detto sopra, ovvero il sempre più frequente ritorno fisico-demografico alle aree rurali. Questo avviene attraverso un processo spontaneo, non regolamentato da politiche territoriali, che dispone l'attività agricola come elemento trainante di questo ritorno. La cura dei pascoli, il controllo dei corsi d'acqua e quello delle aree boschive, sono elementi che mettono in relazione i servizi eco-sistemici del rurale, con la riduzione del rischio naturale legato alle aree urbane cittadine. Questi piccoli aspetti evidenziano

una forte volontà di tornare a usufruire, in modo continuativo e non più occasionale, di una qualità ambientale superiore e, spesso, ignorata. Grazie all'evoluzione informatica, che durante il periodo della pandemia ha subito un considerevole aggiornamento, questa possibilità di ri-occupare i territori montani è garantita non solo agli anziani pensionati ma, al contrario, anche a tutti coloro che hanno un lavoro informatico (quindi realizzabile anche solo attraverso la rete wireless) oppure, a tutti coloro che vogliono svolgere lavori locali con lo scopo di insediarsi in un contesto naturale dove, a parità di condizioni, il costo della vita è minore.

Una seconda teologia mette assieme gli spunti della prima, ovvero il ritorno culturale alle aree rurali e, pertanto, i nuovi abitanti, con il senso di appartenenza generato dai luoghi stessi. Questo nuovo legame ha generato un ripensamento del ruolo del contadino che, adesso, viene visto come

colui che riesce ad incarnare tradizione e innovazione. In questo ritorno culturale vengono consolidate nuove immagini di paesaggio rurale e montano.

La testimonianza di cui sopra è riscontrabile in forme che coinvolgono la ristrutturazione del patrimonio rurale, la ripresa di antiche coltivazioni ed il recupero di vaste porzioni di terra destinate alla rinaturalizzazione. Queste pratiche di recupero, oltretutto dare una seconda vita a territori, terreni e patrimoni immobiliari rurali, permettono ai nuovi abitanti della montagna di insediarsi attraverso la creazione di nuovi mestieri, nuove strutture (agricole, edilizie, turistiche etc.) legate alla messa in valore del territorio.

La volontà di utilizzare opportunità e risorse spesso ignorate, o sottovalutate, è l'anello di congiunzione tra lo sviluppo della "green economy" e quello di una società che incarna, nel suo processo di sviluppo, una centralità basata sulle potenzialità dell'ambiente

montano. Una terza, e forse ultima, teologia coniuga le potenzialità descritte nel punto precedente (nuovi mestieri e strutture agricole) con il concetto di multifunzionalità innovativa. Queste nuove economie montane non hanno il solo scopo di lucrare ma, come dimostrato da alcune esperienze piemontesi, vogliono anche educare i nuovi lavoratori ad una maggiore cura del territorio e dell'ambiente in generale.

Ecco che, sotto quest'ottica di recupero, l'azienda agricola è diventata fattoria sociale, ovvero un luogo dove agricoltori, ed operatori sociali, si incontrano e studiano un piano d'azione per creare nuovi mestieri, progetti, atti a garantire, in territori dove i servizi sono carenti, una migliore qualità di vita.

"[...] L'agricoltura sociale è un percorso di innovazione sociale che richiede la mobilitazione di una ampia gamma di soggetti locali per mobilitare in modo nuovo le risorse del territorio [...] l'innovazione con-

*siste nel fare uso di risorse agricole a fini inclusivi, nell'uscire da logiche assistenziali per privilegiare percorsi di giustizia sociale basati sull'inclusione attiva nella società, ma anche nel costruire nuovo dialogo tra settori e competenze, nell'adottare principi alternativi in campo economico e sociale [...]".*¹⁷

I soggetti coinvolti in questo nuovo processo di educazione sociale hanno potuto vedersi al centro una vera e propria rete di condivisione "etico-economica del territorio rurale"¹⁶. Questo nuovo modello di società pone l'accento su un fine nuovo, non economico, basato sul bisogno umano, sociale, dove le categorie mercantili vengono negate e allontanate. Il ritorno al rurale è così un ritorno alle origini, dove la soddisfazione si ottiene nello scambiarsi opinioni, nel vedersi, nel dialogare e non nel consumare e deturpare il territorio attorno a noi.

In tal senso, vi è la necessità di analizzare il fenomeno attraverso il concetto di ibridazione culturale, ovvero quell'idea che lega

l'integrazione ed i rapporti sociali con le diverse entità del luogo. E' infatti all'interno delle relazioni tra vecchi e nuovi abitanti che, attraverso un processo di re-invenzione, si contribuisce alla riproduzione della cultura e dell'identità locale. I nuovi abitanti entrano in un contesto in cui, l'identità territoriale del luogo, è in fase di trasformazione. Gli apporti innovativi precedentemente citati vengono sottoposti, in maniera ciclica, ad una negoziazione atta a garantirne il consenso popolare. Non si tratta soltanto di svolgere attività agricole, o di allevamento, finalizzate alla produzione e trasformazione ma, più sovente, di occuparsi della manutenzione della risorsa, rendendola rinnovabile ed a basso impatto ecologico.

Lo svilupparsi di queste ideologie evidenzia come, in questi anni, si stia assistendo ad un vero e proprio cambiamento del modo di pensare e di vivere. Questo richiede un ripensamento di politiche e programmi a sostegno dello sviluppo rurale.

¹⁷F. Di Iacovo, <<Agricoltura sociale: se l'agricoltura batte il 5>>, Torino, Coldiretti, 2010, pp. 3-10.

¹⁶L. BATTAGLINI, <<Il ritorno alla terra nei territori rurali-montani: diversi aspetti di un fenomeno in atto>>, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 82.

Negli anni precedenti si sono affermate numerose scuole di pensiero in merito al modo di intendere la montagna ed i suoi territori ma, facendo una circoscrizione a quelle più ricercate negli ultimi anni, possiamo definirne tre.

La prima fonda le sue ragioni sulle caratteristiche geografico-strutturali della montagna, concentrandosi in maniera particolare sulla tutela e la valorizzazione di queste.

La seconda si basa invece sul concetto, già citato, dei fondovalle abitati come zona di connessione tra i vantaggi urbani della città e quelli territoriali della montagna.

La terza scuola di pensiero è più tradizionale e vede la montagna come un territorio periferico, svantaggiato rispetto alla città e per questo da proteggere e valorizzare attraverso politiche locali precise e ben definite.



6

IL NUOVO SISTEMA MONTANO POSTO IN
RELAZIONE CON QUELLO CITTADINO

IL NUOVO SISTEMA MONTANO POSTO IN RELAZIONE CON QUEL- LO CITTADINO

Tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento la modernità, discussa nei capitoli precedenti, ha prodotto il graduale ritiro delle città che caratterizzavano le valli di quel periodo. Mercati, fiere e tutti i servizi hanno perso così la loro centralità e, conseguentemente, anche le autonomie ed i poteri che esprimevano all'interno della città.

L'abbandono dei territori rurali ha portato all'abbandono anche dei legami sociali, dei servizi e delle attività che garantivano lavoro e salute ai cittadini montani. A loro si sono sostituite grandi comprensori sciistici, strutture fisiche ed edilizie in netto contrasto con la natura e la politica del luogo.

È pertanto necessario associare anche alla montagna un piano strategico atto a garantire, ai suoi abitanti, opportunità di sviluppo e crescita che siano in sintonia con l'ambiente stesso, e mantenendo solide ed evidenti le differenze che la rendono unica.

"[...] credo che la montagna rurale, pur mantenendo e rivendicando la sua diversità, debba anche rivendicare il suo diritto ad essere città, nel senso di offrire ai suoi abitanti i vantaggi e le opportunità di cui gode chi vive nelle città. Non solo ma, facendo leva sul differenziale positivo del suo ambiente naturale e culturale, essa può creare ambienti di vita e di lavoro con qualità e opportunità pari o superiori a quelle dell'avampese urbanizzato. Può proporsi come un modo diverso di essere città, aprendo prospettive nuove e vantaggiose anche per i suoi abitanti e per i nuovi insediati che desiderano vivere in una città diversa [...]".¹⁸

Ovviamente bisogna tenere conto del fatto che, in tutti questi secoli, la società si è quasi sempre sviluppata andando a seguire modelli che vedevano la montagna come un elemento periferico, non contestualizzabile all'interno di percorsi incentrati su reti di scambio e commercio. Si tratta di sperimentare quindi un nuovo modello economico, sociale ed istituzionale, dove le trasformazioni avvengono sotto un'ottica legata

18_G. De Matteis, «La metromontagna: una città del futuro», Bologna, Archetipolibri, 2012, pp. 85-92.

alla cura ed alla protezione del territorio, abbandonando una politica basata sullo sfruttamento e l'abbandono.

La montagna dev'essere quindi vista come un elemento di pregio da affiancare alla città. Il sistema urbano cittadino, infatti, grazie alle sue risorse imprenditoriali, finanziarie ed istituzionali, può fare da mediatore di flussi ai territori rurali. In questa maniera si può attivare una collaborazione in cui anche i territori montani hanno la loro importanza e non sono completamente dipendenti dalla città.

Negli ultimi anni, grazie (o per colpa) al surriscaldamento globale hanno preso sempre più importanza nuove forme di economia e di sostegno. Ne sono un esempio la cura e la selezione delle risorse idriche e delle biomasse forestali montane, fonti di energia pulita, rinnovabile ed in opposizione allo sviluppo di anidride carbonica; lo svilupparsi di un'economia basata su prati-

che eco-sostenibili, esperienziali. Oltre a queste nuove politiche di sviluppo, si sono affermate anche quelle culinarie a chilometro zero, dove i prodotti tipici locali e le filiere corte sono stati sostenuti sia dai settori privati che da quelli pubblici.

Tutti questi nuovi modi di vedere il territorio rurale alpino, e non, hanno l'obiettivo di indurre il cittadino ad accorgersi dell'importanza di salvaguardare i valori e la popolazione appartenenti alla montagna.

Questa nuova strategia eco-sostenibile può far leva proprio sul fatto che, anche le città iniziano a dare sempre più importanza, e valore, alle risorse naturali, culturali, paesaggistiche ed ambientali. Tutto questo però può avvenire solo se si avvia una fase di tutela e riqualificazione dell'ambiente naturale, del paesaggio montano e delle condizioni di vita generali (infrastrutture, servizi, fonti rinnovabili etc.). La montagna non deve più essere vista come un elemen-

to che si contrappone alla città ma, al contrario, che dialoga con essa, creando così una rete di scambio commerciale, di servizi, infrastrutturale e politica forte e consolidata.

Non è un caso infatti se la "Dichiarazione Popolazione e Cultura", documento di sostegno ai principi della convenzione delle Alpi, redatta e firmata nel 2006, esordisce in questa maniera:

"I Ministri delle Parti contraenti della Convenzione delle Alpi attribuiscono agli aspetti socio economici e socio culturali indicati all'art 2, comma 2, lettera a della Convenzione delle Alpi, un'importanza centrale per l'attuazione di una politica globale per la protezione e lo sviluppo sostenibile dello spazio alpino, convinti che il valore dello spazio alpino risieda nella sua multiforme varietà, mirano a conservare e promuovere la diversità culturale nelle Alpi, nonché a favorire il dialogo interculturale e l'avvicinamento delle comunità [...] considerano il diritto delle popolazioni alpine di vivere e operare nelle Alpi, e di godere di pari

opportunità all'interno delle Alpi e rispetto alla popolazione dei territori extra – alpini, come un orientamento fondamentale del loro agire politico [...]”¹⁹.

È evidente come, già a partire dal 2006, il problema della marginalità delle montagne (Alpi in questo caso) fosse al centro del dibattito nazionale sostenendo, già allora, il potenziamento dei rapporti tra città e territori alpini, ed extra – alpini, seguendo una logica incentrata su scambi e politiche di equità sociale e cooperazione.

Ecco che città e montagna sono riconosciuti come elementi di fondamentale. ed uguale, importanza nell'elaborazione di tutte quelle politiche territoriali che mirano ad incentivare una coesione tra le parti. Questo può avvenire grazie a degli strumenti, chiamati programmi strategici di sviluppo, in cui le capacità locali vengono valorizzate e, nel caso, reindirizzate (fattorie eco-sostenibili e ad impatto zero ad esempio). Nel suddetto caso specifico, la strategia Macroregionale

per la Regione Alpina si carica sulle spalle il peso di trovare un accordo che abbia come obiettivo il coordinamento delle politiche, territoriali ed economiche, al fine di permettere al territorio montano, alpino, di poter godere di un ambiente sano, salubre, sostenibile, che possa garantire così uno sviluppo economico – sociale ottimale. Per riuscire in questo però è necessario che le istituzioni locali si mettano in contatto tra loro e, soprattutto, con i soggetti locali (cittadini, imprese, associazioni etc). In questo modo si potrà ragionare sulle risorse del territorio, sul loro potenziamento e sui processi che potranno dare una nuova luce al territorio interessato.

È importante che, su queste risorse territoriali, vi sia uno studio attento ed approfondito così da poterne comprendere potenzialità e limiti, dando vita ad una visione condivisa ed integrata dei risultati. Questi risultati indirizzeranno le risorse o verso un miglioramento della vita locale, oppure verso uno

sviluppo economico. Su questo aspetto il professore Dematteis, nel suo articolo: *“La metro-montagna: una città al futuro”* propone un interessante esempio in cui lega il turismo con le tradizioni locali:

“ [...] occorre una visione multisetoriale in cui ad esempio il turismo si leghi alle manifestazioni culturali, all'agricoltura e all'artigianato, questi all'uso delle biomasse e dell'acqua, alla filiera del legno e così via”²⁰.

Queste strategie, come evidenziato dal professore, è importante che siano messe in atto attraverso un lavoro di squadra, un lavoro che coinvolga gli aggregati intercomunali e non solo, devono poter far parte del progetto anche le imprese, le banche, i privati e, soprattutto, i cittadini.

Il nodo della questione è quindi quello di cercare, attraverso le pratiche appena descritte, di portare il mondo della città, inteso come governance politica, all'interno della

19_Alpcnv.org, <<Dichiarazione Popolazione e Cultura>>, disponibile online su: https://www.alpcnv.org/fileadmin/user_upload/Convention/IT/Declaration_Population_and_Culture_IT.pdf (ultimo accesso il 23/01/2023 alle ore 14.35)

20_G. De Matteis, <<La metro-montagna: una città al futuro>>, Bologna, Archetipolibri, 2012, pp. 5.

montagna. Per riuscirci è necessario gestire la montagna in modo più responsabile rispetto alla città, promuovendo attività che potenzino le sue condizioni ambientali e, al contempo, ne proteggano il consumo di suolo edificabile, evitando così l'eccessivo inurbamento. Un'altra politica da adottare, più volte citata, è quella destinata al recupero e la riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente, specie se sono presenti centri storici o borghi di particolare rilievo.

Esistono ancora diversi temi da sviluppare, come ad esempio quello relativo ad una migliore re-distribuzione degli insediamenti, così facendo si potrebbe provare a risolvere uno dei problemi più antichi della montagna: il servizio di trasporto pubblico efficace.

Pertanto gli obiettivi da raggiungere, per cercare di ottenere il massimo dalla montagna, riguardano essenzialmente gli aspetti

legati allo sviluppo di una nuova urbanistica, associata ad una nuova architettura degli edifici, e delle infrastrutture.

Non dobbiamo sorprenderci se i pilastri della Dichiarazione Popolazione e Cultura, citata ad inizio capitolo, sono tutti legati allo sviluppo di quanto appena scritto; in particolare su tre grandi temi:¹⁷

1) Promuovere uno sviluppo territoriale incentrato sulla mobilità "environmentally friendly", attraverso lo sviluppo dei servizi, dei trasporti e delle politiche relative alle infrastrutture di comunicazione;

2) Assicurare una crescita sostenibile e promuovere il pieno impiego, la competitività e l'innovazione consolidando e diversificando le attività economiche specifiche. Il tutto nella prospettiva di rinforzare la mutua solidarietà tra aree montane e urbane, tra territori che forniscono servizi e quelli che li usano. Si tratta di mettere in

atto un vero e proprio "Patto di solidarietà" tra città e montagna, come viene esattamente definito nel documento di Grenoble e che costituirà uno specifico valore aggiunto della Strategia;

3) Promuovere la gestione eco-sostenibile dell'energia, delle risorse naturali e culturali, proteggere l'ambiente e preservare la biodiversità e le aree naturali.

Quest'ultimo punto mi permette di approfondire un altro tema interessante, che coinvolge non solo il territorio montano ma, bensì, quello nazionale, ovvero quello legato al mondo della cultura.

La cultura spesso viene intesa come patrimonio, memoria da conservare e mostrare al visitatore ma, in realtà, è molto altro. All'interno di questa memoria vi sono saperi, lingue, abitudini e tradizioni che hanno bisogno di essere stimolate e, talvolta, aggiornate attraverso le relazioni esterne.

17_F.CORRADO & E. DURBIANO, «La Città Metropolitana in Italia: nuovi spazi di dialogo e relazione tra città e montagna», Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 82.

Con il termine relazioni esterne mi riferisco a persone estranee alle tradizioni locali, persone che magari sono appena arrivate in loco alla ricerca di un nuovo stile di vita, di una nuova cultura.

Questo gruppo di nuovi abitanti non sono quindi da definirsi come turisti ma, bensì, come portatori di mutamenti, di nuove idee e scuole di pensiero che possono arricchire la cultura locale ma, se non correttamente gestito, questo apporto può anche metterla a rischio. È compito quindi di cittadini ed amministrazioni locali creare le condizioni necessarie affinché questa mixité culturale possa avvenire con successo, generando uno scambio di culture ed usi reciproci e costruttivi.

Per quanto riguarda il ruolo dei cittadini, in questa fase di accoglimento, è necessario che si vengano a creare situazioni di scambio di opinioni e idee basate sul dialogo e non sull'imposizione, situazioni in cui il

nuovo arrivato può sentirsi libero di esprimere le sue idee ed opinioni senza essere attaccato o discriminato per questo.

Discorso analogo deve essere fatto per gli enti, associazioni locali interessate. Il loro obiettivo deve essere infatti quello di realizzare, e conseguentemente di adottare, pratiche di marketing territoriale, mirate all'attrazione di risorse umane, finanziarie e perché no imprenditoriali, atte alla valorizzazione delle risorse territoriali locali. Questa valorizzazione deve essere intesa come un arricchimento culturale, sociale in cui l'obiettivo finale non è il solo guadagno economico.

I nuovi insediati, devono poter godere su programmi di assistenza, ed accompagnamento, che possano guidarli all'interno del territorio in maniera ordinata ed ottimale.

Possiamo dire quindi che il problema della montagna legata al mondo cittadino sia un

problema complesso, caratterizzato da forti sperimentazioni in cui i due protagonisti (città e montagna) non sono più due poli estremi indipendenti l'uno dall'altro ma, al contrario, sono molto uniti e legati sotto molti aspetti (servizi, infrastrutture, architetture, economie etc.).

Le numerose similitudini sopra descritte hanno portato alla creazione di una politica governativa nuova, dove delle neo-nate istituzioni si occupano di governare il territorio ad un livello strategico intermedio, a supporto quindi dei grandi governi territoriali. Questa intercomunalità è di grande aiuto sia per il coordinamento e lo sviluppo dei piani urbanistici comunali ma anche, e forse soprattutto, per quanto riguarda le decisioni di tipo strategico-strutturale dei comuni in sé. In questa maniera si evita di interfacciarsi con realtà individualistiche che non tengono conto dei territori circostanti e, di conseguenza, di un territorio più vasto in generale.

La città metropolitana è un ente locale previsto per la prima volta dalla legge del 1990, (n° 142 (art. 17-21)) sulla riforma dell'ordinamento degli enti locali e comprende la città principale più tutti i comuni che ruotano attorno.

Con questo termine si vuole quindi rappresentare una sorta di provincia estesa, avente caratteristiche comuni ed unita sotto il profilo amministrativo. La città metropolitana quindi, è l'entità locale che sostituisce la provincia e che comprende sia la città, sia tutti i comuni della provincia stessa.

Questo ente nasce quindi con l'obiettivo di garantire uno sviluppo strategico del territorio, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione che caratterizzano questa fusione. Ovviamente queste cambiano a seconda delle specifiche caratteristiche del territorio da governare. Se vogliamo creare una *liaison* con la programmazione dei territori montani e cittadini possiamo indivi-

duare una serie di punti:

1) Gli ambiti relativi ai trasporti ed alla gestione delle acque possono essere ambiti di servizio che, se redistribuiti sull'intera superficie della città metropolitana, creano un confronto di opinioni tra i due soggetti fino ad ora analizzati: città e montagna. Le prime perché incapaci di creare un auto-provvigionamento e la seconda perché garante di questa tipologia di servizio mancante;

2) Il riconoscimento della montagna come elemento avente una propria diversità strutturale e, conseguentemente, la necessità di tutelarsi dalle condizioni sfavorevoli di marginalità (alla quale è stata sottoposta per anni) attraverso la garanzia di una parità di diritti.

3) L'attivazione di servizi, strategie e decisioni attraverso forme comunali associate, anche in aree montane, e non tramite sin-

gole autorità, è sinonimo di inclusione e coinvolgimento di ambo le parti per la garanzia di molteplici configurazioni organizzative corrette e ponderate.

Per provare ad esemplificare il discorso andrò ad analizzare un sistema di governance a noi vicino: Il caso della città Metropolitana di Torino.

Questo ente territoriale nasce nel 2016 e comprende 316 comuni, per un totale di circa 2,3 milioni di abitanti distribuiti su una superficie pari a 6.827 km². La scelta di questo caso studio non è casuale in quanto, oltre ad essere un territorio dotato di una discreta fama, è costituito, per più del 60%, da territori montani (dati relativi al censimento del 2019 di Eurostat).

Questo forte carattere montano ci permette così da affrontare, attraverso lo studio delle dinamiche politiche, l'efficienza di un governo territoriale basato sul concetto di metro-montagna, ovvero di un territorio

urbano caratterizzato però da una forte presenza di catene montuose. Per questa ragione d'ora in poi, quando parlerò di collegamento tra città e montagna, userò il termine metro-montagna.

Nel caso di Torino, ritornando agli scambi tra montagna e città, dagli studi realizzati dal professore Dematteis, in collaborazione con il professore Di Gioia, è evidente come la montagna dipenda fortemente dalla città per quanto riguarda l'approvvigionamento di beni e servizi necessari alle famiglie, alle imprese e, soprattutto, per quanto riguarda la pendolarità giornaliera dei lavoratori.¹⁸

Un altro dato che emerge da questi studi, e che pone la montagna a servizio della città metropolitana di Torino, è quello relativo all'economia montana.

Quest'ultima infatti dipende dal pedimonte urbano sia per la domanda turistica che per quella di prodotti agro-silvo-pastorali.

Dall'altro lato, invece, le grandi risorse naturali di cui dispone la montagna, mettono la città in forte stato di dipendenza, soprattutto per quanto riguarda i servizi di approvvigionamento, di regolazione delle acque (precedentemente citato) e tutti quelli culturali, estetici ed educativi.

Rimanendo sull'analisi di quanto accade nel capoluogo piemontese, la vicinanza fisica tra questi due sistemi limita lo sviluppo metro-montano. Infatti, il facile accesso a ciò che manca alla città in ambito di paesaggio naturale o, viceversa, a ciò che difetta la montagna in termini di occupazione e servizi, non permette l'evolversi di pratiche, teorie e legislazioni atte a colmare questi vuoti.

Un altro fattore a cui porre attenzione riguarda i rapporti dettati da motivi di convenienza, come ad esempio le filiere corte dei prodotti agro-pastorali oppure, la frequentazione della montagna solo "perché vici

18_G.DEMATTEIS & A.DI GIOIA, <<La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino>>, Torino, Journal of Alpine Research 106-2, 2018, pp. 2-6.

na". Per queste ragioni, anche se si eliminassero le dipendenze dovute a situazioni di disegualianza, alcune relazioni legate alla mutua dipendenza, dovute a costrizioni naturali, a esigenze socio-economiche e a scelte culturali, resterebbero invariate.

Riassumendo, si può scrivere che la metro-montagna alpina torinese si presenta come uno spazio di relazioni in cui i suoi caratteri economici, sociali e culturali derivano, in maniera prevalente, dalle interazioni tra la città urbana ed il suo sistema montano. Vi si distinguono tre situazioni zionali:

1) La bassa montagna: in parte industrializzata, con i fondovalle occupati da un insediamento periurbano senza particolari caratteristiche montane.

2) L'area dei grandi comprensori sciistici tra l'alta valle di Susa e quella del Chisone.

3) Il restante territorio rurale demograficamente ed economicamente debole.

Tabella riassuntiva dei dati riguardanti le reti di scambio tra la città di Torino ed il suo territorio montano¹⁹

Oggetto degli scambi	Dipendenza della montagna (M) da città (U) da 1 a 5	Dipendenza della città (U) dalla montagna (M) da 1 a 5	Possibilità di crescita (+) e di riduzione (-) dipendenza M da U	Possibilità di crescita (+) e di riduzione (-) degli scambi M da U
<i>Acqua: approvigionamento e regolazione</i>	1	4	+	+
<i>Servizi ecosistemici culturali</i>	1	3	++	++
<i>Produzioni agro-silvo pastorali</i>	4	1	+++	+++
<i>Lavoro</i>	2	1	-	-
<i>Beni e servizi per le famiglie</i>	3	0	-	+
<i>Beni e servizi per le imprese</i>	4	0	-	++
<i>Turismo, villeggiature ed escursionismo</i>	3	2	++	+++

¹⁹G.DEMATTEIS & A.DI GIOIA, «La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino», Torino, Journal of Alpine Research 106-2, 2018, pp. 4.

A seconda della zona in cui si vive, si possono ottenere diverse forme di interazione culturali, colturali ma, soprattutto, diverse forme di gestione dei beni collettivi e non. Questi aspetti di gestione dei beni sono sempre più riconducibili al concetto di montagna rurale economicamente debole, non perché vi siano particolari opere di valorizzazione ma, piuttosto, perché tutti i caratteri tradizionali del mondo rurale rimangono intatti ed immutati.

Questa zona, quella dei terreni abbandonati e delle case spopolate, viene percepita come uno spazio vuoto, da riempire, favorevole dunque alla realizzazione di esperienze lavorative nuove, che tengono conto dei valori ambientali, produttivi e residenziali.

Si tratta quindi di spazi poliedrici, dove il costo della vita e degli alloggi è inferiore ma, al contempo, le qualità ambientali sovrastano quelle dei territori peri-urbani. Sono ambienti in cui i nuovi insediati cercano di

combinare nuovi modelli di vita, dove la diversità dell'ambiente montano crea opportunità nuove e tangibili. I valori socio-culturali, estetici ed economici dell'ambiente montano creano quindi un'alternativa, totalmente nuova e diversa, allo stile di vita urbano, attraendo così villeggianti, escursionisti e nuovi residenti che si trasformeranno poi in imprenditori innovatori.

Rimanendo sull'esempio di Torino, ed analizzando il suo andamento degli ultimi anni, si riscontra come la "terza zona" (quella relativa alla montagna debole) in realtà stia superando il modello centro-periferico presente all'interno delle prime due (bassa montagna industrializzata e grandi comprensori sciistici) facendo emergere una struttura bipolare in cui sia metropoli che montagna, intesa come spazio a forte connotazione paesaggistica ed ambientale, hanno centralità diverse ma comunicanti, in cui le carenze della metropoli vengono compensate dalle qualità montane e

viceversa, inglobando sempre più il concetto precedentemente introdotto di metro-montagna.

Affinché questo nuovo modo di vedere la montagna continui a svilupparsi e ad insediarsi all'interno dei territori, è necessario che vengano rispettati sia l'ambiente che le politiche che lo riguardano. Questo non solo a livello nazionale, ma anche a livello globale.

Bisogna infatti affrontare un tema oramai quotidiano e sulla bocca di tutti e che costituisce un grande pericolo per la montagna: le minacce agli equilibri dell'ecosistema.

Il cambiamento climatico, seguito a sua volta dall'inquinamento, ha effetti rilevanti, sia diretti che indiretti, sulla montagna e sulle sue prospettive future di vita.

Per questa ragione il suo modello urbano, alternativo e superiore a quello metropolitano, deve essere monitorato.

7

IL RISCALDAMENTO GLOBALE : UN PRO-
BLEMA DA NON SOTTOVALUTARE

IL RISCALDAMENTO GLOBALE : UN PROBLEMA DA NON SOTTOVALUTARE

Il cambiamento climatico, con il suo riscaldamento globale, sta facendo cambiare gli usi della popolazione. Un primo effetto tangibile è quello dell'abbandono della metropoli, durante i mesi estivi, per andare alla ricerca di luoghi più freschi, dove poter trascorrere il proprio tempo senza dover incorrere in malanni e svenimenti improvvisi legati appunto al caldo eccessivo.

Viceversa, durante i periodi invernali, le temperature sempre più alte hanno come effetto la riduzione delle precipitazioni nevose, soprattutto nelle zone poste ad una quota medio-bassa, rendendo quasi marginali, e privi di attrazione turistica, i territori pedimontani

Questa tendenza climatica sta attivando un processo di pendolarismo città - montagna sempre più accentuato e frequente che, per ora, è limitato ai periodi estivi in cui le ondate di caldo sono più intense. Questo non esclude però che in futuro sia possibile vedere

una ricollocazione degli abitanti presso le località montane. Inoltre, come scritto alla fine del precedente capitolo, questo innalzamento repentino delle temperature porta con sé effetti di tipo diretto ed indiretto.

Gli effetti di tipo DIRETTO sono di carattere variabile e, soprattutto, sono negativi in quanti impattanti sulla biodiversità, sulla riduzione del permafrost e, come stiamo assistendo in questi ultimi anni, sono gravemente dannosi per i ghiacciai. Collegato allo scioglimento dei ghiacciai vi è il tema della siccità estiva. La siccità infatti porta sia alla riduzione di fonti rinnovabili come l'energia idroelettrica, sia alla paura di perdere i pascoli estivi e, conseguentemente, di tutto il mercato che vi è attorno.

A tutto questo dobbiamo aggiungere che l'alzamento delle temperature riduce il numero e l'estensione degli impianti sciistici invernali, dovendo così fare ricorso alla pratica dell'innnevamento artificiale, tornan-

do così al discorso legato ai problemi di consumo di acqua e di sostenibilità economica ed ambientale.

Gli effetti INDIRETTI invece si possono considerare come le conseguenze metodologiche da applicare ai danni diretti. È grazie a tali minacce e rischi ambientali se, a partire dagli anni novanta, si è sviluppato il pensiero relativo all'importanza dell'ambiente e delle sue risorse. Questo nuovo orientamento culturale studia nuovi possibili stili di vita alternativi, caratterizzati da una qualità superiore a quella metropolitana. Tutto questo è fortemente legato al mutamento climatico che, per colpa dei suoi effetti negativi sul territorio, induce all'assunzione di modelli e stili di vita contrari a quelli non eco-sostenibili attuali.

Lo studio di questi effetti indiretti ha portato così un grande interesse sulla valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili, sulle capacità di stoccaggio dei boschi, e

su tutte le altre pratiche di sviluppo sostenibile, che i servizi di cura e manutenzione del territorio montano risultano essere in forte ascesa. Tutte queste manovre d'azione, che mirano alla difesa del territorio montano, dimostrano l'instaurarsi di un rapporto città-montagna diverso da quello che ha caratterizzato la seconda metà del Novecento.

Questa nuova transizione deve però essere governata e regolamentata da enti locali e nazionali, solo così è possibile controllare l'evoluzione dei paesaggi e non incorrere in una saturazione degli spazi. In particolare bisognerà porre l'attenzione sui seguenti punti:

- Assunzione di criteri generali di ristrutturazione per mantenere il giusto equilibrio tra efficienza energetica, sostenibilità ambientale e caratteristiche estetiche del paesaggio;

- Miglioramento della viabilità, non solo privata ma anche pubblica ed elettrica;
- Autosufficienza energetica attraverso la produzione di energia rinnovabile (solare, eolica, di biomassa) così da non gravare sul pianeta;
- Recupero dei terreni agricoli abbandonati, attraverso la formazione di consorzi produttivi e cooperative atti a promuovere l'uso di prodotti locali ed a filiera corta;
- Miglioramento e, laddove ce ne fosse bisogno, inserimento delle reti fognarie e idropotabile (così da affrontare i periodi di siccità senza timore);
- Attivazione di una campagna di sensibilizzazione nelle città per la riabilitazione estiva dei territori montani circostanti (anche attraverso lo sviluppo di un'adeguata rete di connessione)

I dati sopra riportati rappresentano solo in parte il problema del riscaldamento globale, in realtà la situazione è molto più complessa ed articolata, soprattutto se rapportata al mondo alpino, o montano in generale.

Infatti, l'aumento sempre più veloce della fusione dei ghiacci, seguita a ruota dall'aumento di frane, valanghe di ghiaccio e colate di detriti, testimonia una situazione d'emergenza alla quale bisogna cercare di porre rimedio attraverso azioni che mirano a far diminuire la temperatura media globale. L'impegno, secondo quanto definito dal testo sul clima approvato al vertice Cop26 (conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici) in data 1 novembre 2021, è quello di mantenere un surriscaldamento globale attorno ai +1.5 °C entro il 2100 (valore quasi utopistico se si considera la prospettiva di +6 °C evidenziata dalla giornalista del Corriere, Milena Gabanelli).

Non è un caso infatti se sono proprio le ca-

tene montuose le prime ad essere colpite. Infatti, come sostiene Daniele Cat Berro, ricercatore presso la Società Meteorologica Italiana, nell'intervista rilasciata in data 16 novembre 2021, al club alpino italiano "Lo Scarpone":

"[...] le Alpi [...] rappresentano vere e proprie "sentinelle", territori in cui possiamo accorgerci prima che in altri luoghi del cambiamento in atto. Penso, in particolare, ai ghiacciai, in quanto ambienti molto delicati e reattivi. Già nell'ultimo paio di secoli i ghiacciai alpini hanno perso praticamente quasi due terzi della loro superficie, in risposta ad un aumento della temperatura dell'ordine dei 2°C."²¹

Questo aumento di temperatura, inoltre, non riguarda solo la perdita di ghiacciai ed il distacco di frane, ma anche lo spostamento verso l'alto di vegetazione, ecosistema e fauna. Piante ed animali, essendo esseri viventi, rispondono al cambiamento climatico migrando, appunto, verso l'alto. Questa migrazione però non è sempre

possibile e pertanto può causare l'estinzione di diverse specie. L'obiettivo è di rallentare, contenere e mitigare questi cambiamenti attraverso una transizione ecologica che ponga l'accento sulla riduzione dei consumi e lo sviluppo di risorse innovative.

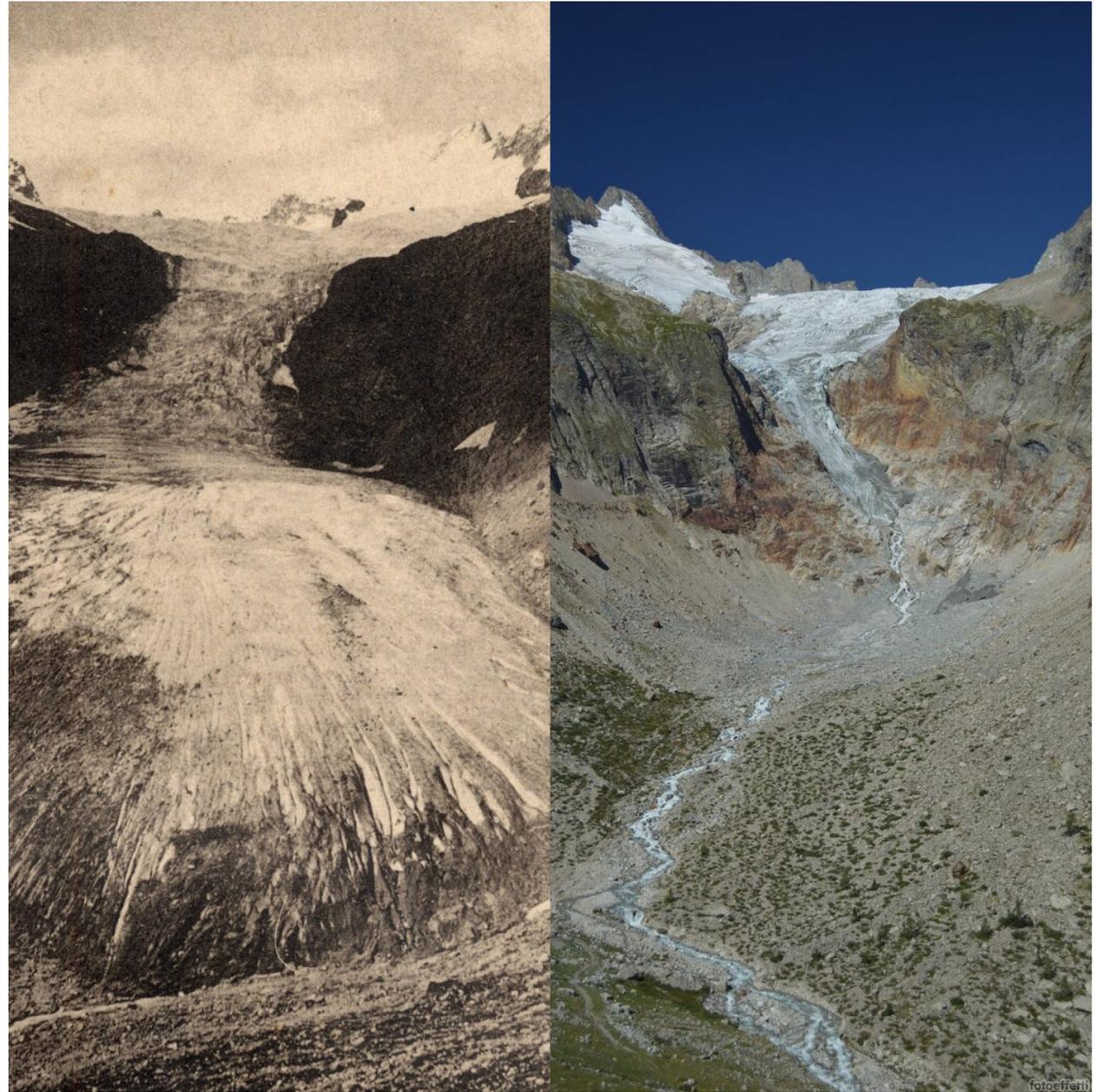
Mitigare il surriscaldamento globale significa agire concretamente sulla causa che lo ha generato, ovvero le emissioni di gas a effetto serra derivanti dalla produzione di energia ottenuta da fonti fossili, dall'agricoltura e dagli allevamenti intensivi, senza perdere di vista anche le modalità attraverso le quali ci spostiamo, mangiamo e costruiamo.

Rallentare ed adattarsi, al contrario, vuol dire provare a tamponare gli effetti già visibili attraverso le politiche sopra descritte e, soprattutto, attraverso una nuova chiave di lettura del problema: presente e costante. Fino ad oggi, invece, il problema del surriscaldamento globale è stato trattato come

²¹M.CROSARA, 2021, «Le montagne sentinelle del cambiamento climatico», preso da: <https://www.loскарpone.cai.it/le-montagne-sentinelle-cambiamento-climatico/> in data 01/02/2023 alle ore 15.00.

un problema da affrontare in chiave futura o, nel migliore dei casi, come una crisi emergenziale alla quale, però, vengono trovate soluzioni emergenziali e non strutturali.

*" [...] Non possiamo più aggrapparci ai combustibili fossili inquinanti che stanno rovinando il nostro clima e distruggendo il mondo naturale da cui tutti dipendiamo. Se non agiremo subito per tagliare rapidamente le emissioni di gas serra, mancheremo l'obiettivo cruciale di limitare il riscaldamento globale a 1,5°C. Un obiettivo che ci riguarda molto, perché il Mediterraneo è tra le regioni del mondo maggiormente a rischio. Occorre investire su larga scala per alimentare le nostre società in modo più efficiente, usando energia rinnovabile pulita, risparmiando e usando in modo più efficiente l'energia e le risorse naturali, ripristinando la natura, abbandonando le pratiche commerciali insostenibili e non lasciando nessuno indietro in questa transizione. Ogni momento, ogni politica, ogni investimento, ogni decisione conta per evitare ulteriore caos climatico. "*²².



22_M.MIDULLA, 2022, «Le soluzioni dell'Onu alla crisi climatica», preso da: <https://www.wwf.it/pandanews/clima/le-soluzioni-per-mitigare-la-crisi-climatica/> in data 01/02/2023 alle ore 15.31.

13_Il ghiacciaio Pré de Bar (Monte Bianco) nel 1897 a sinistra (foto di Druetti, archivio CGI) e nel 2015 a destra (foto di S.Jobard) | foto presa da: <https://www.loscarpone.cai.it/le-montagne-sentinelles-cambiamento-climatico/> in data 01/02/2023 alle ore 15.44 pm

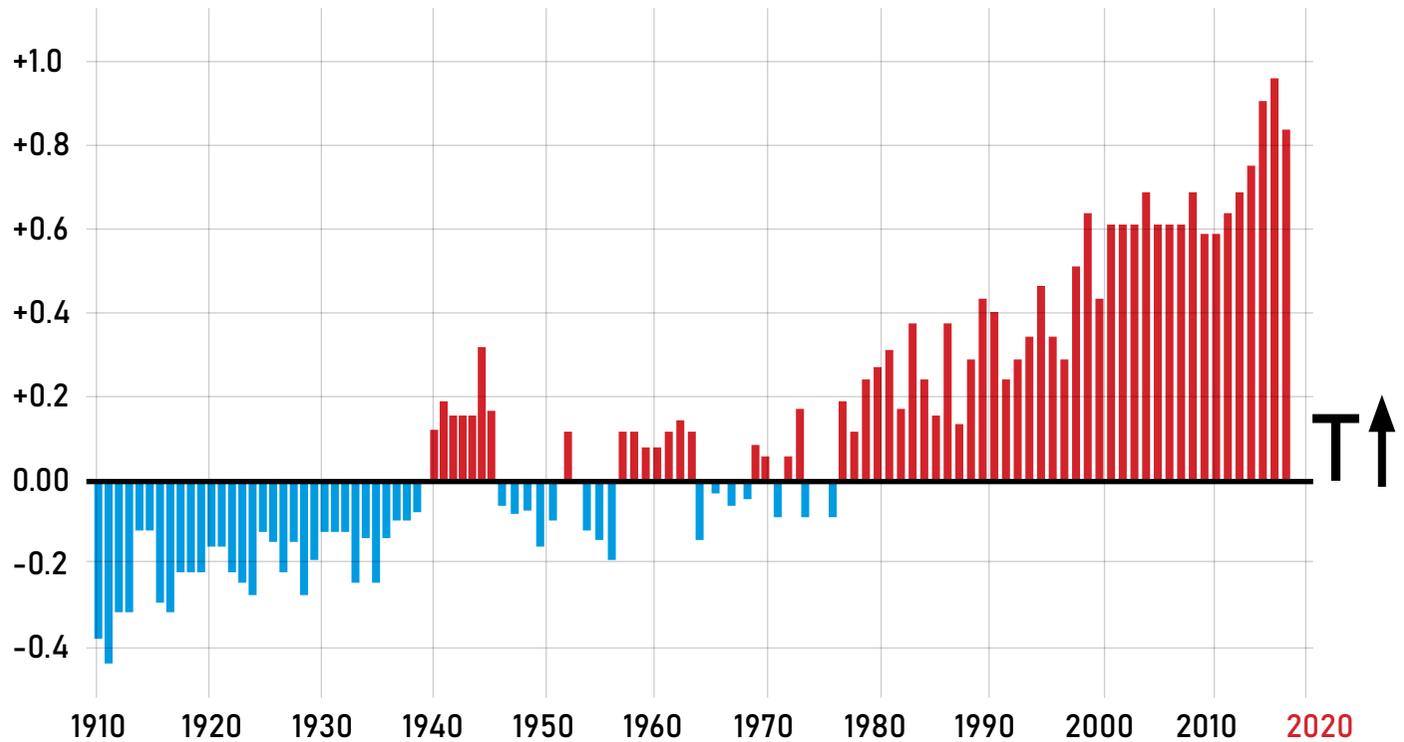
LE VARIAZIONI CLIMATICHE

Variazione delle temperature annue rispetto alla media 1910 - 2000 espresse in gradi °C.

Il 2020, da gennaio a giugno, per la Terra è stato il quarto anno più caldo di sempre dal 1880.

Lo dice il National Climatic Data Center americano.²⁰

La temperatura media è aumentata di circa 1,06 °C rispetto alla media dal 1880 al 1920, con un tasso di crescita più alto negli ultimi decenni.



Le previsioni peggiori entro il 2100 :

Temperature

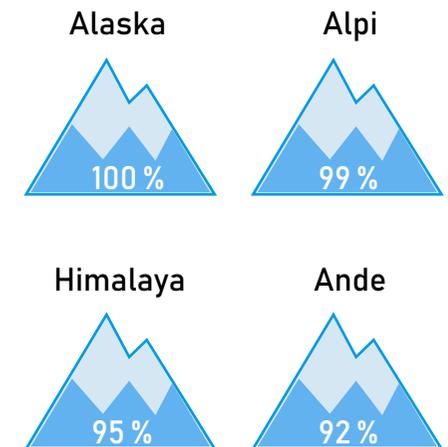
Ghiacciai



Lo scioglimento dei ghiacci porterà a questo

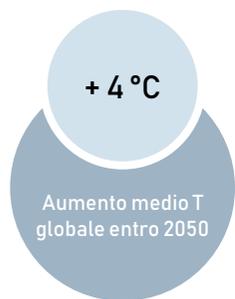


Ghiaccio sempre più sottile
% dei ghiacci che si sta sciogliendo

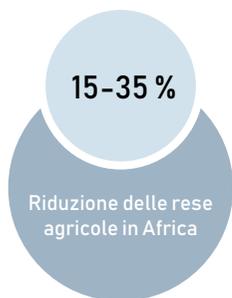


20_Dati presi da: "www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/riscaldamento-globale-gas-serra-temperature-terra-clima-global-warming-negazionisti/6ac7f566-b5ef-11e8-ab7a-628da4bad542-va.shtml (ultimo accesso il 27/01/2023 alle ore 17.55)

Cosa succede se nel 2050 la T aumenta di 4°C²¹:



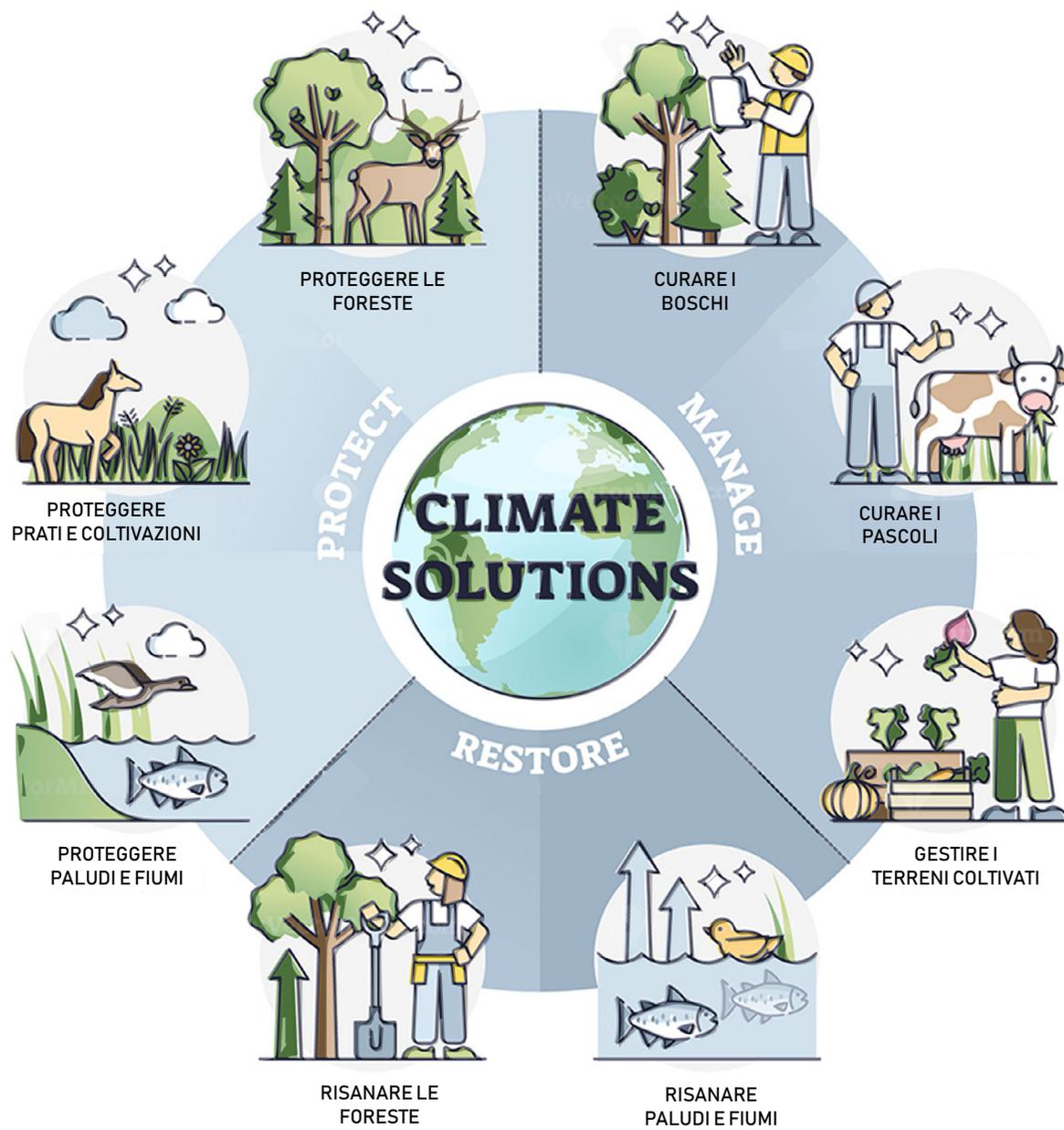
Dati sul riscaldamento della Terra



Gli effetti dell'innalzamento della T



Gli effetti dell'innalzamento della T



21_Dati presi da: <https://cittaclima.it/approfondimenti/montagna-e-clima/> | Legambiente | ultimo accesso il 01/02/2023 alle ore 18.20

Come già illustrato più volte, la cura ed il giusto governo della montagna possono essere una soluzione ai problemi sopra descritti. Questa nuova centralità della montagna, che si compone di valori, risorse materiali e immateriali, può offrire risposte originali ai diversi problemi (climatici, sanitari, di coordinamento, politici etc) che colpiscono la società odierna.

L'oramai sempre più crescente consapevolezza di connessione tra salute ed ambiente, ha portato le comunità a studiare nuove idee, strategie e scenari futuri basati sulla qualità e sostenibilità per il futuro.

Partendo da questo quadro di riferimento generale, possiamo definire lo strumento di piano strategico come un documento programmatico che disegna, e delinea, le tappe di sviluppo della città o, nel nostro caso, dei sistemi montani, inserendovi un processo di pianificazione finalizzato a coinvolgere ed aggregare le comunità locali, le istanze

pubbliche, private e, ovviamente, gli organi di stato competenti. Il coinvolgimento di tutti questi attori è necessario affinché possa essere costruita una visione del territorio nitida, completa, che non lasci spazio all'inventiva e dove forme di cittadinanza attiva, reti locali ed identità territoriali possano unirsi e definire nuovi spazi territoriali.

Se andiamo a considerare tutte le relazioni città - montagna sopra citate, ecco che possiamo cercare di individuare un nuovo dinamismo del territorio. Si definiscono nuove connessioni territoriali, nuovi valori sociali e nuove reti di comunicazione (infrastrutturali e sociali) che, come oramai già definito più volte, connettono il territorio montano e quello cittadino in una dimensione globale.

Tale processo, però, non può essere costruito dall'alto, ma può essere realizzato solo dal basso, attraverso l'attivismo della comunità, il dinamismo, la voglia di fare dell'imprenditoria locale, gli investimenti

pubblici e/o privati e, infine, con l'attivazione delle potenzialità legate al mondo del lavoro e sociale.

Il piano strategico può quindi essere visto come una piattaforma di crescita e di rinnovamento del territorio, dove anche il tessuto imprenditoriale, culturale, ambientale e sociale del territorio stesso acquisisce benefici e credibilità. Una piattaforma dove l'obiettivo comune è quello di unire i diversi saperi e mestieri della città, e non solo, così da innescare nuovi legami solidi e concreti: il fare impresa e l'azione per l'internazionalizzazione, il lavoro ed i saperi, la creatività e l'innovazione, lo sport, la cultura ed il sapere accademico.

Come scritto da Maurizio Galluzzo, professore universitario di architettura allo IUAV di Venezia, nella sua rivista online: "Riflessioni e discussioni sulle tecnologie, la vita digitale e le nuove forme di relazione", il piano strategico è una piattaforma globale di

innovazione.

*"[...] Il suo fine e compito (ndr) è quello di creare una piattaforma progettuale estesa e comunitaria, in grado di unire gli attori locali, di farli agire insieme, di stimolare la cooperazione e la condivisione della scelte; in grado di stimolare percorsi virtuosi di crescita e di attrazione di finanziamenti e investimenti. [...] Il piano è uno stimolatore collettivo a investire nello sviluppo, nella qualità territoriale, nella qualità del lavoro e nel miglioramento della vita dei cittadini. È un incentivatore a fare, in cui gli attori mantengono la propria identità e autonomia, ma nel quale, per fare nuova massa critica e per non sprecare risorse, i diversi attori si mettono insieme, si uniscono per definire e accompagnare una nuova stagione di crescita. [...] Gli incentivi condivisi allo sviluppo, la piattaforma territoriale per l'innovazione, funge non solo da attore diretto, ma stimola anche i diversi attori a investire nella trasformazione e nel cambiamento."*²³.

Questo ciclo virtuoso di idee e collaborazioni può condurre a scenari innovativi e

prestigiosi:

- Un processo di azione comune, all'interno del quale sono presenti numerosi soggetti investitori, consente ai piccoli investitori locali di sviluppare le proprie idee e i propri progetti;
- La crescita dell'innovazione globale del territorio porta a nuovi stimoli, nuove collaborazioni che arricchiscono il territorio stesso e lo rendono "attraente";
- Maggiore è la capacità attrattiva del territorio, maggiore sarà anche il suo sviluppo sociale, culturale ed economico;

Tutta questa serie di vantaggi è ancor maggiore nei territori metro-montani, in cui sia le potenzialità territoriali che le capacità di investimento sono maggiori. Bisogna però fare attenzione alle diverse esigenze dei due sistemi urbani (montano e cittadino). È per questo motivo che la prof.ssa Corrado,

23_M.GALLUZZO, 2020, <<Le Riflessioni e discussioni sulle tecnologie, la vita digitale e le nuove forme di relazione>>, preso da: <https://www.maurizogalluzzo.it/cose-il-piano-strategico> in data 27/02/2023 alle ore 09.25

nel suo intervento dedicato al piano strategico per i territori urbano-montani²³, individua due categorie di esperienze da analizzare:

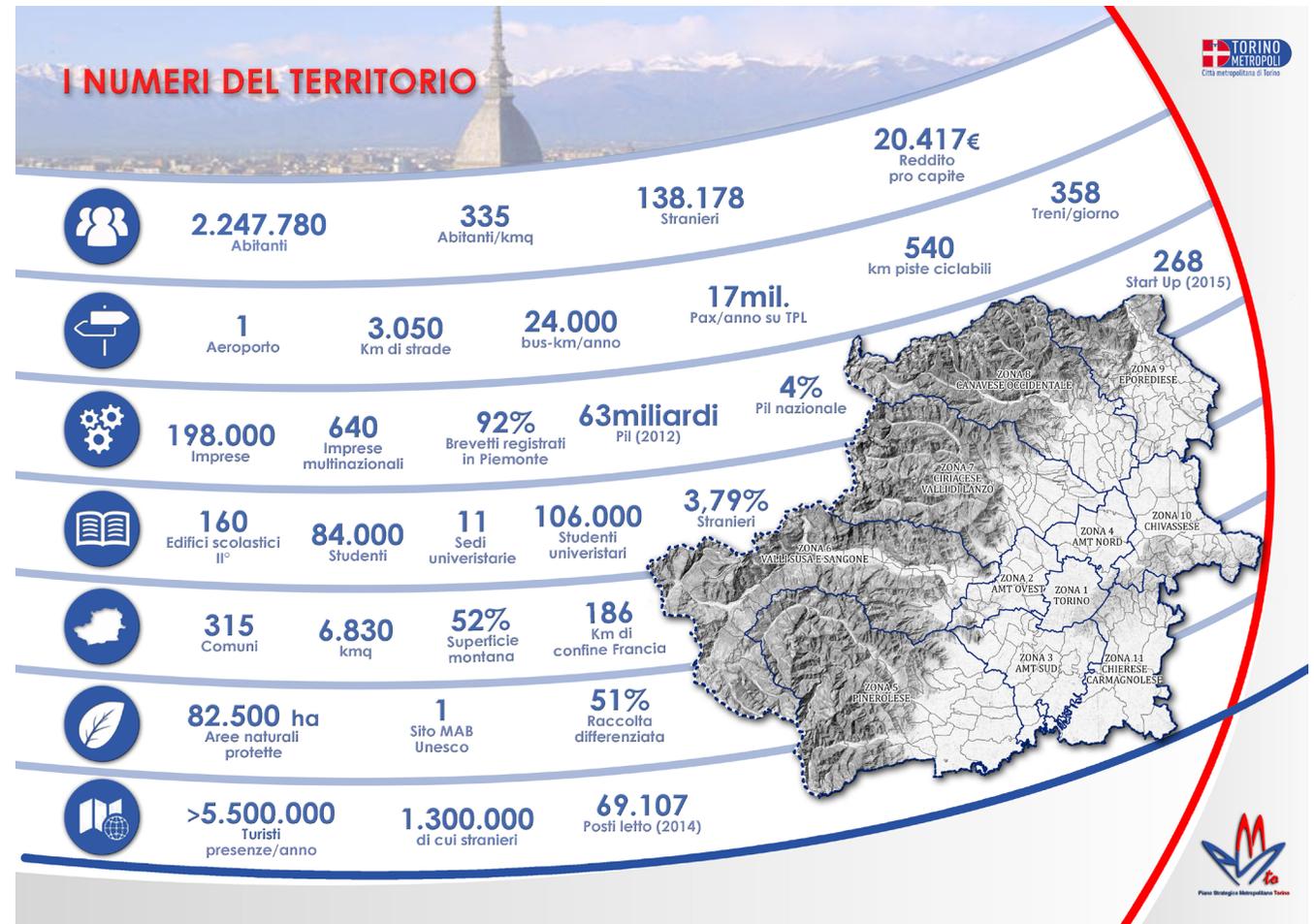
1. Le esperienze che hanno in comune un percorso che mette in relazione l'urbanità in maniera esplicita con il resto del territorio rurale-montano ;

2. Le esperienze che hanno in comune un percorso che mette in relazione l'urbanità in maniera implicita con il resto del territorio rurale-montano ;

La prima categoria analizzata, ovvero quella relativa all'esplicità dell'urbanità all'interno di territori montani, ha luogo in zone in cui le dimensioni della città sono dominanti rispetto a quelle della montagna. Viceversa, la seconda categoria analizzata, ovvero quella relativa all'implicità, avviene in luoghi dove è la montagna a dominare il tessuto urbano.

Numeri ed obiettivi del piano strategico di Torino e delle aree limitrofe (periurbane, collina, pedemontane e montane) : 312 comuni organizzati in 11 zone.

"[...] Partendo da questo quadro di riferimento istituzionale, si prende in esame lo strumento di piano strategico, riconosciuto appunto entro lo stesso Statuto della Città Metropolitana, come quello strumento della pianificazione necessario per costruire una visione del territorio che sia di riferimento per le scelte di sviluppo a scala vasta. [...]"²⁴



23 | 24 _ F.CORRADO, «<Scienze La Città Metropolitana in Italia: nuovi spazi di dialogo e relazione tra città e montagna>>. Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine 106-2, 2018, pp.4.

14_Sintesi dei numeri e delle zone che hanno coinvolto, e coinvolgono, il piano strategico della città metropolitana di Torino | foto presa da: <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/territorio-urbanistica/pianificazione-strategica/pianificazione-strategica> in data 27/02/2023 alle ore 10.57 am.

8.1

PRIMA CATEGORIA DI ESPERIENZE DI PIANIFICAZIONE STRATEGICA: LA MODALITÀ ESPLICITA

PIANO STRATEGICO TERRITORIALE DELLA PROVINCIA DI BELLUNO:

Un primo caso analizzato dalla prof.ssa Corrado riguarda il piano strategico, realizzato nel periodo 2005-2006, nella provincia di Belluno.

In questo caso l'obiettivo generale era quello di costruire un piano dove potersi muovere attraverso un filo conduttore generale: il bene comune come unica procedura di esecuzione. All'interno di questa filosofia vennero studiati e sviluppati una serie di punti chiave, ritenuti fondamentali per la provincia di Belluno ed i suoi 69 comuni.

I punti cardine del piano hanno posto radici su:

- Definire un'identità territoriale nuova, moderna, basata su concetti e politiche attuali.
- Facilitare la coesione progettuale.

- Aumentare, attraverso opportune scelte economiche e politiche, la competitività del mercato in ambiti di diverso settore.

- Salvaguardare e proteggere le autonomie del paese.

È con questi punti chiave che la provincia di Belluno, in associazione con le amministrazioni comunali coinvolte, ed i rappresentanti dei settori pubblici e privati, ha definito una riflessione collettivista basata sul processo volontario, aperto a tutti quanti, inclusivo di persone e idee. Il coinvolgimento attivo di questi attori non è stato solo un asset prezioso nella parte di analisi e progettazione, grazie alle loro importanti esperienze del territorio e network, ma anche un requisito fondamentale nell'implementazione del piano stesso.

Il piano territoriale della provincia di Belluno prende vita a partire da un'analisi SWOT (punti di forza e di debolezza) della

cia stessa, in maniera tale da poter generare opportunità e, al contempo, eliminare le minacce o, in ogni caso, gestirle in maniera diversa. Durante lo sviluppo di quest'analisi SWOT, sono stati individuati una serie di assi strategici sui quali indirizzare strategie ed azioni. Di seguito ecco una serie di punti a favore della provincia di Belluno:

- Patrimonio culturale, storico ed artistico;
- Tradizione enogastronomica;
- Posizione geografica;
- Paesaggio.

In questo breve elenco viene mostrato, all'atto pratico, quanto scritto nei capitoli precedenti, ovvero che le soluzioni per salvaguardare il sistema montano esistono e ricadono nella cura, e potenziamento, delle risorse intrinseche del territorio stesso.

Per completezza è corretto anche elencare quelli che sono stati individuati come punti deboli della provincia bellunese:

- Debolezze tematiche (un focus chiaro a livello di mercato);
- Infrastruttura e mobilità;
- Strutture ricettive;
- Debolezze organizzative (mancanza di una visione chiara e strategica del futuro).

Ecco che, una volta ottenuto il quadro generale del territorio, gli enti predisposti si sono focalizzati sul come poter redistribuire questi punti di forza all'interno di un mercato più ampio che, vista la forte vicinanza con il paesaggio dolomitico (Trentino e Alto Adige), ricade proprio sul potenziamento del sistema turistico tramite l'ottimizzazione del tasso di occupazione ma, anche, attraverso la valorizzazione del territorio, della storia e della cultura così da garantire uno sviluppo sul lungo periodo.

Prima di decidere il "cosa" fare, però, la provincia di Belluno aveva predisposto tre workshop partecipativi all'interno del quale soggetti privati, operatori locali, comuni,

consorzi e cittadinanza attiva si erano ritrovati per definire il "come" fare. In questa maniera ecco che si era venuto a creare un sistema di governance territoriale migliore e più efficace, dove sia le competenze che le responsabilità sono state, fin da subito, chiare e ben distribuite.

Ecco che, alla fine di questi tre incontri, è stata elaborata una strategia in grado di creare un mercato turistico quasi autosufficiente, in cui lo sviluppo ed il marketing dei prodotti viene gestito, e redistribuito, dai singoli operatori locali. Così facendo ecco che anche la sostenibilità ne trae vantaggio.

Questa unione degli operatori locali crea una tela fitta di trame, dove i fili deboli (le attività in difficoltà) vengono sostenuti da quelli forti (le attività in attivo) creando così un sistema in continuo dialogo, all'interno del quale il turista riesce a dialogare e muoversi senza difficoltà. Questa facilità di dialogo però avviene solo nel momento in

cui sono chiare e definite le strategie d'azione ma, soprattutto, a chi e a cosa voler applicare queste strategie.

Nel caso in considerazione i valori sui quali si è deciso di lavorare sono stati:

- **Montagna e Wilderness:** la natura ricca, sana ed incontaminata che caratterizzava Belluno e la sua provincia dal resto;
- **Storia e cultura:** il patrimonio artistico, storico ed archeologico della zona è invidiabile;
- **Bellezza:** intesa come bellezza del paesaggio dolomitico (riconosciuta UNESCO) ma anche architettonico.

Per riuscire a raggiungere questi obiettivi sono state individuate delle azioni che hanno coinvolto, sia in maniera istituzionale che in maniera di cittadinanza attiva, l'intero sistema civico del bellunese.

a) Una prima azione adottata per la riuscita del piano strategico è stata la creazione di un gruppo dedicato alla cooperazione di istituzioni pubbliche, private e di soggetti singoli. Questo gruppo è stato creato per definire una collaborazione di attori turistici, ovvero di tutti coloro che condividono un'attività turistica, all'interno della quale potersi muovere, come attore principale del flusso turistico, sotto linee guida che ne tutelano gli interessi, responsabilità e ruoli.

Il fine è quindi quello di coordinare la gestione dei prodotti turistici (alberghi, consorzi, uffici, pro loco) e garantirne il corretto uso.

b) Una seconda azione adottata per la riuscita del piano strategico è stata il potenziamento e l'ampliamento di ricettività e trasporto. Per quanto riguarda il **trasporto**, pur essendo il territorio bellunese locato in una buona posizione geografica, (forte turismo tedesco e vicinanza con l'aeroporto) le infrastrutture interne al

territorio risultavano deboli e scollegate. Ecco che, in relazione con le aree più interessanti dal punto di vista di accesso e spostamento, è stato predisposto il potenziamento di trasporti pubblici. Così facendo si è riuscito a garantire una migliore raggiungibilità delle attrazioni turistiche, una integrazione strutturale tra i vari trasporti (autobus, treno, bici) e l'incremento delle corse dove necessario.

Per quanto riguarda invece la **ricettività**, sono state apportate migliorie sulle loro qualità, sia architettoniche che digitali e linguistiche. In quest'ottica sono stati emanati incentivi atti a rinnovare le strutture sotto i profili di efficientamento energetico e connettività digitali generali.

c) Una terza azione adottata per la riuscita del piano strategico è stata la scelta di una base condivisa di valori e competenze da fare propria ed unica. Ecco che, una volta definiti i valori del territorio, è più facile

individuare quelle che saranno le tematiche da affrontare e, successivamente, le offerte alle quali poter far accedere il turista. Con il termine offerta si vuole intendere tutti quei servizi atti alla creazione di un'esperienza turistica. Gli attori coinvolti nei tre incontri sopra citati (soggetti privati, operatori locali, comuni etc.) hanno individuato nove temi di sviluppo. I primi quattro sono stati considerati come il motore trainante del paese, mentre gli altri sei sono stati divisi a loro volta in due sotto gruppi da tre e due attività / tematiche aventi un potere di attrazione ritenuto inferiore ma più trasversale:

Primo gruppo:

- Sci e sport invernali
- Escursionismo
- Bike tour
- Storia

Secondo Gruppo:

- Miniere
- Manifatture
- Acqua e Aria

Terzo Gruppo:

- Gastronomia
- UNESCO

Ecco che in questo caso la montagna viene vista come un mercato al quale appoggiarsi per risanare le casse di un territorio in crisi. Questo avviene grazie ad una rivisitazione dello sviluppo sociale, dove l'abitabilità della montagna viene messa in dialogo con la città attraverso processi di sviluppo turistico innovativi, ponderati e metodici, in cui vi è un'analisi principale generale seguita da un piano ben progettato e coordinato tra le parti.



IN SINTESI:

DOVE?

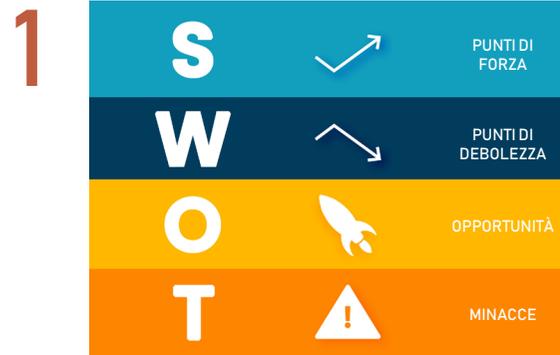


PERCHÉ?

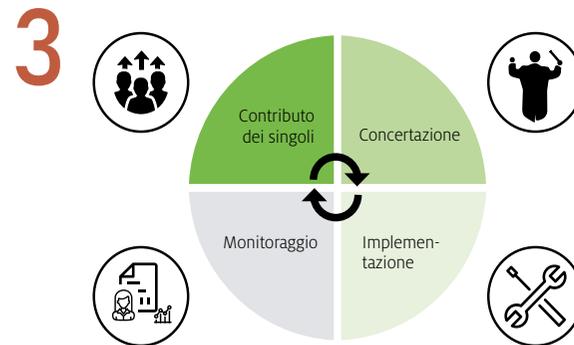
<< In un contesto di crescente competitività, sempre più destinazioni turistiche avvertono il bisogno di sviluppare e implementare strategie che ne garantiscano la sostenibilità, sia economica, che sociale e ambientale. Seppur vero che i veloci e radicali cambiamenti che caratterizzano l'attuale società ed economia costringono a periodici aggiornamenti e aggiustamenti delle strategie, è altrettanto sicuro che iniziative come la realizzazione di piani strategici siano fondamentali per procedere nello sviluppo del turismo. Non dovrebbero essere intese come progetti sporadici e a sé stanti, bensì come un punto di partenza, la base per la costruzione di un nuovo approccio e un modo di pensare costruttivo che si dipani oltre il breve lasso temporale che esse abbracciano e oltre l'ambito del turismo stesso. >>²⁵

25_0.DIODORO, << Piano di marketing territoriale per la provincia di Belluno >>, Bolzano, Eurac research, 2017, pp.5. Iconografia laterale presa dallo stesso documento di cui sopra.

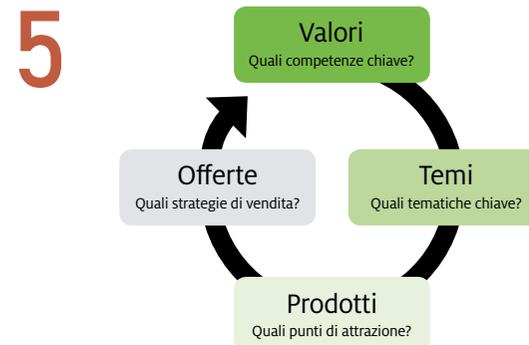
COME?



Analisi SWOT per individuare i punti di forza, debolezza, opportunità e minacce del territorio.



Rispetto e assegnazione dei ruoli, e delle azioni, da tenere durante, e dopo, l'applicazione del piano.



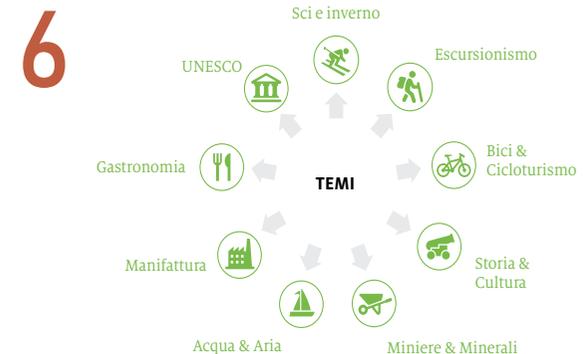
Elaborazione e studio delle tematiche maggiormente attrattive ed economicamente redditizie per il territorio bellunese.



Creazione di tre workshop culturali per informare la cittadinanza attiva, gli enti locali, i privati etc. su come muoversi all'interno del piano.



Definizione di azioni, strategie e assi strategici (dove vado ad applicare le strategie) da sviluppare nel territorio.



Sviluppo ed implementazione finale delle tematiche individuate.

8.1.2 PIANO STRATEGICO DI AZIONE DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA

PIANO STRATEGICO DI AZIONE DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA:

Un secondo caso analizzato dalla prof.ssa Corrado riguarda il piano strategico, iniziato nel 2011 ed ancora in corso di realizzazione, per realizzare la città metropolitana di Bologna.

In questo caso l'obiettivo generale era quello di individuare una serie di azioni, e direzioni, atte a concretizzare il progetto di una nuova città metropolitana.

Questo nuovo modo di governare il territorio esige, ed esige tutt'ora, l'intervento su diversi settori quali ambiente, nuovi assetti urbani e di mobilità, incentivi al mondo culturale e dell'educazione, innovazioni e sviluppi tecnologici, corsi e strutture ricettive atte a sviluppare benessere e coesione sociale.

Non è un caso, infatti, se nelle prime righe

del mandato programmatico del Comune di Bologna (2011-2016) viene scritto quanto segue:

<< [...] Bologna ha bisogno di guardare al mondo con occhi nuovi e di consegnare un messaggio di opportunità ed entusiasmo alle nuove generazioni [...] premiando il merito e valorizzando le competenze, superando la precarietà e l'ingiusta distribuzione di reddito [...] Solo così, infatti, la nostra città potrà tornare a essere un punto d'arrivo per i talenti, una scelta di vita e non una meta di passaggio. >>

Il sistema metropolitano bolognese vuole essere così un polo attrattivo attraverso il quale poter evolvere e, conseguentemente, stringere accordi internazionali che abbiamo come fine l'emancipazione del territorio stesso. Anche in questo caso, come per l'esempio di Belluno, è di fondamentale importanza la corretta gestione delle risorse culturali, imprenditoriali e professionali.

Per ottenere quanto scritto sopra la città di

Bologna ha avviato una serie di accordi interni (forze sociali, produttive, istituzionali) atti a formare delle linee di sviluppo territoriale condivise, basate su principi di solidarietà, responsabilità sociale e sussidiarietà.

Così come visto per il territorio di Belluno, il confronto e la collaborazione degli enti pubblici, delle organizzazioni (pubbliche e private) e degli organi competenti, è alla base anche di questo piano strategico bolognese. Infatti, per arrivare a raggiungere una visione collettiva sul futuro della città emiliana, sono stati elaborati quattro tavoli di progettazione aventi ognuno il proprio coordinatore e la propria tematica da ricercare e sviluppare.

In questo modo si è potuto istituire un comitato promotore di Bologna attraverso il quale poter decidere, sviluppare, confrontare e determinare le varie decisioni, strategie e priorità d'azione. I soci fondatori di questo comitato sono:

- Regione Emilia - Romagna;
- Provincia di Bologna;
- Comune di Bologna.

I punti cardine del piano hanno posto radici sullo sviluppo di aree aventi un potenziale ancora inespresso come:

1. INNOVAZIONE E SVILUPPO :

Questo primo tavolo è stato realizzato con lo scopo di realizzare progetti di rilevanza strategica, ovvero la creazione di interventi, ed eventi, che possano fortificare i legami creati dai sistemi di relazione tra città ed abitanti. Alcuni obiettivi di questo primo tavolo sono la rinascita della manifattura, la ricerca, l'innovazione, la formazione e lo sviluppo di alcuni temi già citati all'inizio di questo capitolo come la green economy e , conseguentemente, al mondo delle tecnologie verdi, oppure l'elaborazione di temi legati allo sviluppo di un nuovo modello di smart-city, con imprese ed aziende nuove, creative ed efficienti.

2. BENESSERE E COESIONE SOCIALE :

Questo secondo tavolo è stato realizzato con lo scopo di muoversi, e spaziare, all'interno dei diversi ambiti che compongono la ricerca del benessere e della coesione sociale.

Il benessere preso in considerazione non si limita solamente a quello concreto e tangibile dei servizi offerti ai cittadini ma, grazie alla collaborazione dei gruppi di lavoro, colpisce anche un piano più immateriale, legato non all'offerta ma alla percezione. È infatti grazie alla percezione di benessere che offre la città se i turisti, o i cittadini stessi, decidono di fermarsi ed investire sul territorio.

Per riuscire in ciò, questo secondo tavolo, si è basato su una visione di sussidiarietà legata alla collaborazione tra istituzioni pubbliche e private, affrontando tematiche legate a salute, lavoro, sistema sanitario, partecipazione e welfare pubblico.

3. CONOSCENZA, EDUCAZIONE E CULTURA:

Questo terzo tavolo è stato realizzato con lo scopo di affrontare i temi della conoscenza, della cultura e dell'educazione all'interno del mondo scolastico e lavorativo. La volontà è quella di creare una collaborazione tale per cui questi due mondi possano incrociarsi e svilupparsi contemporaneamente, potenziando le connessioni e la capacità di inserirsi all'interno del mondo lavorativo. Un'ulteriore tematica elaborata all'interno del seguente tavolo, è stata quella rivolta al civismo responsabile, ossia al corretto stile di vita da tenere all'interno della società.

Per arrivare a questo si è deciso di promuovere la cultura tecnico-scientifica, anche grazie ad una dimensione di dialogo internazionale che comprende sia professori che studenti. In questo modo vi è anche una maggiore facilità nell'esportare le particolarità di Bologna e, nello stesso tempo, anche i suoi patrimoni artistici, architettonici e culturali.

4. AMBIENTE, ASSETTI URBANI E MOBILITÀ:

Questo quarto tavolo è stato realizzato con lo scopo di affrontare le tematiche legate al mondo ambientale, infrastrutturale e territoriale. In questo tavolo si sono discussi nuovi assetti urbani e strategie d'azione per meglio connettere e collegare i due macro poli della città: centro e periferia.

Si è inoltre studiato un nuovo collegamento di trasporto nazionale dove, sia l'efficienza dei percorsi, sia le connessioni tra grandi centri urbani, hanno subito delle mutazioni a sostegno dell'ambiente e della durata stessa del percorso.

Si è voluto inoltre studiare un altro importante tema: la qualità della vita.

Qualità della vita intesa come accoglienza dei cittadini stranieri, o residenti altrove, e capacità di offrire e generare loro lavoro. Degli altri tasselli analizzati all'interno della qualità sono stati: benessere collettivo, qualità del verde, meno traffico, consumi e CO₂.

In concomitanza con l'elaborazione di questi quattro tavoli di studio, sono state eseguite una serie di analisi del territorio bolognese. Questa analisi SWOT, così come per il caso precedente, ha evidenziato punti di forza, criticità, opportunità e rischi che sono stati successivamente inseriti in una serie di 13 report strategici.

Da questa prima analisi SWOT è emerso che la città di Bologna ha numerose attività industriali (meccaniche) che non riescono ad inserirsi nel cosiddetto "mercato che conta". Questo è dovuto anche al fatto che le dimensioni della città bolognese sono minute, rispetto alle grandi metropoli mondiali, e la sua ubicazione territoriale non le consente un traffico di merci agevole.

Al contrario, il mercato emiliano della ricerca e della formazione è molto positivo, soprattutto se analizzato in termini di istruzione, ricerca, sviluppo, innovazione ed occupazione. Questo permette a Bologna di

avere un ruolo importante all'interno sia della regione che, a sua volta, della nazione.

Un altro dato incoraggiante emerso dall'analisi SWOT è quello relativo alla creatività dei cittadini bolognesi. Infatti, se si prende in considerazione anche la pratica del design, è possibile individuare circa 46.000 persone attive su questo ambito (circa il 9% della popolazione).

Se la sua forte centralità geografica può rappresentare un problema per il mercato internazionale, a livello nazionale può, invece, essere un punto di forza per il traffico di persone, merci e tutto quello che può essere mercato. Per riuscirci è necessario, però, sviluppare ed intensificare il traffico dell'alta velocità, implementandolo con il traffico aeroportuale e regionale.

Un altro tema interessante studiato dal piano strategico metropolitano bolognese, riguarda lo studio del cambiamento climatico

e dell'esaurimento delle fonti energetiche non rinnovabili, al fine di rispettare le regole e gli obiettivi fissati dall'Unione Europea. Per migliorare questi parametri, la città di Bologna ha introdotto nuovi regolamenti sull'uso ed il riciclaggio dei materiali, sulla riduzione dei rifiuti e, soprattutto, sull'uso di fonti di energia rinnovabili e non dannosi per l'ambiente.

Altra tematica toccata ed affrontata all'interno del piano è il benessere e la coesione sociale. All'interno dei workshop realizzati all'inizio della stesura del piano, è emerso come i cittadini lamentassero un abbassamento delle condizioni di benessere, di solidarietà sociale e di servizi di assistenza sociale (nidi, anziani, stranieri) e sanitaria all'interno del capoluogo emiliano.

L'efficienza sanitaria a cui si riferisce il piano, è un'efficienza che vuole fare da modello internazionale in termini di servizi, ricerca, produzione e benessere sociale.

Una prima strategia adottata per questo tipo di problematica è stata aumentare il livello di partecipazione attiva della cittadinanza alla politica.

Per quanto riguarda l'affermazione della cultura presente all'interno della città metropolitana, sono due i focus sui quali fare perno: OPPORTUNITÀ e RESPONSABILITÀ.

Il primo focus ricade sulla possibilità di valorizzare il patrimonio culturale esistente e, creare una serie di nuove infrastrutture che possano garantire la promozione di attività artistiche, ludiche e sociali all'interno di un sistema integrato e funzionale.

Il secondo focus ricade sulla disponibilità lavorativa all'interno del territorio. Per ovviare ad una crisi disoccupazionale nel mondo del lavoro, il piano ha rivolto la sua attenzione sulla qualità stessa del lavoro, e sulla sua coesione con i bisogni e le esigenze dei lavoratori stessi.

Come detto nell'introduzione di questo piano strategico metropolitano per la città di Bologna, un elemento che ha fortemente caratterizzato la stesura di quest'ultimo è stata la forte **DIMENSIONE PARTECIPATIVA E INCLUSIVA** dei diversi attori.

"Questo Piano strategico assume la diversità, la pluralità delle voci e dei modi di abitare e di viverla città come una grande ricchezza, da preservare in futuro, in quanto costitutiva dell'anima che vogliamo per la nostra comunità. La visione, i programmi e i progetti hanno questa base comune: il riconoscimento dell'altro e degli altri. Valorizzare le diversità significa attuare un'idea di partecipazione come cittadinanza attiva nel fare il bene comune"²⁶.

La partecipazione dei cittadini è stata così marcata che, prima di arrivare alla versione finale del piano, sono stati necessari ben 87 incontri tra gruppi di lavoro ed amministrazioni politiche, con una presenza media di circa 110 iscritti ad ogni incontro.

Nella seconda fase, questi gruppi di lavoro, hanno finalizzato i loro sforzi all'elaborazione dei contenuti di ogni singolo progetto, trattando così in prima persona i temi cruciali per la crescita dell'area metropolitana.

Questo approccio di collaborazione, tra cittadinanza attiva e le amministrazioni competenti, ha permesso di conoscere ed approfondire diverse visioni sia sui problemi che affliggevano Bologna, sia sui metodi per risolvere questi problemi.

Gli strumenti che hanno caratterizzato maggiormente questa nuova tipologia di comunicazione sono stati:

- Il sito web del piano strategico (<http://psm.bologna.it/>);
- Il forum predisposto alla ricezione e risposta di qualsiasi dubbio e/o osservazione;
- I social network (facebook e twitter) all'interno dei quali sono stati pubblicizzate le attività e gli eventi;

- La continua messa in rete di dirette streaming importanti per la sensibilizzazione del progetto (incontri tra le associazioni ed i tavoli);
- Il servizio di sottotitolatura, durante le suddette dirette streaming ed incontri, per essere vicino anche agli utenti con limitazioni di udito.

Questo importante scambio di opinioni ha permesso la realizzazione di un progetto coeso e lineare, che segue una direttrice precisa e condivisa, ed affronta i problemi presenti sotto vari punti di vista. In questo gli obiettivi da raggiungere sono parsi, fin da subito, chiari e concreti.

"[...] Il lavoro fin qui svolto ha dimostrato che la partecipazione è efficace se organizzata all'interno di un percorso fatto di regole, quest'ultime capaci, però, di adattarsi-modellarsi al contesto, perché la partecipazione deve rappresentare oltre a una opportunità nuova per tutti, anche un momento di creazione di "quel clima di fiducia" necessario per il successo del Piano.[...]"²⁷.

L'esito finale di questi incontri è stato il raggiungimento di quindici programmi strategici atti, ognuno attraverso la sua tematica, a ridefinire il concetto di città metropolitana a Bologna.

1. IL RINASCIMENTO DELLE MANIFATTURE: INNOVAZIONE, CREATIVITÀ E TALENTI

Il sistema economico del territorio bolognese deve far leva sui suoi punti di forza, analizzati precedentemente. Questi fattori, se messi in relazione con la capacità imprenditoriale, istituzionale del paese, concorrono a quanto dichiarato in termini di ricerca, formazione, servizi ed internazionalizzazione.

2. METROPOLI INTELLIGENTE: INTERNAZIONALE, SEMPLICE ED ATTRATTIVA

Questa idea di città intelligente si basa su quanto fatto coi cittadini durante la stesura del piano, con l'obiettivo di rendere Bologna inclusiva ed aperta. Un luogo dove poter mettere le basi per uno sviluppo tecnologi-

co sostenibile. L'obiettivo è quello di sviluppare soluzioni utili ad affrontare problematiche urbane e sociali, mettendo le tecnologie al servizio delle persone.

3. BOLOGNA NEL MONDO: ATTRATTIVITÀ E MARKETING TERRITORIALE

Grazie al patrimonio paesaggistico e culturale, Bologna incorpora un'opportunità di sviluppo in termini turistici. Per tale ragione l'obiettivo è quello di recuperare, tutelare e mettere a sistema tutte le eccellenze esistenti, così da consolidare e rendere maggiormente visibili le relazioni tra esse.

4. RIPENSARE I SERVIZI ALLA PERSONA

L'obiettivo è quello di verificare se il "vecchio" sistema dei servizi sia ancora adeguato ai bisogni dei cittadini. Il risultato finale deve, in ogni caso, comportare il benessere e la soddisfazione dei cittadini, anche attraverso l'elaborazione di più modelli di programmazione, controllo e valutazione della qualità dei servizi.

5. FORMARE E SOSTENERE IL LAVORO PER TUTTI

In questo punto si vuole incentivare l'assunzione del lavoro come diritto e dovere. Per farlo vengono messi in campo numerosi sostegni e corsi di formazione, aggiornamento e sostegno. Viene quindi effettuata anche un'analisi di mercato per elaborare la strategia di lavoro ottimale

6. VIVERE BENE INSIEME

L'incremento della popolazione straniera all'interno del capoluogo emiliano ha portato a sviluppare un'idea di benessere e coesione sociale che passa attraverso sistemi monitoraggio, di coesistenza e rispetto dei diritti fondamentali del singolo cittadino.

7. PROMOZIONE DELLA CULTURA TECNICO SCIENTIFICA E PROFESSIONALE

Bologna è conosciuta anche come città universitaria e, quindi, come luogo in cui la cultura è parte integrante del quotidiano. Per questa ragione, il piano strategico, ha

incentivato la promozione della cultura tecnico scientifica, capace di mettere assieme ricerca, saperi e formazione.

8. LA CITTÀ DEL CONTEMPORANEO: RICOMPOSIZIONI E CONTAMINAZIONI CULTURALI

Collegato al punto precedente, Bologna ha numerose offerte culturali. Per questa ragione è necessario coinvolgere quante più persone possibili a prenderne coscienza. L'obiettivo è quindi quello di diffondere questo sapere a quante più persone possibile.

9. CIVISMO RESPONSABILE

La volontà è quella di "insegnare" il comportamento e le azioni da tenere sia in pubblico che in privato. Innalzare la partecipazione corale, realizzare nuovi percorsi di connessione ed aumentare il livello di fiducia sia verso il prossimo, sia verso gli organi di stato.

10. BAMBINI/E DI NUOVA GENERAZIONE :

Il piano pone l'accento anche sul grande

cambiamento digitale che ha caratterizzato gli ultimi anni di questo secolo. In quest'ottica un pensiero va anche ai bambini di nuova generazione che hanno bisogno di nuove tecnologie ed esperienze.

11. IL BINARIO DELL'INNOVAZIONE

La volontà è quella di realizzare un nuovo collegamento infrastrutturale strategico, pubblico e veloce, che possa collegare le nuove strutture innovative al centro storico della città.

12. BOLOGNA CITTÀ COMPATTA E SOSTENIBILE

In un mondo sempre più condizionato dai cambiamenti climatici, ecco che la città metropolitana può fare da trampolino di lancio ad un nuovo modo di pensare e vivere la città. La volontà è quella di fermare il consumo di suolo e, laddove necessario, rigenerare gli spazi non più urbanizzati e gli edifici abbandonati e privi di qualsiasi funzione sociale.

13. RIABITARE BOLOGNA METROPOLITANA

La nuova Bologna metropolitana deve attrarre nuovi abitanti, investitori, giovani, coppie, studenti, offrendo loro delle opportunità uniche, nuove ed al passo coi tempi. Deve saper essere anche sicura (e da qui il collegamento al punto 9) e fruibile, con spazi pubblici idonei.

14. LA VALLE DELL'ARTE E DELLA SCIENZA

Come per il punto 11, anche in questo punto la volontà è quella di mettere a sistema i luoghi dell'arte e della scienza che si possono trovare lungo la valle del Reno.

15. AGRICOLTURA METROPOLITANA

In questo ultimo punto analizzato dal piano strategico, si vuole promuovere ed incentivare il mantenimento delle attività agricole periurbane e, in alcuni casi, urbane, così da opporsi al consumo di suolo e sostenere la tutela del paesaggio. Inoltre, questo punto può essere interpretato come la volontà di ricucire il sistema urbano e periurbano.

IN SINTESI:

DOVE?



CHI?

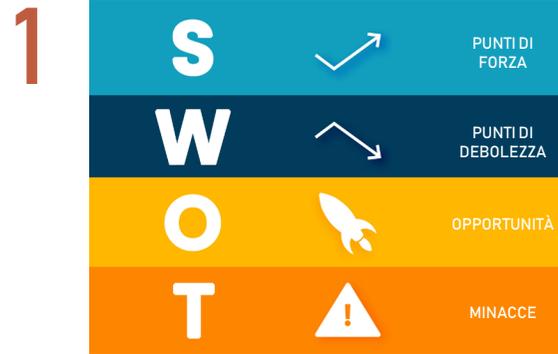
Attori pubblici, attori privati e di privato sociale, cittadinanza attiva, settore pubblico e privato e città limitrofe.

PERCHÉ?

<< La pianificazione strategica in Italia assume oggi un ruolo sempre più significativo nel quadro delle attività amministrative. [...] Il modello di pianificazione strategica a cui Bologna fa riferimento è quello che in letteratura è definito di "terza generazione", orientato alla costruzione di una visione condivisa del futuro e al suo perseguimento attraverso reti di cooperazione fra attori pubblici, fra attori privati e di privato sociale, fra pubblico e privato, ma anche fra città diverse, unite dal perseguimento di possibili sinergie e complementarità [...]. >>²⁹

²⁹ V.MEROLA, <<Il piano strategico metropolitano di Bologna>>, Bologna, 2013, pp.12

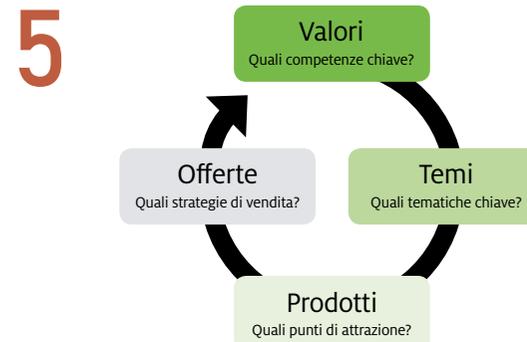
COME?



Analisi SWOT per individuare i punti di forza, debolezza, opportunità e minacce del territorio.



Creazione di gruppi di lavoro atti a sviluppare i quattro macro tavoli decisionali del piano.



Elaborazione e studio dei 64 progetti redistribuiti sulle 15 tematiche maggiormente attrattive ed economicamente redditizie.



Creazione di 87 incontri culturali per interagire con la cittadinanza attiva, gli enti locali, i privati etc. sulle decisioni da prendere.



Spamming delle decisioni prese attraverso l'utilizzo dei social network e del web.



Sviluppo ed implementazione finale delle tematiche individuate.

8.2

SECONDA CATEGORIA DI ESPERIENZE DI PIANIFICAZIONE STRATEGICA: LA MODALITÀ IMPLICITA

PIANO STRATEGICO DI AZIONE DEI COMUNI DELL'ALTO CANAVESE

Come detto in precedenza, quando si parla di piani strategici metro-montani impliciti, si parla di piani attuati in luoghi in cui il dominio del territorio va alla montagna, o agli elementi che caratterizzano il territorio, mettendo in secondo piano la parte urbana della città.

In questo caso l'obiettivo generale del piano strategico (ancora in fase di completamento) è quello di individuare una serie di azioni, e direzioni di sviluppo alternative, dove ad attrarre l'attenzione non è l'innesto urbano, ma la storia ed il territorio.

Per riuscirci, questo piano, dialoga ed interagisce con quelli più grandi, come quello regionale, con l'obiettivo di creare un collegamento profondo e marcato tra città e montagna, dove dialogo e coesione sono gli elementi base della comunicazione.

Uno degli enti che maggiormente ha lavorato sulla stesura del piano strategico del canavese, è stata l'amministrazione Provinciale di Torino che, attraverso le sue analisi, ha evidenziato come l'imprenditorialità esistente, e le idee progettuali in via di perfezionamento, possano essere il motore che spinge questa nuova strategia d'azione.

Inoltre, attraverso i loro studi sul territorio, è emerso come quest'ultimo sia attivo e ricco di prospettive nuove, che superano i vecchi schemi basati sull'industria di Olivetti e che, se trattati sotto una determinata ottica, possono creare un nuovo elemento caratteristico del territorio, evitando così di incorrere in una perdita caratteriale del paese.

L'amministrazione ha successivamente organizzato una serie di incontri, con gli abitanti del territorio, all'interno dei quali è emersa una forte volontà di collaborazione sia con il sistema imprenditoriale locale

che, a sua volta, con le piccole amministrazioni locali. Durante questi incontri si è discusso sulle principali cause che hanno limitato, ed in parte bloccato, lo sviluppo del territorio canavese, e sono emersi i seguenti punti:

- L'assenza di una direttrice comune che possa guidare lo sviluppo imprenditoriale e territoriale. Se anni fa, attraverso l'industria Olivetti, il canavese aveva una chiara e tangibile linea guida, adesso ne sembra sprovvisto.
- La fine dei finanziamenti e dei flussi economici stanziati dall'Europa e, pertanto, il conseguente re-indirizzamento dei fondi.
- Legato al punto precedente, vi è anche l'evoluzione della finanza locale e nazionale che, a causa della crisi economica, non potrà essere abbondante e generosa come in precedenza.

Attraverso questa prima analisi, si è voluto iniziare a focalizzare gli studi sui fattori da fortificare per ottenere un sistema economico locale competitivo, che passi attraverso progetti capaci di elaborare un cambiamento concreto.

È sulla base di questi temi che si sono effettuati tutta una serie di incontri che hanno coinvolto, in particolar modo, la provincia di Torino, i comuni del territorio canavesiano ed un primo finanziatore importante come Unicredit. Nel primo incontro svolto, infatti, si è stimato i costi e, conseguentemente, la buona riuscita del piano. Una volta elaborato il piano di investimento si è tenuto un secondo incontro all'interno del quale sono state introdotte nuove figure come: enti locali, associazioni di categoria, rappresentanti delle maggiori forze economiche del territorio, organizzazioni sindacali, rappresentanti delle organizzazioni sociali locali e provinciali, attori pubblici e privati che, attraverso una stretta collaborazione, hanno

poi svolto un ruolo guida per la costruzione del piano strategico, sfruttando nella maniera più efficace possibile le potenzialità del territorio.

Durante la partecipazione a questi incontri, oltre alle tre macro cause, precedentemente descritte, che hanno portato ad una crisi del territorio del canavese, sono state individuati una serie di argomenti da inserire, anche pensando ad una orizzontalità organizzativa con le regioni limitrofe, all'interno delle strategie di intervento:

1. Ricerca ed innovazione;
2. Progetti innovativi;
3. Montagna e sport;
4. Turismo e cultura;
5. Attività produttive.

Sulla base di questi punti è stato quindi redatto un primo documento che, dopo essere stato sottoposto alla visione della cabina di regia (gli organi precedentemente elenca-

ti), ha subito una fase di approfondimento e discussione collettiva che ha portato, infine, alla stesura definitiva del piano strategico del canavese.

STRATEGIE DI AZIONE:

Essendo il territorio canavese un territorio complesso ed articolato, una prima strategia d'azione è stata quella di organizzare gli incontri in base alle aree ed alle problematiche comuni. In questo modo si è potuto organizzare quattro incontri dedicati, ai quali hanno partecipato i sindaci dei comuni coinvolti, i presidenti delle comunità montane, la cabina di regia e, infine, i consiglieri regionali e provinciali.

Ovviamente, gli argomenti trattati all'interno delle assemblee hanno riguardato quanto scritto all'interno del percorso strategico. Le quattro assemblee hanno così avuto l'importante ruolo di confrontare diversi interessi, competenze ed esigenze, definendo una linea comune e condivisa,

focalizzata su risultati a medio e lungo termine. Il lavoro è stato così distribuito attraverso tre assi tematici che affrontano, in maniera parallela, anche due approfondimenti generali.

ASSE N°1 : INNOVAZIONE E DIVERSIFICAZIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO

Come oramai noto, il territorio del canavese ha avuto un importante ruolo nel mondo della mecatronica, metalmeccanica etc. Con il nuovo asse strategico sono stati apportati investimenti necessari a sostenere la diversificazione del sistema produttivo. Tutto questo è avvenuto in forma globale, ovvero organizzando incontri che hanno visto coinvolti imprenditori, imprese, amministrazioni provinciali e locali con l'obiettivo di rendere il tutto più chiaro e comprensibile.

Un primo settore coinvolto è stato quello dell'industria di fonti rinnovabili di energia il quale, partendo dalle esperienze passate,

vuole svilupparsi maggiormente attraverso nuove competenze tecnologiche, con le quali il territorio canavese ha già una certa familiarità, ed anche attraverso la spinta a costruire nuovi impianti di energia. In questo caso sarebbe così possibile esportare un prodotto (l'energia) in tutte quelle zone vocate all'energia solare e/o eolica.

In questo modo il piano strategico, composto da tre grandi linee guida, mira a penetrare commercialmente un mercato fatto di gruppi nazionali ed operatori di nicchia. La prima linea strategica (ovvero il primo passo) è quella di costruire un nucleo promotore diversificato, dove sia possibile reperire le figure chiave di questo progetto (impiantisti, installatori, produttori) e definirne una filiera canavesana.

Il secondo passo riguarda invece il sostegno alla suddetta filiera, attraverso la definizione dei rapporti di tipo commerciale ed operativo, inserendola all'interno dei grandi

contratti internazionali. Il terzo passo, che corrisponde alla terza linea strategica, è la valorizzazione sia di queste nuove aree industriali, che delle capacità produttive coordinate dai rapporti con atenei e centri di ricerca.

ASSE N°2 : VALORIZZAZIONE TURISTICA, CULTURALE ED AMBIENTALE

In questa seconda strategia di azione si è voluto evidenziare la grande debolezza sistema turistico del canavese. All'interno degli oramai ordinari colloqui di organizzazione, sono state individuate linee strategiche nuove, atte a rilanciare un settore in forte crisi.

Una prima strategia d'azione è stata improntata sulla rinascita economica del Parco Nazionale del Gran Paradiso. La forte vocazione naturalistica, gli permette di creare rapporti e collaborazioni con associazioni di tipo culturale e storico. Attraverso una serie di incontri è definito su

quali aspetti intervenire per rilanciare il Parco.

Un primo aspetto sul quale si è deciso di operare ha riguardato la ricezione dei turisti all'interno del parco e, soprattutto, la diffusione sul territorio di una serie di alberghi e strutture di accoglienza. Si è inoltre discusso sui problemi organizzativi che questa implementazione può causare, a partire dalla comunicazione, dallo sviluppo di tecnologie accattivanti, dalla sicurezza che, attualmente, la realtà imprenditoriale del canavese fa fatica a gestire.

Un secondo aspetto, legato strettamente al primo, è il potenziamento della cosiddetta "cultura dell'accoglienza". Come evidenziato sopra, il canavese sembra subire il suo forte carattere industriale che, negli ultimi anni, non gli ha permesso di evolversi (turisticamente parlando). All'interno degli incontri con la cabina di regia è emersa una semplice, quanto efficace, soluzione: lo

sviluppo di un sistema di accoglienza rivolto ai campeggi ed ai camper. In questo modo si può attivare subito una campagna pubblicitaria rivolta alla ricezione turistica e, al contempo, rafforzare i punti deboli del sistema di accoglienza canavesano.

Un terzo aspetto analizzato vede il rilancio del parco in funzione della sua cultura storica (alpinismo, cacce reali, trekking) dando così all'utenza una nuova chiave di lettura. In quest'ottica è importante "pulire e organizzare" il parco così da creare dei sentieri natura che ripercorrono, dal punto di vista culturale, architettonico ed ambientale, le strade del passato.

Il quarto punto analizzato si basa sulla valorizzazione della fauna locale. Secondo i componenti dei gruppi di lavoro, questo punto può catturare forme di attrazione turistica in grado di legare educazione, spettacolo, divertimento e cultura. L'area va quindi vista come anche parco tematico

dove poter elaborare nuove proposte di coinvolgimento. All'interno di questa serie di decisioni vi è quindi la volontà di andare a risollevare l'immagine, il prodotto turistico e il sistema di comunicazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Il potenziamento dell'immagine è stato fatto attraverso:

- L'implementazione di aree pic-nic, servizi igienici, fontane etc. sviluppate secondo criteri condivisi;
- L'aggiornamento del sistema di comunicazione (cartellonistica) in prossimità dei vari sentieri, aree di sosta ed osservazione;
- L'inserimento di esperienze sensoriali, itinerari tematici, percorsi di orienteering

Per quanto riguarda invece la valorizzazione del prodotto turistico, sono state adottate numerose novità come:

- La creazione di un centro unico di preno-

tazione e promozione lungo tutto il sistema di accoglienza e di comunità montana;

- L'introduzione di una tariffazione delle soste auto direttamente proporzionale alla distanza dal centro (più parcheggio lontano dal centro più pago) per incentivare l'uso di mezzi pubblici;
- Collegato al punto sopra, il potenziamento del sistema navette ponendolo al servizio di gruppi di persone;
- La ricerca di collaborazioni ed intese commerciali con altri parchi naturali, al fine di creare connessioni forti e pacchetti di agevolazione.

Infine, per quanto riguarda il sistema di comunicazione, sono state elaborate solamente delle ipotesi:

- La creazione di una videoteca on demand, e di cortometraggi, scaricabili dal sito ufficiale del parco, all'interno dei quali potersi muovere ed esplorare il patrimonio culturale, architettonico e faunistico del luogo.

- La realizzazione di un sistema di comunicazione che metta in relazione il parco, con i punti strategici dei comuni limitrofi.

ASSE N°2.2: VALORIZZAZIONE DELLA CULTURA E DEL TURISMO RURALE:

Lo sviluppo di questo tema non riguarda la specificità del caso singolo ma, piuttosto, tutti i collegamenti e le azioni condivise che si nascondono all'interno. Infatti, per poter avviare delle relazioni tematiche tra i diversi attori del canavese, sono necessarie una serie di interventi precisi e mirati, come l'elaborazione di progetti aventi linee guida consolidate e condivise tra i diversi protagonisti e, in parallelo, la creazione di una serie di iniziative che coinvolgano sia le tradizioni storiche che quelle culturali.

Il piano strategico di sviluppo canavesano, oltre ad associare a questo territorio aree montane, collinari e di pianura agricola, propone una serie di interventi atti a guidarne la valorizzazione.

Per le zone di montagna vengono destinati fondi atti a gestire gli alpeggi, le foreste, gli agriturismi, la zootecnica e, infine, anche la commercializzazione dei prodotti tipici locali. Per arrivare al raggiungimento di quest'ultimo punto, sono state avviate azioni di promozione e potenziamento della ristorazione canavesana.

Alle zone di collina vengono destinate invece tutte le residenze, industriali, in cui poter sviluppare un percorso formato da piccole aziende e sistemi produttivi nuovi, il cui obiettivo è la riduzione di consumo di suolo residenziale a favore di forme di fruizione "libere" come la viticoltura.

Infine, nelle aree di pianura agricola tradizionale, dove l'impatto ambientale è maggiore, vengono destinate le produzioni di cereali, farina e biomasse. Questo viene fatto sia con la volontà di controllare e gestire sempre meglio le risorse idriche, sia con l'intenzione di migliorarne l'integrazio-

ne con gli spazi montani.

ASSE N°2.3 : CULTURA E TURISMO CANAVESANO:

All'interno del territorio in oggetto sono presenti numerosi spazi riservati alle residenze sabaude, questo permette l'individuazione di un patrimonio architettonico importante e da valorizzare. A tal fine si sono individuati una serie di nodi strategici, già esistenti, intorno ai quali sviluppare la propria offerta culturale, in simbiosi con quella ricettiva.

Per riuscire in questo punto sono stati prima individuati i beni architettonici successivamente, in seguito ad una breve catalogazione, sono stati inseriti all'interno di un sistema esistente e ben consolidato come quello torinese, o piemontese in generale.

Oltre alla rete architettonica principale, caratterizzata da castelli, musei e regge, il piano strategico ha individuato anche una

serie di itinerari e sentieri turistico / culturali minori, in cui poter guidare i turisti all'interno di borghi, campagne e, più in generale, della storia del territorio (ad esempio la città Olivettiana di Ivrea).

Così facendo si potranno avere nuove forme di presentazione del territorio, non legata esclusivamente alla gastronomia locale, ma anche ad un mercato basato sullo sviluppo di percorsi veloci (bici da corsa, MTB, gravel).

ASSE N°3 : CONNESSIONI INFRASTRUTTURALI, SU ROTAIA E IMMATERIALI:

Un requisito di fondamentale importanza per la riuscita di quanto scritto fino ad ora, riguarda le connessioni stradali ed i miglioramenti di viabilità del territorio canavesano. Infatti, tutti gli sforzi effettuati per catalogare questa serie di interventi, se non accompagnati da un buon collegamento viario, possono essere ritenuti pressoché inutili.

La grande problematica del territorio del canavese, dal punto di vista dei servizi viari, risulta essere il collegamento ferroviario. Nonostante quest'ultimo rappresenti un elemento di grande importanza strategica, i ritardi e le deviazioni delle corse sono sempre più numerosi, creando così situazioni di malessere e sconforto che non aiutano alla crescita del territorio.

Per questa ragione è stata introdotta una figura di rappresentanza che, attraverso una serie di colloqui con gli enti che gestiscono i trasporti all'interno della provincia di Torino, ha il compito di informare ed aggiornare questi gestori in merito alle opportunità che si potrebbero creare, se il servizio funzionasse correttamente.

In particolar modo, la tratta Chivasso-Ivrea, può ricoprire un ruolo di grande importanza strategica, a patto che vengano risolti i problemi legati ai forti ritardi. A questo si aggiunge anche la volontà di creare un linea

ferroviaria completamente dedicata al canavese, in questo modo i fruitori del servizio potranno avere una scelta in più e, contestualmente, lasciare il proprio mezzo di trasporto privato a casa, o in albergo, evitando così la saturazione del sistema viario canavesano.

Esiste poi un terzo collegamento che necessita di un intervento di sviluppo, quello legato ai nodi aeroportuali. L'aeroporto di Caselle, infatti, rappresenta uno snodo di fondamentale importanza che però, a causa dei vincoli di trasporto sopra citati, risulta essere difficile da raggiungere (soprattutto se si prendono in considerazione i mezzi pubblici).

Il territorio del canavese risulta essere così legato ad un turismo strettamente regionale che, al massimo, può coinvolgere le regioni limitrofe. Per cercare di coinvolgere anche possibili visitatori stranieri, è importante quindi sviluppare il trasporto pubblico

su gomma, prevedendo collegamenti ferroviari idonei e funzionali.

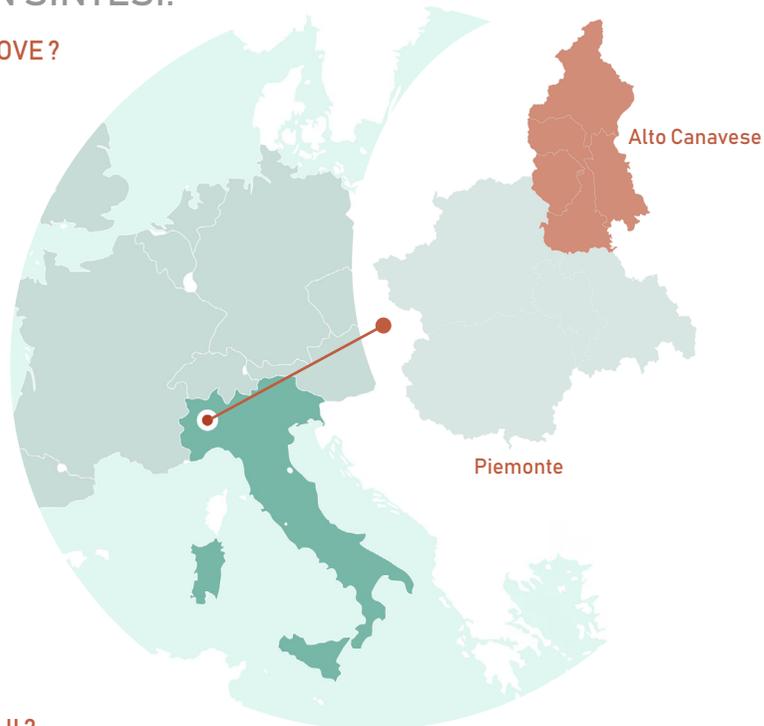
Un ultimo collegamento, seppur immateriale, è quello legato alle linee di comunicazione telematica. È importante quindi aggiornare il territorio di reti di comunicazione veloci ed efficienti, come quelle sviluppate all'interno delle aree metropolitane.

Ovviamente, come avvenuto per il mondo legato alle strutture ricettive, è importante informare, ed aggiornare, i possibili soggetti utilizzatori dei vantaggi che questo nuovo servizio offre loro.

La produzione di contenuti multimediali, da veicolare e redistribuire globalmente attraverso l'utilizzo di internet, potrebbe rappresentare un'ottima occasione di sviluppo anche per le aziende canavesane, oltre che per i vari settori turistici.

IN SINTESI:

DOVE?



CHI?

Enti locali, associazioni di categoria, rappresentanti delle maggiori forze economiche del territorio, organizzazioni sindacali, rappresentanti delle organizzazioni sociali locali e provinciali, attori pubblici e privati

PERCHÉ?

<< [...] Un atto di regia di grande respiro, di sintesi di capacità politiche, volontà pubbliche ed energie imprenditoriali mediante il quale il canavese si è posto come un laboratorio e un luogo di innovazione. Il Patto Territoriale del canavese non era una mera esperienza tecnica ma la capacità di mobilitare tutte le risorse locali disponibili, un'esperienza che poteva essere adottata come *modus operandi* invece di limitarla ai confini della materialità: oggi il passaggio alla nuova realtà della Città Metropolitana offre al territorio l'opportunità misurarsi nuovamente con la sperimentazione di un modello virtuoso. [...] >>³⁰

COME?

1



Analisi SWOT per individuare i punti di forza, debolezza, opportunità e minacce del territorio.

3



Creazione di gruppi di lavoro atti a sviluppare i tre assi strategici più importanti del piano.

5



Elaborazione del secondo asse strategico riguardante la valorizzazione del sistema culturale, turistico e rurale.

2



Creazione di una serie di incontri collaborativi per interagire con le maggiori forze economiche del territorio, organizzazioni sociali, attori pubblici e privati

4



Elaborazione del primo asse strategico riguardante l'innovazione e la diversificazione del sistema produttivo.

6



Elaborazione del terzo asse strategico riguardante lo sviluppo delle connessioni infrastrutturali su rotaia ed immateriali.

9

DUE CASI STUDIO PARTICOLARI: CUNEO
ED AOSTA

PIANO STRATEGICO DELLA CITTÀ E DEL
TERRITORIO DI CUNEO 2020

In questo primo caso di approfondimento, rivolto al piano strategico di Cuneo, abbiamo a che fare con un caso in cui l'esplicità dell'urbanità, è l'anima del piano. Infatti, per quanto riguarda il territorio di Cuneo, le dimensioni della città sono dominanti rispetto a quelle della montagna.

In questo caso l'obiettivo generale del piano strategico è di costruire una visione al futuro coesa, condivisa, in cui tutti gli attori che partecipano al piano hanno un ruolo attivo e di importanza strategica.

Un primo nodo che il piano intende risolvere è lo sviluppo delle abilità innovative cuneesi. Non è un caso, infatti, se nel periodo di elaborazione del piano (2003 - 2006) sono stati coinvolti, oltre al paese di Cuneo, i cinquantaquattro comuni limitrofi che costituiscono il sistema locale del lavoro.

Gli enti che maggiormente hanno lavorato sulla stesura del piano strategico del territorio di Cuneo sono stati, come nella maggior parte dei casi sopra descritti, le amministrazioni dei comuni coinvolti, le camere di commercio, il terzo settore (ovvero la parte di cittadinanza attiva), le amministrazioni culturali e sociali e, per avere sostegno economico, anche le camere di commercio e gli istituti di credito.

Questi enti, guidati e seguiti da un'attenta cabina di pilotaggio, hanno avviato un processo di progettazione partecipata, ovvero l'elaborazione e la discussione di progetti attraverso il coinvolgimento paritario di utenti e/o attori, articolata su più fasi:

1. L'ascolto dei rappresentanti del territorio attraverso interviste (sessanta) puntuali;
2. La progettazione e la programmazione di "tavoli di lavoro" in cui sviluppare idee e suggestioni;

3. Lo sviluppo di seminari e dibattiti aperti al pubblico;

4. L'elaborazione di alcuni momenti di ricognizione territoriale per individuare possibili punti di forza e di debolezza.

Attraverso lo sviluppo di questi punti, il territorio di Cuneo ha voluto avviare una serie di politiche comunicative nuove, segnate da un processo circolare di scambio di opinioni, informazioni ed esperienze. Come brevemente scritto sopra, questo sistema circolare è composto da una forte connessione, orizzontale e verticale, di tutto il territorio.

L'area territoriale individuata per lo sviluppo di questo piano strategico è un mix di comuni montani, che sorreggono gran parte dell'economia del territorio, agricoli e, in maniera molto ristretta, anche comuni a carattere urbano-cittadino. È proprio da questo insieme di forze e punti caratteristi-

ci che il piano strategico trae la sua forza ed efficacia.

Così facendo, una volta stabilito ed individuato il territorio, si è avviata la fase di analisi dello stesso. In questa fase vi è stata una forte collaborazione tra la cittadinanza attiva (sono state realizzate circa sessanta interviste in loco) ed il sistema governativo del territorio.

In base alle risposte date sia da una parte che dall'altra, è stata realizzata una prima tabella contenente punti di forza, criticità, debolezze e opportunità del territorio (SWOT).

Analizzando dati e risposte raccolte da questa prima collaborazione, è emerso come sia il comparto agricolo a governare economicamente il territorio di Cuneo. Al contrario, la carenza di infrastrutture, legata al conseguente isolamento del territorio, è il punto debole maggiormente citato e descritto dagli interlocutori.

Per cercare di dare una soluzione al problema dell'isolamento, il piano strategico ha rivolto la sua attenzione ai collegamenti con il Nord-Ovest italiano, con la Liguria che, grazie al suo sistema portuale e navale, consente l'emancipazione di un mercato globale caratterizzato dallo scambio di merci con il Nord Africa ed estremo Oriente (senza dimenticare il collegamento già attivo e consolidato con la Francia).

Se da una parte il mercato agricolo è la fonte di sussistenza principale del territorio cuneese, dall'altra esiste un sistema con potenzialità elevate ma, fino ad ora, mal gestito: IL TERRITORIO MONTANO DI CUNEO.

L'economia applicata alla montagna di Cuneo incarna perfettamente quanto analizzato nei capitoli precedenti, ovvero un'economia basata solo sul consumo e non sulla cura, dove la montagna è un servizio che viene offerto alla città, un luogo di loisir dove poterci soggiornare solo nelle vacan-

ze e senza alcuna possibilità di sviluppo. Purtroppo oggi, a causa di questo errato sistema di governo, il territorio montano di Cuneo vede un grande abbandono e spopolamento. Queste aree, oltre ad essere popolate solo durante le stagioni invernali, hanno caratteri marginali e fragili rispetto al resto dell'economia locale.

Per questa ragione è necessario spostare l'attenzione verso l'integrazione dei servizi di base, come ad esempio i trasporti, per cercare di realizzare nuove occasioni di lavoro sia per gli abitanti residenti, che per i nuovi arrivati, in un luogo in cui patrimonio tradizionale, naturalistico e culturale è sano, intatto ed integro, oltreché dominante.

Il tutto deve essere però sostenuto da una politica globale, capace di superare la frammentazione dei comuni e di creare omogeneità e coesione, ancor prima del governo territoriale.

STRATEGIE DI AZIONE:

Avendo appena classificato il territorio di Cuneo come un luogo frammentato, composto da più realtà (montane, cittadine, agricole etc), è inevitabile che anche la gestione del piano strategico debba essere eterogenea, ovvero focalizzata su assi strategici precisi e, qualvolta, differenti l'uno dall'altro.

Il primo asse strategico studiato si rifà sulla conoscenza e sui saperi della cultura cuneese. La volontà è quella di promuovere le conoscenze locali legate alla cultura, alla storia, alle tradizioni ed all'identità del territorio, il tutto attraverso un'integrazione economica e di ricerca.

Un ruolo chiave, per il raggiungimento di questo prima linea strategica, ce l'hanno i beni culturali. È infatti attraverso la loro gestione, correlata ad un loro recupero, che si possono venire a creare nuove occasioni di lavoro e professionalità sul territorio. L'in-

novazione legata a questo settore rappresenta la volontà di migliorare non solo l'aspetto culturale del territorio ma, anche, il suo sviluppo socio-economico.

Il secondo asse strategico vede protagonista la qualità della vita sia urbana che territoriale. Infatti, maggiore è l'interesse che questo punto riesce ad emanare, maggiore è la possibilità di agguantare nuove imprese e nuovi soggetti investitori che possano garantire lo sviluppo di un settore commerciale di qualità. Il focus di questo asse strategico è, infatti, garantire un'elevata qualità di vita a tutte le persone residenti, o lavoratrici, presenti nel territorio.

Per riuscire però a soddisfare le diverse esigenze dei diversi attori del territorio (giovani, anziani, famiglie, stranieri, imprenditori, pensionati etc), è stata necessaria una grande analisi dei bisogni di ognuno, il tutto seguito da interviste ed elaborazione di gruppi di lavoro.

Gli aspetti fondamentali di queste interviste riguardavano soprattutto lo sviluppo di politiche legate al sostegno familiare, all'inclusione sociale, ai trasporti, al benessere ambientale e sociale e, infine, al welfare in generale.

"Una "città amica" per gli anziani, una "città viva" per i giovani" ³¹

Il terzo asse strategico analizzato si collega a quanto evidenziato, attraverso la lettura delle interviste, nel secondo asse strategico, ovvero la difesa dell'ambiente e l'implementazione delle infrastrutture. Questi due punti, che all'apparenza appaiono lontani e scollegati tra loro, in realtà sono l'elemento di maggiore coesione del territorio.

Infatti, attraverso la realizzazione di un modello di sviluppo che sappia coniugare questi due punti, si possono sedurre i mercati francesi e del Nord-Ovest e, al contempo, valorizzare patrimoni architettonici decen-

trati o lasciati in stato di abbandono. La volontà è quindi quella di creare un sistema integrato di politiche insediative in cui, grazie allo sviluppo di una nuova mobilità territoriale, si possano raggiungere servizi tecnologici avanzati ed economicamente vantaggiosi.

Il quarto, ed ultimo, asse studiato dal piano strategico riguarda l'economia e l'innovazione del territorio. Infatti, con l'introduzione dei tre assi strategici sopra citati, si vuole arricchire il territorio sia in termini economici (grazie allo sviluppo di nuove imprese) che in termini di popolazione (grazie ad una migliore qualità di vita).

Per riuscire però a mantenere sul territorio questi nuovi soggetti è necessario organizzare, e promuovere, una nuova visione del mercato. Una visione che favorisca azioni atte a raggiungere risultati in maniera più semplice e veloce (soprattutto nei campi di ricerca ed

innovazione) attivando e promuovendo relazioni durature tra le piccole e medie imprese.

MODUS OPERANDI: ALLA RICERCA DELLA PROGETTAZIONE PARTECIPATA

Prima di iniziare a stabilire le strategie d'azione appena descritte, è stato necessario svolgere una serie di ricognizioni territoriali così da individuare problematiche e debolezze del territorio.

Attraverso queste serie di sopralluoghi è stato possibile ottenere una serie di dati statistici che, grazie alla loro disamina, hanno permesso di stabilire una prima lettura delle iniziative esistenti sul territorio.

Il materiale raccolto è stato quindi re-indirizzato in maniera grezza, senza chiavi interpretative e non elaborata, ai partecipanti dei tavoli di lavoro. Questi ultimi, assieme ai rappresentanti del mondo socio economico e dell'amministrazione comunale, ne hanno

31_S.DE ZORDO, «Il piano strategico della città e del suo territorio», Cuneo, 2020, pp.17

esaminato sia le problematiche che le possibili soluzioni. Una volta raggiunta l'omogeneità di pensiero, questi studi sono stati resi pubblici attraverso la condivisione web.

Il passo successivo è stato quello di individuare dei "Tavoli di Lavoro" che elaborassero, assieme a dei sottogruppi tematici, i punti discussi nella ricognizione generale (i 4 assi).

A questi gruppi di lavoro è stato chiesto di individuare le possibili azioni atte a realizzare il piano strategico e, infine, trasformare queste azioni in progetti concreti.

Una volta arrivati alla definitiva realizzazione e decisione dei progetti da applicare sul territorio, l'attenzione è ricaduta su come poterli connettere in maniera decisa ed efficace sia tra loro, che anche con quelli già in corso e, come loro, strategici per il futuro di Cuneo.

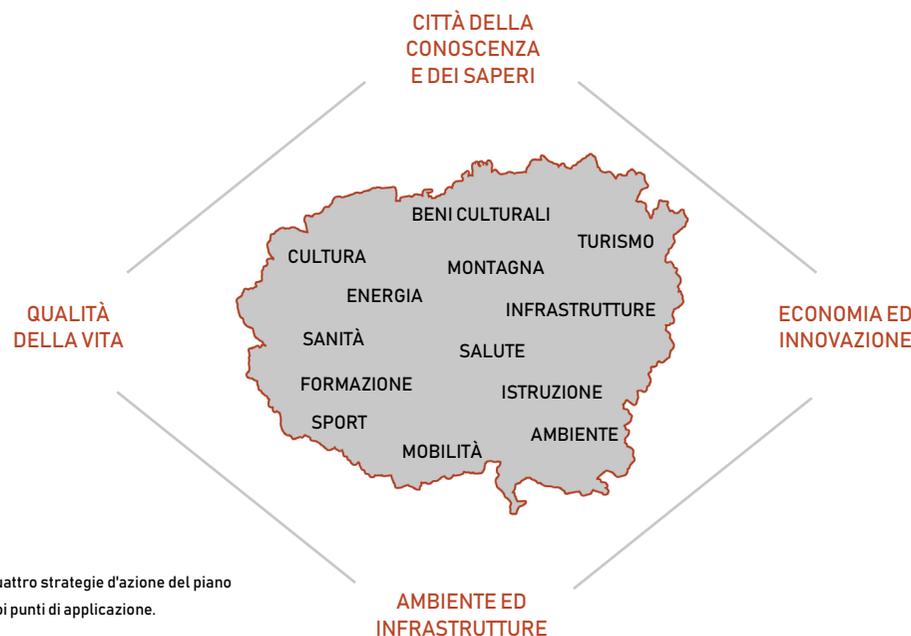
Da questa serie di colloqui e tavoli di progettazione sono emersi 117 progetti che, attraverso lo studio di 28 azioni, puntano a raggiungere 16 obiettivi (in parte elencati nello schema sottostante).

Tutti questi numerosi progetti sono stati concepiti con il fine di promuovere

nuovi beni e relazioni locali. Questo perché, durante le interviste elaborate nella fase di analisi SWOT, uno dei punti maggiormente criticati dalla popolazione era la scarsa collaborazione e programmazione di interventi da parte delle associazioni del territorio.

La pianificazione strategica ha portato così all'elaborazione di un prodotto collettivo, dove ogni singolo attore interpellato ha potuto "dire la sua" ed interagire con gli organi preposti, orientando così le sue idee in una pianificazione territoriale coesa, efficace e collettiva. Per la prima volta, il governo del territorio, è stato affiancato ad intenti sociali, culturali ed ambientali.

Grazie a queste collaborazioni, tutte le strategie studiate, hanno colto l'attenzione non solo del mero comune di Cuneo ma, bensì, di tutto il territorio circostante, attivando così una grande rete di comunicazione composta da istituzioni ed autonomie territoriali.



Schema riassuntivo delle quattro strategie d'azione del piano strategico di Cuneo e dei suoi punti di applicazione.

APPROFONDIMENTO DEI 4 ASSI STRATEGICI DEL PIANO:

1_Città della conoscenza e dei saperi:

Come descritto precedentemente, il territorio e la città di Cuneo sono ricchi di beni culturali, di tradizioni e di saperi locali. È quindi da queste motivazioni che nasce la volontà di creare un'offerta nuova, ricca di contenuti, dove sia i cittadini che il paesaggio vengono tutelati e guidati verso un futuro diverso.

Per una tutela di questo tipo, però, è necessario l'intervento di tutti i sistemi di governance così da riconoscere, in primo luogo, l'importanza delle istituzioni culturali (musei, teatri, biblioteche, cinema etc.) e di un adeguato collegamento tra esse.

Così facendo Cuneo, assieme ai comuni limitrofi, può generare un'elevata ricchezza culturale incentrata sul dialogo e, conseguentemente, sul forte tessuto relazionale delle parti.

La volontà è quella di generare un'offerta di luoghi e strutture attraverso le quali poter organizzare eventi, concerti, spettacoli teatrali, mostre etc.

In questa maniera, ovvero unendo queste attività sotto un unico dialogo, si potranno venire a creare nuove esperienze culturali capaci di comunicare le proprie iniziative, sul territorio, in modo efficace e diretto. La volontà è quella di trasformare il centro storico di Cuneo in una "cittadella dei saperi e della cultura" capace di accreditare importanza, visibilità e sviluppo ai suoi elementi chiave come la Biblioteca Diocesana, la Casa Museo Galimberti, il complesso Monumentale di San Francesco ed altri ancora,

Un approccio analogo, volto al coordinamento ed all'integrazione degli interventi strutturali in materia di beni e istituzioni culturali, va quindi esteso su tutto il territorio.

In un'ottica di coesione e collegamento, risulta essere di fondamentale importanza effettuare una valutazione precisa ed accurata sulle potenzialità che le associazioni sono in grado di esprimere.

Questo rende necessario studiare dei progetti che consentano un censimento dettagliato di quanto detto sopra, mettendo in relazione questi punti di forza e coordinarli così all'interno di azioni comuni.

L'idea è quella di evitare che pochi soggetti di grandi dimensioni prevalgano e soffochino le associazioni minori, togliendo loro spazio ed eliminandoli dal sistema culturale precedentemente descritto. La valorizzazione culturale della città e del territorio passa lungo una moltiplicazione di spazi e luoghi di incontro. Per tale motivo è fondamentale che questi spazi, oltre ad essere comuni, siano anche gestiti tramite una programmazione coordinata non solo a livello di tematiche, ma anche di calendario.

2_Qualità della vita urbana e del territorio:

A causa della sua forte frammentarietà territoriale non è possibile trovare una sola chiave di lettura del paesaggio ma, al contrario, è necessario interfacciarsi con le diverse realtà che lo governano (montagna, pianura, vallate e città). La volontà del piano, anche in associazione con gli abitanti del luogo, è quella di costruire un sistema a rete che colleghi questi spazi in maniera efficace, valorizzandone le potenzialità e le sinergie.

Il primo punto sul quale porre l'attenzione sono le **zone alpine** che, a seguito delle politiche consumistiche di fine anni Novanta, hanno fatto fronte al forte abbandono della popolazione, mettendo così a rischio la sua economia e sopravvivenza. Ad oggi i servizi di queste zone, così come la qualità della vita in generale, sono inferiori rispetto a quelli cittadini.

Fortunatamente, negli ultimi anni, le aree

montane hanno conosciuto un processo di rivitalizzazione che ha favorito il miglioramento sia della qualità di vita, sia dei servizi offerti ai cittadini (anziani in primis).

Una leva molto importante l'ha avuta l'azione sistematica di recupero del patrimonio abitativo montano. Incentivare iniziative imprenditoriali, per favorire l'infrastrutturazione telematica, ha prodotto un rafforzamento economico che si è riscontrato, ad effetto cascata, anche sul turismo residenziale ed eco-sostenibile.

Gli spazi urbani della città (piazze, verde urbano, quartieri, teatri etc) sono diventati gli attrattori di attività sociali, culturali e di confronto tra persone e gruppi.

Non è un caso, infatti, se una delle richieste maggiormente riscontrate nelle interviste aveva a che fare con la realizzazione, e valorizzazione, delle zone verdi vivibili, ovvero zone in cui poter individuare un patrimo-

nio comune. Questa forte ricostruzione dell'identità ambientale ha generato, all'interno di coloro che ne vivono il significato, il concetto di luogo inteso come spazio da condividere e valorizzare.

Per i paesi situati in media e bassa valle, le zone destinate ad una sorta di limbo tra montagna e città, il piano strategico propone un concreto recupero del patrimonio abitativo così da consentirne un nuovo sviluppo residenziale turistico ma, al contempo, anche la conservazione ed il restauro dei centri storici, dei sentieri e delle borgate. A sostegno di tutto ciò vi sono anche nuove reti di cooperazione che uniscono sia i bisogni dei territori montani, sia quelli delle regioni limitrofe, creando così delle forme di governo del territorio nuove, ampie ed inclusive.

Come detto nel paragrafo precedente, i due elementi strategici attorno ai quali ruota questa nuova forma di governance, sono la

ridefinizione di un'identità ambientale degli spazi urbani, e collettivi, unita alla loro rivitalizzazione. È necessario donare loro una nuova immagine, un nuovo ruolo qualitativo, con la speranza di farne acquisire nuovamente le caratteristiche architettoniche ed ambientali. In aggiunta a questo, ne traggono beneficio anche le loro capacità attrattive che, se sommate alla promozione del verde pubblico, accrescono in maniera sinergica la valorizzazione del territorio.

Inoltre, durante l'analisi delle interviste effettuate nella prima fase di attuazione del piano, è emerso come una migliore qualità degli spazi pubblici, potesse avere ripercussioni anche su una migliore qualità della vita sociale, promuovendo la propensione al dialogo e all'ascolto.

Questa propensione all'ascolto si traduce così in dinamiche di inclusione sociale, culturale, in cui anche i soggetti più fragili e deboli possono essere ascoltati ed aiutati.

3_Ambiente ed Infrastrutture:

Il territorio di Cuneo, grazie alla sua forte frammentazione, possiede numerose risorse ambientali che possono attirare investitori locali o, più semplicemente, creare nuove forme di economia basate sul rispetto dell'ambiente.

Alcune politiche di sviluppo si sono proprio mosse lungo questa direttrice di eco-sostenibilità che, nel caso in questione, ha visto partecipare la gestione delle acque, dei rifiuti, dell'energia, della mobilità e delle infrastrutture.

Nella gestione delle acque la volontà è soprattutto quella di risparmiare sui consumi, ovvero sugli usi irrigui ed industriali, incentivando forme di riutilizzo e riciclo, come ad esempio l'adozione di reti acquedottistiche, e fognarie, volte al riutilizzo delle acque depurate.

Evitare di utilizzare le sorgenti, i piccoli

corsi d'acqua montana, le falde e tutte quelle azioni che sottraggono acqua al territorio, è l'obiettivo finale.

Sul campo dei rifiuti, l'obiettivo è quello di dimezzarne la produzione attraverso l'applicazione di sistemi di raccolta domiciliari e, pertanto, pagati in base alla quantità prodotta. Quantità di raccolta che, se accompagnata da un corretto sistema di riciclo e riutilizzo, consentirebbe alla città di Cuneo, e non solo, l'applicazione di meno materie prime e meno energia a garanzia di un efficientamento dello scarto.

Un altro fattore, che consentirebbe al territorio di risparmiare energia, è l'applicazione dei certificati energetici agli edifici. Infatti, un altro punto di interesse ambientale presente all'interno del terzo asse strategico, è proprio la regolamentazione degli standard energetici degli immobili. Migliore sarà la certificazione energetica di un immobile, maggiore sarà l'incentivo

pubblico per la sua realizzazione o, più semplicemente, ristrutturazione. L'utilizzo di fonti rinnovabili come i pannelli solari, le biomasse, i sistemi eolici e tanti altri, saranno fondamentali e ritenuti indispensabili. Per raggiungere questi obiettivi, però, è necessario effettuare un corso di formazione dedicato, dove la cultura del risparmio e del riciclo viene promossa al cittadino consumatore.

In questi incontri di educazione al risparmio, verrà poi inserito anche un discorso legato alla mobilità ed ai vantaggi connessi all'utilizzo di mezzi pubblici. L'obiettivo del piano, per quanto riguarda la mobilità, è quello di coniugare l'uso di mezzi non inquinanti a servizi di trasporto pubblico.

Per riuscire in questo complicato obiettivo è fondamentale, però, creare una serie di infrastrutture che superino l'isolamento cittadino e colleghino il territorio con città, province e regioni confinanti.

Il tutto nella sostenibilità e rispetto dell'ambiente, valorizzando le proprie risorse naturali e paesaggistiche. Uno degli interventi infrastrutturali più sentiti è quello del rilancio del sistema ferroviario (elemento comune anche dei piani strategici precedentemente analizzati).

La volontà del piano strategico è quello di rilanciarlo attraverso esigenze di mobilità privata, ovvero intrinseca del territorio cuneese, ed esigenze relative ad un sistema economico più ampio ed articolato, ovvero i collegamenti regionali e nazionali.

Nel primo caso, quello destinato ad una mobilità privata, vi sono due diverse strategie d'azione:

1) Ammodernamento delle linee di percorso, del reparto meccanico e, infine, la creazione di una linea metropolitana, leggera, che possa collegare il capoluogo con frazioni e comuni limitrofi (attraverso l'utilizzo

delle linee ferroviarie esistenti).

2) La creazione di un collegamento del territorio con le regioni limitrofe consentirà, a partire dalla realizzazione di poli precisi e logisticamente funzionali, di progettare e gestire i flussi di merci e persone in prima persona.

L'applicazione del secondo punto, vuole essere un nodo fermo sul quale porre le basi per la ripartenza del territorio. Internazionalizzare Cuneo significa porre la città al centro dei mercati globali, avendo così ripercussioni positive anche sulla gestione dei flussi autostradali ed aeroportuali, oltreché ferroviari.

Un ultimo punto sul quale il piano strategico pone l'attenzione è il potenziamento dell'integrazione del trasporto su gomma che, così come per il trasporto su ferro, ha notevoli ripercussioni all'interno del sistema economico e di collegamento del territorio.

4_Economia ed Innovazione:

Il corretto processo di evoluzione di questi assi strategici passa anche attraverso la capacità di saperli comunicare. Saper comunicare i punti forti del territorio significa attrarre nuovi investitori o, semplicemente, nuovi turisti al suo interno.

La capacità di creare una rete di telecomunicazione ampia ed innovativa è ciò di cui un territorio come Cuneo ha bisogno. Non a caso, all'interno del piano strategico, si parla di condivisione delle banche dati necessarie alla semplificazione, ed all'erogazione, dei servizi digitali a cittadini ed imprese.

Questo discorso di digitalizzazione è di fondamentale importanza per i territori montani che, a causa della loro geomorfologia, risultano essere tele-comunicamente deboli e passive. Le amministrazioni pubbliche, in associazione con imprese ed università, hanno elaborato nuove forme di cooperazione finalizzate a sostenere il

mondo imprenditoriale sia a livello digitale che economico produttivo. In questa maniera le piccole e medie imprese hanno potuto ricevere supporto sul mondo della ricerca, incrementando quindi sia conoscenze che profitti, soprattutto nel settore agro-alimentare.

All'interno del mondo legato all'economia e all'innovazione, hanno radicato idee di turismo sostenibile e di qualità che, se messe assieme a quelle ambientali e paesaggistiche, creano un punto di forza locale notevole. La capacità di saper collegare i beni territoriali tra loro in maniera efficace, unita all'ingente offerta culturale cuneese, ha portato ad una salvaguardia economica e di identità importante.

"[...] A partire dal Parco Fluviale di Cuneo [...] e spaziando dalle colline a tutte le valli montane [...] il cittadino come il turista possono muoversi in modo flessibile lungo una rete libera o "guidata" di percorsi, strade ciclabili e sentieri che intersecano lo

spettacolo della natura e del paesaggio con l'offerta culturale, le sapienze del mondo artigianale locale e la qualità dell'offerta enogastronomica. [...]"³²

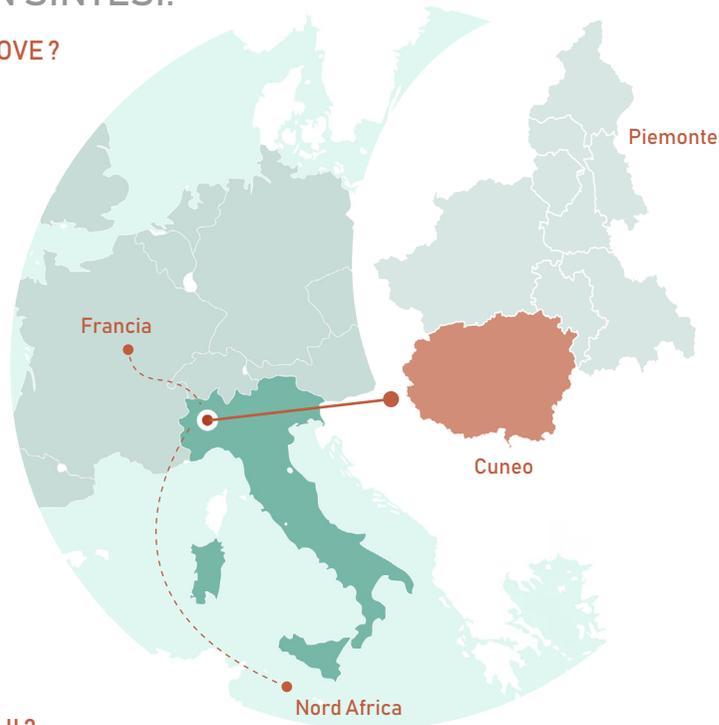
Come detto ad inizio paragrafo, economia ed innovazione devono operare affinché il territorio possa attrarre turisti, investitori e nuovi abitanti. Per riuscire in questo obiettivo è fondamentale che il prodotto turistico venga promosso e, conseguentemente, comunicato in maniera precisa ed efficace.

In conclusione, la scelta delle linee guida strategiche di riferimento deve essere il risultato di un lavoro di gruppo, dove gli enti interessati (istituzioni, imprese, università) viaggiano nella stessa direzione trainati da un obiettivo ben preciso: la valorizzazione dei beni individuali, collettivi e specifici del territorio.

32_A. AUDISIO, <<Il piano strategico della città e del suo territorio>>, Cuneo, 2020, pp.54

IN SINTESI:

DOVE?



CHI?

Le amministrazioni dei 54 comuni coinvolti, le camere di commercio, il terzo settore (ovvero la parte di cittadinanza attiva), le amministrazioni culturali e sociali, le camere di commercio e gli istituti di credito.

PERCHÉ?

<< [...] Per anni si è discusso della vocazione di Cuneo, quasi si trattasse di un dato immanente, che la politica doveva ricercare piuttosto che costruire. Il Piano Strategico "Cuneo 2020" segna il passaggio ad una nuova modalità di costruzione di un futuro condiviso su cui si impegnino tanto le Amministrazioni locali, quanto gli attori economici, culturali e sociali che costituiscono il capitale di esperienza e di intelligenza di un territorio [...] Le debolezze del modello cuneese vanno affrontate con decisione per mantenere e rafforzare i livelli di competitività, tanto delle singole aziende, quanto del territorio [...]. >>³³

33_A. VALMAGGIA, <<Il piano strategico della città e del suo territorio>>, Cuneo, 2020, pp.5-6.

COME?

1



Analisi SWOT per individuare i punti di forza, debolezza, opportunità e minacce del territorio.

3



Ascolto dei rappresentanti del territorio attraverso la realizzazione di 60 interviste, progettazione e programmazione dei tavoli di lavoro.

5



Elaborazione del secondo asse strategico riguardante lo sviluppo delle connessioni infrastrutturali su rotaia, gomma ed aeroportuali.

2



Creazione di una cabina di pilotaggio all'interno della quale gli enti predisposti hanno avviato il programma di progettazione partecipata.

4



Elaborazione del primo asse strategico riguardante lo sviluppo di una città basata sulla conoscenza e sui saperi.

6



Elaborazione del terzo asse strategico riguardante la valorizzazione del sistema economico, di dialogo e di collegamenti esterni / interni.

9.1 DUE CASI STUDIO PARTICOLARI: AOSTA

PIANO STRATEGICO DELLA CITTÀ E TERRITORIO DI AOSTA:

Se vogliamo analizzare un piano strategico che vede la montagna come una risorsa da valorizzare, ecco che non si può non citare quello della città di Aosta.

Il piano strategico di Aosta, avviato nel 2019, si avvale di due organi di governance ben distinti: la Direzione strategica ed il Comitato di direzione.

Per quanto riguarda il primo, possiamo definirlo come l'organo che ha il compito di approvare il documento finale del piano mentre il secondo riguarda sostanzialmente gli attori del piano (Regione autonoma valle d'Aosta, i comuni della "plaine", i rappresentanti dei cittadini, l'università della Valle d'Aosta, gli attori socio-economici e, infine, il consiglio comunale).

Anche nel caso valdostano, come visto per tutti gli altri casi studio analizzati, sono stati

realizzati tre incontri di lavoro, che il piano strategico valdostano chiama "focus group", all'interno dei quali sono stati individuati spunti e riflessioni sul futuro del capoluogo valdostano. In particolare sono stati affrontati cinque grandi temi:

1. Un piano di visione avente lo scopo di creare nuove opportunità alla città;
2. Il maggior coinvolgimento possibile sia dei cittadini che degli stakeholders;
3. La creazione di una rete di comunicazione con altre realtà simili a quella valdostana al fine di acquisire nuovi spunti e conoscenze;
4. L'utilizzo del piano strategico non a sostituzione del piano regolatore ma, al contrario, come supporto di nuove idee;
5. La consapevolezza di poter redigere un documento chiave per il futuro di Aosta e del suo territorio.

È attraverso l'approfondimento di questi temi che Aosta punta ad un aumento della sua competitività e qualità.

Il comune di Aosta, in associazione con il gruppo CELVA (un'organizzazione specializzata nella pianificazione territoriale), ha stipulato il **PIANO DELLE ATTIVITÀ**, ovvero uno strumento di programmazione finalizzato alla condivisione dei tempi e delle modalità di realizzazione del piano strategico.

Con la stesura di questo piano delle attività si è riusciti a dare il via ad un programma di sviluppo complesso ed articolato, in cui le difficoltà iniziali sono state arginate grazie allo studio di quattro fasi:

Fase 1: Analisi del livello di competitività iniziale della città;

Fase 2: Creazione di possibili scenari futuri della città;

Fase 3: Individuare gli ambiti di intervento primari di Aosta2030;

Fase 4: Sintesi del lavoro prodotto nelle tre fasi precedenti e stesura del piano aostano.

FASE 1: POSIZIONAMENTO E COMPETITIVITÀ DI AOSTA:

Questa prima fase del piano strategico di Aosta 2030, nasce con la volontà di individuare quale sia il posizionamento della città di Aosta all'interno del sistema nazionale italiano. In questo modo è possibile individuare le aree in cui la città deve muoversi per aumentare la propria competitività.

Per lo studio dei dati è stata fatta una comparazione, su diversi campi di analisi, delle città italiane aventi caratteristiche simili. I criteri utilizzati hanno riguardato numerosi aspetti come:

- a. I criteri necessari per catalogare una città come "smart";
- b. I criteri necessari per catalogare una città come "smartness" ovvero intelligente;
- c. I criteri necessari per catalogare una città come ricca e con qualità di vita alte
- d. I criteri necessari per catalogare una città efficiente amministrativamente parlando.

I dati analizzati da questa analisi sono stati numerosi (circa 785 solo di indicatori) ed hanno coinvolto più di cento città italiane che, paragonate a quella di Aosta, hanno definito un quadro preciso e concreto sulla sua competitività.

Il passo successivo a questa scrupolosa analisi, è stata la definizione di un'analisi SWOT di insieme della città.

- PUNTI DI FORZA:

Sicurezza, Tenore di vita, Tempo libero.

- PUNTI DI DEBOLEZZA:

Mobilità, Ambiente e verde urbano, Partecipazione, Visione strategica e innovazione.

- OPPORTUNITÀ:

Attrattività turistica, Smart city.

- MINACCE:

Problema demografico, Competitività.

FASE 2: LA CREAZIONE E LA GENERAZIONE DI SCENARI FUTURI:

In questa seconda fase del piano aostano vi è stato il desiderio di creare, confrontare e fare interagire nuovi scenari positivi. Così facendo si sono potute intraprendere iniziative mirate a creare un futuro ottimistico e migliore.

La metodologia adottata, per riuscire in questo progetto, è stata quella di coinvolgere diversi soggetti attivi sul territorio e, all'interno di una sessione dedicata, far rispondere loro a specifiche domande su territorio, abitanti e propri desideri.

Pertanto, attraverso queste sessioni dedicate, si vuole raggiungere una serie di obiettivi quali:

- a. Costruire visioni innovative per la città;
- b. Raccontare la città in modo creativo;
- c. Creare un gruppo di sviluppo della città.

Ovviamente, come fatto sia per la stesura del piano che per l'analisi SWOT, il piano strategico ha fortemente richiesto la partecipazione della cittadinanza attiva. Si sono svolti laboratori tematici, ovvero una serie di incontri dedicati all'ascolto di cittadini, studenti, architetti, associazioni locali etc.

In questo modo si è potuta dare la possibilità a chiunque volesse di commentare e fornire opinioni in merito alle idee di intervento sulla città.

Alla fine di questa serie di incontri si sono poi venuti a creare gli "output finali", ovvero le rielaborazioni delle proposte ricevute. Questo lavoro di sunto finale ha permesso di dare origine alla fase successiva a quella dell'ascolto: la fase del confronto.

In questa seconda fase i partecipanti si sono confrontanti in merito alla visione collettiva del futuro della città, senza limiti burocratici, economici o di preconcetti.

Per stimolare il confronto e la discussione a questi interventi sono state realizzate sei domande di incipit, ciascuna delle quali mirata a focalizzare l'attenzione su un determinato argomento:

- a. Tre pregi di Aosta: cosa funziona, eccellenze e risorse della città?
- b. Tre difetti di Aosta: cosa manca, cosa non funziona e dove fallisce la città?
- c. Tre opportunità per Aosta: cosa sfruttare e le opportunità?
- d. Tre minacce per Aosta: rischi e minacce che possono colpire la città?
- e. Un'immagine per Aosta: elemento caratteristico e distintivo della città?
- f. Come descriveresti l'Aosta del futuro: componi una frase.

Attraverso la successiva analisi delle risposte ecco che si ottengono un'analisi SWOT complessiva e collettiva, la percezione che i cittadini hanno della città e, infine, cosa si attendono da Aosta2030.

FASE 3: INDIVIDUARE GLI AMBITI DI INTERVENTO PRIMARI DI AOSTA2030:

Nel piano strategico Aosta2030 si è deciso di operare solo ed esclusivamente all'interno della città fisica, ovvero in quell'insieme di edifici e spazi esistenti. Questa scelta è maturata con la consapevolezza di non poter occuparsi di tutte le problematiche che affliggono la città ma, allo stesso tempo, si è ritenuto fondamentale modificare gli spazi della città, provando così a generare un effetto cascata anche sui temi immateriali.

Gli ambiti di intervento sono redistribuiti su 4 grandi visioni della città (individuate durante le fasi 1 e 2) che, a loro volta, saranno contraddistinte da un totale di 63 *"cose da progettare"* ovvero gli interventi necessari alla realizzazione del piano.

Queste 63 linee d'azione sono suddivise rispettivamente in 25 per la fase uno, 12 per la fase due, 14 e 12 per le fasi tre e quattro.

Nella PRIMA VISIONE si concentrano gli sforzi atti a valorizzare la MOBILITÀ sia all'interno della città (pedonalizzazione del centro, piste ciclabili) sia all'esterno (nuovi ingressi, nuovi snodi, nuovi parcheggi e mobilità integrata). Durante la realizzazione delle analisi SWOT è emerso che, all'interno della città di Aosta, l'auto è l'oggetto protagonista della viabilità.

Per questa ragione l'obiettivo di Aosta2030 è quello di promuovere sia l'utilizzo di piste ciclo-pedonali che, a sua volta, l'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico, limitando la macchina il più possibile ai soli lunghi tragitti. Per incentivare la riuscita di questo primo obiettivo saranno realizzati nuovi parcheggi (in luoghi periferici e strategici) integrati ad un servizio di mobilità smart e gratuita.

Una volta realizzato questo intervento, il passo successivo sarà quello di chiudere il centro alle automobili così da ottenere,

in associazione al rafforzamento delle reti di circonvallazione, un sistema integrato e funzionale.

Altri interventi necessari saranno l'ampliamento dell'attuale zona pedonale e, di conseguenza, la sua connessione con il resto della città e la trasformazione degli attuali parcheggi presenti nel centro storico aostano in spazi verdi e naturali.

Un altro nodo riguardante la mobilità, sul quale il piano strategico intende lavorare, è l'accesso alla città. Attualmente non vi sono elementi che ne indichino l'ingresso o che, più semplicemente, accompagnano il visitatore all'interno della città.

Questa sua forma di anonimato ha portato all'elaborazione di una serie di interventi atti a valorizzare gli elementi architettonici cittadini, riqualificare la zona destinata alla stazione ferroviaria e, infine, elaborare un sistema informativo di accesso alla città.

Nella **SECONDA VISIONE** si concentrano gli sforzi atti a valorizzare la **RIGENERAZIONE** della città, ovvero, l'inserimento di nuove zone verdi, parchi, alberi ed elementi naturali come le zone blu (spazi fluviali fruibili) all'interno della città. È un paradosso il fatto che una città come Aosta, capoluogo di una regione alpina come la Valle d'Aosta, sia una delle città con meno verde in Italia.

*"Aosta domani sarà una città in ascolto dell'ecosistema. Vedremo una città con una forte impronta green che riduce le forme di inquinamento. Una città trasforma e accresce i suoi spazi verdi, valorizzando le peculiarità della natura alpina. Una città che fa sistema tra il verde e il blu e li armonizza. Non considererà lo spazio vuoto come una possibilità di espansione sconsiderata, ma come l'opportunità per riequilibrare il corpo della città e dargli respiro."*³⁴

Come detto sopra, Aosta ha la fortuna di essere locata in un territorio ricco di verde il quale, però, non è presente all'interno della città. Il verde presente in città ha solo una

funzione simbolica, non è studiata per accrescere la biodiversità locale o, semplicemente, per passare attimi di svago e relax. La volontà è quindi quella di progettare un grande parco urbano cittadino da poter raggiungere facilmente, sia a piedi che in bici, ed al quale unirci un percorso fatto di giardini alpini permanenti.

Sono state inoltre evidenziate, sempre grazie alle analisi ed interviste effettuate ai cittadini, le esigenze di avviare progetti sia di rigenerazione ambientale dei luoghi abbandonati e degradati, sia progetti di riorestazione cittadina.

Un altro tema legato alla conservazione ed alla rinascita delle zone verdi è l'azzeramento del consumo di suolo. Per fermare la cementificazione, Aosta2030, si accoda alle linee guida dell'UE che impongono di arrivare, entro il 2050, a consumare zero suolo.

Per questa ragione il piano strategico mira

a recuperare gli spazi abbandonati piuttosto che cementificarne degli altri. In particolare l'attenzione cade sui monumenti architettonici della città, favorendo l'impegno civile ad accrescere il bello (aree verdi, parchi, fiumi etc.) eliminando il brutto (edifici e zone abbandonate, piazze cementificate etc.).

Nella **TERZA VISIONE** si concentrano gli sforzi atti a valorizzare la **FIGURA** della città, ovvero, la riqualificazione delle periferie, delle piazze e, per dare un'immagine nuova ed eco-sostenibile, anche degli arredi urbani. La decisione di adottare questa linea di azione è strettamente legata alla volontà di omogeneizzare il centro alla periferia. Attualmente, la città cura molto il centro storico, a discapito delle zone di periferia.

Aosta2030 ha l'obiettivo di mettere il benessere del cittadino al primo posto e, per riuscirci, punta molto su spazi pubblici e sicurezza.

34_P.THÉRISOD, <<Aosta2030_Il piano strategico della città di Aosta>>, Aosta, 2020, pp.100

Come spesso accade quando si parla di sicurezza in città, l'attenzione ricade sulle periferie di quest'ultima. Nel caso in questione manca un collegamento tra le due parti, spesso le periferie sono "abbandonate" e non vengono coinvolte all'interno del sistema cittadino.

Nonostante Aosta sia una città relativamente sicura, i cittadini hanno espresso un senso di disagio verso l'incuria dei territori più marginali del tessuto urbano. Per tale ragione sono state approvate una serie di interventi atti a riqualificarne l'immagine, soprattutto attraverso progetti che puntano a dare nuova forma alle abitazioni, coinvolgendo gli abitanti ad auto costruire spazi per la comunità.

Un'altra mossa strategica per la riqualificazione delle periferie, è quella di sfruttare i nuovi assi viari per portare all'interno di questi ambienti un mix di funzioni (sport, lavoro, svago, attività commerciali) dove le

persone potranno immedesimarsi e, soprattutto, arrivarci in auto per poi sostare ed utilizzare i mezzi di trasporto pubblico o di mobilità integrata.

Mobilità integrata che consentirà ai cittadini, e visitatori, di accedere all'interno di piazze e luoghi d'incontro nuovi, dove poter dialogare e discutere o, semplicemente, dove potersi incontrare.

Essendo quindi le piazze un elemento di grande importanza per la città, il piano strategico ha predisposto un progetto unico per definirne identità e funzioni.

Tale progetto tiene conto anche della cura delle stesse attraverso i principi della **AMMINISTRAZIONE CONDIVISA** che, uniti ai patti di collaborazione, portano lo spazio pubblico al centro della vita dei residenti ed abitanti. Sono gli stessi abitanti a prendersi cura delle piazze, passando dalla pulizia di questi luoghi, fino al loro arredo urbano.

L'arredo urbano è l'ultimo tassello inerente alla terza visione del piano strategico di Aosta2030.

La volontà è quella di ridisegnare l'arredo urbano in maniera da rendere la città più accogliente, più fruibile a tutti. C'è il desiderio di creare nuovi spazi sociali, magari dedicati al social meeting, in un'ottica di aggregazione ed unione sociale, dove l'identità del capoluogo valdostano emerge chiara e forte, proponendo ai visitatori uno spazio in cui l'accoglienza, la comunicazione e l'inclusione sono elementi fondamentali.

Nella **QUARTA VISIONE** si concentrano gli sforzi atti a valorizzare il **RACCONTO** della città, ovvero, la sua storia e passato. Ad oggi, la storia romana di Aosta, sembra aver lasciato spazio alle funzioni amministrative che, sebbene in parte corrette, lasciano al capoluogo valdostano un ruolo quasi di margine rispetto ad altre realtà locali (Courmyeur, Cervinia etc.). Aosta sembra

aver perso attrattività e bellezza. Il piano punta quindi a rilanciarne l'immagine attraverso la valorizzazione dei punti di forza, del suo territorio circostante, della sua storia e della sua cultura.

Per Aosta diventare città alpina, anziché città dedicata esclusivamente ai servizi amministrativi, rappresenta un obiettivo concreto, da raggiungere però attraverso una serie di focus specifici quali: dimensione, modello culturale, modello di sviluppo e brand specifici della città alpina.

Un elemento che potrebbe brandizzare fortemente la città di Aosta come città alpina, è il rapido collegamento con il comune di Pila (1.800 m). Questa unione consentirebbe di unire i bisogni della montagna alle potenzialità della città (come più volte scritto nei capitoli precedenti) creando così un polo di attrazione città / montagna forte.

Proseguendo lungo questa comunicazione

tra città e montagna, ecco che anche le valli laterali possono ricoprire un importante ruolo di benessere alla città alpina. In quest'ottica il turista potrà visitare la città in un primo tempo e, successivamente, spostarsi verso le valli laterali (Cogne, Valgrisenche, Rhône de Notre Dames etc.) così da vivere una dimensione completamente diversa, naturale ed intensa.

A questo, Aosta2030, affiancherà un piano di sviluppo turistico ecosostenibile dove cultura, natura e cura dell'ambiente potranno dialogare e supportarsi a vicenda. Aosta si candida quindi a diventare un portale di accesso ad ambienti salutarissimi, alpini.

Tutto questo senza tralasciare la sua storia che, seppure risalente a circa gli anni 20 a.C., ne consolida ancora l'urbanistica. Il teatro romano, la cinta muraria, la Porta Praetoria, l'arco di Augusto sono solo alcune delle bellezze antiche che circondano e caratterizzano la città. Inoltre, è presente un

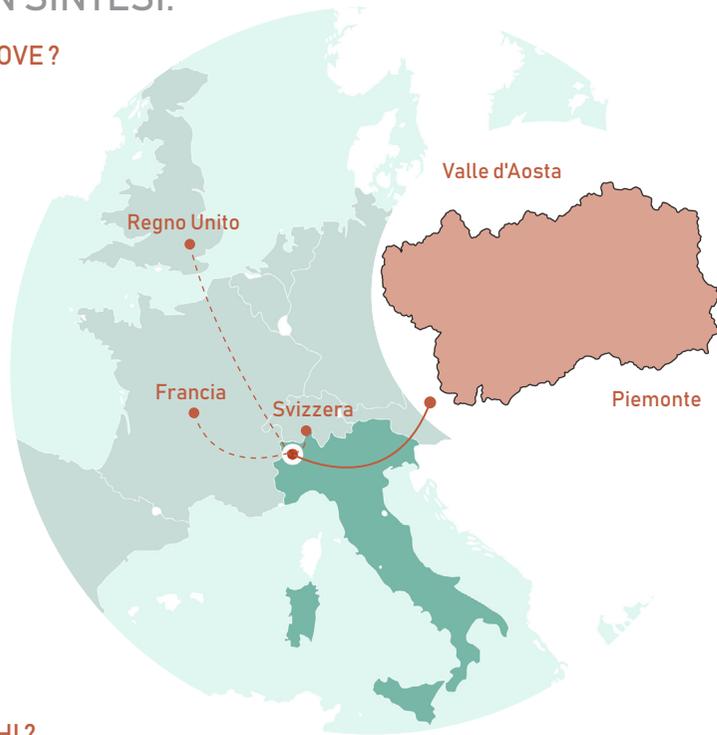
intero mondo sotterraneo che testimonia le diverse epoche. In sostanza, all'interno del territorio aostano, è presente un patrimonio archeologico smisurato che, purtroppo, a causa della debole comunicazione, degli orari limitati e della scarsa interattività, risulta essere mal gestito.

La linea strategica di azione prevede la realizzazione di un progetto di tutela dei beni e fruizione dell'area così da internazionalizzare il patrimonio sotterraneo e non. In questo progetto viene messo a disposizione del visitatore un percorso esperienziale, dove la fruibilità dei siti è migliore e, soprattutto, più semplice e lineare.

Infine, l'ultimo target che il piano si Aosta2030 si pone, è quello di creare un porta turistica di accesso alla città romana che non solo faciliti ma, al contempo, indirizzi il visitatore già all'interno del percorso turistico esperienziale sopra citato.

IN SINTESI:

DOVE?



CHI?

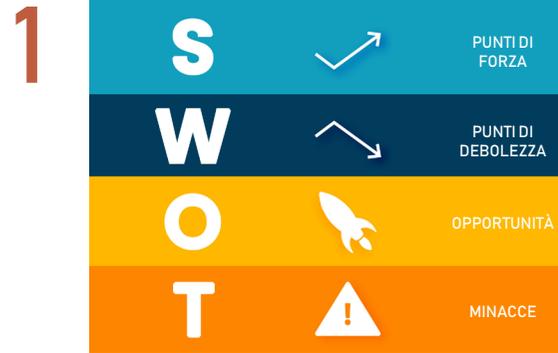
Regione autonoma valle d'Aosta, i comuni della "plaine", i rappresentanti dei cittadini, l'università della Valle d'Aosta, gli attori socio-economici, il consiglio comunale e, infine, il gruppo CELVA.

PERCHÉ?

<< [...] Per una città che, giocoforza, è sempre più inserita in un mercato globale di competizione è necessario, da parte delle Pubbliche amministrazioni, porsi con un orientamento di governance completamente rinnovato [...] Tale approccio pone al vertice dei bisogni di una città obiettivi di innalzamento della competitività su un piano internazionale. [...] Un processo di pianificazione non può esimersi di considerare come necessaria la costruzione di "capitale sociale", inteso come aggregato di rete di relazioni tra soggetti rilevanti che producono e generano fiducia e condivisione [...]. >>³⁵

35_P.THÉRISOD, <<Aosta2030_Il piano strategico della città di Aosta>>, Aosta, 2020, pp.28-36.

COME?



Analisi SWOT per individuare i punti di forza, debolezza, opportunità e minacce del territorio.



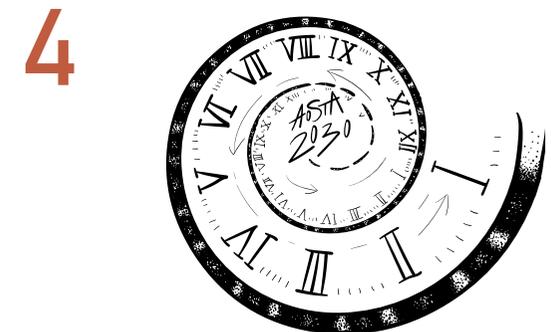
Dopo i laboratori tematici si sono svolti incontri finalizzati alla creazione di una visione collettiva del futuro della città, senza limiti burocratici, economici o di preconcetti.



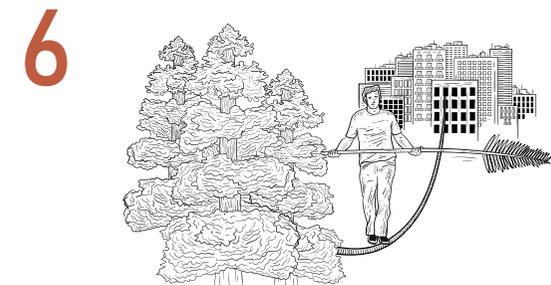
Creazione, confronto e interazione dei nuovi scenari positivi in modo da intraprendere iniziative mirate a creare un futuro ottimistico e migliore.



Realizzazione di laboratori tematici, ovvero una serie di incontri dedicati all'ascolto di cittadini, studenti, architetti, associazioni locali per individuare le linee di azione.



Studio del posizionamento della città di Aosta all'interno del sistema nazionale italiano così da individuare le aree in cui la città deve muoversi per aumentare la propria competitività.



Definizione degli ambiti di intervento: 4 grandi visioni della città (individuate durante le fasi 4 e 5) che, a loro volta, saranno contraddistinte da un totale di 63 "cose da progettare".

Illustrazioni di Oscar Cauda prese da: <https://heygraphic.it/aosta-2030-city-vision/> in data 10/04/2023 alle ore 9.25 am.



Teatro Romano | fotografia di regione.vda.it



Mura Romane | fotografia di regione.vda.it



Porta Praetoria | fotografia di regione.vda.it



Arco di Augusto | fotografia di lytd11.guidaturisticavda.com

10

ASPETTI DI SOCIOLOGIA E DI
PARTECIPAZIONE CONDIVISA

I processi partecipativi, così come la definizione di un piano strategico, derivano dalla cultura aziendalistica; una cultura in cui le decisioni politiche sono lasciate ad un leader che, attraverso la sua esperienza e competenza, si ritiene essere in grado di compiere scelte efficaci in tempi brevi.

Questa ideologia è alla base di una prima scuola di pensiero che vede la partecipazione come una cosa inefficace e, spesso, inutile. Siamo ai margini del ventaglio.

Per coloro che appoggiano il rifiuto alla partecipazione, il welfare sociale deve essere gestito da un gruppo definito di esperti che, come scritto sopra, è in grado di contenerne rischi e traiettorie errate. Un'altra motivazione che spinge queste persone a rifiutare la partecipazione, è il credere che questo processo allunghi i tempi burocratici e, inevitabilmente, anche le tempistiche decisionali rendendola inadatta nel caso in cui si debbano prendere decisioni immediate.

La verità è che un confronto diretto con le persone che abitano direttamente in loco non solo è utile, ma fornisce anche una chiave di lettura nuova, interna al problema. Negare a prescindere questo dialogo è sinonimo di impoverimento culturale e, soprattutto, di un concetto radicale di elitismo.

È corretto precisare che, il rifiuto alla partecipazione, non sempre è legato ad una volontà di escludere il singolo dai processi decisionali. Ci sono casi in cui le parti in gioco hanno posizioni troppo vincolanti o, in alternativa, il processo decisionale non ha un'importanza tangibile e concreta. In questi casi vi è uno squilibrio tra gli attori troppo marcato che non garantirebbe un principio di collaborazione a pari livello, o quasi.

Oltre a coloro che rinnegano i processi partecipativi, esistono anche coloro che ne sposano ed abbracciano le ideologie. È il caso di una serie di gruppi che, in base al

loro modo di approcciare il problema, forniscono nuove visioni e nuovi principi di identità sociale.

Volendo fare sempre riferimento allo schema inerente il "ventaglio delle posizioni", prendiamo ora in considerazione la sua parte centrale, quella che raffigura le **CONCEZIONI PLURALISTICHE ED INCLUSIVE**.

Questa parte del ventaglio mette in risalto quella parte di società in cui associazioni, gruppi sociali, singoli individui rappresentano un insieme eterogeneo costituito, però, da differenti caratteri. L'obiettivo è quello di includere, sotto ogni punto di vista, questi attori all'interno dei processi di partecipazione e, anche, all'interno di decisioni di interesse collettivo.

Le differenze culturali non solo vengono accettate, ma sono elemento di dialogo e di crescita collettiva. Il conflitto esiste solo in forma di negoziazione e solo per riuscire a

ottenere accordi vantaggiosi per ambe due le parti (associazioni e cittadini attivi). In sostanza, all'interno di questi processi partecipativi, viene data molta importanza alla capacità di organizzare processi decisionali in forma libera, non "dittatoriale".

L'auto organizzazione dei gruppi sociali è un elemento chiave affinché il processo possa considerarsi come inclusivo. Pertanto, quando si viene a creare un problema di interesse pubblico, ecco che vengono coinvolti tutti gli attori direttamente interessati.

A livello pratico, questa serie di incontri dei gruppi sociali viene fatta attraverso l'uso di attività partecipative, di processi comunicativi e, anche, attraverso attività di animazione. Questa scaletta procedurale viene eseguita per garantire un'adeguata partecipazione, da parte dei diversi gruppi sociali, al maggior numero di attività possibili. La circolazione della comunicazione, il cosiddetto "passa-parola", esauriente e

bidirezionale è considerata come un valore aggiunto e di estrema capacità motivazionale. I luoghi in cui vengono fatte le suddette attività di animazione, sono spazi istituzionali ma, soprattutto, spazi in cui i soggetti coinvolti vivono quotidianamente: dallo spazio pubblico collettivo, ad esempio le piazze, ai quartieri.

Ovviamente, con questo non si vuole far intendere che il ruolo delle istituzioni all'interno dei processi decisionali sia sottovalutato o, peggio ancora, inutile anzi, sono proprio le istituzioni che decidono di applicare i principi del pluralismo e dell'inclusività. Garantire che tutti i soggetti che operano all'interno dei processi, così come tutti gli organismi che ne gestiscono gli incontri, siano coinvolti, è l'obiettivo stesso della partecipazione.

Pertanto, per quanto ai decisori pubblici venga attribuito un ruolo importante, non è detto che debbano essere solo loro a

stabilire in quali circostanze sarebbe necessario attivare uno o più processi partecipativi.

Rimanendo sullo schema del ventaglio, andiamo ora ad analizzare la seconda casella da sinistra, quella che mette in luce le **CONCEZIONI ORGANICISTICHE**.

Questa concezione, come si intuisce dal suo collocamento all'interno dello schema, è una via di mezzo tra il pensiero elitario e quello inclusivo, appena descritto. Il termine organicistico, infatti, viene sottolineata la volontà di far evolvere la società in maniera omogenea, mettendo così in secondo piano il concetto di uguaglianza sociale.

La sua condizione di esecuzione è garantire che un gruppo di persone, o anche singoli individui, si mobilitino, in maniera attiva, affinché il funzionamento complessivo del sistema sia ottimale (leggi, valori etc.).

Pertanto, quando si ha a che fare con questo tipo di concezioni organicistiche, si ha a che fare con gruppi sociali che mettono in discussione non tanto la società in cui vivono ma, bensì, l'efficacia dei processi decisionali della stessa. La prevenzione e l'attenuazione dei conflitti sociali è ulteriore elemento di controllo e, proprio per riuscire in questo sistema di controllo, vengono incentivati ed organizzati incontri partecipativi.

Così facendo vengono già esclusi al principio fenomeni di marginalità o di antagonismo. Il dialogo e la negoziazione servono, appunto, a far sì che la differenziazione non dia luogo a contrasti.

Il concetto di conflitto che viene espresso sopra, è un concetto che esiste solo nella forma in cui esso è compatibile con il sistema, ovvero quando non vengono messe in discussione regole e/o meccanismi della società.

un'altra differenza con il caso della concezione inclusiva, riguarda direttamente i soggetti della partecipazione. Quest'ultimi, infatti, sono tendenzialmente soggetti economici e/o organizzazioni forti, capaci di sviluppare dei progetti a lungo periodo.

Questa inclusione di soggetti economici forti, è legata alla volontà di consolidare maggiormente la loro integrazione, programmando e controllando gli incontri sociali così da evitare di incorrere nelle situazioni di conflitto precedentemente scritte.

Il numero di partecipanti a questi incontri è tendenzialmente basso, o comunque controllato, questo perché la volontà è quella di mantenere un certo rispetto dei ruoli: alle istituzioni spetta il compito di gestire l'incontro, scegliere il luogo, il periodo, l'argomento e gli attori più consoni.

Generalmente, quando si vuole trattare temi di un certo valore politico ed istituzionale,

gli incontri vengono effettuati all'interno delle sedi istituzionali stesse mentre, quando si toccano temi considerati meno istituzionali, gli spazi fisici di convegno possono essere centri studio, teleconferenze, associazioni sindacali etc.

Proseguendo il nostro cammino lungo il ventaglio delle concezioni, ecco che arriviamo al quarto, ed ultimo, spicchio da analizzare, ovvero quello dedicato alle **CONCEZIONI CONFLITTUALISTICHE**.

Il concetto presente all'interno di questo tipo di partecipazione, è quello di avvalersi di un conflitto centrale sul quale andare, successivamente, a sviluppare le argomentazioni che porteranno alla creazione di scenari nuovi ed alternativi.

Alcuni esempi di conflittualismo possono tranquillamente ricadere in temi legati al femminismo, all'orientamento sessuale, alla dominazione etnica etc.

È proprio attraverso questo conflitto fondamentale, che si vengono a creare i processi di negoziazione. Nelle posizioni conflittualistiche però il risultato finale non è univoco, infatti, essendo il conflitto composto da due scuole di pensiero diametralmente opposte, ecco che si vengono a creare due forme di attività:

1. **Attività interna:** finalizzata ad accrescere l'auto-consapevolezza dei soggetti coinvolti e ad aumentare la loro capacità di incidere positivamente sugli equilibri sociali;

2. 1. **Attività esterna:** finalizzata ad accrescere il conflitto tra le due parti fino alla modifica del pensiero generale.

Volendo fare, anche in questo caso, un focus sugli spazi in cui le posizioni conflittualistiche dibattono, ecco che abbiamo differenti luoghi a seconda che si tratti di un'attività interna o esterna. Nella prima i luoghi sono per lo più spazi collettivi, sedi di partito e

quartieri popolari. Sono luoghi in cui l'identità è fondamentale. Nel secondo caso, invece, gli spazi di colloquio sono spazi in cui le istituzioni mettono in gioco la propria identità, nell'ottica di prevalere e acquisire maggiore influenza.

IL PIANO STRATEGICO COME STRUMENTO DI VISIONE COMUNE IN ITALIA

In Italia la pianificazione strategica è emersa durante i primi anni del duemila ed ha coinvolto sia i centri metropolitani, che le realtà con dimensioni più contenute. Come detto all'interno del capitolo dedicato, il n.8, i piani strategici sono strettamente connessi ai processi partecipativi e, soprattutto, hanno un carattere volontario.

Essendo i piani strategici di carattere volontario, questi non sono soggetti a prescrizioni vincolanti e, soprattutto, le amministrazioni competenti hanno la possibilità di adoperarli in maniera libera

e senza riferimenti legislativi. Ovviamente, grazie a queste sue caratteristiche, i piani strategici devono essere visti come uno strumento di sostegno agli strumenti urbanistici di riferimento, ad esempio il PRG (piano regolatore generale).

"[...]l'efficacia di un Piano strategico è legata al fatto di proporre linee di indirizzo condivise da un'ampia gamma di soggetti, capaci di prendere autonomamente delle iniziative atte ad implementare tali linee. Se la condivisione manca, o se ha un carattere superficiale, il Piano non può produrre alcun effetto; per questo risulta difficile immaginare che chi lo promuove non faccia tutti gli sforzi possibili per coinvolgere un numero adeguato di stakeholders, per convincerli a farsi parte attiva nella individuazione delle strategie e nella loro traduzione in linee operative".³⁵

Pertanto, la domanda che adesso viene spontanea è la seguente:

<<Quando è che un comune decide di adottare un piano strategico per risollevarlo il proprio territorio?>>

Indubbiamente, una risposta precisa a questa domanda non esiste. Ciò che è vero, però, è che il compito di proporre la stesura e l'esecuzione di un piano strategico non rientra nelle normali mansioni delle amministrazioni. Tendenzialmente, il forte impegno necessario alla costruzione di un piano, rappresenta un primo ostacolo da superare, successivamente a questo entrano in gioco altri due fattori demoralizzanti:

- a) Non è previsto un guadagno immediato;
- b) Bisogna dire subito le proprie intenzioni.

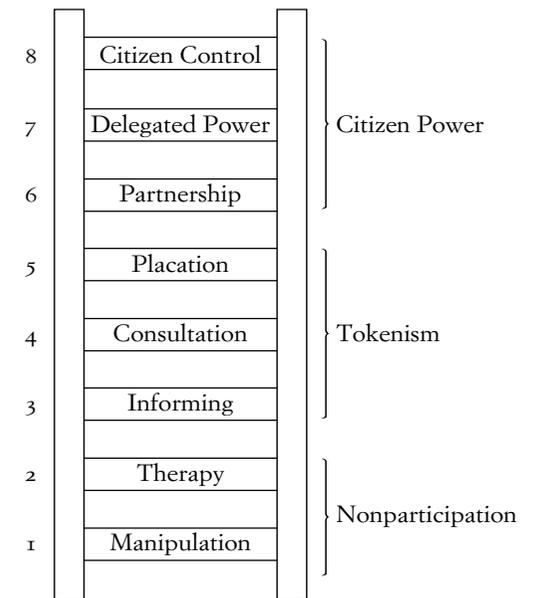
Una volta superati questi primi ostacoli, si deve fare anche attenzione a come trattare i temi d'interesse collettivo. Tendenzialmente, le indicazioni di lungo periodo, non connesse a decisioni operative, raramente suscitano interesse nel cittadino comune. Un programma che tratta temi troppo generali, difficilmente riceverà le attenzioni che merita al contrario, invece, temi precisi e specifici suscitano un notevole interesse

generale ma, soprattutto, politico. Ad ogni modo, volendo fare una breve sintesi sui processi partecipativi analizzati dai professori di urbanistica all'Università di Milano, Armondi, Pasqui e Fedeli ³⁶, ecco che la cittadinanza attiva ha operato alla stesura del piano in maniera molto limitata (spicchio n.3 del ventaglio: inclusione).

Viceversa, la tipologia di partecipazione che è stata maggiormente adottata, è stata quella relativa alla concezione organizzativa (spicchio n.3 del ventaglio) in cui il dibattito si è direzionato soprattutto verso gli attori più influenti (banche, istituzioni, sindacati, università etc.).

I luoghi dell'incontro sono stati caratterizzati per lo più da piazze e sedi amministrative. Al loro interno sono state fatte attività di incontro pubblico, di consultazione e di tavoli tematici. In generale si può dire che il momento in cui si sono realizzati questi incontri, è stato soprattutto quello relativo alla fase di costruzione del Piano.

Un altro nodo da affrontare, quando si parla di partecipazione, riguarda il concetto stesso di partecipazione ovvero, detta in forma più comune, quali attività vengono svolte, quali regole esistono tra cittadini e amministrazioni e, non meno importante, come viene valutata questa esperienza.



Per introdurre il concetto di partecipazione utilizzerò "la scala della partecipazione" ¹⁷, elaborata da Sherry Arnstein, nel 1969, all'interno della quale è possibile associare

36_S. ARMONDI, V. FEDELI, G.PASQUI, << I piani strategici delle città italiane: contesti, interazioni, esiti >>, Milano, Politecnico di Milano-ReCS (Rete delle città strategiche), 2009.

17_S. ARNSTEIN, << A ladder of citizen participation >>, Jaip, Vol.35, 1969, pp. 217.

ad ogni quota della scala un diverso grado di partecipazione: la quota zero equivale ad un grado di partecipazione inesistente viceversa, la quota più alta, corrisponde al massimo grado possibile di partecipazione.

Secondo l'autrice Arnstein, quando si introduce il discorso della partecipazione, bisogna parlare anche di una riforma radicale del pensiero della società, oltre che della società stessa. In questo suo testo, fa un'analisi su come il potere possa essere redistribuito anche ai cittadini esclusi dai processi politici ed economici. Se quanto appena scritto non è possibile, allora non è possibile neanche realizzare un processo partecipativo.

Andando ad approfondire lo schema della scala, possiamo individuare tre macro segmenti:

a) **Non partecipazione:** Il segmento all'interno del quale i politici mascherano azioni di

governo sotto forma di partecipazione genuina. In questo caso, l'obiettivo di chi governa è quello di condizionare le opinioni ed i comportamenti del gruppo attraverso delle terapie di gruppo.

b) **Tokenism:** Da questo tronco centrale, seppure in maniera molto limitata e approssimativa, inizia una prima fase di partecipazione, definita anche come "partecipazione di facciata". Viene utilizzata questa accezione in quanto sia le azioni svolte, che il linguaggio adottato, sono a senso unico e fini a loro stesse. In sostanza, tutte le azioni adottate, non portano ad un reale approfondimento della tematica.

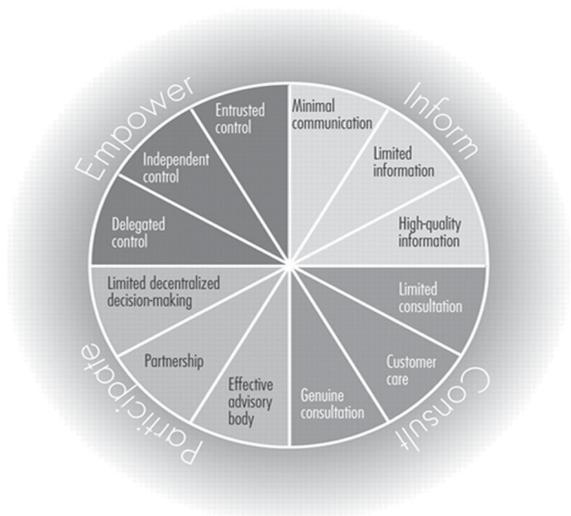
c) **Citizen power :** Dal sesto all'ottavo gradino della scala abbiamo a che fare con un effettivo livello di partecipazione. In questa fase i cittadini possono negoziare le proprie idee, le proprie scelte, direttamente con le amministrazioni competenti, optando anche per soluzioni nuove ed alternative.

Alla sommità della scala si ha la completa delega del potere decisionale al cittadino (gruppi predisposti e qualificati). Questa ultima parte della scala, composta da partnership, delegated power e citizen control, è riservata a processi partecipativi riconosciuti dalle istituzioni.

A questa prima volontà di Arnstein, di rappresentare i gradi di partecipazione del cittadino, ne è seguita una più complessa e recente, quella teorizzata da Davidson nel 1998, che teorizza non più i gradi di partecipazione ma, bensì, gli aspetti chiave della partecipazione, ridisegnandoli sotto forma di quattro quadranti:

a) Informazione, b) Consultazione,
c) Partecipazione, d) Empowerment.

In ciascun quadrante, e conseguentemente in ciascuna tematica, sono indicati dei compiti su cui la partecipazione deve intervenire ed attivarsi.



Davidson, attraverso questo schema a torta, intende elaborare un percorso nel quale, attraverso l'acquisizione di informazioni sul tema del dibattito e della discussione, i partecipanti, che corrispondono alla figura dei cittadini attivi, possono raggiungere un accordo efficace.

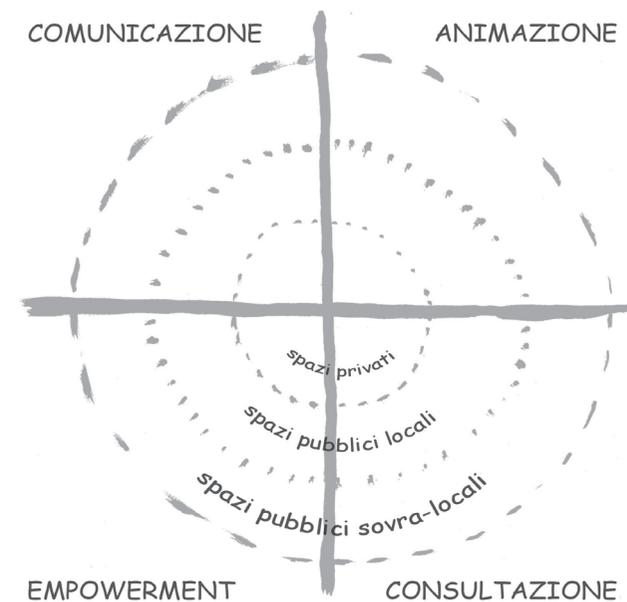
Per riuscire a raggiungere questo risultato, i primi passi devono muoversi verso il corretto uso dell'informazione della comunicazione. Solitamente questo avviene nella prima fase di un processo partecipativo

quello dedicato alla delibera pubblica. In questa fase i cittadini, anche i non esperti, sono liberi di affacciarsi all'interno di un dibattito costruttivo, capace di valutare possibili alternative e, di conseguenza, un cambio di opinioni iniziali.

Ecco che, come scritto in precedenza, la capacità di saper intrattenere un dialogo, di saper stare, in maniera attiva, all'interno di un dibattito, assume un'importanza strategica in ottica di processi decisionali futuri.

Per tale ragione discussione pubblica, argomentazioni razionali e dibattiti costruttivi rappresentano l'asse portante di ogni processo deliberativo attraverso il quale, i partecipanti, possono crearsi un'opinione anche grazie all'aiuto di esperti del settore.

Se al modello di Davison, che abbiamo detto essere il modello sul quale si basano i principi della comunicazione, e non solo, aggiungiamo anche degli spazi riferiti alla



dimensione spaziale, otteniamo uno schema²⁰ funzionale, che rappresenta in maniera tutto sommato veritiera, le strategie d'azione e gli obiettivi e, soprattutto, i soggetti ed i luoghi da coinvolgere. La cosa che differenzia questo schema dal modello a scala, è l'assenza di un principio gerarchico che stabilisce cosa, dove e come fare i processi partecipativi. Al contrario, nel modello concentrico, viene data maggiore importanza alla coerenza del processo.

18_S. DAVIDSON, <<Wheel of Participation>>, n/d, Vol.1262, 1998.

20_D. CIAFFI & A. MELA, <<Urbanistica partecipata>>, Roma, Carocci editore S.p.A., 2011, pp.86.

Sostanzialmente si attribuisce ad un contesto sociale un'esperienza congrua, senza incorrere così in forzature o strozzature.

Il contesto sociale, come espresso dalla prof.ssa Ciaffi nel suo libro: "Urbanistica Partecipata", viene articolato in spazi concentrici che raffigurano ambiti di vita e relazione sociale. In questo modo è possibile associare al cerchio una diversa sfera sociale: da quella più intima e privata a quella più sociale e pubblica.

Lo spazio intimo e privato viene così abbinato allo spazio di famiglia (che risiede nel cerchio più interno e vicino al centro dello schema) mentre più ci si allontana dal centro dello schema, più ci si imbatte nei contesti sociali (che vengono definiti come spazi pubblici destinati all'amicizia), fino ad arrivare ai contesti mondiali, quelli che il singolo individuo percepisce come estremamente lontani e fuori dai suoi interessi.

I quattro quadranti, che sono rappresentati da comunicazione, animazione, consultazione ed empowerment, definiscono la dimensione sociale e necessitano, ognuno, di un'analisi specifica.

1. COMUNICAZIONE :

All'interno dei processi partecipativi, con il termine comunicazione, viene espressa un'interazione all'interno della quale dei significati vengono trasmessi e messi in comune. Pertanto, quando parliamo di comunicazione all'interno di un piano strategico, parliamo di mettere a disposizione di tutti un concetto, un messaggio, volutamente studiato ed analizzato. A ciò, ne consegue poi un'ulteriore fase di analisi e codifica delle risposte al messaggio trasmesso.

Per far sì che questo tipo di comunicazione risulti produttiva, è necessario che il messaggio sia calibrato in maniera efficace rispetto al destinatario stesso, ovvero i

target individuati nelle fasi precedenti di analisi. Solitamente il caso che si propone con maggiore frequenza è quello dell'interazione tra un'amministrazione pubblica ed i propri cittadini. Questa interazione viene svolta o attraverso l'uso di specifici uffici pubblicitari, che hanno sede al di fuori dell'area oggetto di intervento, oppure proprio all'interno dei luoghi di intervento (spazi comuni di svago, spazi strategici all'interno del punto interessato etc.).

Le iniziative che partono con un modello di comunicazione interattivo tendono, se trattate in maniera troppo leggera, a perdere di efficacia con il passare del tempo in quanto, per cercare di rendere comprensibile a tutti il valore del messaggio, si semplificano in maniera eccessiva realtà e situazioni complesse.

Come detto precedentemente bisogna porre l'accento anche sulla tipologia di target che si vuole coinvolgere. Indirizzare l'at-

tenzione solo su una specifica personas è sbagliato, il popolo è caratterizzato da un'infinita mixité di età, tradizione e livello scolastico e pertanto il messaggio deve tenerne conto.

" Una campagna di comunicazione deve perciò rilanciare con iniziative multi target in grado di affrontare bilateralmente un dilemma che si ripete: da un lato il rischio di lanciare messaggi standard che tagliano fuori alcuni, dall'altro quello che non tutti siano in grado di capire. Il vero problema sembra piuttosto di riuscire a declinare lo stesso messaggio in modo tale che arrivi a tutti." ³⁷

Per questa serie di ragioni è importante che la comunicazione venga mantenuta costante nel tempo, che venga aggiornata all'occorrenza e che non punti solo su un unico strumento di divulgazione. Se ciò non avviene, vi è il rischio che alcuni gruppi di persone vengano esclusi già alla partenza (non sono interessati al messaggio, lo ritengono troppo complicato e distante)

o, al contrario, si autoescludano con il passare del tempo perché non più coinvolti nelle decisioni politiche o, più semplicemente, perché rappresentati da un leader di quartiere.

2. L'ANIMAZIONE :

All'interno di questo quadrante sono destinate una serie di azioni atte a coinvolgere il territorio, e di conseguenza i cittadini, in chiave artistica e di animazione. Le modalità di svolgimento, infatti, sono studiate appositamente per stimolare i sentimenti delle persone, facendo loro produrre senso di appartenenza e sentimenti verso il territorio oggetto di analisi.

Ovviamente, così per la comunicazione, anche per le animazioni sono presenti dei target e delle modalità di esecuzione che variano a seconda delle esigenze territoriali.

Il primo pensiero che viene in mente quan-

do si parla di animazione, è il classico **evento tematico** della zona. Tale evento può essere interpretato sotto varie forme: concerti, manifestazioni tematiche, congressi e così via. Queste opere di richiamo cittadino hanno il vantaggio di essere compiute direttamente sul luogo in oggetto e, di conseguenza, di poterne sfruttare in maniera diretta l'immagine, scandendone tempo e ritmi di trasformazione.

La programmazione di eventi ha inoltre l'estremo vantaggio di essere immediato ovvero, una volta organizzato e lanciato l'evento, la partecipazione a quest'ultimo è istantanea e visibile.

Un nodo sul quale bisogna essere accorti, durante la discussione della tematica in questione, è quello di non trattare il problema in maniera superficiale ma, al contrario, approfondirne i nodi centrali e le possibili visioni, tenendo sempre in considerazione tempi e, soprattutto, costi di esercizio.

Il secondo tema sul quale le animazioni possono mirare è il recupero di **situazioni umane marginali**, vale a dire situazioni in cui le persone, ovvero gli abitanti del quartiere, vivono in contesti di forte degrado. Questo tema, pur prendendosi cura di situazioni complicate, ha come obiettivo quello di riuscire a prevenire situazioni di questo genere.

Per riuscirci, però, c'è bisogno di tempo ed organizzazione che spesso sono insufficienti o, nella migliore delle ipotesi, mal gestiti.

Per questa ragione, alcune delle pratiche maggiormente diffuse si occupano di creare attività di animazione, ne esistono di diversi tipi a seconda del grado di coinvolgimento che si vuole dare e ricevere:

a) **Animazione di strada**: Attraverso la realizzazione di spettacoli, mostre, feste e laboratori vari, possibili situazioni di disagio

vengono evitate e prevenute. Ovviamente, per realizzare questa serie di eventi, è necessario programmare un calendario di servizi ricreativi così da evitarne la sovrapposizione con altre tipologie di iniziative locali.

b) **Riqualificazione del quartiere**: L'animazione legata a questo tipo di lavoro richiede uno studio attento sia degli strumenti da utilizzare che, anche, degli approcci. Il lavoro ricade inevitabilmente sulla modifica dell'identità del luogo, pertanto, prima di procedere, è necessario capire quali relazioni esistono tra luogo e persona così da non creare un'ulteriore situazione di conflitto.

c) **Animazione socio educativa**: All'interno dell'animazione socio educativa vige la volontà di far emergere, attraverso iniziative pubbliche, private e sociali, lo spirito pedagogico dei partecipanti. Per questa ragione, una delle pratiche più utilizzate riguarda la

riqualificazione di edifici pubblici, spesso danneggiati solo per passatempo e senza alcuna motivazione di fondo. Alcuni esempi riguardano la promozione di workshop, conferenze ed altre assemblee con l'obiettivo di sensibilizzare il cittadino su temi specifici quali: gestione dei rapporti tra vicini, abbandono dei rifiuti, manutenzione dei luoghi pubblici, cura degli edifici etc.

Un ultimo tema che le animazioni vogliono includere all'interno dei loro progetti, ha a che fare, in maniera mirata e specifica, proprio con uno dei punti sopra citati, ovvero la **promozione di un alto livello di associazionismo locale**. La volontà di questo tema è quella di individuare nuovi investitori locali al fine di incentivare iniziative, all'interno della zona, atte ad organizzare eventi differenti a seconda dell'età dei partecipanti.

In questa maniera si punta a sviluppare un nuovo senso di appartenenza, di civiltà e di solidarietà atto ad evitare possibili conflitti.

3. LA CONSULTAZIONE :

All'interno di questo terzo quadrante sono destinate le attività volte ad accogliere le esigenze dei singoli cittadini, oppure quelle dei gruppi di associazioni, attraverso modalità di inchieste e sondaggi. Questo punto è fondamentale per quanto riguarda la raccolta di nuove idee, pensieri ed opinioni.

Essendo un metodo, quella della consultazione, che raccoglie numerosi dati input, è fondamentale saper applicare una serie di parametri atti a certificarne la qualità. La consultazione deve accompagnare colui, o coloro, che vota durante tutto il periodo di valutazione, per riuscire può essere necessario utilizzare strumenti di consultazione quali forum.

Altri due parametri che permettono di distinguere una buona consultazione da un'altra più generalista, riguardano la scelta delle corrette modalità di svolgimento

e la contestualizzazione delle opinioni date in rapporto al luogo in cui quest'ultimo vive. Volendo fare un esempio, e prendendo come paese di riferimento l'Italia, le tematiche che vengono trattate durante questi tavoli di discussioni riguardano, nella maggioranza dei casi, la mancanza di spazi pubblici adeguati, aperti e coperti, atti ad aggregare le persone; oppure, altro tema di discussione, è la mancanza di servizi funzionanti per la collettività e, a sua volta, l'assenza di un patrimonio di edilizia pubblica decoroso.

La consultazione è quindi un processo utile all'ascolta sia delle realtà economicamente più deboli, come ad esempio gli "homeless", i tossicodipendenti e così discorrendo, sia delle realtà economicamente forti.

In questa maniera, attraverso la corretta elaborazione dei dati, è possibile svolgere azioni atte a soddisfare i bisogni dell'uno e dell'altro.

4. EMPOWERMENT :

Nel quarto, ed ultimo, quadrante del nostro schema (vedi fig.20) abbiamo a che fare con quella serie di azioni, e processi, attraverso cui le comunità, le associazioni e le persone stesse, prendono il controllo sull'evolversi delle loro richieste. In questa maniera, coloro che partecipano a questi incontri decisionali acquisiscono competenze nuove e, conseguentemente, anche un rafforzamento della propria autostima.

Questi processi di empowerment puntano quindi ad unire i passaggi descritti fino a qui e, conseguentemente, trovare le strategie di azione per lanciare la trasformazione.

"[...]I processi di empowerment [...] puntano in prima battuta a scoprire le sue esigenze (del cittadino ndr) per poi rilanciare con la trasformazione dello stato di fatto [...] abitanti che curano i giardini del quartiere, giovani che riescono a incanalare la propria creatività nell'aprire insieme un'attività arredi urbani concepiti e realizzati dai bambini del quartiere [...]"³⁶.

Questa serie di attività, descritte dalla prof. ssa Ciaffi nel suo libro, consentono di aumentare il senso civico dell'individuo e, a livello tangibile, di risparmiare in denaro pubblico, tempistiche burocratiche e problemi sociali.

In ogni caso, essendo spesso i soggetti coinvolti semplici cittadini, è necessario che queste attività siano coordinate e gestite da enti pubblici. In questo modo le operazioni di recupero, trasformazione e riqualificazione del territorio sono efficaci, attente e coese da un punto di vista progettuale e di materiali.

5. LA GESTIONE DEGLI SPAZI:

Come abbiamo visto, tutta questa serie di passaggi ha luogo in ambienti e spazi diversi, ma precisi. Pertanto è possibile indicare lo spazio come un elemento di funzione centrale. I territori in cui vengono svolti i processi partecipativi tendono spesso a

condizionarne anche le scelte esecutive, orientandole in una direzione piuttosto che in un'altra.

Gli elementi che caratterizzano uno spazio sono da concordare in: dimensione, familiarità, funzione e percezione dello spazio. Volendo fare un esempio, se lo spazio è effettivamente riconducibile ad un'area dalle dimensioni definite, questo viene catalogato come territorio. Viceversa, se lo spazio non ha confini tangibili ma è caratterizzato solo da uno scambio di flussi (persone, informazione etc.) questo è da considerare come uno spazio di natura reticolare.

Esiste poi un terzo tipo di spazio, quello puntuale. In questa tipologia di spazio domina una forte entità territoriale in cui gli spazi sono di dimensioni ridotte e, proprio per questa sua ridotta dimensione, pieni di significato.

Questa breve catalogazione degli spazi ci

permette di associare, a ciascuna tipologia di spazio, interventi e processi di partecipazione definiti. La dimensione reticolare, ad esempio, è caratterizzata da interventi di tipo infrastrutturale, in cui i trasporti hanno un forte ruolo dominante. Viceversa, negli spazi di dimensioni ridotte, dove ogni singolo elemento ha la sua storia, una trasformazione degli ambiti spaziali di pregio può far nascere conflitti e controversie.

Per quanto riguarda la funzione di uno spazio, è doveroso affermare in base alla sua funzione ne consegue un particolare tipo di partecipazione. Se lo spazio ha una funzione prettamente lavorativa, il coinvolgimento dei suoi abitanti, probabilmente, sarà minore rispetto ad uno spazio simile ma destinato ad una funzione di residenza.

La partecipazione si produce in uno spazio, sostanzialmente riconducibile ad un'area, in cui gli attori si confrontano in maniera diretta con le caratteristiche, esprimendone

considerazioni, trasformazioni e possibili connessioni a scala locale o sovra locale.

I CERCHI CONCENTRICI DELLO SCHEMA E LA LORO INTERPRETAZIONE

Come scritto sopra, i cerchi concentrici di questo schema corrispondono ai luoghi in cui i soggetti coinvolti passano il loro tempo privato, sociale, lavorativo etc.

All'interno del primo cerchio concentrico vengono destinati i luoghi della vita privata, ovvero spazi destinati alla sfera intima e familiare. Lo schema italiano dell'abitare è incentrato su una strategia di tipo commerciale, questo vuol dire che, per la maggioranza dei cittadini italiani, vivere in case di proprietà rappresenta un obiettivo tangibile e concreto.

Quando però questo non è possibile l'Italia offre una serie di quartieri di edilizia residenziale pubblica in cui, spesso, sono

presenti di natura fisica e sociale: gli appartamenti sociali cambiano a seconda delle disponibilità economiche dei soggetti. Ecco che, così facendo, assistiamo a quartieri composti da singole etnie, culture o educazioni sociali (persone con fedine penali "sporche").

" [...] la partecipazione è, al tempo stesso, un fenomeno sociale e spaziale e che gli aspetti territoriali interagiscono con quelli sociali in forme complesse, delle quali occorre tener conto perché il processo possa dare frutti positivi. [...] ³⁹.

Nello schema a cerchi concentrici prende spazio il desiderio di destinare ai richiedenti, indipendentemente dalla cultura, etnia o educazione sociale, spazi di vita in cui immedesimarsi.

In questo modo si avvierà un processo di appartenenza sempre più crescente: dalla casa privata al condominio, dal condominio al quartiere e dal quartiere alla città.

Pertanto, grazie a questo collegamento tra le varie parti di una città, alcune amministrazioni sociali, e cittadine, hanno iniziato a incentrare i loro sforzi di rigenerazione urbana in specifici quartieri, piuttosto che in aree di grandi dimensioni. In sostanza, alcuni dei quartieri più critici sono diventati teatro di rigenerazione urbana.

Il primo obiettivo della rigenerazione urbana dei quartieri prevede la messa in sicurezza (a livello di comportamento del cittadino) della casa privata o, in altri casi, della comunità residenziale. Incrementando il senso di sicurezza, incrementa anche la percezione di luogo sicuro in generale (ovvero dell'intero quartiere).

Con sicurezza non si vuole intendere solo quella fisica ma, bensì, anche assistenziale. Alcuni punti specifici, come ad esempio vecchi negozi abbandonati o portinerie residenziali, possono essere recuperati e destinati a sedi di sviluppo locale dove

l'utente può rilassarsi, meditare o, eventualmente, ricevere servizi di assistenza generale. In questa maniera il quartiere viene dotato di uno sportello di ascolto gestito, e mantenuto, da mediatori sociali abilitati ed istruiti a risolvere problemi di natura conflittuale e di disagio in generale.

La figura del mediatore, oltre a gestire il rapporto con i cittadini a rischio e, in alcuni casi, con coloro destinati ai servizi sociali, può anche fungere da "starter" per attività lavorative di tipo domestico. Questo significa che l'interessato/a ha diritto a ricevere un'assistenza formativa per l'apprendimento di attività lavorative che possono essere svolte anche all'interno delle mura domestiche.

In questo modo è possibile trovare una soluzione al senso di non appartenenza che pervade coloro che abitano in queste realtà. Infatti, nelle aree con un degrado sociale elevato, il soggetto interessato tende a

voler abbandonare il quartiere per andare alla ricerca di spazi più famigliari o, semplicemente, accoglienti.

Un'altra soluzione che può essere utile a risolvere il senso di appartenenza al luogo, sono le esperienze di rigenerazione urbana. Con questo si intende attivare piccole iniziative partecipative all'interno delle quali organizzare esperienze lavorative.

Alcuni degli esempi più utilizzati vedono la manutenzione di giardini pubblici, o la coltivazione di piccoli orti, come attività attraverso le quali far affezionare gli inquilini di residenze pubbliche al loro quartiere.

Un esempio di quanto sopra fu analizzato dal sottoscritto durante il corso di "Urban Sociology" all'interno del percorso di studi. Nel progetto pilota analizzato, intitolato: "Esto no es un Solar"²⁰, l'obiettivo finale era quello di recuperare, all'interno di un quartiere destinato a case popolari, un



20_I. GRAVALOS & P. DI MONTE, «Esto no es un solar», Saragozza, 2009.

arredo urbano abbandonato e trasandato.

Gli architetti incaricati al recupero (Ignacio Gravalos e Patrizia Di Monte) decisero di adottare proprio un'esperienza di rigenerazione urbana basata sul coinvolgimento di associazioni istituzionali e, soprattutto, delle persone che avevano residenza all'interno del territorio.

Così facendo, attraverso un processo di partecipazione pubblica e collettiva, si sono venute a creare realtà di partecipazione spontanea in cui, singoli individui e non, hanno dato voce a dibattiti costruttivi fondamentali per la buona riuscita del progetto.

A seguito di questi dibattiti, la scelta progettuale è ricaduta poi sull'adozione di un arredo urbano basato sul fai da te. Ovvero, a seguito del disegno progettuale (realizzato da un professionista), è intervenuta la fase di realizzazione, a secco, del progetto.

In questi spazi viene poi abbinato il lavoro di gruppo (gli abitanti del quartiere) al lavoro del singolo (il tecnico professionista incaricato). Così facendo, grazie a questa unione di forze, vengono contrastati, all'origine, possibili problemi sociali come disoccupazione o, eventualmente, anche casi di possibile esclusione sociale.

Quanto scritto sopra ha l'obiettivo di aumentare il senso di appartenenza agli spazi pubblici. Così facendo gruppi di individui iniziano a prendersene cura, aumentano i processi di partecipazione e, di conseguenza, aumenta il senso di benessere che queste aree forniscono. Gli spazi ad uso pubblico della zona in cui abita, le strade del quartiere, le piazze, i giardini saranno tutti percepiti come propri.

Affinché tutto questo sia realizzabile è necessaria, come precedentemente scritto, la presenza di un luogo fisico in cui poter aprire uno sportello, gestito da un personale

qualificato, dove poter ricevere informazioni, istruzioni e direttive utili ad accompagnare i lavori di riqualificazione fino a qui descritti.

Questo sportello assume così un ruolo di fondamentale importanza in quanto, oltre a bloccare sul nascere possibili processi di anarchia, mette in collegamento più servizi in maniera strategica, riesce a raggiungere diversi tipi di utenza e, attraverso la figura del professionista, consente la gestione, l'autogestione e la manutenzione di alcuni servizi presenti all'interno del quartiere.

I cerchi più distanti da quello centrale ora descritto, tendono a rappresentare il resto del quartiere, la città nel suo insieme, l'area metropolitana e così via.

Per queste aree sovra-locali, la strategia di intervento ricade sulla risoluzione di problemi attraverso la creazione di reti di comunicazione tra luoghi con caratteristiche comuni.

10.1. L'INTERDISCIPLINARITÀ DELLA PARTECIPAZIONE

Come visto fino a qui, per la realizzazione di un processo di partecipazione condivisa, esistono numerose modalità di intervento, di competenze, di discipline coinvolte, di metodi e tecniche. Inoltre, ciascuna di loro, può essere utilizzata in qualsiasi fase di progetto.

Pertanto è necessario cercare di fare una prima classificazione di discipline:

- a. Discipline del progetto;
- b. Discipline di scienza sociale;
- c. Discipline giuridiche, economiche etc.

Partendo dalle prime, possiamo definire le discipline progettuali come quella serie di azioni atte a tradurre gli input del processo partecipativo, in risultati operativi.

Vale a dire che tutte le modalità di progettazione generale (pianificazione territoriale, architettura, urbanistica etc.) vengono traslate su un altro campo, quello della

sociologia. Le seconde invece, quelle appartenenti al ramo sociale come ad esempio la sociologia, la psicologia sociale, le scienze della comunicazione etc., sono estremamente importanti sia all'inizio del processo (per valutare la strategia maggiormente consona alla cultura locale) sia alla fine, quando vengono analizzati feedbacks e dati.

Le ultime discipline elencate, quelle appartenenti al mondo giuridico- amministrativo, servono a definire un quadro normativo e organizzativo entro il quale le attività partecipate si svolgono e producono, eventualmente, costi e/o benefici.

Volendo rimanere, in questa fase di analisi dei processi partecipativi, su un tema maggiormente sociale, ecco che il sociologo Arnaldo Bagnasco¹⁴, distingue la disciplina della sociologia in quattro generi, analizzandone teorie e modalità di esecuzione. Tra queste quattro ne distinguiamo una,

14_A. BAGNASCO (1994), <<Prima lezione di sociologia>>, Bari-Roma, Laterza, 2009.

quella che viene chiamata con il termine di "sociologia applicata". Questo ramo della sociologia punta ad utilizzare i suoi strumenti teorici come arma per affrontare i problemi concreti.

Volendo fare una metafora scacchistica, l'uso di una figura esperta nel ramo della sociologia applicata, può essere vista come la prima mossa fondamentale per iniziare il gioco ed orientarne l'esito finale. L'esperto in questione sarà chiamato quindi a costruire una serie di strumenti conoscitivi (questionari, forum, tavoli di partecipazione) che altre figure useranno per orientare il processo di partecipazione.

Questa fase iniziale di coinvolgimento è spesso la più contorta e, pertanto, quella in cui si creano situazioni di incertezza generale. Il sociologo, in abbinamento con le varie istituzioni ed amministrazioni, ha il compito di redigere un quadro della situazione preciso e concreto e, conseguentemente,

di saperlo comunicare ai cittadini in maniera efficiente e non distorta dalla realtà.

Inoltre, come detto nelle pagine precedenti, bisogna fare attenzione anche alle modalità di indagine. Questionari, interviste, forum sono tutte ottime strategie di azione, danno una risposta reale e permettono di evidenziare idee e preoccupazioni generali, però il loro utilizzo è basato sul verbo e, pertanto, la loro trascrizione implica una mediazione che fa dilatare i tempi di attesa.

Una soluzione a queste modalità di brainstorming (utili ma lunghe) può essere la traduzione delle opinioni in immagini. L'uso di immagini, oltre a coinvolgere un bacino di utenza maggiore, può essere anche utilizzata come una forma di indagine progettuale. Possono essere proposti degli schemi grafici direttamente riguardanti lo spazio in questione, chiedendo all'intervistato di scegliere quello ritenuto più adeguato e, magari, introducendo anche nuove soluzioni.

Nel caso in cui, come descritto più volte durante l'analisi dei piani strategici, si scelga di optare per una progettazione partecipata, bisogna tenere conto di alcune modifiche comportamentali.

La prima è che all'interno del processo decisionale saranno presenti anche figure non esperte, ad esempio il cittadino attivo, con le quali sarà necessario un approccio diverso, meno scientifico e più pratico. Le figure tecniche dovranno quindi occupare il ruolo di intermediari, ovvero di coloro che filtreranno le azioni e le reazioni dei partecipanti.

In questo caso di progettazione partecipata non è raro imbattersi in soluzioni spesso non oggettive, all'interno delle quali è facile trovare le idee del tecnico specialista o, al contrario, quelle del partecipante, seppure ci sia stata precedentemente una fase di colloquio ed interazione. Questi processi decisionali collettivi si basano sull'uso di

giochi. I giochi sono studiati per creare un collegamento, con il cittadino interessato, diretto, interattivo e amichevole attraverso il quale poter sviluppare un senso di coscienza ed appartenenza sia dal punto di vista sociale, che dal punto di vista amministrativo e progettuale.

Degli altri strumenti utili allo sviluppo locale di progetti partecipativi sono quelli urbanistici. Ovviamente, rispetto alle modalità di intervento basate sul gioco, hanno un valore governativo diverso e tangibile. Questi strumenti urbanistici hanno il nome di **programmi complessi** in quanto, all'interno di un solo programma, vengono integrate altre politiche di tipo ambientale, economiche, sociali etc.

Possiamo dunque definire i programmi complessi come una somma di strumenti dedicati alla riqualificazione urbana ai quali non bisogna chiedere una destinazione d'uso del suolo ma, al contrario, ne trae

beneficio la regolazione degli aspetti quantitativi.

I programmi urbanistici complessi, a causa della loro multidisciplinarietà, necessitano di un approccio integrato al problema. Nel nostro paese, dove abbiamo detto avere la casa un ruolo centrale, quando ci si imbatte in un quartiere da riqualificare, le prime mosse che il programma applica sono la perimetrazione dell'area degradata in ambito sociale ed ambientale e, successivamente, la scelta di un tema di sviluppo (generalmente la residenza pubblica).

Una volta circoscritta l'area, ed aver definito il tema di sviluppo, viene indetto un bando di finanziamento pubblico in cui le diverse amministrazioni propongono soluzioni innovative, in termini di accompagnamento sociale, per il risanamento degli ambiti urbani più bisognosi. In generale le proposte che vengono maggiormente effettuate riguardano la sostenibilità ambientale,

economica e sociale degli interventi.

Un altro gruppo di strumenti atto a gestire piani e programmi urbanistici è rappresentato dalla **valutazione ambientale strategica**. Al suo interno possiamo trovare diverse fasi di studio della zona:

- a. Verifiche in ambito giuridico;
- b. Documentazione dello stato ambiente;
- c. Indagini necessarie per la valutazione;
- d. Definizione degli effetti ambientali;
- e. Informazione e consultazione del sociale;
- f. Monitoraggio degli effetti del piano.

Bisogna però mettere in evidenza che spesso, tutti questi passaggi di valutazione ambientale strategica e di piani complessi, richiedono un forte impiego di risorse e, di conseguenza, di dispendio economico. Pertanto, a meno di un'erogazione di finanziamenti straordinari, è difficile assistere ad un governo del territorio basato sullo scambio di informazioni tra questi due.

Mancando questa comunicazione delle parti (a causa degli scarsi finanziamenti) spesso sono i cittadini stessi a richiedere spazi verdi fruibili, spazi collettivi, una gestione dei servizi migliore etc.

L'interesse che il cittadino ha nel cercare di cambiare le cose all'interno del proprio quartiere è di fondamentale importanza. Da una parte perché si attiva lui stesso, in prima persona, a cercare di risolvere il problema, dall'altra, per cercare di mantenere un clima pacifico e di propensione al lavoro, perché vengono realizzati eventi e manifestazioni volti alla sensibilizzazione.

Per la riuscita di un buon processo partecipativo, però, non è sufficiente avere un'ottima cittadinanza attiva e delle manifestazioni puntuali, bisogna inserire un altro tassello: il feedback.

La trasformazione della città, o di una parte di essa, deve essere trasmessa al cittadino

elencandogli non solamente il "cosa" ed il "perché" ma anche il "come" ed il "dove" che, ovviamente, cambiano in base alla scelte progettuali¹⁵.

Ovviamente, questo dipende molto anche dal contesto in cui opera il piano strategico. È inevitabile che la cultura di riferimento del partecipante ne definisca sia le motivazioni, che il coinvolgimento stesso al processo. Volendo proporre un esempio possiamo dire che: se il processo partecipativo opera in un contesto di forte legame con l'ambiente circostante, gli abitanti saranno più esigenti, e di conseguenza attenti, rispetto ai processi di trasformazione del territorio.

Un altro aspetto che occorre tenere sempre in considerazione riguarda i caratteri distintivi che le strutture culturali assumono per i gruppi, o ceti sociali, concretamente coinvolti nel processo. Vale a dire la differenza di età dei soggetti coinvolti, le appartenenze politiche, sessuali, religiose etc.

"[...] nei contesti europei e nordamericano [...] è posta forte enfasi sull'individualità e l'indipendenza dal soggetto. Pertanto, le forme di coinvolgimento nei contesti socioculturali sono comunque guidate dalla ricerca di una manifestazione della propria individualità [...] In altre culture, ad esempio quella giapponese, la costruzione del Sé implica un più forte riferimento alle aspettative altrui [...] e questo orienta la stessa rappresentazione delle modalità di presenza del singolo nella società [...]"⁴⁰.

Per incentivare quindi la popolazione a partecipare a questi processi di trasformazione, spesso è necessario studiare anche la cultura e la storia del luogo. In questo modo è possibile scegliere strumenti di coinvolgimento attivi, specifici, il cui interesse, oltre alla raccolta dei vari punti di vista, è il già citato *empowerment* del cittadino.

La fase di ascolto, come già detto nei capitoli precedenti, è una parte fondamentale per lo sviluppo di un buon programma partecipativo. Infatti, è solo attraverso l'ascolto

che le figure dell'animatore e/o del mediatore, a seconda dei casi, possono attribuire più o meno importanza a determinate risorse naturali ed ambientali del luogo. Bisogna quindi tenere in considerazione che il punto di vista dei volontari, delle figure tecniche etc. non è in grado di tener conto dei valori simbolici che i locali attribuiscono ad un determinato tipo di elemento (dal verde alla piazza).

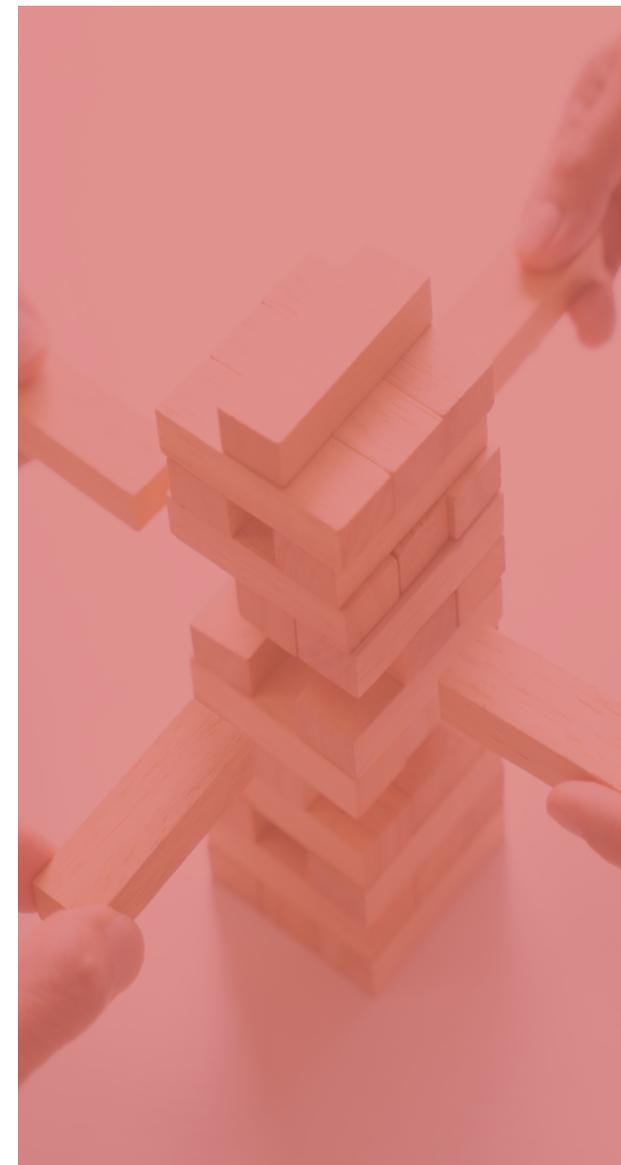
Come detto sopra, anche le differenze di età e di genere hanno effetti di che ricadono sul processo di trasformazione. Banalmente, modalità di comunicazione tradizionali come i tavoli di lavoro, le assemblee etc. hanno un maggior potere di attrazione verso la popolazione senior ma, al contrario, risultano di scarso interesse per i giovani. Così come una comunicazione troppo social e mediatica può avere l'effetto opposto.

Un'altra differenza analogica, che mette in relazione due mondi apparentemente sepa-

rati, riguarda le culture professionali. Amministratori tecnici, figure professionali scientifiche, professori accademici tendono a sviluppare termini di dialogo e comunicazione complessi ed elaborati che, spesso, spaventano il cittadino meno erudito facendogli perdere la fiducia.

Sostanzialmente possiamo definire ogni tipo di partecipazione come un insieme di fattori (sociali, di comunicazione, di cultura, economici, istituzionali, religiosi etc.) che devono dialogare in maniera coordinata e coesa. Questa unione di tematiche è fondamentale per determinare la potenzialità del processo partecipativo.

Riuscire ad avere sotto controllo questa serie di dinamiche, significa riuscire a gestire in maniera efficace l'intero processo di collaborazione e pianificazione, oltre che essere un fattore essenziale per il raggiungimento di risultati soddisfacenti e, soprattutto, favorevoli.



**PIANI STRATEGICI E PROCESSI
PARTECIPATIVI: SONO INFALLIBILI?**

La scelta di adottare processi partecipativi per la riuscita di un piano strategico o, semplicemente, per la modifica di alcuni spazi urbani, deriva dal legame che coinvolge le parti interessate: luogo e cittadino.

Politici ed amministratori, invece, considerano la partecipazione attiva dei cittadini come una pratica in cui sono evidenti sia vantaggi che, a loro volta, svantaggi. La prima categoria, quella relativa ai vantaggi, vede il consenso dei cittadini (e quindi possibili elettori) mentre la seconda, quella relativa agli svantaggi, vira verso un costo di gestione elevato, con tempistiche non sempre brevi. Inoltre, non è scontato che i cittadini partecipino ai processi partecipativi, per la maggioranza dei soggetti la scelta di partecipare o meno è legata alla valutazione generale del processo (creazione di legami, alleanze, possibilità di successo etc.).

Pertanto, le amministrazioni comunali, prima di intraprendere la strada della parteci-

pazione, analizzano in maniera molto dettagliata il rapporto costi-benefici.

Con questa breve analisi introduttiva si vuole ribadire che la partecipazione ha, sempre, una personalità che vede spazio e tempo direttamente coinvolti. I suoi risultati finali variano in maniera direttamente, o inversamente, proporzionale alle circostanze generali che, per questo motivo, devono essere studiate ed esaminate con molta attenzione.

Se, in fase di partenza del progetto, non vengono considerate con attenzione queste variabili, si rischia di avere situazioni in cui i processi di partecipazione, così come i piani strategici, risultano essere deludenti.

È chiaro che se si inizia il processo in un contesto di negazione generale, o vengono sbagliati gli schemi e gli strumenti di partecipazione, le sue possibilità di riuscita saranno deboli e scarse.

Facendo riferimento allo schema proposto dalla prof.ssa Ciaffi all'interno del suo libro: "Urbanistica Partecipata", verranno proposti di seguito una serie di aspetti da controllare in fase decisionale di progetto.

Il primo aspetto riguarda il livello di conflittualità presente all'interno della zona in cui si vuole applicare il modello di partecipazione. In questa prima fase di analisi verranno confrontate situazioni in cui la partecipazione viene promossa come:

- a. Soluzione ad un conflitto;
- b. Introduzione ad un conflitto.

Il secondo aspetto che sarà analizzato avrà come riferimento il grado di organizzazione della società civile nell'area in questione. Vale a dire mettere in comparazione le società in cui sono presenti gruppi capaci di influenzare il pensiero pubblico, con le società in cui tale pensiero è frastagliato in più filoni, dove interessi ed esigenze sono diversi.

1. DIVERSI LIVELLI DI CONFLITTUALITÀ:

Le grandi situazioni di conflittualità avvengono all'interno di ambienti in cui si manifestano opinioni contrastanti. In questo contesto è necessaria la presenza di forme organizzative atte a coinvolgere i cittadini all'interno di un dialogo costruttivo.

La partecipazione a questi dialoghi, a causa della presenza di figure esperte ed autorevoli, si configura come un processo di mediazione su temi già concordati in precedenza. È importante, però, non eccedere con il senso di appartenenza al proprio ideale in quanto si potrebbe arrivare ad un eccessivo irrigidimento delle posizioni, lasciando così il processo in un limbo senza uscita.

Il mediatore deve essere quindi in grado di tenere alto l'interesse di entrambe le realtà conflittuali, senza far cadere l'ago della bilancia su una direzione precisa.

Pertanto, quando ci si imbatte in queste situazioni, è preferibile evitare di concentrarsi subito, in maniera diretta, sulla questione centrale del conflitto anzi, è meglio cercare di affrontare il problema in modo laterale, magari con questioni che all'apparenza possono sembrare meno importanti, cercando di convogliare ambo le parti alla stipulazione di un primo accordo.

Per arrivare ad una soluzione è necessario, quindi, che entrambe le parti rinuncino a manifestare delle forme di conflitto atte a limitare il dialogo ed il confronto. Così facendo si verranno a creare scenari positivi in cui si potrà assistere a cambi di opinione.

" [...] un'evoluzione positiva in contesti strutturati di partecipazione a caldo [...] vuole [...] uno spostamento da una formulazione dei problemi che tende a renderli irrisolvibili per principio [...] ad una nuova formulazione, che consenta margini di discussione e faccia intravedere esiti accettabili da una pluralità di interlocutori. [...]"⁴¹.

Un altro caso di conflitto è riscontrabile in situazioni in cui non è presente una forte strutturazione delle parti, vale a dire che le parti coinvolte non hanno un "comandante" da seguire ma, invece, mettono al centro della discussione numerosi e diversi temi.

In questa situazione, che possiamo semplificare attraverso il termine "ognuno per sé", vale la regola dell'individualismo e della frammentazione di idee. Queste divergenze di opinione portano alla creazione di principi di esclusione ed emarginazione che, se non controllati, causano un progressivo abbandono al conflitto.

È giusto dire che queste situazioni sono spesso rare e difficili da riscontrare, quando avvengono, avvengono in forma lieve ed all'interno di un contesto caratterizzato da numerose cause di insoddisfazione nei confronti di istituzioni politiche o amministrative. Per cercare di trovare una soluzione ai numerosi sensi di disapprovazione

che esprimono i cittadini, è necessario costruire un quadro generale dei problemi di ognuno, così facendo si potrà avere una visione più chiara e nitida sul clima generale di diffidenza.

La costruzione di questo piano prevede la predisposizione di una lista, focalizzata a creare le condizioni necessarie al coinvolgimento. Infatti, affinché si possa avere una partecipazione condivisa da parte dei diretti interessati, è opportuno generare gradi di consenso sulle problematiche più importanti e, cosa forse ancora più importante, stabilire a priori strumenti, procedure, tempi e luoghi del confronto.

Un'altra soluzione al conflitto può essere quella di anticiparlo aumentando il livello di conoscenza sulle modalità di decisione dei conflitti. Gli strumenti di indagine tradizionale come questionari, interviste, tavoli di lavoro etc. possono ricoprire un ruolo importante, definendo da subito i problemi.

2. INTRODUZIONE AL CONFLITTO :

Questa seconda categoria di conflitto è, spesso, la più frequente ed avviene in contesti in cui il processo conflittuale è promosso, ed incentivato, da un'istituzione pubblica. Questa volontà di creare un conflitto, ovviamente in maniera controllata, nasce dall'esigenza di creare un dibattito, su un progetto da promuovere, in maniera da spegnere sul nascere possibili atteggiamenti ostili e di disapprovazione.

In queste realtà, che sono l'esatto opposto di quelle precedentemente descritte, si corre il rischio di creare una partecipazione fittizia, dove le reali esigenze del cittadino non vengono espresse e rimangono latenti. In questo modo vi è il forte rischio che l'offerta partecipativa finisca col generare diffidenza o, viceversa, che generi conflitti fino ad allora inesistenti.

È proprio a causa di questi due possibili

scenari che i passi iniziali del percorso devono essere analizzati nel dettaglio e, soprattutto, studiati in maniera tale da evitare che il processo si possa bloccare in seguito.

Dovendo quindi stabilire già a priori gli strumenti e le azioni da intraprendere, è fondamentale che queste siano strutturate non in funzione dell'obiettivo finale ma, al contrario, in funzione della cittadinanza presente sul territorio.

Le azioni e gli strumenti da utilizzare possono essere numerose e per questo, gli attori istituzionali interessati, devono cercare di coinvolgere, fin da subito, i gruppi di cittadini, decisionali, sociali etc. più influenti all'interno di iniziative partecipative incentrate su temi analoghi a quello di interesse. In questo modo è possibile per far loro sperimentare forme più aperte di dialogo, evitando possibili reazioni di chiusura.

Un'altra soluzione da adottare può essere

quella di introdurre alcune metodologie innovative che puntino a mischiare opinioni e processi decisionali in gioco. Per riuscire in questo è necessario coinvolgere tutti i diretti interessati e, se necessario, provare a farli discutere e dialogare in una maniera nuova, condivisa e trasparente.

Esistono però situazioni in cui la partecipazione è fortemente bloccata, quasi inesistente. In questi casi il rischio è di non trovare persone, gruppi sociali, interessate al dialogo e, pertanto, l'unica soluzione possibile è quella di creare interesse per il processo partecipativo, o meglio, per l'obiettivo finale del processo.

Per riuscire ad "alleggerire la pillola" e smuovere gli interessi dei soggetti coinvolti, i promotori della partecipazione possono provare ad assumere un'iniziativa forte, che miri ad aumentare la visibilità delle poste in gioco e, conseguentemente, anche il suo potere attrattivo.

Nel caso in cui la definizione di questo evento porti alle risposte desiderate, ecco che il confronto si mette in moto ed inizia a discutere dei temi proposti. A questo punto però è necessario porre l'attenzione su due possibili scenari:

Il primo è quello di approvazione all'evento e, di conseguenza, di avvio del processo conflittuale, mentre il secondo vede protagonista il rifiuto e, pertanto, l'indipendenza verso le istituzioni.

Nel primo caso abbiamo quindi a che fare con quella che la prof.ssa Ciaffi definisce come "risposta obbediente", ovvero un modello di partecipazione in cui il potere è saldamente nelle mani delle istituzioni.

Nel secondo caso, invece, assistiamo al processo inverso. In questa situazione di forte indipendenza, però, si perde la possibilità di creare un dialogo costruttivo e, quindi, i cittadini legittimano, seppur in ma-

niera involontaria, le scelte che le amministrazioni compiono dall'alto.

Questi due esempi, che all'apparenza sembrano opposti l'uno dall'altro, portano ad avere lo stesso risultato finale. Pertanto è corretto dire che l'offerta di partecipazione è utile, ed efficace, quando esiste una domanda che viene dal basso (popolazione o gruppi sociali) mentre è fittizia quando sono le amministrazioni stesse a promuoverla (senza aver fatto prima un'adeguata campagna di informazione ed indagine sul problema).

Un'altra riflessione utile da fare è quella inerente al mutamento dei processi partecipativi.

Infatti, con il passare del tempo, si andrà incontro ad un'alternanza di fasi conflittuali (quelle appena descritte) in cui sarà necessario muoversi rispettando le esigenze di una o dell'altra modalità.

ALTRE VARIABILI DA TENERE IN CONSIDERAZIONE :

Oltre ai diversi scenari di conflittualità appena descritti, esistono altre variabili tali per cui un processo di partecipazione può essere produttivo o, al contrario, rilevarsi una perdita di tempo e denaro.

Una prima variabile da considerare è proprio il **TEMPO**. Infatti, come è già noto ai più, la relazione che esiste tra la volontà politica di proporre un cambiamento, ed i tempi stessi per realizzarlo, è spesso articolata e complessa, oltretutto molto lunga.

I processi di trasformazione partecipata dei luoghi (piazze pubbliche, cura del verde urbano etc.) sono processi che richiedono molto tempo e che hanno una variazione temporale che va dai pochi giorni, settimane, periodo in cui vi è l'argomentazione pubblica dei problemi, a più di dieci anni quando si tratta di avviare, in maniera concreta, le

azioni di rigenerazione urbana. È proprio a causa di questa forte dislocazione temporale se i cantieri di trasformazione fisica della città vanno preparati, in primis, con gli abitanti. Durante un mandato di governo, purtroppo, si ha a disposizione solo il tempo di avviare questa tipologia di esperienza partecipata e, se come spesso avviene, il mandato successivo non accoglie il lavoro del suo predecessore, ecco che tutto l'iter progettuale deve riprendere dall'inizio.

Al contrario, se questi processi di partecipazione fossero continuati, si assisterebbe a dei risultati importanti dal punto di vista del più volte citato empowerment ma non solo, anche l'inclusione dei soggetti maggiormente deboli ne trarrebbe beneficio.

Le esperienze rapide, a loro volta, hanno il vantaggio di mettere subito in evidenza le trasformazioni avvenute in ambito sociale, ambientale ed economico, ribadendo ancora di più l'efficacia di questi strumenti.

Un'altra variabile da tenere in considerazione quando si parla di processi partecipativi, è legata alla gestione dei **COSTI**.

Il costo delle politiche urbane partecipative non dipende solo, ed esclusivamente, dalla loro durata ma anche dalle scelte politiche adottate. Infatti, se nelle metà degli anni Novanta vi era una forte disponibilità economica, al giorno d'oggi questa disponibilità è molto ridotta e, pertanto, anche gli enti pubblici hanno meno possibilità di investimento sui processi partecipativi.

Se da un lato, a causa di questi tagli economici nei confronti delle politiche urbane partecipative, si iniziano a delineare interrogativi sul futuro della partecipazione, che portano anche ad atteggiamenti ostili verso l'idea stessa di partecipazione, dall'altra parte si assiste a tentativi di promozione dell'attività di partecipazione.

Questo viene fatto mediante l'uso di stru-

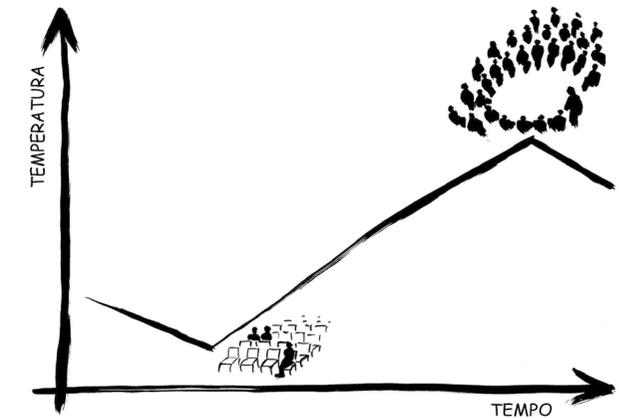
menti legislativi regionali, comunali, che prevedono di usare soldi appartenenti alle proprie casse.

Oppure, per cercare di ovviare al problema del taglio dei finanziamenti, si promuove l'organizzazione di grandi eventi di argomentazione pubblica in cui vengono promosse le esperienze pregresse, e si sperimentano nuove modalità di comunicazione ed informazione.

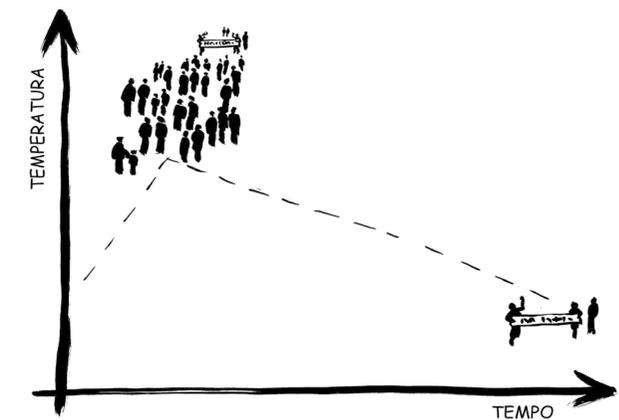
Insomma, le possibilità future per la sostenibilità economica, o, a seconda dei casi, il semplice finanziamento della partecipazione, indicano diverse vie possibili da percorrere.

La scarsità di finanziamenti a cui si sta assistendo può suggerire che la direzione da prendere, per il proseguo dei processi partecipativi, sia incrementa la responsabilità diretta della società civile e del terzo settore, dando loro un obiettivo incentrato sulla

promozione e gestione dei processi partecipativi, attraverso l'uso più ampio delle potenzialità delle tecnologie della comunicazione a basso costo.



Schema riassuntivo delle modalità di conflitto: Popolazione maggiormente coinvolta a fine processo.



Schema riassuntivo delle modalità di conflitto: Popolazione maggiormente coinvolta a inizio processo.

Proviamo adesso ad analizzare, a posteriori, l'evoluzione dei piani strategici precedentemente descritti ed elencati. A differenza di quanto fatto precedentemente, in questa sezione non mi limiterò ad esporre le strategie d'azione adottate, i punti ed i temi sviluppati o i comitati d'azione, ma proverò a mettere in relazione passato e futuro, evidenziando se quanto dichiarato all'interno del piano strategico sia stato applicato e messo in atto.

Volendo partire da una realtà a me vicina e familiare, il primo caso che andrò a toccare sarà quello relativo alla città di Aosta.

Per evitare di dover tornare indietro a rileggere l'evoluzione del piano strategico valdostano, di seguito ne metto in luce alcuni punti salienti:

Il piano strategico di Aosta, avviato nel 2019, si avvale di due organi di governance ben distinti: la Direzione strategica ed il

Comitato di direzione. Il primo aveva il compito di approvare il documento finale del piano, mentre il secondo è un elenco degli attori coinvolti. L'evoluzione del piano è stata organizzata in maniera da **introdurre il cittadino ad un conflitto**, sono stati quindi realizzati tre incontri di lavoro all'interno dei quali discutere e confrontarsi su cinque grandi temi:

- a. Nuove opportunità alla città;
- b. Coinvolgimento di cittadini e stakeholders;
- c. Rete di comunicazione con realtà simili;
- d. Piano strategico come supporto al Piano regolatore;
- e. Piano strategico come documento per il futuro di Aosta.

Questi cinque grandi temi sono stati successivamente redistribuiti all'interno di quattro fasi di lavoro che hanno caratterizzato il crono programma del piano. Si è partiti da un'analisi generale della competi-

vità del territorio, da questo si è arrivati alla creazione degli scenari di sviluppo della realtà attraverso l'individuazione degli ambiti di intervento.

Fatto questo doveroso richiamo alla memoria, proviamo ora a verificare se quanto dichiarato in fase organizzativa è stato, in questi tre anni di lavoro, rispettato.

Leggendo numerosi articoli di giornale in merito alla pianificazione strategica di Aosta2030, una prima considerazione che, chi scrive, intende affrontare è quella relativa alle numerose conflittualità riscontrate, dal consiglio comunale, in fase di presentazione del piano.

Infatti, al contrario di quello che si poteva immaginare, la presentazione di Aosta2030 ha riscosso non poche critiche da parte della minoranza, una fra tutti quella di usare il piano strategico non come strumento utile al risollevarlo del capoluogo valdosta-

no ma, bensì, come strumento per la raccolta di consensi sapendo che, come descritto nel capitolo precedente, i tempi giuridici di amministrazione non saranno sufficienti a coprire l'intero processo di evoluzione.

*"Uno dei punti di dibattito saranno le tempistiche di presentazione del Piano strategico, con accuse di campagna elettorale [...] approviamo questo Piano lasciando poi che la Giunta che verrà dopo di noi lo prenda come spunto."*⁴²

Un'altra accusa, che è stata più volte mossa al piano strategico, mette in evidenza la mancanza di dati oggettivi che possano legittimare quanto scritto al suo interno. Questo aspetto ha evidenziato come il piano strategico sia, in realtà, uno strumento utile a proporre soluzioni ideali a problemi concreti ma, non essendo uno strumento regolativo, non ha potere immediato.

Quest'ultima critica appena affrontata, è utile a evidenziare ancora una volta la

differenza che intercorre tra Piano Strategico e Piano Regolatore.

Una prima, e fondamentale, differenza è che il Piano Regolatore, come detto prima, è uno strumento regolativo. La sua funzione è quindi quella di stabilire vincoli, norme che non possono essere modificati nel breve periodo. L'unico modo per poter modificare questi fattori è introdurre delle varianti che proponano nuovi vincoli. L'introduzione di queste varianti, però, è un processo che richiede molto tempo e lavoro e, pertanto, lungo.

Il piano regolatore viene quindi definito come uno strumento rigido, dove regole e schemi sono studiati per essere rispettati da tutti, dando loro delle certezze e garanzie sull'operato del presente.

Il piano strategico, viceversa, è uno strumento utilizzato per programmare il futuro e, proprio per questa sua caratteristica, può

⁴²Dichiarazione del sindaco di Aosta F. Centoz in occasione della presentazione di Aosta2030 | 25-02-2020.

accompagnare il piano regolatore fornendogli possibili spunti e/o suggerimenti. Potremmo quasi dire che il piano strategico ha la funzionalità di anticipare le mosse del piano regolatore, indicandone le possibili prospettive di sviluppo, trasformazione e coesione.

Pertanto, ecco che tornando alla critica mossa dalla minoranza durante la presentazione di Aosta2030, il documento contiene al suo interno un grande lavoro di analisi dettagliata della Valle d'Aosta, punti da sviluppare, tematiche da affrontare etc., ma deficitata a livello di strategie operative sul luogo, il come.

Nonostante la pluri-citata propensione a processi decisionali collettivi, un'altra forma di contestazione mossa al piano, è stata quella di operare in un contesto "top-down", vale a dire in una situazione tale per cui questi processi decisionali sono presi, a priori, dalle amministrazioni politiche e,

successivamente, comunicati ai partecipanti.

*" Nel documento, evidentemente calato dall'alto e proveniente da istituzioni internazionali e sovranazionali, si leggono gli obiettivi da perseguire quali assicurare salute e benessere a tutte le età, rendere l'inclusività più sostenibile, ecc. [...] Questo approccio sostiene un'organizzazione del lavoro a cascata, calato dall'alto verso il basso che va dal grande al piccolo[...]."*⁴³

Per dare un giudizio il più oggettivo possibile a questa affermazione, chi scrive è andato a cercare i dati relativi al processo partecipativo legato ai forum di consultazione del piano Aosta2030.⁴⁴

All'interno dei suddetti forum di consultazione, è stato possibile accedere ai dati di ascolto-confronto che hanno caratterizzato gli undici incontri, itineranti e online, di condivisione dei dati di contesto, degli obiettivi, delle attività e di confronto.

Workshop n.1:

In occasione di questo primo incontro sono stati coinvolti solo gli amministratori degli enti pubblici locali, ovvero I SINDACI.

All'interno di questo primo dibattito, caratterizzato solo dalle figure amministrative, è stato enunciato il piano strategico di Aosta ai sindaci. Oltre alla presentazione dei punti fondamentali del piano, è stata anche esposta la strategia di consultazione (basata su 11 incontri con sindaci, imprese, dirigenti pubblici, associazioni di volontariato e scuole).

Workshop n.2: Realizzato in media valle.

All'interno del secondo incontro si è voluto divulgare gli obiettivi di Aosta2030 ai vari stake-holders, presentando il quadro strategico per lo sviluppo sostenibile ed i cinque obiettivi principali. Il numero di partecipanti a questo incontro è stato di 21 unità, all'interno delle quali però solamente 2 erano cittadini e non appartenevano alle realtà descritte nel Workshop n.1.

43_Dichiarazione del consigliere della Lega VdA D.Lucianaz in occasione del consiglio regionale del 11-01-2023.

44_Dati presi da: <https://svilupposostenibile.vda.it/processo-partecipativo/processo-partecipativo> | in data 08/05/2023 alle ore 09.56.

Workshop n.3 : Realizzato in alta valle.

Durante il terzo incontro sono stati ribaditi i concetti espressi negli incontri precedenti (cinque obiettivi, strategie d'azione etc.) con l'inserimento però di una voce destinata all'ascolto delle opinioni dei cittadini presenti sul territorio. Paradossalmente, però, il numero di partecipanti è stato inferiore al precedente, 18 unità, ed ha coinvolto solo 1 cittadino.

Workshop n.4 : Realizzato in bassa valle.

In questo quarto incontro, così come per i successivi, si è dibattuto su tutte le fasi del piano Aosta2030, lasciando sempre spazio alla consultazione anche dei cittadini del territorio. In questo caso i partecipanti sono stati 16 e tra questi non c'era neanche un cittadino. Tutti i partecipanti appartenevano ad enti specifici.

Workshop n.5 :

I temi trattati all'interno di questo incontro coincidono con quelli dei precedenti. Ciò

che, d'ora in avanti, caratterizzerà questi incontri sarà l'invito a diversi stake-holders, nel caso in questione l'invito era destinato ai DIRIGENTI ED AMMINISTRATORI REGIONALI. Il numero di partecipanti è stato di 23 unità, 6 dei quali hanno dichiarato di non appartenere a nessuna organizzazione e, pertanto, considerati come singoli cittadini.

Workshop n.6 :

I temi trattati all'interno di questo incontro coincidono con quelli dei precedenti. Ciò che, d'ora in avanti, caratterizzerà questi incontri sarà l'invito a diversi stake-holders, nel caso in questione l'invito era destinato ai DIRIGENTI SCOLASTICI. Il numero di partecipanti è stato di 26 unità, 14 dei quali hanno dichiarato di non appartenere a nessuna organizzazione e, pertanto, considerati come singoli cittadini.

Workshop n.7 :

I temi trattati all'interno di questo incontro coincidono con quelli dei precedenti. Ciò

che, d'ora in avanti, caratterizzerà questi incontri sarà l'invito a diversi stake-holders, nel caso in questione l'invito era destinato a SOGGETTI DEL SETTORE AMBIENTALE ED AGRICOLO. Il numero di partecipanti è stato di 13 unità, 1 dei quali ha dichiarato di non appartenere a nessuna organizzazione e, pertanto, considerato come singolo cittadino.

Workshop n.8 :

I temi trattati all'interno di questo incontro coincidono con quelli dei precedenti. Ciò che, d'ora in avanti, caratterizzerà questi incontri sarà l'invito a diversi stake-holders, nel caso in questione l'invito era destinato a SOGGETTI DEL SETTORE PRODUTTIVO. Il numero di partecipanti è stato di 20 unità, 4 dei quali hanno dichiarato di non appartenere a nessuna organizzazione e, pertanto, considerati come singoli cittadini.

Workshop n.9 :

I temi trattati all'interno di questo incontro

coincidono con quelli dei precedenti. Ciò che, d'ora in avanti, caratterizzerà questi incontri sarà l'invito a diversi stake-holders, nel caso in questione l'invito era destinato ai SOGGETTI DEL SETTORE ISTRUZIONE. Il numero di partecipanti è stato di 11 unità, 1 dei quali ha dichiarato di non appartenere a nessuna organizzazione e, pertanto, considerato come singolo cittadino.

Workshop n.10 :

I temi tratti all'interno di questo incontro coincidono con quelli dei precedenti. Ciò che, d'ora in avanti, caratterizzerà questi incontri sarà l'invito a diversi stake-holders, nel caso in questione l'invito era destinato al SETTORE SALUTE & SOCIALE. Il numero di partecipanti è stato di 18 unità, 6 dei quali hanno dichiarato di non appartenere a nessuna organizzazione e, pertanto, considerati come singoli cittadini.

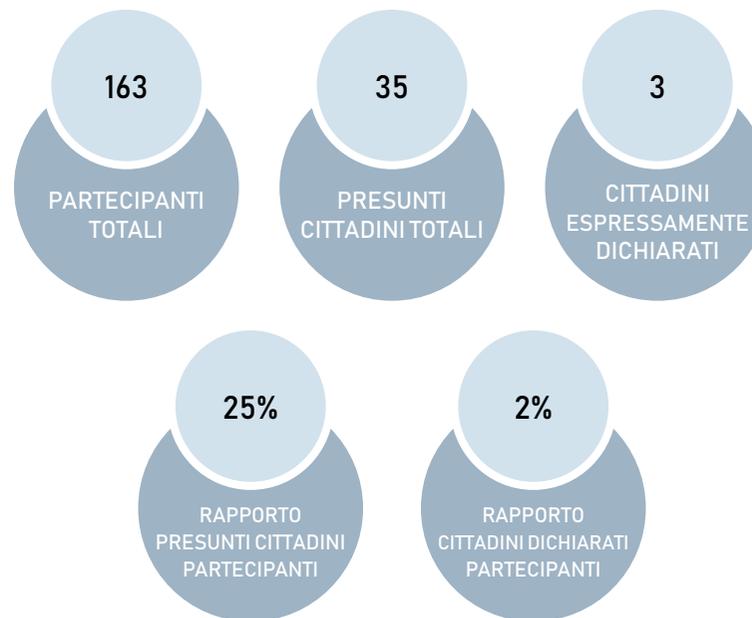
Workshop n.11 :

L'ultimo incontro ha voluto mettere in luce

le conoscenze acquisite durante l'intero processo partecipativo (i dieci workshop precedenti).

Pertanto, avendo ora analizzato l'intero processo evolutivo della partecipazione all'interno del piano strategico, è possibile cercare di dare risposta all'affermazione iniziale del consigliere della Lega VdA D.Lucianaz.

ANALISI DEI DATI:



Traendo ispirazione dall'analisi dei valori appena effettuata, basata sui dati ufficiali della Valle d'Aosta, è evidente che, nella fase iniziale di attuazione del piano, in cui sono stati decisi i temi da affrontare in Aosta2030, la partecipazione sociale è stata scarsa. Viceversa, nella fase di discussione nelle piazze delle strategie di azione, la partecipazione è stata maggiore: circa 1000 unità.

Tornando invece ad un'analisi critica dei dati riguardanti la partecipazione alla stesura del Piano, solamente tre persone hanno deciso di presentarsi agli incontri effettuati.

Gli altri trentadue, che si sono presentati ai workshop in forma anonima, rappresentano, secondo il pensiero di chi scrive, la volontà del cittadino di essere presente ed informarsi ma, al contempo, la consapevolezza di non essere in grado di gestire dinamiche complesse ed articolate, preferendo dare il suo consenso ad una figura professionale, facendosi così guidare.

La testimonianza di Aosta2030, permette di introdurre un approfondimento mirato ad evidenziare come l'attuazione di piani strategici sia sì, utile a determinare lo sviluppo di un territorio ma, al tempo stesso, non sufficiente a decretarne il buon esito finale.

Questo perché, come abbiamo appena visto, l'esperienza pianificatoria posta al di là dell'area urbana comporta una serie di complicazioni di carattere politico (accordi tra comuni aventi pesi e ruoli differenti), fisico (ogni spazio del territorio ha bisogno di esigenze diverse) ed organizzativo (attività amministrative e gestionali non sempre sono integrate).

Inoltre, non bisogna dimenticarsi delle varie opposizioni politiche, basti vedere quanto dichiarato dai consiglieri precedentemente citati. L'incapacità di far convergere possibili coalizioni locali di sviluppo all'interno del piano strategico, è sinonimo di una grande situazione conflittuale.

In questo clima di astio e scontro generale, è inevitabile che il cittadino non riesca a far valere le proprie idee ed opinioni, ritagliandosi quindi un ruolo da semplice spettatore all'interno delle decisioni politiche. In aggiunta a ciò, va anche detto che, spesso, i processi partecipativi adottati nella prima fase di pianificazione del piano risultano labili e, col passare del tempo, astratti.

Si potrebbe quasi affermare che il coinvolgimento dei cittadini sia una pratica quasi standardizzata, dove l'apporto effettivo del singolo è orientato verso un'ottica di sola mediazione preliminare tra progetto e comunità, come già espresso durante l'analisi dei conflitti forzati, così da "illudere" il cittadino di aver preso parte a processi decisionali che, però, risultano essere già stati concordati.

Le decisioni di governo appaiono quindi prive di una vera inclusione sociale e, di conseguenza, prive di interesse verso la

cittadinanza. Volendo trarre una conclusione in merito alla pianificazione strategica avviata in Italia, potremmo dire che quest'ultima evidenza ancora limiti nel momento in cui è necessaria una modifica alle pratiche di governo.

Vale a dire che le istituzioni in carica non si fanno "sorprendere" da questo strumento, utile a programmare il futuro, ma anzi, spesso ne anticipano le mosse, mostrando così una volontà di resistenza al cambiamento.

Questo però non vuol dire che l'utilizzo del piano strategico sia una cosa inutile, al contrario, esso è fondamentale per cercare di organizzare al meglio il futuro di una città o di un paese.

Quello che è opportuno evidenziare è che, sino a quando esisteranno realtà caratterizzate da un basso livello di partecipazione, le istituzioni saranno libere di agire in

maniera autonoma, senza doversi preoccupare del processo decisionale pubblico.

Tali processi decisionali possono essere considerati efficienti quando permettono di arrivare al risultato finale utilizzando una quantità di tempo e di risorse esigua.

Bisogna però fare attenzione anche ad un aspetto che non sempre riceve l'importanza che merita, quello della programmazione. Infatti, saper programmare in maniera efficiente un processo decisionale inclusivo, garantisce un risparmio, sia in termini di denaro che di visione a lungo termine, notevole.

Nella fase iniziale del processo, è senza dubbio necessario dover ricorrere ad un forte dispendio di risorse organizzative, economiche e, soprattutto, umane però, come detto sopra, queste risorse possono essere gestite all'interno di un sistema programmato e strutturato su determinate

realtà. Quest'ultimo punto, se messo in relazione con i processi decisionali tradizionali, è sinonimo di risparmio ed efficienza. All'interno dei processi tradizionali, essendoci un'organizzazione meno strutturata e che non vede al futuro ma si basa sul presente, nove volte su dieci ci si imbatte in alcuni intoppi decisionali che ne dilatano, in maniera quasi incontrollata, costi e tempistiche di esecuzione.

Un altro fattore che rende i processi decisionali ordinari più laboriosi e complessi, è la completa assenza di figure intermedie come i mediatori. L'assenza di questa figura porta il processo, soprattutto quando si manifestano episodi di conflitto politico, in una situazione incontrollabile dal punto di vista temporale.

Queste brevi ma esaustive affermazioni si fanno carico di trasmettere quanto in realtà, almeno sulla carta, i processi inclusivi siano migliori e più vantaggiosi.

Di seguito un breve elenco dei vantaggi che, sulla carta, il processo inclusivo detiene rispetto al processo tradizionale:

- a. Risparmio di tempo e denaro grazie alla loro programmazione;
- b. Utilizzo delle risorse esistenti e possibilità di produrne altre;
- c. Forte richiamo al volontariato con conseguente azzeramento dei costi di servizio;
- d. Miglioramento del rapporto tra spazi pubblici (verde) e residenziali;
- e. Coinvolgimento maggiore dei possibili stakeholders e, quindi, di nuove decisioni;
- f. Grazie al punto (e) è possibile elaborare decisioni più eque e di gruppo;
- g. I conflitti vengono risolti sul nascere evitando così la dilatazione di tempi e costi.

Senza contare che, se analizzate nel lungo periodo, tutte queste azioni positive hanno ripercussioni anche sulla collettività.

Infatti, la partecipazione condivisa protratta per un lungo periodo porta a:

1. Costruire nuove conoscenze, sinergie e capacità generali;
2. Redistribuzione equa dei costi e dei benefici;
3. Rafforza l'identità del luogo e, di conseguenza, dei suoi abitanti;
4. Aumenta il livello di fiducia tra amministrazioni e cittadini;
5. Crea un metodo di lavoro ordinario e sistemico sul quale poter fare affidamento;
6. Genera un senso di responsabilità e di cura collettiva verso un bene pubblico.



**INTERVISTE E TESTIMONIANZE SUI TEMI
DELLA MONTAGNA E DEI PIANI STRATEGICI**

All'interno di questa sezione verranno trascritti tutti i convegni, le interviste, le manifestazioni e gli incontri ai quali chi scrive ha preso parte, o ha ascoltato a posteriori, e che sono state fondamentali per la realizzazione di questo elaborato.

Volendo seguire l'ordine cronologico della tesi, la prima intervista che verrà trascritta di seguito sarà quella realizzata da Luca Serenthà, socio dell'associazione Dislivelli (che tratta temi legati allo sviluppo delle Alpi e della montagna in generale), a Giuseppe DeMatteis, professore emerito del Politecnico di Torino, direttore del centro EU-POLIS del Politecnico e Università di Torino e presidente del Comitato scientifico di SiTI (Sistemi territoriali per l'innovazione, Torino).

In questa intervista, realizzata in data 30 giugno 2021, viene affrontato il tema del rapporto città-montagna introducendo, e spiegando, il concetto di metro-montagna.

D. << La prima domanda che vorrei farti è questa: pensando al rapporto tra città e montagna, reale ed ipotetico, che parola useresti? Te ne propongono alcune ma magari tu ne hai altre: contrapposizione, complementarità, dipendenza? >>

R. << Sì, dunque di fatto c'è complementarità. Diciamo che in senso strutturale c'è complementarità poi, nei fatti, c'è dipendenza.>>

D. << Dipendenza reciproca? >>

R. << Sì, dipendenza reciproca perché c'è una dipendenza della città dai servizi ecosistemici della montagna, per esempio approvvigionamento idrico, i servizi ecosistemici cosiddetti culturali, ovvero dalla fruizione dell'ambiente da parte degli abitanti della montagna e così via. Ci sono anche altre risorse come quelle agricole e quelle energetiche che vengono poi utilizzate dalla città in quanto assenti nella città. Viceversa

c'è una dipendenza della montagna verso la città in merito ai servizi ed al lavoro. Questo dà origine alla forte pendolarità della montagna verso la città. Per quanto riguarda i servizi, imprese e famiglie della montagna devono procurarsi servizi in città ed anche lì si crea un fattore di pendolarità. >>

D. << Secondo te è una dipendenza positiva, che porta comunque ad uno sviluppo per entrambi positivo, oppure è una dipendenza che andrebbe sviluppata diversamente? >>

R. << Dunque la dipendenza della città verso la montagna è una dipendenza dovuta a fatti essenzialmente naturali. Viceversa, la dipendenza della montagna verso la città è un qualcosa che potrebbe anche cambiare. Ha degli effetti negativi sullo sviluppo della montagna, sulla possibilità di abitarla e così via. Sono quindi due cose abbastanza diverse. Sulla prima si può intervenire semplicemente attraverso delle regolazioni, mentre sulla seconda si potrebbero cambiare le

cose a patto che la montagna si attrezzi meglio in termini di servizi. Questo porterebbe ad uno sviluppo demografico della montagna e, con lui, ad uno sviluppo lavorativo. Gli abitanti della montagna, anziché andare in città per praticare mestieri montani (come ad esempio la filiera del legno, alimentare e di allevamento) potrebbero restare e svolgerli a casa. >>

D. << A proposito di questo, tu hai parlato, per la montagna, di diritto alla città. In che senso, cosa significa, a quale tipo di città ci riferiamo? >>

R. << Il diritto alla città da parte della montagna è il diritto a godere di quella parte di città che va sotto il nome di "civitas". Con questo mi riferisco a tutto quello che riguarda i rapporti sociali, culturali tra gli abitanti, che in montagna sono piuttosto rarefatti (anche per la mancanza dei servizi di cui parlavo prima). La montagna dovrebbe far propri alcuni servizi che oggi sono esclusivi

della città. Questo sarebbe il diritto alla montagna della città. >>

D. << Quindi possiamo tenere valida la frase che dice: "Un turista che arriva in montagna si troverebbe deluso a trovare quella città che ha appena lasciato? >>

R. << Certo, perché questo è il tipo di città che è stata esportata in montagna. La città dei condomini sviluppati specialmente nelle zone turistiche. Chiaramente questo non favorisce la visione di montagna di cui tu facevi riferimento. Diventano pezzi di città su cui sono presenti cose che in città non ci sono, come ad esempio gli impianti sciistici.>>

D. << Quindi possiamo richiamare il concetto di una centralità della montagna. È questo che significa nuova centralità della montagna? >>

R. << La nuova centralità della montagna è

qualche cosa di cui, negli ultimi 20-30 anni, anche chi abitava in città ha cominciato a capire. Nel senso che sentiva che in città mancava qualcosa che la montagna poteva dar loro, in termini di ambiente, in termine di patrimonio storico-culturale per esempio. Il patrimonio della montagna diventa un attrattore forte per chi vive in città e, anche, per chi la vive in villeggiatura o vacanza. Oggi, a seguito della pandemia, ancora di più. >>

D. << Quindi possiamo dire che il concetto di metro-montagna è sostanzialmente quello che abbiamo detto? >>

R. << Sì, il concetto di metro-montagna è un po' più vasto. Nel senso che evidentemente se ci sono dei territori montani che sono situati, anche geograficamente, in un campo di relazioni che si estende dalle città più vicine fino alle metropoli, ecco che questo sistema diventa un sistema metro-montano. Se dentro alle metropoli, intese come città

di livello superiore, (Milano, Torino, Napoli, Roma) ricadono delle interazioni con delle zone di montagna (in maniera diretta o indiretta) ecco che si ha il concetto di metro-montana. >>

D. << Con il termine di città metropolitana non si rischia di mettere in primo piano il concetto di città? >>

R. << Sì, però non bisogna confondere la metro-montagna con la città metropolitana. La città metropolitana è una circoscrizione che ha sostituito le provincie e che ha un nome un pò bizzarro in quante molte zone metropolitane hanno una vastità di territori montani che non hanno nulla a che vedere con la metropoli. >>

D. << Quindi la differenza tra città metropolitana e metro-montagna? >>

R. << La metro-montagna è un sistema di relazioni già esistente in parte e che potrebbe

essere potenziato, rafforzato attraverso l'idea di un territorio metromontano. Allora un territorio metromontano può anche appartenere ad una città metropolitana, anzi, probabilmente lo è già. Il territorio metromontano è una costruzione da realizzare dove bisogna tenere conto anche dell'inserimento di alcune disposizioni a regolamento del rapporto città e montagna. In questo modo è possibile esaltare la complementarità e far diventare questi rapporti il più conveniente possibile per ambedue le parti. >>

D. << Sarebbero quindi dei territori che andrebbero ad esaltare quelle relazioni proficue sia per la città che per la montagna? >>

R. << Sì, esattamente. Bisogna pensare a degli spazi di relazione. Alcune delle relazioni in essere sono utilizzabili per costruire questo territorio e in parte sono invece da modificare. Queste relazioni vanno anche al di là delle relazioni metropolitane, basti

pensare a tutti quei sistemi che hanno la montagna lontana dal punto di vista geografico, ad esempio Milano, ma che, attraverso un sistema di reti urbane è facilmente raggiungibile. >>

D. << Quali sarebbero, secondo te, i primi passi per aiutare uno sviluppo di questo sistema di relazioni? >>

R. << Bisognerebbe intervenire attraverso un sistema di relazioni autonomo, senza l'utilizzo di leggi, tra la città ed i comuni montani di riferimento. Questo con lo scopo di stabilire dei rapporti vantaggiosi per entrambi. (filiera del cibo come esempio). Le forme di collaborazione, volontaria, tra le due parti sono dei processi molto importanti. Si dovrebbero fare dei patti di collaborazione città-montagna basati su questi principi. >>

13.1 INTERVISTE SUL TEMA DEL RI- SCALDAMENTO GLOBALE

Il secondo gruppo di interviste è dedicato al tema del cambiamento climatico e, di conseguenza, ai suoi effetti sul nostro territorio, in particolare la montagna.

La prima intervista che verrà trascritta di seguito sarà quella realizzata da **Marcello Crosara**, giornalista del club alpino italiano: "Lo scarpone", a **Daniele Cat Berro**, ricercatore presso la Società Meteorologica Italiana e redattore della Rivista «Nimbus».

L'intervista è stata realizzata nel mese di novembre 2021 in occasione del vertice sui cambiamenti climatici "Cop 26".

D. << Vista la sua decennale esperienza, come commenta questo studio pubblicato dal Met Office del Regno Unito? >>

R. << Si tratta di scenari simulati sul futuro che riguardano zone dei continenti soggette, in determinati periodi dell'anno, a condizioni di caldo fisiologicamente

insopportabile. I risultati sono effettivamente drammatici: un miliardo di persone sarà esposto a condizioni potenzialmente mortali, che si realizzano al di sopra di particolari combinazioni di temperatura e umidità relativa, ad esempio 42 °C e 50%, oppure 37 °C e 70% >>

D. << Quali zone del mondo saranno maggiormente colpite dallo "stress da caldo estremo"? >>

R. << Le zone del sud-est asiatico, l'India, il Medio Oriente, la penisola arabica, che peraltro anche già altri studi in passato avevano delineato come aree particolarmente fragili e potenziale serbatoio di migrazioni umane enormi a causa degli effetti del caldo estremo e dell'accentuata desertificazione >>

D. << E in Italia? Penso, in particolare, alle nostre montagne? >>

R. «Anche se calori così estremi non riguarderanno le Alpi, le nostre Terre alte sono e saranno comunque molto esposte agli effetti dei cambiamenti climatici, di cui rappresentano vere e proprie “sentinelle”, territori in cui possiamo accorgerci prima che in altri luoghi del cambiamento in atto. Penso, in particolare, ai ghiacciai, in quanto ambienti molto delicati e reattivi. Già nell'ultimo paio di secoli i ghiacciai alpini hanno perso praticamente quasi due terzi della loro superficie, in risposta ad un aumento della temperatura dell'ordine dei 2°C»

D. «Con quali conseguenze?»

R. «Intanto, un riscaldamento di 2°C comporta lo spostamento di 300 metri verso l'alto di tutti i piani altitudinali: della vegetazione, della fauna, degli ecosistemi in generale. Anche se non dovesse esserci un ulteriore surriscaldamento, comunque perderemo almeno un altro 40 per cento del volume glaciale delle Alpi, a causa dell'i-

nerzia dell'ambiente glacializzato e dei lunghi tempi di risposta (decennali) alle variazioni del clima»

D. «E se la temperatura per fine secolo aumentasse di circa 4°C, ovvero nello scenario senza riduzione delle emissioni-serra, cosa accadrebbe?»

R. «Oltre il 90 per cento del ghiaccio attuale di tutte le Alpi scomparirebbe. Tutto quello che riusciremo a fare per piegare questa curva sarà di guadagnato. L'obiettivo primario è quello di rallentare e contenere il più possibile questi cambiamenti. Si tratta di fenomeni di portata globale che non hanno precedenti in almeno duemila anni, come emerge anche dall'ultimo rapporto IPCC, il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite»

D. «Sulle Alpi abbiamo come grande indicatore del cambiamento climatico i ghiacciai, il cui comportamento è inequivocabile,

ne esistono altri?»

R. «Certo. Penso, ad esempio, alla riduzione dello spessore della neve, all'accorciamento della stagione innevata di circa un mese, soprattutto in primavera, a Sud delle Alpi e sotto i 2mila metri, ma anche al permafrost che scongela sempre più a lungo, maggiormente in profondità e a quote più elevate.

Inoltre, c'è l'aspetto che coinvolge gli ecosistemi, le comunità viventi: le piante e gli animali rispondono al cambiamento climatico migrando in parte verso l'alto, a varie velocità secondo il tipo di specie.

Ci sono quelle più pronte e reattive a migrare, altre meno e per questo rischiano di trovarsi in maggiore sofferenza e a rischio estinzione.

Poi c'è il tema della sicurezza legata agli itinerari alpinistici che in alta montagna, dagli anni Settanta ad oggi, sono completamente cambiati, così come si è modificata l'attrattiva turistica delle Terre alte»

D. << Questo per quanto riguarda le zone montane. Scendendo verso valle quali saranno i cambiamenti? >>

R. << Le conseguenze della fusione dei ghiacciai e della permanenza della neve porteranno all'alterazione dei regimi di fiumi e torrenti.

In futuro dovremo gestire a livello idropotabile, idroelettrico e agricolo, un'acqua che non sarà più disponibile nei tempi a cui siamo abituati adesso e nelle quantità che ci servirebbero.

In particolare, il momento più critico sarà quello della stagione estiva con i fiumi in secca a causa sia dell'anticipo della fusione nivale in primavera, sia del minore contributo di fusione da parte dei ghiacciai in estinzione, sia delle precipitazioni più scarse in estate.

Ma il problema più grande di tutti sarà l'aumento dei livelli marini, che a livello mondiale è di circa 3,7 millimetri all'anno, incremento equamente ripartito, come causa,

tra il maggior apporto di acqua dolce dai ghiacciai in fusione e la dilatazione termica dell'acqua dei mari divenuta più calda per il riscaldamento globale. Le stime indicano come più probabile un aumento tra mezzo metro e un metro entro la fine di questo secolo. A livello mondiale questo è un dramma. Oggi ci sono oltre 100 milioni di persone che vivono in aree sotto il metro sul livello del mare. Solo questo dato fa capire bene la portata, anche geopolitica e sociale, del fenomeno >>

D. << Cosa occorre fare per rallentare e contenere il cambiamento climatico? >>

R. << Le parole d'ordine sono mitigazione, per evitare il peggio, e adattamento per affrontare e gestire quella parte di cambiamenti ormai inevitabili. Occorre avviare una transizione ecologica che significa ridurre i consumi, puntando ad uno stile di vita più sobrio, anche secondo un principio di equità che dia la possibilità a coloro che non hanno

avuto alcuna responsabilità storica in merito all'attuale situazione di raggiungere un livello di vita accettabile.

Traghettono queste popolazioni attraverso uno sviluppo intelligente e innovativo, che non passi attraverso i nostri errori del passato.

Non a caso, alla Cop26 di Glasgow il vicepresidente della Commissione Ue Timmermans ha annunciato che la Commissione europea stanzerà 100 milioni di euro in più per l'adattamento dei paesi poveri ai cambiamenti climatici»

La seconda intervista dedicata al tema del riscaldamento globale è quella realizzata da **Simone Trebbi**, giornalista dello **Swiss Institute for Disruptive Innovation**, a **Elisa Palazzi**, climatologa e professore associato di Fisica del clima all'Università di Torino.

L'intervista è stata realizzata nel mese di giugno 2022.

D. << Elisa Palazzi, in che modo il cambiamento climatico sta cambiando le montagne? >>

R. << Le montagne rappresentano degli indicatori straordinari del cambiamento climatico e del riscaldamento globale.

Vere e proprie "sentinelle", sono in grado di mostrarci nitidamente e in modo facile da percepire gli effetti dell'aumento delle temperature.

I principali indicatori che ci offrono riguardano innanzitutto il ritiro dei ghiacciai. Questo è probabilmente l'aspetto più visibile

per chiunque abbia avuto, nell'arco della propria vita, una frequentazione regolare delle montagne.

I cambiamenti nella copertura glaciale sono infatti così tangibili che la diminuzione nell'estensione, nella massa e nel volume dei ghiacciai è visibile a occhio nudo, in quanto particolarmente sensibili all'aumento delle temperature. Anche lo spessore, la diminuzione nella permanenza e l'estensione del manto nevoso è un segnale molto chiaro.

La neve cade meno, la precipitazione solida è minore come frazione della precipitazione totale rispetto al passato, e soprattutto cade a quote sempre più elevate accumulandosi meno. La stagione della neve, quindi, dura meno poiché inizia più tardi e finisce prima, con una fusione sempre più anticipata.

Le conseguenze sugli ecosistemi montani, come anche a valle, non si limitano ad essere cambiamenti fisici, ma presentano anche ripercussioni sugli aspetti economici e

sociali sulle nostre vite e sulla nostra salute. Un'altra conseguenza del riscaldamento globale sulle montagne è senza dubbio l'estremizzazione degli eventi estremi.

Questo, che potrebbe sembrare un gioco di parole, è un fattore tragico che in montagna viene addirittura amplificato rispetto ad altre realtà. Assistiamo quindi a un fenomeno apparentemente contrastante in cui la scarsità di precipitazione, inclusa quella solida, si traduce in periodi di siccità ma anche di precipitazioni intense.

Ciò significa che, pur piovendo meno, la pioggia si concentra tutta assieme in momenti precisi. La siccità può facilitare la propagazione degli incendi in montagna, così come le alluvioni generano rischi al territorio e alle popolazioni là dove c'è esposizione.

Altre conseguenze potrebbero apparire meno visibili a chi non maneggia dati scientifici, ma non per questo meno preoccupanti. In particolare sono legate alla diminuzione della biodiversità: le montagne per loro

natura ne sono un grande concentrato, ma stiamo assistendo a una diminuzione o addirittura estinzione nelle specie esistenti, pensiamo ad alcune tipologie di farfalle nelle alpi italo-francesi.

Questo avviene perché le condizioni ambientali non sono più favorevoli alla sopravvivenza delle specie, ed esistono veri e propri sfasamenti negli ecosistemi per cui le componenti non reagiscono sincronicamente a una perturbazione esterna determinando un malfunzionamento generale.

Inoltre le specie montane tendono ad andare verso quote maggiori per compensare l'aumento delle temperature ma questo non è sempre possibile, e le specie che si trovano già in vetta tendono ad estinguersi per assenza di altri posti in cui andare.

Un esempio classico tra i tantissimi possibili è quello della Pernice bianca, che vive nelle praterie alpine e ha la capacità di cambiare il proprio pelo mimetizzandosi con l'ambiente (bianca come la neve d'inverno e grigia come la roccia durante l'estate).

Avendo iscritte nel suo DNA le tempistiche esatte con cui compiere questo cambiamento d'abito, tende ormai a diventare bianca in autunno, prima della caduta della neve, diventando estremamente visibile per i rapaci che la predano. Questo ne determina un forte crollo nel numero della popolazione >>

D. << Le persone possono fare qualcosa di concreto nella propria vita di tutti i giorni? >>

R. << La mia impressione è che per contrastare al meglio il cambiamento climatico occorrono conoscenza e consapevolezza del problema. Una conoscenza che non dovrebbe basarsi esclusivamente su cifre e grafici, ad appannaggio degli scienziati ed esperti del settore, quanto piuttosto sull'empatia.

Che si basi, cioè, sull'entrare in contatto con quegli ecosistemi di cui stiamo osservando le trasformazioni; è una capacità, quella di sentirci al 100% immersi in un ambiente, che

che abbiamo decisamente perso. Questo si rivela poi doppiamente vero in montagna, un ambiente da cui l'uomo trae estremo benessere perché stimola i sensi e ci dà una percezione dei nostri limiti, ed è lì che sentiamo più intensamente il contatto con la natura.

Per fare azioni quotidiane che ci avvicinino sulla giusta strada per affrontare e risolvere il problema, ritengo fondamentale andare a guardare cosa sta succedendo con i propri occhi.

L'esperienza diretta è quella che ci permette di sentirsi maggiormente parte della natura stessa, e una visione dell'essere umano come entità non staccata o alienata dagli ecosistemi ci manca.

Mentre pensiamo di essere altro rispetto al mondo in cui viviamo, siamo in realtà parte integrante degli ecosistemi. Parlando del concetto di "One Health", salute unica, ci riferiamo proprio a questo: dalla salute dell'ambiente dipende la nostra.

Il modo migliore per interiorizzarlo è speri-

mentarlo in prima persona, sentire che la problematica ci entra nella pelle. Essendo la montagna accessibile a tutti, il miglior gesto possibile è quello di andarci e guardare lo stato di salute dei ghiacciai o cercare fotografie d'epoca che consentano un raffronto concreto tra ieri e oggi.

Questo è senza dubbio un modo efficace per fare esperienza diretta del cambiamento climatico >>

D. << Cosa accadrà alle Alpi nel vicino e nel lontano futuro? >>

R. << Tutte le montagne in generale, e quindi anche le nostre Alpi, sono veri e propri hot spot climatici e tra gli ecosistemi che in assoluto più risentono degli effetti del cambiamento climatico e del surriscaldamento globale, che in alta quota è addirittura amplificato.

Le montagne si stanno riscaldando a un tasso doppio rispetto alla velocità media che ha colpito il mondo, e questo accade per

una serie di meccanismi fisici ben precisi e particolari tra cui la reazione ghiaccio-albedo: mano a mano che il ghiaccio e la neve scompaiono per effetto del riscaldamento, si liberano porzioni di suolo scuro (prima coperte da superfici bianche) in cui la radiazione solare viene assorbita con più facilità anziché essere riflessa come accade in presenza di neve e ghiaccio.

Questo assorbimento comporta un ulteriore riscaldamento del terreno e dell'aria sovrastante aumentando notevolmente, di fatto, il riscaldamento iniziale.

Oltre agli effetti che già possiamo constatare, come un ritiro della superficie dei ghiacciai italiani pari 50% dal 1980 a oggi, c'è anche una forte incertezza sulle prospettive future.

La situazione potrebbe peggiorare poco o molto a seconda di come agiremo come società attraverso le nostre emissioni e scelte economiche, politiche ed energetiche.

Il futuro delle Alpi dipenderà molto dallo scenario che verrà a crearsi.

Molti degli indicatori che vengono analizzati per tracciare una possibile evoluzione della problematica, in primis la linea di equilibrio dei ghiacciai che definisce il passaggio tra zona di crescita e zona di recessione del ghiacciaio stesso, ci dicono che probabilmente questo valore potrà innalzarsi di quota da un minimo di 100 a un massimo di 700 metri.

Questa linea, però, definisce anche la zona e lo spazio che i ghiacciai hanno per sopravvivere.

Se la linea di equilibrio dei ghiacciai sulle Alpi si innalzerà di circa 100 metri entro fine secolo, il 31% dei ghiacciai attualmente esistenti potrà sopravvivere. Nello scenario migliore, dunque, il 69% dei ghiacciai scomparirà. In quello peggiore, ad alte emissioni, a sopravvivere sarà soltanto l'8%.

A livello medio globale si stima che dopo il 2100 rimarranno in vita solo i ghiacciai situati al di sopra dei 3500 metri. Il futuro della nostra vita sul pianeta dipenderà molto dalle scelte che facciamo oggi >>

D. << L'Italia sta rispondendo adeguatamente alla sfida climatica? >>

R. << A livello nazionale e globale esistono contesti internazionali in cui si cerca di definire una strategia di azione comune per contrastare il cambiamento climatico, al momento individuata in due strade principali: la mitigazione e l'adattamento.

Mitigare il surriscaldamento globale significa agire concretamente sulla causa che l'ha generato, ovvero le emissioni di gas a effetto serra derivanti dalla produzione di energia ottenuta da fonti fossili, dall'agricoltura e dagli allevamenti intensivi e dalle modalità con cui ci spostiamo, mangiamo e costruiamo.

L'adattamento, invece, consiste nel tamponare gli effetti già visibili.

Delle contromisure sono già state prese, d'altronde si parla di questa tematica sotto il profilo scientifico già da diversi decenni, e nonostante l'azione globale sia stata lenta e ricca di inerzia qualcosa è stato fatto.

I grandi errori che sono stati fatti, e che si continuano a perpetrare, rimangono secondo me l'aver sottovalutato il problema spesso concepito come lontano nel tempo e nello spazio e l'assenza di un piano strutturale.

Stiamo assistendo proprio ora a periodi di grandi di siccità, interpretati come emergenze e che porteranno quindi a misure emergenziali. Le soluzioni da mettere in campo, al contrario, dovrebbero essere di natura strutturale.

Ciò che è stato fatto, anche in Italia, risulta tuttora poco incisivo e poco deciso, mentre occorrerebbe puntare in maniera assolutamente prioritaria sulle energie rinnovabili e sviluppare la visione di un problema che non rappresenta più un'emergenza ma una vera e propria crisi globale. E che, come tale, richiede un impegno di tutti i Paesi nel contesto di una strategia unica.

Se affrontato ora, il problema può ancora essere contrastato con una certa efficacia e darà effetti benefici a lungo termine che

convengono a tutti. La mitigazione a livello mondiale e l'adattamento, che si adatta agli impatti nei singoli luoghi dove il riscaldamento può dare effetti diversi, sono in definitiva le strade da perseguire per affrontare questo dramma. >>

13.2 INTERVISTE SUL TEMA DELLA PARTECIPAZIONE CONDIVISA

Il terzo gruppo di interviste è dedicato al tema della partecipazione condivisa, soprattutto in relazione alle modalità di esecuzione di un piano strategico.

L'intervista che verrà trascritta di seguito sarà quella realizzata da chi scrive, *Mattia Amato*, a *Patrizia Di Monte*, architetto progettista del caso studio analizzato: "Esto no es un solar".

L'intervista è stata realizzata nel mese di giugno 2021 in occasione del corso di studi di "Urban Legislation".

D. << Salve architetto, analizzando il suo curriculum ho notato che ha partecipato anche a progetti di scala maggiore, esiste quindi una metodologia standard per lo sviluppo di questi progetti? >>

R. << Ciao Mattia, allora io inizio dicendo che questo non è proprio un percorso partecipato all'uso, non c'è stata una vera e propria

metodologia, su questo insisto perché l'ho ribadito tante volte sia ai Labsus che agli altri interventi a cui ho partecipato. C'è sempre stata una forte fase di coinvolgimento e, di co-design, di tutti gli usi che, assieme ai cittadini, noi abbiamo introdotto in queste aree abbandonate.

Partendo da questa premessa, voglio dire che non avevamo schede, partivamo da riunioni e laboratori. I partecipanti venivano nei nostri uffici e noi andavamo nelle loro sedi. Solo nei casi in cui si lavorava su superfici più elevate si organizzavano incontri più strutturati. >>

D. << Chiaro. Esistono quindi differenze metodologiche tra un progetto a scala più ampia ed uno a scala di quartiere? >>

R. << Posso dirti che, grazie ad Esto no es un solar, abbiamo ricevuto qualche invito a partecipare a concorsi di idee, tra questi ne abbiamo vinto uno a Bologna, si tratta di Bella Fuori 3. Grazie a questo concorso, sia

il comune che la fondazione, avevano mandato avanti per molti anni un lungo processo di coinvolgimento della cittadinanza. In questo caso con metodologie ben strutturate. Uno degli incontri ai quali abbiamo partecipato, in quanto vincitori del concorso, è stato realizzato con la metodologia "OST - Open Space Technology".

Con questa metodologia i gruppi invitati, sin dalla fase del concorso, partecipavano a riunioni con i cittadini e stabilivano un programma. Non c'era quindi premeditazione da parte di istituzioni.

La volontà era quindi quella di pensare, assieme ai cittadini, a delle funzioni che noi, architetti, avremmo poi dovuto inserire.

Questa metodologia è quella che avevano iniziato ad attivare con "Esto no es un solar" anche se in forma più sperimentale e meno formale. >>

D. << Ritiene dunque che la condivisione di immagini ed idee sia un elemento importante ed utile per il cittadino? >>

R. << Con questo metodo, applicato su tutti i nostri 40 interventi, e di conseguenza 40 progetti, siamo riusciti a raggiungere un obiettivo finalizzato alla pubblica utilità. Ritornando al progetto di Saragozza, tutte le parti si sono allineate e tutte le parti hanno collaborato, dall'ufficio tecnico amministrativo alla società che promuove il social housing. Siamo riusciti così a promuovere la nascita di un ufficio tecnico, il primo ed unico, che si occupava di trasformare tutti gli spazi vuoti che avevano, in spazi pubblici. Questo grazie all'incarico che il comune ci aveva dato.>>

D. << Quindi lei si è occupata anche della fase partecipativa del progetto? >>

R. << Il mio ruolo è stato quello di analizzare questi spazi vuoti esistenti nei 15 distretti della nostra città e, assieme ai cittadini, decidere quali fossero gli usi pertinenti. Abbiamo anche coinvolto i proprietari dei distretti che, gentilmente, ci hanno ceduto le aree

(in maniera temporanea). Molte volte è stato complesso riuscire ad ottenere l'ok da parte dei proprietari, specialmente nei quartieri in cui erano presenti palazzi dove vivevano 15/20 persone. >>

D. << Mi rendo conto di quanto possa essere stato complicato trovare un accordo gradevole a tutti. Come ci siete riusciti? >>

R. << Noi avevamo premeditato tutto molti anni prima. È anche per questo che abbiamo attivato noi questo programma. Abbiamo promosso un festival di arte urbana, io ero semplicemente la curatrice, dove invitavamo degli artisti che proponevano le loro idee e, con l'aiuto dei tutori, abbiamo analizzato e selezionato le migliori.

Pertanto io chiamavo il proprietario del distretto e gli dicevo: "Questo spazio è degradato, è pieno di residui ed immondizia, me lo cedi per quattro mesi, la durata del festival, il comune diventa responsabile e lo sistema". Grazie a questo festival abbiamo

ottenuto l'interesse dei cittadini. La loro reazione ai primi 6 progetti, realizzati nel centro storico, è stata di entusiasmo e meraviglia. È stato quindi grazie al loro interesse e alla loro spinta se il programma ha continuato a proporsi, ripulendo così gli spazi da sostanze nocive e stupefacenti. >>

D. << Gli spazi da risanare erano quindi spazi di piccole dimensioni, come piazze? è stato difficile mantenere il decoro e la pulizia? >>

R. << Secondo la norma del piano, in quel luogo era necessaria la costruzione di un muro, perché ritenuto più decoroso. Noi, invece, abbiamo detto ai cittadini che tale norma era sbagliata ed abbiamo iniziato a fare delle denunce.

Inizialmente, da normativa, i 60 operai che lavoravano con me dovevano solo pulire questi spazi. Dopo la prima settimana avevamo raccolto solo materiale di tossico dipendenti, al che abbiamo detto che era necessario aprire e togliere i muri.

Abbiamo quindi abbattuto il muro, siamo andati contro il piano regolatore per dimostrare che, attraverso azioni effimere e non programmate (usi temporanei) eravamo riusciti a dare risposta a problemi sociali e di decoro urbano. Dopo questa scelta, tutte le amministrazioni comunali hanno dato il via libera, pur non avendo, tutt'ora, un piano regolatore che ci guidi.

In questi 18 mesi di lavoro abbiamo aperto 40 spazi, coinvolto più di 60 associazioni (infanzia, scuola, terza età etc.) così da farli collaborare e creare nuovi legami (alcuni di sono addirittura sposati!).

Con 18 mila euro abbiamo risanato l'intero quartiere, il tutto in maniera informale. >>

D. << In quale maniera hanno collaborato queste diverse tipologie di utenti? >>

R. << Abbiamo realizzato un quaderno di istruzioni dove indicavamo le opere e le manutenzioni, di tipo ordinario, alle quali i partecipanti potevano prendere parte. È

chiaro che se si rompeva un allacciamento alla rete idrica era compito nostro intervenire. Viceversa, tutta la manutenzione ordinaria era a carico dell'associazione. Così facendo il comune aveva uno sgravio di costi di gestione incredibile.>>

D. << Era quindi auto-gestito da voi? >>

R. << Noi in realtà abbiamo collaborato, in qualche caso di maggiore empatia, nell'organizzazione di molte attività culturali come un festival di danza contemporanea, un festival di cinema all'aperto, uno di performance e tanti altri.

Col passare degli anni, siccome il programma aveva iniziato a ricevere molti premi, avevamo la possibilità di finanziare, con importi ridicoli (tremila euro) laboratori pubblici. Questo perché nel nostro regolamento, una spesa inferiore ai tremila euro non richiede un concorso. I soldi, comunque, si usavano solo per pagare i saldi agli operai.>>

D. << Questa scelta da ancora più valore e forza al progetto. Nonostante i pochi finanziamenti Esto no es un solar ha avuto un'importanza notevole, o sbaglio? >>

R. << Sì, allora è da precisare che all'interno del programma c'erano anche tre geometri molto in gamba che avevano lavorato, in precedenza, in importanti studi tecnici. Questo ha permesso, nonostante il periodo di grande crisi economica, di ricevere un'enorme quantità di materiali, fino ad allora abbandonati, sotto forma di donazione. Ad un certo punto, però, questo ci è stato proibito a causa di una norma anti-mafia. I nostri interventi avevano un costo medio di 24 euro al m² in quanto era tutto fatto a mano, panchine, aiuole, giardini, elementi di illuminazione. Le uniche cose che compravamo erano un po' di sabbia e cemento. Tutti gli elementi del progetto (viti, bulloni etc.) venivano disegnati a mano ed inseriti nel manuale che dicevo prima, cosicché anche i meno esperti potessero capire come

muoversi. Purtroppo oggi il nostro studio di Saragozza è stato chiuso, senza motivo.>>

D. << Crede che sia dovuto a qualche influenza politica? magari il fatto di non dover necessitare di fondi economici, e quindi l'autogestione, può aver fatto pendere l'ago della bilancia verso la chiusura? >>

R. << Non saprei dirle, se così fosse sarebbe un controsenso. Il nostro modello è stato preso come fonte di ispirazione in molti paesi, tra cui l'Italia con Milano, Bologna e, forse, anche Torino in quanto siamo stati ospiti, molte volte, di festival ed eventi. Tante città hanno cercato di riprodurre la metodologia operativa, anche se non è facile. >>

D. << Non è facile perché per realizzarlo è necessaria la buona volontà dei cittadini di mettersi in gioco e provare a partecipare?>>

R. << Assolutamente sì, così come il laboratorio di LABSUS tenuto dalla tua prof.ssa

Ciaffi è strutturato in maniera seria. Quindi, in realtà, la nostra era una forte collaborazione cittadina. Parlo di coinvolgimento, entusiasmo. A volte non riuscivamo a dare risposta a tutte le richieste che ci venivano fatte, venivano nel nostro ufficio a chiederci sempre cose nuove. I nostri operai erano fortissimi!

All'interno dei nostri progetti sono venuti artisti famosi, set cinematografici e testate giornalistiche locali ed internazionali a documentare il processo.

All'inizio dell'intervista, ogni operaio aveva la maglietta con scritto "Esto es un solar" perché la parola solar, in spagnolo, significa "lotto abbandonato", viceversa, alla fine dell'intervento veniva aggiunta la maglia con la scritta "no" in maniera da enfatizzare l'intervento appena svolto. >>

D. << Gli attori presenti in queste iniziative erano parte della cittadinanza? >>

R. << Sì, le persone coinvolte erano persone

escluse dalla società. All'interno del cantiere avevamo più realtà: da un lato i carpentieri, con i quali stavo sempre perché amo il lato della costruzione, poi avevamo il gruppo di persone che lavoravano il ferro per fare i profili metallici di sostegno delle strutture etc.

È stato proprio un quartiere con grande coinvolgimento. I primi anni erano proprio gli attori coinvolti a promuovere le pagine social del programma.

All'interno degli operai c'erano 6 mastri che, assieme a me e al mio schizzo, gestivano 10 operai e davano forma ai miei schizzi. Avevamo almeno 10 progetti che lavoravano in contemporanea.

Una volta finiti i cantieri venivano dati e gestiti dalle associazioni degli spazi.>>

D. << Si è mai manifestato un caso in cui il proprietario del lotto ha avuto un ripensamento? >>

R. << Sì, in 2 casi su 40. Questo perché es-

sendo stati i lotti in vendita, chi ha successivamente comprato non ha più voluto che agissimo sul suo pezzo di terreno ed ha chiesto direttamente ad un altro architetto di intervenire. Questo anche dovuto ad una serie di problematiche:

1. Noi facevamo attività pubblica su un terreno privato;

2. Gli spazi su cui agivamo erano spazi residenziali, pertanto, quando si andava a chiedere l'allaccio a corrente e acqua, la si chiedeva sotto forma di ente pubblico, non privato;

3. Essendo questo un programma sperimentale il comune non ci dava i permessi necessari a soddisfare le esigenze dette prima.>>

D. << In merito a questo tema, come il comune, o la normativa, vi ha dato una mano? sempre ammesso che ve l'abbia data >>

R. << L'ufficio all'urbanistica, a dire la verità, non ha mai collaborato. Anzi, ha sempre

cercato di mettere i bastoni tra le ruote. Non ci fornivano i permessi agli allacci e così, durante il terzo anno, noi eravamo ancora costretti ad innaffiare manualmente i nostri giardini. Sicché il sindaco ha deciso di mettere la parola fine al progetto e non finanziarci più. Così ho chiesto ai cittadini coinvolti di essere direttamente loro a fare richiesta al sindaco per gli allacci. In questo modo il sindaco, trovandosi di fronte un grande numero di utenze, ha capito di aver sbagliato a togliere i permessi. >>

D. << Quindi, per riassumere, secondo lei quale può essere una strategia, sempre ammesso che esista una strategia, per sviluppare questo senso di appartenenza e di partecipazione? >>

R. << La nostra. Il più informale possibile, per me. Tutto ciò che è pianificato, è comunque pianificato dall'alto, anche un semplice percorso partecipato. Il comune di Bologna aveva strutturato in maniera molto rigida

dei passi che, secondo me, hanno reso il tutto molto formale. Invece, nelle nostre conferenze ci sono centinaia di diapositive con scritto "usi spontanei", "la spontaneità come elemento motore della cittadinanza". Alla fine, laddove sussiste l'obbligo non si parla di spontaneità ma di imposizioni.

Io l'ho riscontrato negli operai di Esto no es un solar. Essendo loro persone da re-inserire nella società non accettavano di lavorare per imposizione però, facendo della spontaneità il nostro motore principale, ci siamo ritrovati al terzo anno di lavori con gente che operava sabato, domenica, Natale, Pasqua e così via. >>

La seconda intervista dedicata al tema della partecipazione condivisa è quella realizzata da chi scrive, **Mattia Amato**, e la sua compagna di gruppo **Benedetta Caretti**, a **Lara Meneghini**, membro della Fondazione Ugo e Olga Levi.

L'intervista è stata realizzata nel mese di giugno 2022.

D. << Puoi spiegarci cos'è la fondazione? >>

R. << La Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia è un importante centro internazionale di ricerca e centro studi di musicologia e musica. >>

D. << Come sono visti i Lazzaretti Veneziani dalla cittadinanza? >>

R. << I Lazzaretti Veneziani sono un pezzo importante della storia di Venezia e i veneziani sono particolarmente orgogliosi della loro esistenza. Ci sono tante iniziative, e

momenti dedicati, legate a questo patrimonio culturale. >>

D. << Quanti cittadini coinvolge questo lavoro di volontariato? >>

R. << La Fondazione Levi collabora da molti anni con il circolo "Archeo". Molti dei suoi volontari sono attratti dal progetto Levi e vengono a farne parte. La Fondazione Levi può accogliere un volontario alla volta, quindi in media ci sono 2 volontari in un anno. >>

D. << Quale tipologia di cittadino è coinvolta in questo processo di volontariato? >>

R. << I volontari che desiderano fare esperienza nella Fondazione Levi sono principalmente giovani laureati che desiderano entrare in contatto con una realtà culturale della città. >>

D. << Come è possibile coinvolgere le

persone nel ruolo di cittadinanza attiva alla cura del patrimonio culturale? >>

R. << Il coinvolgimento dei cittadini, in particolare dei giovani, è necessario e indispensabile per sensibilizzarli al patrimonio culturale. Le iniziative sono da programmare in maniera sistematica e devono avere l'obiettivo di creare una sorta di coinvolgimento dei soggetti. >>

D. << Quali sarebbero, secondo lei, le strategie migliori per sviluppare un senso di cittadinanza attiva? >>

R. <<La migliore strategia è quella di creare coinvolgimento in progetti che abbiano uno sviluppo concreto e risultati visibili rispetto all'impegno sia dell'organizzatore che dell'utente. >>

D. <<Per lavorare allo sviluppo della cittadinanza attiva, come possono cooperare i soggetti politici, economici e sociali? >>

R. <<Abbiamo visto che l'introduzione dell'educazione civica, in forma stabile, nell'educazione scolastica, unita al fatto che la cultura, la storia e l'arte siano incluse nel tema della "civica", consente ai giovani di acquisire una consapevolezza maggiore in merito al territorio in cui vivono, e al suo patrimonio culturale. >>

D. << Come può la legislazione contribuire a creare una cittadinanza attiva alla cura dell'eredità culturale? >>

R. << Riprendendo i concetti espressi nella domanda precedente. >>

D. << Pensa che la legislazione italiana aiuti la sua fondazione nelle attività? Se sì, come? >>

R. << Preferisco non rispondere.>>

D. << Come può la fondazione Ugo contribuire alla cura del patrimonio culturale? >>

R. << Il nostro contributo è concreto perché il lavoro della Fondazione Levi è proprio quello di valorizzare e conservare la memoria della storia della musica, lavorando al suo futuro. >>

D. << Sa se il comune di Venezia adotta, eventualmente, un regolamento per la tutela dei beni comuni? >>

R. << Non sono a conoscenza di alcuna attività, regolamentata dal Comune di Venezia, atta a preservare il bene comune. Le attività regolamentate dal comune sono a tutela della dignità del cittadino, rivolte al turismo, o per promuovere eventi di attrazione per la città. Sono comunque sempre attività legate al turismo. >>

D. << Secondo lei, come possono i cittadini, nei loro diversi ruoli, contribuire a mantenere e/o a promuovere il patrimonio culturale? >>

R. << Tutti i cittadini hanno il dovere di contribuire al mantenimento e alla promozione del nostro patrimonio culturale. Non è necessaria una preparazione particolare, ma solo un maggior senso civico e un maggior senso di rispetto verso la nostra cultura. Questo lavoro, come abbiamo detto, deve essere alla base dell'educazione delle prossime generazioni. >>

D. << Vuole aggiungere qualcos'altro? >>

R. << No, va bene così. Grazie.>>

13.3 INTERVISTE SUL TEMA DELLA PIANIFICAZIONE STRATEGICA

Il quarto gruppo di interviste è dedicato al tema della pianificazione strategica, soprattutto in relazione al caso studio di Aosta.

La prima intervista che verrà trascritta di seguito sarà quella realizzata da **Nathalie Grange**, giornalista del quotidiano: "Aosta-Sera", a **Patrick Thérissod**, coordinatore del piano strategico realizzato per il capoluogo valdostano.

L'intervista è stata realizzata nel mese di luglio 2019 in occasione del lancio del piano Aosta2030.

D. << Cosa sarà questo primo laboratorio di creazione degli scenari futuri? >>

R. << Abbiamo pensato ad un piano strategico fatto da tanti momenti di laboratorio, tutti finalizzati a costruire dei momenti di creatività e dei momenti di costruzione di visioni strategiche future di questa città.

È evidente che di ogni momento creativo è difficile determinare il risultato finale, ma sappiamo con sufficiente certezza che questo dipende da due fattori: da una parte la nostra capacità di costruire dei momenti efficaci dal punto di vista creativo (ne abbiamo messi in campo diversi da qui alla fine dell'anno), dall'altra anche dalla disponibilità delle persone di farsi ingaggiare in questo percorso di costruzione comune.

Non sarà un piano urbanistico, nel senso che non dialogherà con il piano regolatore e le sue varianti, non sarà neanche un piano prettamente amministrativo, dunque ne questa ne, probabilmente la prossima amministrazione dovrà adeguare il proprio piano degli obiettivi per adeguarsi appunto al piano regolatore. Non sarà di certo un piano programmatico politico.

Dunque non stiamo costruendo un piano strategico per una parte politica, ma stiamo costruendo un piano strategico per la città, una visione diversa di città, con un orizzonte temporale di Aosta 2030 >>

D. << A quali altre esperienze vi siete ispirati per questo progetto? >>

R. << Abbiamo abbracciato un nuovo modo di fare pianificazione, soprattutto presente, oggi, nei paesi anglosassoni, che parla di "pianificazione di visione". L'obiettivo non è tanto quello di predire il futuro, ma di costruire scenari futuribili e portarli nel presente per contaminare il presente.

Questo concetto ci piace molto perché risponde anche ad una domanda: "che cosa succederebbe se...". Che cosa succederebbe se noi trasformassimo una piazza, una via pedonale o un pezzo di città.

Noi siamo molto interessati a capire i risultati e le conseguenze di questa domanda e di questo momento di trasformazione. Siamo convinti che il piano strategico non serva per allineare le decisioni, ma serva solamente per produrre cambiamento. >>

D. << Tre parole chiave per definire questo Piano Strategico? >>

R. << Devo dire che sin dall'inizio alcune parole chiave ci hanno sempre convinti più di altre. La prima è certamente il concetto di sperimentazione, abbiamo messo in campo, in questo piano strategico, tre grandi iniziative di sperimentazione.

Per capire cosa vogliamo dalla città di domani, dobbiamo ovviamente avere il coraggio di sperimentare anche nuovi modi di disegnare e pensare la città, ovvio con il rischio di sbagliare e non intercettare la risposta corretta.

L'iniziativa che faremo il 27 di luglio, in piazza Porte Praetorie, ha questo fine: sperimentare un modo nuovo di co-progettare la città. Chiediamo ai cittadini di appuntare con post-it, sulla cartina che sarà 6x2m, la propria idea di cambiamento. Questo è sperimentare.

Il secondo concetto che ci è sempre piaciuto, e ci ha accompagnato in questo percorso di pianificazione, è stato quello di immaginazione. Senza l'immaginazione non si può pensare ad una città diversa.

L'immaginazione risponde alla domanda di cui dicevamo prima: che cosa succederebbe se noi trasformassimo le 10 piazze, oggi piene di auto, le facessimo diventare parchi urbani?.

La terza suggestione riguarda l'osare. Un piano strategico non ha, a differenza di un'amministrazione pubblica, politica, limiti. Dunque, a mio parere, ha il dovere di osare e leggere la città lì dove altri non sono riusciti a leggerla. >>

D. << Quali sono le iniziative più suggestive del piano? >>

R. << Direi le tre iniziative che si realizzeranno proprio in questo periodo, da luglio a settembre, e che abbiamo chiamato Aosta Vision Session. Ci piaceva questa idea di accumulare Aosta con delle sessioni di visioni. Queste tre iniziative saranno proprio questo, tre sessioni di visioni, diverse, che porteranno a tre diverse soluzioni, ma con un "fil rouge" che le caratterizzerà tutte.

La prima sarà Aosta Vision Session / Mapping e sarà una sorta di gioco, di collaborazione coi cittadini che potranno portare il loro contributo.

La seconda sarà il 13 settembre e si chiamerà Aosta Vision Session / Focus Group. Qui sarà Luca Ballarini, ideatore di Torino Stratosferica, forse ad oggi il più grande festival internazionale di trasformazione urbana, che verrà ad Aosta e guiderà 15 creativi nella costruzione di scenari diversi per la città.

Infine, concludiamo nel mese di ottobre con l'iniziativa che abbiamo chiamato Aosta Vision Session / Opinion Leader, dove l'obiettivo è diverso.

L'obiettivo è intervistare 30 opinion leader e, con loro, provare a identificare l'identità di questa città, proprio perché dall'identità si capiscono tante cose. >>

La seconda intervista dedicata al tema della pianificazione strategica è quella realizzata, sempre da Nathalie Grange, al precedentemente citato Luca Ballarini, ideatore di Torino Stratosferica.

L'intervista è stata realizzata nel mese di luglio 2019.

D. << Luca Ballarini, spieghiamo cosa è questa iniziativa torinese a cui, io credo, il piano strategico Aosta2030 abbia guardato con grande interesse? >>

R. << Torino stratosferica è un'associazione indipendente che porta avanti un progetto collettivo di visione della città. Una visione che si lancia in alto, in avanti, e cerca di integrare i desideri, i sogni e, se vogliamo, anche le utopie legate alla città.

Questo progetto va avanti da cinque anni e, periodicamente, noi facciamo delle tavole rotonde in cui invitiamo principalmente i leaders dell'industria attrattiva, a raccontare

quali sarebbero le azioni coraggiose che la città dovrebbe fare per dare il meglio e diventare una Torino stratosferica.

In parallelo, da tre anni, organizziamo un festival che si occupa proprio di come fare città.

Le città stanno cambiando molto, sono il centro dell'innovazione, il punto in cui risiedono il maggior numero di esseri umani, quindi è importante che vengano vissute sempre meglio e che siano luoghi in cui si ha il desiderio di vivere.

Da qui, grazie al passare dei cinque anni, siamo stati in grado di tirare fuori una metodologia di lavoro che, in parte, ha ispirato questo piano strategico Aosta2030.

La visione, la parte di desideri, è importante che sia inclusa in un progetto di città che guarda avanti e che non può considerare solo i vincoli urbanistici, le leggi, le pre-esistenze.

Questa visione deve essere in grado di dare ai cittadini l'orgoglio della propria città ed il desiderio di vivere in una città migliore.

D. << Luca Ballarani sarà coinvolto direttamente sul piano strategico di Aosta nel mese di settembre per un focus group, di che cosa si tratterà? >>

R. << Si tratterà proprio di questo, di far capire, a chi parteciperà, che il loro punto di vista, la loro esperienza diretta, non solo nella città di Aosta, ma anche nelle altre città italiane o nelle città che vivono di turisti, può essere riportato a questo caso specifico. Per riuscirci è importante quindi fare un esercizio di visioning, un esercizio successivo a quello di mapping (che stiamo facendo oggi).

È una parte imprescindibile di questo lavoro verso il piano strategico. Ascolteremo nuovamente le persone, stimolandole a lavorare soprattutto per immagini, perché è importante che queste visioni definiscano il futuro delle nostre città. >>

13.4
INTERVISTE, REALIZZATE DALLO
STUDENTE, SUL TEMA DELLA PIA-
NIFICAZIONE STRATEGICA

La prima intervista che verrà trascritta di seguito sarà quella realizzata da chi scrive *Mattia Amato*, a *Fabio Molino*, capo di gabinetto del Sindaco di Aosta.

L'intervista è stata realizzata nel mese di maggio 2023.

D. << Lei è a conoscenza del piano strategico Aosta2030? se sì, a distanza di tempo, che opinioni si è fatto dello stesso? >>

R. << Sì, ne sono a conoscenza. Il piano strategico è stato un lavoro corale in cui ho potuto partecipare in veste di vice-presidente dell'associazione "Aosta Future Camp", avvertendo un forte coinvolgimento del territorio, sia da parte degli "opinion leader" sia da parte delle singole persone che, attraverso delle domande e delle azioni di coinvolgimento, hanno potuto esprimere le loro opinioni in merito ai temi della città e del piano strategico. Si è cercato di puntare in alto, basandosi su esempi di città

importanti e, anche dal punto di vista economico, più grandi, però comunque è sempre meglio essere ambiziosi.>>

D. << Pensa che il piano strategico stia procedendo bene? >>

R. << Io credo di sì, anche prendendo in considerazione come questo, nonostante il cambio di legislatura, sia stato traslato nei documenti di programmazione del comune. Sono state acquisite alcune sollecitazioni classiche di un buon programma di partecipazione ed amministrazione.

L'attenzione al cittadino in termini di partecipazione e coinvolgimento, il miglioramento dell'accessibilità ai servizi, della mobilità, la sensibilizzazione ambientale, la riforestazione, l'attenzione alle politiche sociali (anziani, poveri etc.) e la non stagionalizzazione dei territori.

Il tutto attraverso la creazione di eventi a natura differenziata, dallo sport alla città. Secondo me, assieme al piano strategico, è

fondamentale anche il PNRR che, attraverso la realizzazione di progetti a natura infrastrutturale, ha consentito il miglioramento dei servizi per l'infanzia, della cultura etc. L'altro elemento di lancio del sistema turistico è la rete di collaborazione creata con i comuni limitrofi, i cosiddetti comuni della "plaine". Gressan e Charvensod si sono inseriti in un sistema di collaborazione di eventi sociali, turistici e culturali che aumentano la ricettività del territorio valdostano e di Aosta. Pila (Gressan) è un sistema unico che ci permette di arrivare, nel giro di 20 minuti, da quota 600m a quota 1800m >>

D. << Quanti cittadini, intesi come partecipanti volontari, sono stati coinvolti all'interno di questo progetto Aosta2030? >>

R. << Noi, come mondo del terzo settore, e quindi associativo, siamo stati coinvolti, credo che anche il mondo della cultura, per la parte di restituzione pubblica, sia stato

coinvolto. Sono state svolte anche delle riunioni maggiormente politiche che hanno coinvolto i vari "stakeholders" di natura politico-amministrativa. Io avevo partecipato a due focus group ed al tavolo c'erano amministratori, politici, mondo del terzo settore e così via.

Nel periodo in cui non ero ancora capo di gabinetto, avevo realizzato, assieme ai miei colleghi, un documento chiamato "Tavolo della città intelligente" in cui l'obiettivo era quello di mantenere un rapporto costante con i vari interlocutori del piano (commercianti, terzo settore, scuole, università) perché il rischio è quello di avere una relazione molto forte in fase elettorale e, col passare del tempo, si vada via via perdendo.>>

D. << Quale categoria di cittadino è stata maggiormente coinvolta (anziani, giovani, mamme etc.)? >>

R. << Secondo me giovani e famiglie sono un

elemento che ha connotato il piano strategico. Anche la scelta di rendere il piano inclusivo esponendolo in cittadella dei giovani, e non all'interno del salone regionale, era un segnale. >>

D. << Quale strategia si può definire "la migliore" per sviluppare un piano strategico efficace ed inclusivo? >>

R. << Ci sono tanti strumenti per accogliere la "vox populi". Quello che stiamo adottando adesso per il PNRR è il PINQUA, ovvero un procedimento che coinvolge il cittadino all'interno delle scelte, rendendolo partecipe e cosciente delle scelte da adottare.

Far sentire le persone partecipi e, nel limite dei casi, dar loro potere decisionale. C'è un immateriale sul quale bisogna lavorare che è rappresentato da feste di quartiere, animazione del mondo associativo che vanno valorizzate ed appoggiate. In questo modo si va a lavorare sulle persone che abitano direttamente il territorio. >>

D. << Per lavorare sullo sviluppo del piano, come possono cooperare politica ed enti economici e sociali? >>

R. << Nel programma di governo, abbiamo individuato un progetto, chiamato conferenza permanente della città intelligente, all'interno del quale si hanno confronti continui sulla dimensione macro-economica. Questo condiziona così le dinamiche di natura commerciale ed i processi di cambiamento.

Quest'ultimi vanno accompagnati attraverso strumenti di prossimità (riunioni, incontri) strutturati che hanno l'obiettivo di ascoltare i pensieri e le idee delle persone per provare, successivamente, a metterle in pratica.

Bisogna quindi raccogliere contenuti, svilupparli e portarli al governo con l'intenzione di, quantomeno, provare a cambiare le cose. È come se dovessimo raccogliere informazioni e metterle all'interno di una cornice: la cornice rappresenta il piano

strategico e le informazioni sono i segnali che arrivano dalla città. Aggiungo che bisogna essere anche consapevoli del fatto che i tempi burocratici sono estremamente lunghi, rendendo così il processo estremamente laborioso. >>

D. << Quali elementi hanno favorito il processo di pianificazione strategica? >>

R. << Sicuramente il fatto di aver preso esempio da altri territori, come ad esempio Torino, è stato molto importante. Ha reso la visione del piano strategico come un qualcosa di effettivamente realizzabile e non semplice utopia. >>

D. << Durante lo studio del piano Aosta2030 ho visto numerose iniziative atte a trasformare spazi cementificati in aree verdi, qual è il suo pensiero in merito? >>

R. << La consiliazione attuale ha due grossi obiettivi: consumo zero del suolo e rifore-

stazione. Spesso questi obiettivi sono difficile da preservare perché esistono piani regolatori che, a monte, prevedono la presenza di aree edificabili laddove ora ci sono prati. Nonostante questo, i progetti che abbiamo inserito nel PNRR, tendono a riqualificare edifici già esistenti e, di conseguenza, lavorare sulla ristrutturazione e non sulla nuova costruzione.

Riguardo alla riforestazione, noi abbiamo una percentuale molto bassa. Ci sono effettivamente pochi parchi, poche aree verdi e la città ha pochi alberi. Noi abbiamo cercato di aderire a questi tipi di progetti, però ci sono elementi oggettivi, come la debolezza delle radici, la malattia dell'albero, che ci hanno tarpato un po' le ali. Sulla città di Aosta è quindi un tema difficile. >>

D. << Collegandomi alla domanda precedente, secondo lei, per occuparsi di questi spazi, è meglio adottare una co-gestione tra pubblico e privato o applicare delle concessioni? >>

R. << È meglio adottare una concessione tra pubblico e privato. Noi abbiamo investito molto sulla co-progettazione e sui patti di collaborazione adottando, a maggio del 2021, il regolamento dell'amministrazione condivisa.

Per ora siamo su patti semplici che coinvolgono il cittadino in una corresponsabilità rispetto alla manutenzione di un'area, magari prossima a lui fisicamente. Parliamo di opere semplici, non complesse, dove il cittadino può operare in modo sicuro.

Quando, viceversa, è l'associazione a farsi attiva in questo tipo di gestione, l'area di interesse aumenta di dimensioni (ad esempio il quartiere Cogne). La filosofia che abbiamo adottato è questa appena descritta. >>

D. << Leggendo degli articoli di giornale, ho visto che il sindaco Centoz ha dichiarato di aver preferito risanare finanze pubbliche e servizi sociali anziché adottare le strategie Aosta2030, soprattutto in merito al verde pubblico. qual è il suo pensiero in merito? >>

R. << La domanda è complessa, anche perché si riferisce ad una consiliatura precedente alla nostra. In ogni caso qui è una questione di natura politica, nel senso che questa scelta è stata fatta con la decisione di investire su ciò che per lui era prioritario e, forse, perché erano anche le esigenze amministrative di quel momento.

Effettivamente, il risanamento del bilancio era un elemento molto importante, così come la co-progettazione sui servizi sociali è nata dalla legislatura Centoz. Non credo che il verde pubblico fosse trascurato, però probabilmente non era nelle priorità. >>

D. << Abitando a Cervinia ho assistito in prima persona a dei forti cambiamenti climatici, esistono delle strategie d'azione atte a gestirlo? >>

R. << Ci sono dei dati oggettivi sui quali non si può discutere. Le strategie d'azione esistono e sono predisposte all'interno di progetti di pianificazione efficaci. Bisogna inoltre

lavorare con la protezione civile sulla cura del territorio, limitando fenomeni di inondazione, aderire ad organi di comunicazione costanti e oggettivi, collaborare con l'ARPA così da ricevere suggerimenti d'azione e di intervento (mobilità green, dolce, limitare l'uso di acqua). Ci sono secondo me numerose strategie da applicare e, soprattutto, accorgimenti da introdurre e rendere noti ai cittadini. >>

D. << Durante il suo periodo di carica istituzionale, ha potuto assistere a dei cambiamenti, non per forza migliorativi, all'interno del territorio valdostano? se sì, quali? >>

R. << Io sono una figura ibrida, nel senso che sono nominato dal Sindaco, su incarico fiduciario, come capo del gabinetto che ha il compito di unire parte tecnica e politica. Noi siamo a metà mandato e abbiamo visto una città in forte trasformazione. Questo anche legato alla pandemia che ha portato ad un'accelerazione tecnologica notevole.

A livello politico sono state imposte quindi scelte sulla trasformazione e transizione digitale, ecologica, sui procedimenti amministrativi legati al rapporto col cittadino (semplice ed intuitivo).

Uno dei cambiamenti più grandi è legato alla volontà dei cittadini di essere presenti nelle scelte e, allo stesso tempo, di essere rappresentati. Oggi ha preso forza questa volontà di partecipazione, di essere presenti agli eventi, alle manifestazioni, alle decisioni in generale. La gente ha voglia di ristabilire relazioni perse e di crearne di nuove.

Dall'altro lato c'è un forte desiderio di conflittualità, soprattutto tramite l'utilizzo di social. Questo strumento di comunicazione ha spostato l'attenzione non sul contenuto ma sull'apparenza. Non c'è più l'inchiesta e l'approfondimento sul tema.>>

D. << C'è qualche idea o suggerimento particolare che vorrebbe venisse adottata in futuro per la gestione della Valle? >>

R. << Se posso dire, questo è un territorio che deve guardare maggiormente al di fuori, senza avere paura delle contaminazioni e/o di copiare da territori affini geomorfologicamente. Per colpa di questa mancanza, secondo me, abbiamo perso molte occasioni in questi anni, soprattutto quando vi erano le risorse economiche importanti di un tempo.

Le realtà che vivono il territorio sono troppo legate alla valle, non riescono a staccare quel cordone ombelicale materno che le nutre. Faccio l'esempio delle compagnie teatrali, al di fuori della Valle d'Aosta, sono sterili, non reggono il confronto con altre realtà nazionali.

Questo non è dovuto ad una peggiore qualità attoriale, ma è dovuto al senso di protezione che la valle genera nei confronti dei suoi abitanti. Talvolta uscire dalla realtà famigliare della valle fortifica. >>



24_Fabio MOLINO | Capo di gabinetto del Sindaco presso il comune di Aosta.

La seconda intervista dedicata al tema della partecipazione condivisa è quella realizzata da chi scrive, **Mattia Amato**, a **Luigino Vallet**, presidente della Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta.

L'intervista è stata realizzata nel mese di maggio 2023 ed ha trattato temi inerenti la gestione, lo sviluppo ed il cambiamento del territorio montano in generale.

È necessario dire che, vista la grande esperienza del sig. Vallet, quanto segue è la sintesi di un colloquio informale in cui, all'intervistato, è stato chiesto di esprimere le sue idee senza dover passare per i "filtri" legati alla gestione delle domande.

Il primo tema affrontato dal sig. Vallet ha riguardato il mantenimento e l'arresto del declino della montagna:

R. << La fase di grandi cambiamenti che stiamo vivendo offre nuove opportunità per la

rinascita della montagna, in particolare della montagna rurale lontana dalle grandi stazioni sciistiche e dalle industrie di fondovalle. E'una sfida che non risponde solo a interessi locali, ma all'interesse generale del paese e agli obiettivi della Strategia macroregionale alpina (Eusalp) dell'Unione europea.

Nella crisi economica, sociale e culturale che stiamo attraversando la montagna può intraprendere un cammino di sviluppo fondato sulla qualità, sulla sostenibilità e sulla valorizzazione di risorse che sono sempre più scarse.

Abbondanza di acqua e di fonti energetiche rinnovabili, biodiversità, integrità ambientale e paesaggistica, unicità culturali e produttive, qualità insediativa, grandi spazi per la ricreazione e lo sport sono i valori e i vantaggi competitivi di una montagna che guarda al futuro.

Di questi valori devono essere consapevoli gli abitanti, le imprese, le associazioni e le istituzioni locali se vogliono arrestare il

declino e avviare una ripresa che richiede nuovi slanci, iniziative, idee e progetti. >>

Successivamente a questo, il presidente Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta, ha espresso la sua opinione in merito all'autonomia dello sviluppo locale:

R. << Le molte iniziative imprenditoriali di successo nate negli ultimi tempi in Valle d'Aosta dimostrano che la nostra montagna non ha bisogno di essere sempre assistita. La valorizzazione delle nostre risorse territoriali può e deve essere decisa e gestita da iniziative locali capaci di fare squadra e di mediare nell'interesse comune i contributi di risorse umane, cognitive e finanziarie provenienti dall'esterno.

Le piccole e medie imprese devono mettersi in rete tra loro. Le comunità locali, vincendo tentazioni campanilistiche ormai fuori tempo, sono chiamate a confrontare i propri bisogni, saperi e potenzialità territoriali con le comunità vicine per progettare

insieme il modo migliore di valorizzarle nell'interesse locale e generale.

Solo progetti che nascono da visioni di sviluppo e da priorità condivise possono fare un buon utilizzo delle risorse pubbliche ordinarie e straordinarie, in particolare quelle dei Fondi strutturali europei. >>

Collegandosi ai progetti che nascono da priorità condivise, Vallet elenca una serie di condizioni atte alla valorizzazione ad allo sviluppo delle risorse locali:

R. << La valorizzazione e lo sviluppo delle risorse locali richiede condizioni di vita attrattive per chi sceglie di abitarci, lavorare, fare impresa, ritemparsi, divertirsi. In particolare occorrono investimenti in comunicazione, servizi "smart", mobilità, infrastrutture fisiche e digitali.

Sono investimenti pubblici dovuti, perché garantiscono diritti di cittadinanza piena ai residenti, perché permettono di creare reddito in territori che altrimenti gravano

negativamente sui bilanci pubblici e anche perché una montagna abitata e curata previene i dissesti idrogeologici, con notevole risparmio di vite umane e di danni derivanti da frane e alluvioni disastrose.

Spetta poi alle popolazioni locali provvedere ad altri fattori decisivi per la qualità della vita, come l'accoglienza, la socialità, la tutela della qualità ambientale e paesaggistica. Nella montagna che ha patito lo spopolamento solo una crescita dei residenti e dei visitatori potrà garantire la "domanda" necessaria per il mantenimento di servizi essenziali come scuole, presidi medico-ospedalieri, farmacie, uffici postali, punti di vendita e luoghi di incontro. >>

Il dialogo continua con un tema particolarmente a cuore dell'intervistato: la visione integrata dei territori montani e la loro multifunzionalità:

R. << Lo sviluppo dei territori montani richiede una visione integrata, che deriva dalla

loro peculiare multifunzionalità. Energia, filiera del legno, delle produzioni agricole e casearie, artigianato, servizi, turismo, commercio, cultura, ambiente, paesaggio sono strettamente legati tra loro, sovente anche all'interno della singola azienda. Fanno sinergia, si sostengono a vicenda e quindi non si può intervenire su un singolo settore senza considerare i legami che ha con tutti gli altri.

Ne sono esempi le realizzazioni multifunzionali nei settori acqua, energia e foreste; le aziende agricole che offrono servizi turistici, educativi e sociali; il commercio e la ristorazione che si avvalgono dei prodotti tipici locali.

Il ruolo dell'agricoltura sostenibile nella conservazione dell'ambiente e del paesaggio, che sono a loro volta importanti fattori di attrazione turistica e così via. In particolare è integrato, sostenibile e diffuso un turismo "dolce" e consapevole, in cui il visitatore è ospite ma non padrone, mentre il montanaro è padrone di casa, ma è anche

l'ospite che facilita l'accesso del turista a tutta la gamma di valori e di opportunità offerti da un territorio multifunzionale.

Ne consegue che le politiche per la montagna non possono essere affidate a programmi settoriali scollegati tra loro, ma richiedono una visione d'insieme, un'agenda che tenga conto delle loro interazioni, favorendo le sinergie ed evitando le possibili diseconomie. >>

Il capitolo finale di questo incontro verte su un discorso estremamente attuale e all'ordine del giorno: l'uso sostenibile della Terra e, di conseguenza, del territorio montano valdostano:

R. << I vantaggi competitivi della montagna derivano tutti in modo diretto o indiretto dal sapiente e secolare uso agricolo, pastorale e forestale del territorio, che perciò va continuato e va ripreso là dove può essere praticato con successo. Le condizioni climatiche e morfologico-altitudinali, che hanno

dato origine in passato a pratiche adattive e resilienti come l'alpeggio, i terrazzamenti ed altre ancora, alimentano tuttora filiere agro-alimentari con prodotti di qualità superiore e con un mercato in espansione, anche grazie allo sviluppo del turismo eno-gastronomico nelle sue varie forme, tra cui l'agriturismo.

Gli usi del suolo agro-silvo-pastorali non rispondono solo a esigenze produttive. La loro presenza attiva è essenziale per la regolazione delle acque, la conservazione dei suoli, del paesaggio, della biodiversità, e della stessa cultura locale, che, privata del suo rapporto con la terra, si riduce a semplice memoria.

In questa prospettiva va considerata una sfida già raccolta con successo in altre valli, soprattutto da giovani imprenditori: il ricupero di vecchie colture, sostenuto da opportune innovazioni, da attivazione di filiere e da un marketing che faccia leva anche sull'immagine e sulla storia dei luoghi di produzione. La produttività della montagna

richiede un sostegno da parte delle istituzioni pubbliche, soprattutto sotto forma di servizi come la ricerca applicata alle esigenze locali, l'assistenza tecnologica, la formazione professionale specifica, lo start up di nuove imprese.

Servono inoltre interventi pubblici regolativi, che agiscano sulla fiscalità, sull'accorpamento fondiario, su disciplinari e certificazioni rigorose dei prodotti, sulla loro promozione commerciale, sul governo delle risorse idriche ed energetiche, sulla semplificazione delle pratiche burocratiche, sull'impiego appropriato dei Fondi strutturali europei. Sono azioni di sostegno che, a fronte di un impegno finanziario limitato, sono ampiamente giustificate dalla messa in produzione di risorse altrimenti poco o male utilizzate, dall'occupazione che creano, dal fatto che l'agricoltura montana è più sostenibile dell'agricoltura intensiva di pianura e dal contributo che essa può dare, assieme alla curadeiboschi, sul cambiamento climatico. >>



25_Luigino VALLET | Presidente della Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta.

La terza intervista dedicata al tema della partecipazione condivisa è quella realizzata da chi scrive, **Mattia Amato**, a **Patrick Thérisod**, responsabile della predisposizione del piano strategico di Aosta: Aosta2030.

L'intervista è stata realizzata nel mese di maggio 2023.

D. << Lei è a conoscenza del piano strategico Aosta2030? se sì, a distanza di tempo, che opinioni si è fatto dello stesso? >>

R. << Vorrei un attimo contestualizzare la nascita di questo piano. Aosta2030 nasce in una condizione infelice dal punto di vista istituzionale. Dico questo perché il piano strategico si è collocato nel periodo di fine legislatura della giunta Centoz, una giunta poco coesa rispetto agli intendimenti. A causa di questo, io partivo già un po' rammaricato sul fatto che il piano potesse diventare, realmente, uno strumento di guida. Questa situazione ci ha fatto optare per lo

sviluppo di un piano dirimpente, in cui costruire delle visioni "future craft" dove ipotizzare scenari futuri per organizzare il presente. Abbiamo fatto una serie di esercizi sul campo atti a raggiungere una sintesi finale che punta proprio a questo obiettivo. L'obiettivo è stato quindi quello di creare contenuti di dibattito per le future cariche politiche comunali.

In parte lo è stato, la giunta ha convogliato numerosi punti all'interno dello strumento di programmazione del comune. Se devo però rispondere oggettivamente alla domanda dico che, il piano strategico, no ha avuto una continuità, però è riuscito a contaminare alcune idee dell'attuale amministrazione (almeno in termini di sensibilità). La sconfitta vera e propria del piano strategico Aosta2030 sta nel fatto che io, personalmente, l'ho sviluppato con l'intenzione di dare alla città uno strumento per pensare ed adottare nuove visioni future. >>

D. << Pensa che il piano strategico stia

procedendo bene? >>

R. << Io credo che se lo guardiamo dal punto di vista del piano strategico, la risposta è no. È no perché il piano strategico dovrebbe essere uno strumento utile all'assunzione di una strategia e questo, a mio parere, non sta avvenendo. Da un punto di vista della contaminazione credo che, ricordando il costo irrisorio del piano (qualche migliaio di euro), ha fatto il suo. Su tanti temi ha rotto gli schemi precedenti. Rispetto alla costruzione di un laboratorio permanente di idee, ahimè no, non penso. >>

D. << Quanti cittadini, intesi come partecipanti volontari, sono stati coinvolti all'interno di questo progetto Aosta2030? >>

R. << È stato un piano strategico molto veloce, aperto e chiuso in un solo anno ma, nonostante queste premesse, devo dire che è stato un piano nato totalmente dalla co-progettazione. Sin da subito, non es-

sendo io un esperto in grado di dare subito le risposte corrette, ho giocato questa partita favorendo l'aggregazione di persone tali da poter generare idee e spunti interessanti. Volontari che hanno lavorato direttamente sul piano, in maniera stabile, ne possiamo contare due o tre.

Volontari che invece hanno contribuito alla costruzione del piano, invece, sono tanti. Grazie a queste iniziative di mapping sulla città che ha portato numerosi cittadini a dare il loro contributo.

Con Ballarini abbiamo messo assieme una trentina di creativi che hanno creato scenari nuovi ed inediti sulla città di Aosta. >>

D. << Quale categoria di cittadino è stata maggiormente coinvolta (anziani, giovani, mamme etc.)? >>

R. << Sì, noi non abbiamo fatto un lavoro di target ma abbiamo parlato di città, di visioni future e di temi chiavi che la città avrebbe dovuto affrontare in modo trasversale.

Per ogni tipo di approccio esistono target differenti e, in base a questo, la volontà era quella di riuscire a creare dei collegamenti sistemici della città, generando tematiche nuove, collegate e trasversali anziché puntuali e monodirezionali. >>

D. << Quale strategia si può definire “la migliore” per sviluppare un piano strategico efficace ed inclusivo? >>

R. << Avere un metodo, un modello, che ci permette di vedere la città come elemento nitido e non confusionario. Quindi secondo me la vera sfida è quella di costruire un luogo di pensiero permanente per la città, dove il costo di attuazione è molto basso e le idee rimangono sempre fresche e pronte all'uso. Tra quelle che io ho identificato credo che una città che lavora per il suo futuro deve, necessariamente, avere chiara la propria identità.

Una città che non ha identità non può diventare competitiva. L'identità si crea sposan-

do un progetto e portandolo avanti a testa bassa per tutto il tempo necessario. Aosta, secondo me, è una città alpina e, come tale, deve muoversi ed organizzarsi. È necessario che tutte le manovre di governo, quelle economiche e di turismo, si muovano seguendo questo filo conduttore, specializzando in questo settore così da rendere veramente competitiva la città. Purtroppo questo tipo di processo richiede un tempo estremamente lungo che va a contrasto con i pensieri politici.

Dal mio punto di vista, più una città è bella maggiore è il suo potere di attrazione. Per questo investirei sull'arredo urbano, sul verde pubblico e sugli spazi collettivi. >>

D. << Per lavorare sullo sviluppo del piano, come possono cooperare politica ed enti economici e sociali? >>

R. << Tutti questi soggetti hanno un interesse. La politica ha interesse verso il consenso, gli enti economici verso lo sviluppo del-

la città cosicché il loro valore patrimoniale aumenta, le parti sociali hanno interesse perché aumenta lo stato di benessere. Io credo nella pace nel mondo costruita attraverso strumenti e metodi. In questo caso, anche grazie ai miei trent'anni di esperienza politica, credo che lo sviluppo debba essere organizzato attraverso modelli di governance, credo nella capacità di interloquire e collaborare tutti assieme per raggiungere un obiettivo corale.

Per riuscire in questo bisogna mettere le persone giuste al posto giusto e, di conseguenza, dare loro la giusta priorità ed importanza. >>

D. << All'interno di Aosta2030, nella fase di stesura del piano, ci sono stati conflitti di idee? >>

R. << No, no perché non era un piano strategico vero e proprio. Non si è ragionato sulle aree di sviluppo. È stato un piano nato senza conflitti in cui ogni figura coinvolta poteva

esprimere la sua opinione e dare il suo contributo. C'era quindi l'interesse a creare idee per sostenere lo sviluppo della città. Anche la sintesi, è una sintesi che fatto io personalmente e che non ho mediato perché non approvato dalla giunta. >>

D. << La collaborazione tra le parti è stata lineare e coesa? >>

R. << In questo piano era chiaro chi faceva cosa. Io ero l'animatore ed io mi occupavo di mettere assieme i diversi attori e di creare le sintesi per ogni visione creata ed introdotta. Questo piano ha 350 pagine perché ho riportato l'esperienza e, soprattutto, perché il valore del piano era il metodo stesso con il quale è stato redatto. >>

D. << Quali elementi hanno favorito il processo di pianificazione strategica? >>

R. << Questo piano è figlio di un lavoro di metodo che ha portato le persone a mettersi

assieme. Il lavoro che abbiamo fatto con Torino stratosferica è stato quello di utilizzare la loro esperienza per fare animazione territoriale. Abbiamo organizzato delle giornate in cui persone, contenuti e sintesi sono state messe assieme.

Torniamo quindi sempre al discorso della metodologia, il modo in cui uno fa le cose porta a dei risultati precisi. >>

D. << Durante lo studio del piano Aosta2030 ho visto numerose iniziative atte a trasformare spazi cementificati in aree verdi, qual è il suo pensiero in merito? >>

R. << Il piano nasce da un ragionamento in cui il punto di vista non è la città, ma la persona che vive la città. La persona vive la città in maniera diversa, lenta. È da qui che nasce l'idea di sviluppare un sistema di mobilità interna dedicata al pedone. Se si inizia a vedere la città in questo modo ecco che torniamo al discorso di arredo urbano, di verde pubblico. >>

D. << Collegandomi alla domanda precedente, secondo lei, per occuparsi di questi spazi, è meglio adottare una co-gestione tra pubblico e privato o applicare delle concessioni? >>

R. << Il tema degli appalti integrati, o della gestione tra pubblico e privato, è un tema che va avanti da almeno 40 anni. Oggi, negli ultimi 20 anni, la pubblica amministrazione non può più permettersi di gestire i servizi e deve diventare il soggetto che detta la gestione dei servizi. Deve interpretare il ruolo di coordinatore dei servizi. Questo perché l'ente locale è colui che deve dettare la linea rispetto ai bisogni, indicando dove mettere le proprie risorse economiche.

Questo però deve farlo attraverso l'appoggio di un privato specializzato nel settore. Se lo fa attraverso concessioni o accordi poco importa, quello che importa è che lo scopo finale sia lo stesso. Quindi, tirando le somme, la realtà dovrebbe essere: "la pensa il pubblico e la gestisce il privato".

D. << Leggendo degli articoli di giornale, ho visto che il sindaco Centoz ha dichiarato di aver preferito risanare finanze pubbliche e servizi sociali anziché adottare le strategie Aosta2030, soprattutto in merito al verde pubblico. qual è il suo pensiero in merito? >>

R. << Questo piano strategico è arrivato a febbraio, le elezioni per la nuova giunta sono state a marzo, quindi c'è stato veramente poco tempo. Il tema vero è il seguente: oggi c'è un'amministrazione che potrebbe riprendere Aosta2030 e portarlo avanti, come mai però ciò non accade? Perché non viene costruito un luogo dove pensare alla città di Aosta del futuro? >>

D. << Abitando a Cervinia ho assistito in prima persona a dei forti cambiamenti climatici, esistono delle strategie d'azione atte a gestirlo? >>

R. << Questo piano non ha fatto un ragionamento così sofisticato, certamente avere

parchi urbani e trasferimenti lenti e pubblici favorirebbe il fatto di avere una città resiliente. Probabilmente chi oggi dovesse occuparsi di un piano strategico dovrebbe affrontare anche questo tema in maniera precisa e puntuale. >>

D. << Durante il suo periodo di carica istituzionale, ha potuto assistere a dei cambiamenti, non per forza migliorativi, all'interno del territorio valdostano? se sì, quali? >>

R. << Io vedo più che altro instabilità. Per far le cose ci vuole tempo. Se non si ha tempo e si è sempre in discussione è difficile riuscire a creare cambiamenti visibili. Il piano strategico, ad esempio, si potrà fare solo nel momento in cui diventa patrimonio della città e non della giunta.

Certo, oggi se io esco dalla città trovo una città che sta cambiando, ha ripreso in mano le piazze dimenticate, il tema bici e percorsi ciclabili, la riqualificazione urbana (anche grazie al 110%). È una città che, senza

dubbio, sta cambiando. Sarei più contento se questi cambiamenti avessero un'idea chiara e precisa, un'identità forte. >>

D. << C'è qualche idea, questione o suggerimento particolare che vorrebbe venisse adottata in futuro per la gestione della Valle? >>

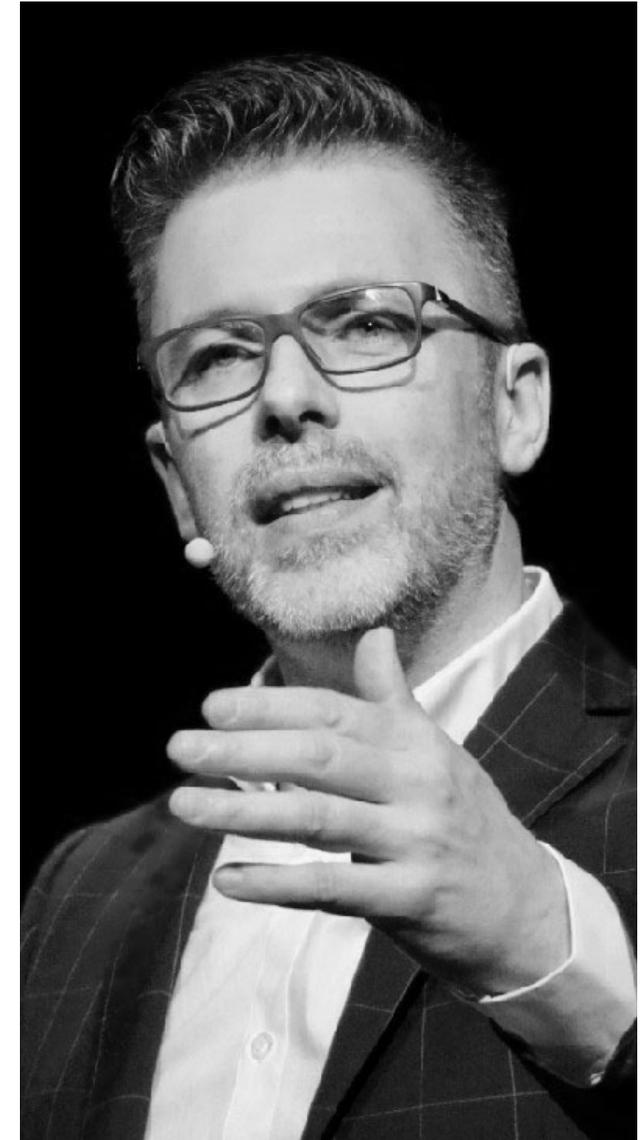
R. << Torno all'idea iniziale. È tutto interessante però bisogna avere uno strumento chiaro, fresco, preciso che possa aiutare il sindaco a muoversi. Al giorno d'oggi questo strumento manca e, la sua mancanza, porta chi di dovere a perdere interesse verso il tema città-futura. Banalmente, il sindaco oggi è troppo impegnato a rispondere alle lamentele del singolo cittadino (buche, appalto, tombino etc.).

Credo che il piano strategico possa essere lo strumento che aiuta la politica a mettere in ordine e, tornando a inizio intervista, costruire un luogo permanente per pensare, il tutto con una spesa irrisoria. Se ci fossero

persone minimamente intraprendenti sarebbe assolutamente auto-finanziato attraverso bandi nazionali e/o regionali. Si possono inoltre sviluppare tanti piani strategici quanti sono i problemi da risolvere. Sono piani che mettono ordine e chiarezza.>>

D. <<Collegandomi a ciò, e riprendendo alcuni spunti che mi ha citato prima, non c'è il rischio che questi piani strategici, col passaggio di giunta, possano venire abbandonati? >>

R. << Certo, i piani strategici che hanno funzionato erano un po' figli di nessuno. Se oggi fai un piano strategico all'interno della città, diventa un piano strategico della giunta di sinistra. Questo vuol dire che all'arrivo della giunta di destra quel piano viene buttato via. Allora l'obiettivo è quello di realizzare un piano strategico né di sinistra né di destra, ma solo ed esclusivamente della città (un po' del comune, del sociale, del produttivo) >>



26_Patrick THÉRISOD | responsabile della predisposizione del piano strategico Aosta2030

Come oramai noto, stiamo vivendo in un periodo storico in cui i problemi da affrontare sono sempre più numerosi, vari e complessi. Abbiamo analizzato il periodo dell'evoluzione industriale, con i problemi legati alle condizioni di vita, passando poi per i sistemi metro-montani, il rapporto città - montagna e, infine, il problema del cambiamento climatico.

Tutto questo insieme di fattori, legato alla scarsa disponibilità di risorse finanziarie, deve incentivare le Amministrazioni a rafforzare la loro abilità nell'elaborare ed attuare programmi, o anche piani, atti proprio a risolverle quanto appena scritto.

Come evidenziato più volte all'interno delle interviste, tutte queste Amministrazioni, per lo più locali, non riescono a promuovere tali processi partecipativi, specialmente se si tratta di processi complicati e complessi. È per questo che, come evidenziato dal sig. Thérisod, ci si deve guardare attorno e, se

possibile, cercare di coinvolgere attori esterni o, quantomeno, prendere spunto dalle loro azioni.

Cercare di acquisire e mettere in pratica una scuola di pensiero efficace, adattandola alle esigenze del momento, vuol dire non solo prendere atto delle proprie capacità ma, allo stesso tempo, misurarsi con le differenti dinamiche di impiego: economico, culturale, sociale, religioso, etnico etc.

Tutta questa serie di cambiamenti, di ottiche di visione, di ragionamenti, portano ad una maturazione professionale notevole, dove anche l'integrazione degli strumenti tecnici, gestionali ed organizzativi acquisisce nuove professionalità e, di conseguenza, nuovi processi decisionali.

Bisogna guardare a queste pratiche di collaborazione, e di adozione di piani strategici, come forma di investimento istituzionale dove il vero obiettivo è quello di creare

" empowerment " sulle comunità locali e, conseguentemente, donare loro un valore aggiunto in termini di cittadinanza attiva e, soprattutto, in termini di condivisione di politiche ed opinioni.

Prendendo sempre spunto dalle risposte ricevute in ambito di intervista, emerge un forte interesse sul tema della partecipazione attiva del cittadino (mantenendo sempre il giusto rispetto dei ruoli ed evitando così casi di anarchia).

Chi gestisce queste relazioni tra pubblico ed amministrazioni è fortemente consapevole delle opportunità che, le procedure descritte in questa tesi, comportano:

- Comunicazione bidirezionale;
- Valutazione di diversi punti di vista;
- Consultazione della popolazione in generale e non solo per temi singoli e/o specifici;
- Una maggiore coesione e collaborazione tra le parti in causa.

Ovviamente, nonostante le premesse siano delle migliori, sarebbe illogico pensare che non esistano problematiche pronte a limitare l'efficacia di quanto scritto sino a qui. In generale, la problematica che maggiormente viene riscontrata, è quella legata agli accordi politici.

Difficilmente sarà possibile attivare un processo partecipativo in una situazione in cui l'appoggio politico è scarso o, in alcuni casi, inesistente. Questo, oltreché rischiare di compromettere tutto il lavoro svolto, può comportare anche uno spreco di risorse e di competenze che si traduce poi in una minore disponibilità a partecipare da parte degli attori coinvolti.

Un altro elemento che può rallentare l'evolversi del piano strategico, è la presenza o meno del famoso "conflitto interno". Infatti, se tale processo è contrassegnato da una bassa affluenza, la partecipazione verrà meno e, di conseguenza, le ammini-

strazioni politiche saranno "libere" di agire seguendo i propri interessi, anziché quelli del cittadino.

<< [...] Perché abbia possibilità di successo, la partecipazione deve essere accuratamente studiata, organizzata e adeguatamente pubblicizzata, solo in questo modo potrà rivelarsi un utile strumento per dare voce a chi normalmente non osa esporre il proprio punto di vista. [...] >>. ⁴⁵

Dal punto di vista metodologico è plausibile che si ottengano buoni risultati di coinvolgimento anche attraverso l'utilizzo di pratiche interattive semplici, che permettano di coinvolgere la popolazione interessata in maniera più trasversale (e meno esclusiva) oltre che di veicolare le informazioni in modo più diretto.

Per esempio, ci si potrebbe orientare (considerando che le pratiche partecipative non sono ancora ben consolidate nel nostro paese) verso tecniche interattive più

conosciute ed usuali ai partecipanti come quella utilizzata nella fase conoscitiva (laboratori comuni, incontri, giochi etc.).

Un terzo elemento che rallenta e, spesso, vanifica gli sforzi fatti per elaborare un piano strategico efficace, sono i tempi burocratici della politica.

Tutti gli intervistati, infatti, hanno enfatizzato come il tempo a loro disposizione per attuare scelte strategiche sia limitato e, spesso, insufficiente. Molte volte non si ha il tempo di scegliere una strategia d'azione che, subito, scade il mandato o viceversa, in alcuni casi, è proprio la stesura e l'accettazione di un piano strategico a richiederne.

<< [...] È come se dovessimo raccogliere informazioni e metterle all'interno di una cornice: la cornice rappresenta il piano strategico e le informazioni sono i segnali che arrivano dalla città. Aggiungo che bisogna essere anche consapevoli del fatto che i tempi burocratici sono estremamente lunghi, rendendo così il processo estremamente laborioso >>. ⁴⁶

45_L.BOBBI, << Dilemmi della democrazia partecipativa >> Democrazia e Diritto, n. 4, Franco Angeli, 2006.

46_F. MOLINO in occasione dell'intervista realizzata da chi scrive in data 19/05/2023.

15

BIBLIOGRAFIA_ICONOGRAFIA_SITOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA:

- 1_M. BOLOGNESI, Editoriale, in << *Scienze del territorio: La nuova centralità della montagna* >>, Vol. 9 (2021), pp.6-7.
- 2_F.CORRADO, Editoriale, in << *Scienze del territorio: La nuova centralità della montagna* >>, Vol. 9 (2021), pp.6-7.
- 3_R.M. HARE in << *Objective and Others Essays* >>, Oxford, Clarendon Press, pp. 42-43.
- 4_E.W. SOJA in << *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale* >>, Pàtron, Bologna (ed. or. 2000), pp. 62.
- 5_G. FERRARO in << *Il libro dei luoghi* >>, Jaca Book, Milano, 2001, pp. 316.
- 6 _ L . DECANDIA, in << *La centralità della montagna in una inedita forma di urbanità: una controstoria per nutrire la nostra immaginazione* >>, Vol. 9 (2021), pp.61.
- 7_ G . FERRARO, << *Il libro dei luoghi* >>, a cura di G. Caudo, Milano, Jaca Books, 2001, pp.316.
- 8_G.FERRARO, << *Il libro dei luoghi* >>, a cura di G. Caudo, Milano, Jaca Books, 2001, pp.337.
- 9_R.RAO, << *I paesaggi dell'Italia medievale* >>, Roma, Carocci Editore, 2015, pp.276.
- 10_R.GRAND-R, << *Delatouche, Storia agraria del Medioevo* >>, Milano, Il Saggiatore, 1981 pp. 380.

11_ E.ENNEN, << *Storia della città medievale / Edith Ennen* >>, Roma, Bari, Laterza, Universale Laterza, 1978.

12_N.McKendrick, J.Brewer, J.H Plumb << *The Birth of a Consumer Society* >>, Bloomington, Indiana University Press, 1982.

12_G. ZUCCONI, << *La città dell'Ottocento* >>, Roma, Editori Laterza, 2001 pp. 15.

14_C.M. CIPOLLA, << *Miasmi e umori* >>, Bologna, il Mulino, 1989.

15_W. COLLINS & C. DICKENS, << *Il pigro viaggio di due apprendisti oziosi* >>, Palermo, Sellerio Editore, 2003, pp. 29.

16_I. CALVINO, << *Riviera da ponente* >>, Milano, Il Politecnico, n. 21 (16/2), p. 2.

17_Società dei territorialisti/e, << *Manifesto di Camaldoli* >>, Firenze, Commissione montagna, 2019, punto 4.

18_F. CORRADO, << *Scienze del territorio, riabitare la montagna* >>, Firenze, University press, 2016, pp.67.

19_F.M. Italia, << *Rapporto montagne Italia* >>, Roma, FederBin e Uncem, 2015.

20_L. BATTAGLINI, << *Il ritorno alla terra nei territori rurali-montani: diversi aspetti di un fenomeno in atto* >>, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 80.

21_A. LANZANI, << *I paesaggi italiani* >>, Roma, Meltemi, 2003, pp. 183.

22_F. Di Iacovo, << *Agricoltura sociale: se l'agricoltura batte il 5* >>, Torino, Coldiretti, 2010, pp. 3-10.

23. L. BATTAGLINI, << *Il ritorno alla terra nei territori rurali-montani: diversi aspetti di un fenomeno in atto* >>, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 82.

24_G. De Matteis, << *La metromontagna: una città del futuro* >>, Bologna, Archetipolibri, 2012, pp. 85 - 92.

25_Alpcnv.org, << *Dichiarazione Popolazione e Cultura* >>, disponibile online su: https://www.alpcnv.org/fileadmin/user_upload/Convention/IT/Declaration_Population_and_Culture_IT.pdf (ultimo accesso il 23/01/2023 alle ore 14.35)

26_G. De Matteis, << *La metro-montagna: una città al futuro* >>, Bologna, Archetipolibri, 2012, p. 5.

27_F. CORRADO & E. DURBIANO, << *La Città Metropolitana in Italia: nuovi spazi di dialogo e relazione tra città e montagna* >>, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 82.

28_O. DIODORO, << *Piano di marketing territoriale per la provincia di Belluno* >>, Bolzano, Eurac research, 2017, pp.5.

29_V. MEROLA, << *Il piano strategico metropolitano di Bologna* >>, Bologna, 2013, pp.30.

30_G. DEMATTEIS & A.DI GIOIA, << *La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino* >>, Torino, Journal of Alpine Research 106-2, 2018, pp. 2-6.

31_G. DEMATTEIS & A.DI GIOIA, << *La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino* >>, Torino, Journal of Alpine Research 106-2, 2018, pp. 4.

32_M. CROSARA, 2021, << *Le montagne sentinelle del cambiamento climatico* >>, preso da: <https://www.loscarpone.cai.it/le-montagne-sentinelle-cambiamento-climatico/> in data 01/02/2023 alle ore 15.00.

33_M. MIDULLA, 2022, << *Le soluzioni dell'onu alla crisi climatica* >>, preso da: <https://www.wwf.it/pandanews/clima/le-soluzioni-per-mitigare-la-crisi-climatica/> in data 01/02/2023 alle ore 15.31.

34_RISCALDAMENTO GLOBALE PG. SCHEMI RIASSUNTIVI: Dati presi da: www.corriere.it/dataroommilena-gabanelli/riscaldamento-globale-gas-serra-temperature-terra-clima-global-warmingnegazionisti/6ac7f566-b5ef-11e8-ab7a-628da4bad542-va.shtml (ultimo accesso il 27/01/2023 alle ore 17.55)

35_RISCALDAMENTO GLOBALE PG. SCHEMI RIASSUNTIVI: Dati presi da: <https://cittaclima.it/approfondimenti/montagna-e-clima/> | Legambiente | ultimo accesso il 01/02/2023 alle ore 18.20

36_M. GALLUZZO, 2020, << *Le Riflessioni e discussioni sulle tecnologie, la vita digitale e le nuove forme di relazione* >>, preso da: <https://www.mauriziogalluzzo.it/cose-il-piano-strategico> in data 27/02/2023 alle ore 09.25.

37_F. CORRADO, << *Scienze La Città Metropolitana in Italia: nuovi spazi di dialogo e relazione tra città e montagna* >>, Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine 106-2, 2018, pp.4.

38_V. MEROLA, << *Il piano strategico metropolitano di Bologna* >>, Bologna, 2013, pp.12.

39_F.GEA, << *Strategie per il Canavese: dieci anni di studi e ricerche sul territorio* >>, Ivrea, Ivrea grafica, 2015, pp.10.

40_S. DE ZORDO, << *Il piano strategico della città e del suo territorio* >>, Cuneo, 2020, pp.17.

41_A. AUDISIO, << *Il piano strategico della città e del suo territorio* >>, Cuneo, 2020, pp.54.

42_A. VALMAGGIA, << *Il piano strategico della città e del suo territorio* >>, Cuneo, 2020, pp.5-6.

43_P. THÉRISOD, << *Aosta2030_Il piano strategico della città di Aosta* >>, Aosta, 2020, pp.100.

44_P. THÉRISOD, << *Aosta2030_Il piano strategico della città di Aosta* >>, Aosta, 2020, pp.28-36.

45_S. ARMONDI, V. FEDELI, G.PASQUI, << *I piani strategici delle città italiane: contesti, interazioni, esiti* >>, Milano, Politecnico di Milano-ReCS (Rete delle città strategiche), 2009.

46_D. CIAFFI & A. MELA, << *Urbanistica partecipata* >>, Roma, Carocci editore S.p.A., 2011, pp.33.

47_D. CIAFFI & A. MELA, << *Urbanistica partecipata* >>, Roma, Carocci editore S.p.A., 2011, pp.86.

48_D. CIAFFI & A. MELA, << *Urbanistica partecipata* >>, Roma, Carocci editore S.p.A., 2011, pp.60

49_D. CIAFFI & A. MELA, << *Urbanistica partecipata* >>, Roma, Carocci editore S.p.A., 2011, pp.66

50_D. CIAFFI & A. MELA, << *Urbanistica partecipata* >>, Roma, Carocci editore S.p.A., 2011, pp.77

51_A. BAGNASCO (1994), << *Prima lezione di sociologia* >>, Bari-Roma, Laterza, 2009.

52_D. CIAFFI & A. MELA, << *Urbanistica partecipata* >>, Roma, Carocci editore S.p.A., 2011, pp.113

40_D. CIAFFI & A. MELA, << *Urbanistica partecipata* >>, Roma, Carocci editore S.p.A., 2011, pp.136

53_D. CIAFFI & A. MELA, << *Urbanistica partecipata* >>, Roma, Carocci editore S.p.A., 2011, pp.121

54_Dichiarazione del sindaco di Aosta F. Centoz in occasione della presentazione di Aosta2030 | 25-02-2020.

55_D. CIAFFI & A. MELA, << *Urbanistica partecipata* >>, Roma, Carocci editore S.p.A., 2011, pp.122-124.

56_D. CIAFFI & A. MELA, << *Urbanistica partecipata* >>, Roma, Carocci editore S.p.A., 2011, pp.122-124.

57_Dichiarazione del consigliere della Lega VdA D.Lucianaz in occasione del consiglio regionale del 11-01-2023.

58_Dati presi da: <https://svilupposostenibile.vda.it/processo-partecipativo/processo-partecipativo> | in data 08/05/2023 alle ore 09.56.

59_L.BOBBIO, << *Dilemmi della democrazia partecipativa* >> Democrazia e Diritto, n. 4. Franco Angeli, 2006.

ICONOGRAFIA:

1_Immagine del Gran Paradiso realizzata da Giorgia Caserio in data 09/04/2014.

2_Immagine delle rovine dell'antica città di Gerico | foto di Vinicius Moreira da Silva presa in data 01/12/2022 alle ore 09.10 am.

3_Immagine del monastero Deir al Krntl , situato sopra la città di Gerico | foto presa da: www.avventureviaggi.com in data 01/12/2022 alle ore 9.20 am.

4_Ricostruzione della pittura rupestre trovata all'interno di un'abitazione di Çatalhöyük; fonte: Mellart 1967 | Immagine presa in data 01/12/2022 alle ore 09.55 am.

5_Ricostruzione iconografica di Dan Lewandowski della città di Çatalhöyük | foto presa da : www.arkeolojikhaber.com in data 01/12/2022 alle ore 10.11 am.

6_Incisione di Gustave Dorè rappresentante il quartiere di Dudley Street, Seven Dials | foto presa da : www.vanillamagazine.it in data 09/01/2023 alle ore 10.15 am.

7_Ospedale di Santa Creu e San Pau, Barcellona | foto presa da : www.es.wikipedia.org in data 09/01/2023 alle ore 14.55 am e realizzata da Ludwig il 25/12/2006.

8_Schema rappresentativo la città del XIX secolo | foto presa da : <http://potenziamentolanzi.blogspot.com> in data 11/01/2023 alle ore 11.35 am.

9_Schema rappresentativo la città del XX secolo | foto presa da : <http://potenziamentolanzi.blogspot.com> in data 11/01/2023 alle ore 11.38 am.

10_Fabbrica di Wheatfield USA | foto presa da : it.wikipedia.org in data 11/01/2023 alle ore 11.41 am.

11_Charlie Chaplin in operaio di fabbrica | foto presa da : www.luccafilmfestival.it in data 11/01/2023 alle ore 11.43 am.

12_Il Forte di Bard | foto presa da : https://www.regione.vda.it/cultura/patrimonio/castelli/castello_bard/default_i.asp in data 21/01/2023 alle ore 09.50 am.

13_Il ghiacciaio Pré de Bar (Monte Bianco) nel 1897 a sinistra (foto di Druetti, archivio CGI) e nel 2015 a destra (foto di S.Jobard) | foto presa da: <https://www.loscarpone.cai.it/le-montagne-sentinelle-cambiamento-climatico/> in data 01/02/2023 alle ore 15.44 pm.

14_Il paese di Belluno con sullo sfondo le Dolomiti | foto presa da: <https://www.veneto.info/belluno/> in data 01/03/2023 alle ore 16.55 pm.

15_Il ventaglio delle posizioni sulla partecipazione | foto presa da D. CIAFFI & A. MELA, <<Urbanistica partecipata >>, Roma, Carocci editore S.p.A., 2011, pp.14.

16_S. Arnstein, << A ladder of citizen participation >>, Jaip, Vol.35, 1969, pp.217.

17_S. DAVIDSON, << Wheel of Participation >>, n/d, Vol.1262, 1998.

20_I. Gravalos & P. Di Monte, <<Esto no es un solar>>, Saragozza, 2009.

21_Iconografia presa dal rapporto LABSUS 2019 sull'amministrazione condivisa dei beni comuni | pp. 14.

22_Iconografia presa da GOOGLE_IMMAGINI in data 10/05/2023 alle ore 09.58.

23_Immagine COPERTINA: *fotografia di Daniele Molineris.*

24_Teatro Romano | fotografia di regione.vda.it.

25_Porta Praetoria | fotografia di regione.vda.it.

26_Arco di Augusto | fotografia di [lytd11_guidaturisticavda.com](http://lytd11.guidaturisticavda.com).

27_Mura Romane | fotografia di regione.vda.it.

SITOGRAFIA :

- 1_ <http://www.dislivelli.eu/blog/category/pubblicazioni> | visto in data 10/12/2022 alle ore 08.41 am.
- 2_ <https://storicamente.org/quadterr2/dematteis.htm> | visto in data 10/12/2022 alle ore 08.45 am.
- 3_ <https://fattidimontagna.it/la-metro-montagna/> | visto in data 10/12/2022 alle ore 08.49 am.
- 4_ <https://www.cai.it/crescita-economie-montagna/> | visto in data 10/12/2022 alle ore 08.55 am.
- 5_ <https://www.sardegnaforeste.it/notizia/come-nel-medioevo-le-foreste-diventarono-una-risorsa-di-primaria-importanza> | visto in data 12/12/2022 ore 09.52.
- 6_ <https://www.jstor.org/stable/20565413> | visto in data 12/12/22 ore 11.07.
- 7_ <http://www.problemistics.org/campagna.citta/basso.medioevo.html>
visto in data 12/12/22 ore 11.52.
- 8_ https://it.wikipedia.org/wiki/La_situazione_della_classe_operaia_in_Inghilterra | visto in data 23/12/2022 15.11.
- 9_ http://156.54.191.164/enciclopedia/rivoluzione-industriale_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/ | visto in data 23/12/22 15.02.
- 10_ <https://coopfrassati.com/persona/project/housing-sociale-casa-meana/> | visto in data 14/12/22 14.42.

11_ <https://www.comune.aosta.it/documenti-e-dati/aosta2030#:~:text=Il%20Piano%20strategico%20%23Aosta2030%20%C3%A8,ed%20europea%2C%20stimolante%20in%20chiave> | visto in data 15/12/2022 ore 11.10.

12_ <https://aostasera.it/speciali/speciale-piano-strategico-aosta/il-piano-strategico-della-citta-di-aosta-il-testo-integrale/> | visto in data 15/12/2022 ore 11.15.

13_ <https://aostasera.it/speciali/speciale-piano-strategico-aosta/piano-strategico-di-aosta-cose-e-cosa-si-propone/> | visto in data 15/12/2022 ore 11.19.

14_ <https://www.agenzia Sviluppocanavese.it/wp-content/uploads/2019/10/Strategie-per-il-Canavese.pdf> | visto in data 15/12/22 ore 11.55.

15_ http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/risorse/territorio/dwd/pianificazione_strategica/pdf/piano_strategico_canavese.pdf | visto in data 15/12/22 ore 12.24.

16_ <http://www.pianostrategico.cuneo.it/> | visto in data 15/12/22 ore 14.08.

<https://www.comune.cuneo.it/pianificazione-territoriale-e-strategica/piano-strategico-per-lo-sviluppo-sostenibile-2030.html> | visto in data 15/12/22 ore 14.12.

17_ <https://www.ilrichiamodellaforesta.it/> 14/12/2022 14.50 | visto in data 14/12/22 14.50

18_ <https://www.mauriziogalluzzo.it/cose-il-piano-strategico> | visto in data 27/02/2023 ore 09.00.

19_ <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/territorio-urbanistica/pianificazione-strategica/pianificazione-strategica> | visto in data 27/02/23 ore 10.57.

20_ <http://www.politichepiemonte.it/argomenti/colonna1/ambiente-e-territorio/607-alla-ricerca-di-un-riequilibrio-tra-montagna-e-citta> | visto in data 27/02/23 ore 09.15.

21_ <https://www.vanillamagazine.it/la-brumosa-londra-vittoriana-nelle-splendide-illustrazioni-di-gustave-dore/> | visto in data 09/01/23 ore 10.15.

22_ <http://potenziamentolanzi.blogspot.com/2016/04/le-trasformazioni-della-citta-tra-xix-e.html> | visto in data | visto in data 11/01/23 ore 09.14.

23_ https://www.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/storia/CITTA_XX_SECOLO_lezione.pdf | visto in data 11/01/23 ore 09.15.

24_ https://www.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/storia/CITTA_XIX_SECOLO_lezione.pdf | visto in data 11/01/23 ore 09.22.

25_ https://www.treccani.it/enciclopedia/le-citta-sociali-del-novecento_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/ | visto in data 11/01/23 ore 09.28.

26_ https://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/597_2008_83_3049.pdf | visto in data 11/01/23 ore 09.34.

27_ https://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/597_2009_223_7133.pdf | visto in data 11/01/23 ore 09.38.

28_ <https://www.studenti.it/consumismo-e-societa-consumi.html> | visto in data 11/01/23 ore 09.48.

29_ https://www.treccani.it/enciclopedia/l-ottocento-scienze-mediche-lo-studio-eziopatologico-delle-malattie-infettive_%28Storia-della-Scienza%29/ | visto in data 11/01/23 ore 09.55.

30_ <https://www.alpconv.org/it/home/temi/popolazione-cultura/> | visto in data 23/01/23 ore 14.18.

31_ <https://www.wwf.it/cosa-facciamo/clima/cambiamenti-climatici/> | visto in data 27/01/23 ore 18.15.

32_ <https://www.ilgiorno.it/cronaca/riscaldamento-globale-clima-grafico-1.6992416> | visto in data 27/01/23 ore 18.18.

33_ https://www.repubblica.it/green-and-blue/2021/12/10/news/legambiente_alpi_sempre_piu_fragili-329693103/ | visto in data 01/02/23 ore 10.30.

34_ <https://www.loscarpone.cai.it/le-montagne-sentinelle-cambiamento-climatico/> | visto in data 01/02/2023 ore 10.44.

35_ <https://innovazione.tiscali.it/disruptive-innovation/articoli/cambiamento-climatico-montagne-riscaldamento-siccita-climatologa/> | visto in data 01/02/23 ore 11.15.

36_ https://frida.unito.it/wn_pages/contenuti.php/744_inquinamento-clima-e-riscaldamento-globale/200_quando-la-febbre-del-pianeta-si-misura-in-montagna/ | visto in data 01/02/23 ore 11.20.

37_ <https://cittaclima.it/approfondimenti/montagna-e-clima/> | visto in data 01/02/23 ore 11.42.

38_ <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change/paris-agreement/cop26/#:~:text=Di%20cosa%20tratta%20la%20COP,di%20risolvere%20la%20crisi%20climatica> | visto in data 01/02/23 ore 11.23.

39_ <https://www.wwf.it/pandanews/clima/le-soluzioni-per-mitigare-la-crisi-climatica/> | visto in data 01/02/23 ore 15.45.

40_ https://ec.europa.eu/clima/sites/youth/solutions/solutions-nature_it | visto in data 01/02/23 ore 16.05.

41_ <https://ilgiornaledellambiente.it/cambiamento-climatico-cause-definizione-e-conseguenze/riscaldamento-globale-cause/> | visto in data 01/02/23 ore 16.00.

42_ <https://ecobnb.it/blog/2021/08/soluzioni-cambiamenti-climatici/> | visto in data 01/02/23 ore 16.03.

16

RINGRAZIAMENTI

Questa tesi, oltre a rappresentare la conclusione di un percorso intenso e carico di emozioni, è la testimonianza che volere e potere. È stato un viaggio lungo e ricco di "up and down", in cui non sono di certo mancati ostacoli o, per rimanere in ambito architettonico, muri da scavalcare.

Fortunatamente, i numerosi sacrifici sportivi fatti prima di entrare in Ateneo mi hanno permesso di tenere duro ed affrontare questi imprevisti a testa alta perché, come dicevo spesso ai miei colleghi: "Fidati, quando sei al cancelletto di partenza di una discesa libera, dove vai a 140 km/h su due assi di legno, è molto peggio".

Ovviamente con questo non voglio di certo affermare di essere invincibile anzi, semmai è proprio il contrario. Ed è per questo che vorrei ritagliare questo angolo della mia tesi per ringraziare coloro che mi sono stati vicino e che, di conseguenza, mi hanno incitato ad andare avanti, senza fretta.

Ci terrei ad iniziare questi ringraziamenti partendo da colei che ha creduto in me ed in questa mia tesi, la professoressa Daniela Ciaffi. È stata proprio lei, nel corso di "Urban Sociology", a farmi appassionare al mondo della sociologia e, in particolar modo, ai processi di partecipazione.

Quindi la ringrazio per avermi accompagnato in questa tesi e per essere stata sempre paziente, disponibile e gentile sia durante il corso sopra citato, sia durante la stesura di questa tesi.

In maniera analoga, vorrei ringraziare anche la professoressa Federica Corrado che, grazie al suo sapere, mi ha aiutato oltreché nella scelta dei casi studio, anche, e forse soprattutto, nella loro comprensione.

Ulteriori ringraziamenti vanno anche a tutti coloro che hanno avuto la gentilezza di dedicarmi parte del loro tempo per la realizzazione delle interviste, in particolar modo

al signor Luigino Vallet, che nonostante i suoi 80 anni, si è prestato alle mie domande senza problemi ed in maniera spontanea e genuina.

Ringrazio Lorenzo che mi è stato accanto in un momento di particolare stress e all'interno del quale, probabilmente, sarei potuto implodere: grazie fratellino sardo!

Ringrazio le mie due ragazze preferite: Benni e Fede con le quali abbiamo formato un trio completo, compatto ed inarrestabile. Se solo vi avessi conosciuto prima, durante la triennale e non nella magistrale!

Ringrazio tutti miei coinquilini che, nonostante i loro sforzi, sono sempre stati un passo indietro (palestra, kart, fifa, motoGP, sci etc.) ma, al contempo, hanno sempre mostrato un grande cuore e sostegno in qualsiasi mia richiesta, non ultima la realizzazione dei famosi "modellini di progetto in scala". Grazie, vi voglio bene!

Ed eccoci, infine, al ringraziamento speciale, quello che fa uscire le lacrime dagli occhi, quello più genuino, e per molti versi quasi scontato, dedicato a voi, alla mia famiglia.

Un primo grazie per avermi supportato e sopportato, per aver (quasi) sempre appoggiato le mie scelte e per aver avuto sempre fiducia in me.

Un secondo grazie per avermi sempre fornito cibo a sufficienza (e qui il grazie è rivolto in particolar modo a mia mamma) da dover andare a fare la spesa forse dieci volte in cinque anni.

Un terzo grazie, più serio, per tutti i sacrifici che avete fatto, e continuate a fare per garantirci un futuro (a me e a Roby).

Un quarto grazie anche a Roby che, quando al primo anno volevo cambiare rotta, mi ha fatto capire non era la cosa giusta da fare.

Un quinto grazie va, senza dubbio, ai miei nonni e al loro amore incondizionato.

Grazie quindi a tutti coloro che hanno reso questi anni intensi, pieni ed emozionanti e, se permettete, un grazie anche a me stesso per essere riuscito a concludere questo primo percorso.

Mattia.



GRAZIE!

